

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	05/06/2025	7	Lavoro tra diritti e ambiguità = Landini: con il voto più diritti e tutele contro la precarietà <i>Francesco Riccardi</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	2	Putin a Trump: colpirò l'Ucraina = Putin chiama Trump e annuncia vendetta «L'Ucraina pagherà» <i>Francesco Battistini</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	6	Libia-Russia, l'asse e i timori = Il focus dei leader sulla Libia «provincia» di Mosca Il patto tra i russi e Haftar e i sospetti sui missili <i>Federico Fubini</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	6	«Con Macron forti convergenze» E lui ringrazia Meloni: ottimo vertice <i>Adriana Logroscino</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	8	Sicurezza, sì al decreto Le opposizioni protestano: sit-in nell'Aula del Senato = La fiducia e le proteste al Senato Il decreto sicurezza è legge <i>Paola Di Caro</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	8	Intervista a Carlo Calenda - «Il metodo è illiberale, ma con uno show così si fa un favore alla destra» <i>Virginia Piccolillo</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	11	Reati, aggravanti Che cosa cambia = Reati e sanzioni come cambiano le norme <i>Rinaldo Frignani</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	12	Intervista a Brad Setser - «Il negoziato? Serve un summit tra i leader dell'Unione e Donald» <i>Federico Fubini</i>	22
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	12	Europa e Stati Uniti trattano sui dazi Von der Leyen: Trump non va preso sempre alla lettera <i>Giuliana Ferraino</i>	23
DOMANI	05/06/2025	8	Intervista a Elly Schlein - «Di Sicurezza, Meloni è antisociale Il Pd ricuce col mondo del lavoro» = «Meloni ha paura degli italiani Il quorum non è impossibile» <i>Daniela Preziosi</i>	25
FATTO QUOTIDIANO	05/06/2025	2	La Ue dirotta fondi Pnrr sulle armi La Nato vuole il 5% di Pil e scoppia la rissa nel governo. Merz dice no = La Nato vuole il 5% di Pil Rissa a Chigi. Merz: "No" <i>Derrick De Kerckhove</i>	29
FATTO QUOTIDIANO	05/06/2025	6	Punito chi protesta, impunito chi frega sulle case popolari = Show, risse e la solita fiducia Il decreto Sicurezza è legge <i>Giacomo Salvini</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	05/06/2025	11	Guerre stupide e `normali` dentro lo scialo di morte <i>Raniero Lavalle</i>	33
FATTO QUOTIDIANO	05/06/2025	14	Agenti americani nella Squadra Fiore degli spioni = Squadra Fiore, agenti Usa nella cellula degli "spioni" <i>Davide Milosa</i>	35
FOGLIO	05/06/2025	1	La decadenza americana sta tutta nella vuota telefonata di Trump a Putin. Ora la sola deterrenza europea potrebbe non bastare <i>Giuliano Ferrara</i>	37
FOGLIO	05/06/2025	1	"Non è una resa dei conti. E' autocritica" <i>Salvatore Merlo</i>	38
FOGLIO	05/06/2025	2	Paragon, con pardon = Oops! Era Conte che spiava Casarini, e per Fanpage non è stata Meloni <i>Maurizio Crippa</i>	39
FOGLIO	05/06/2025	4	La trappola della lealtà = La trappola della fedeltà a Trump <i>P.ped</i>	40
FOGLIO	05/06/2025	5	Salvini su Marte = Salvini su Marte. FdI gli scippa la sicurezza, la "trappola" legge elettorale <i>Carmelo Caruso</i>	41
FOGLIO	05/06/2025	5	Marketing sicurezza = Il decreto Sicurezza è legge. Cosa salvare (poco) e cosa no <i>Ermes Antonucci</i>	42
FOGLIO	05/06/2025	10	L'eresia di non difendere il Jobs Act = Perché i nemici del Jobs Act perdono le parole di fronte ai numeri della realtà <i>Claudio Cerasa</i>	44
FOGLIO	05/06/2025	10	Le balle sul referendum oscurato = Tutte le balle sul poco spazio dedicato dalla Rai ai referendum <i>Luciano Capone</i>	46
GIORNALE	05/06/2025	1	Le auto-libertà cancellate <i>Alessandro Sallusti</i>	47
GIORNALE	05/06/2025	2	E intanto l'opposizione difende chi delinque = Seduti con le mani alzate: pagliacciata al Senato <i>Pasquale Napolitano</i>	48
GIORNALE	05/06/2025	8	Confindustria: «Le imprese sono più ottimiste» Ad aprile il fatturato è cresciuto in tutti i settori <i>Redazione</i>	50

Rassegna Stampa

05-06-2025

GIORNALE	05/06/2025	12	Putin sente Papa e Trump Ma la tregua resta lontana = Putin chiude a Trump e al Papa «Tregua? Kiev vuole l'escalation» <i>Matteo Basile</i>	51
GIORNALE	05/06/2025	19	Possiamo fidarci di mister Trump? <i>Augusto Minzolini</i>	53
ITALIA OGGI	05/06/2025	3	È legge il decreto sicurezza <i>Giampiero Di Santo</i>	54
ITALIA OGGI	05/06/2025	26	Pnrr Istruzioni per l'uso = È stata siglata a Roma l'intesa operativa <i>Redazione</i>	57
ITALIA OGGI	05/06/2025	27	Più controlli sui servizi pubblici <i>Andrea Mascolini</i>	58
LEGGO	05/06/2025	3	AGGIORNATO - «Per cambiare servono nuove regole» = «Conservazione e cambiamento contro vincoli e vecchie regole» Ila <i>Andrea Bassi</i>	59
LIBERO	05/06/2025	2	L'asilo al Senato = Via libera al Dl sicurezza con la sinistra in Senato che fa la pagliacciata tra sit-in e rissa sfiorata <i>Elisa Calessi</i>	61
LIBERO	05/06/2025	4	Macron ringrazia Meloni «Avanti con agenda comune» <i>Tommaso Montesano</i>	64
LIBERO	05/06/2025	8	«Insultano il premier? È colpa sua». La strana tesi delle opposizioni <i>Pietro Senaldi</i>	66
MANIFESTO	05/06/2025	2	Mano armata = La resistenza passiva non ferma il Senato Il dl sicurezza è legge <i>Eleonora Martini</i>	67
MANIFESTO	05/06/2025	3	Gotham city e la reazione preventiva = Gotham city e la reazione preventiva <i>Andrea Fabozzi</i>	70
MANIFESTO	05/06/2025	17	Rottura fra Musk e il presidente sulla finanziaria « abominevole» <i>Luca Celada</i>	72
MATTINO	05/06/2025	7	Piantadosi: controlli rigidi per il Ponte sullo Stretto <i>- Valeria Di Corrado</i>	74
MESSAGGERO	05/06/2025	3	«Nuove regole per cambiare» = «Conservazione e cambiamento contro i vincoli» <i>Andrea Bassi</i>	76
MESSAGGERO	05/06/2025	18	Industria, a maggio migliora la fiducia <i>Redazione</i>	79
MESSAGGERO	05/06/2025	48	Gli Usa al tempo di Trump: dazi, incertezza e debito E gli investitori globali adesso non si fidano più <i>Angelo Paura</i>	80
MESSAGGERO	05/06/2025	49	Bruxelles cambia volto per resistere a Donald: mercato interno più forte e via i vincoli alle aziende <i>Gabriele Rosana</i>	83
NOTIZIA GIORNALE	05/06/2025	9	L'Ue prova a ricucire sui dazi Prime schiarite con gli Usa <i>Stefano Rizzuti</i>	85
OSSERVATORE ROMANO	05/06/2025	7	La Corea del Sud riparte da Lee Jae-myung = La Corea del Sud riparte da Lee Jae-myung <i>Guglielmo Gallone</i>	86
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	05/06/2025	2	Si al Decreto sicurezza il Senato sfiora la rissa = Via libera definitivo al decreto sicurezza Ma si sfiora la rissa <i>Marina Del Duca</i>	88
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/06/2025	2	Proteste show e rissa sfiorata Ma il dl sicurezza diventa legge = Protesta show delle opposizioni Balboni (Fdl): «State con i criminali» <i>Antonella Coppari</i>	91
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/06/2025	6	Referendum, la battaglia vera è per il quorum = Verso il voto dell'8 e 9 giugno La sinistra adesso crede al quorum <i>Elena G Polidori</i>	93
REPUBBLICA	05/06/2025	6	Gaza, gli Stati Uniti bocciano la risoluzione Onu sulla tregua = Stop ai pacchi del cibo E gli Usa bloccano la risoluzione all'Onu <i>Fabio Tonacci</i>	95
REPUBBLICA	05/06/2025	12	La sicurezza e la propaganda <i>Michele Serra</i>	97
REPUBBLICA	05/06/2025	13	Referendum con l'apatia perdono tutti = L'apatia, sconfitta della politica <i>Carlo Galli</i>	98
REPUBBLICA	05/06/2025	13	Meloni, Macron e Merz nuovi equilibri a destra <i>Stefano Folli</i>	100
REPUBBLICA	05/06/2025	30	Anche la Bulgaria entra nel club dell'euro <i>Redazione</i>	101
REPUBBLICA	05/06/2025	30	Italia promossa sul deficit l'Europa: più spese per la difesa <i>Claudio Tito</i>	102

Rassegna Stampa

05-06-2025

RIFORMISTA	05/06/2025	2	3000 firme per Israele C'è anche Fadlun Marsilio: «Noi solidali» = Tremila ?rmano per Israele, c'è anche Fadlun Marsilio: «Sbaglia chi boicotta, noi solidali» <i>Aldo Torchiano</i>	103
SOLE 24 ORE	05/06/2025	2	Interventi con efficacia da verificare = Prove di rilancio con efficacia da verificare <i>Salvatore Padula</i>	106
SOLE 24 ORE	05/06/2025	8	Legami economici da potenziare appieno <i>Piyush Goyal</i>	107
SOLE 24 ORE	05/06/2025	9	Sicurezza, il decreto è legge: 14 nuovi reati e nove aggravanti = Il decreto sicurezza è legge, rissa sfiorata in Aula al Senato <i>Manuela Perrone</i>	109
SOLE 24 ORE	05/06/2025	10	Orsini al ministro Urso: ora lavorare per risolvere i problemi, le semplificazioni servono subito = Orsini al ministro Urso: «Ora lavorare per risolvere i problemi» <i>Nicoletta Picchio</i>	112
SOLE 24 ORE	05/06/2025	10	Confindustria: meno pessimismo, su i ricavi <i>Nicoletta Picchio</i>	114
SOLE 24 ORE	05/06/2025	10	Spinta di Bruxelles sulla riforma dei conti Spending review a geometria variabile <i>Gianni Trovati</i>	115
SOLE 24 ORE	05/06/2025	11	Mattarella: il rapporto tra Ue e Usa va reso più saldo <i>Lina Palmerini</i>	116
SOLE 24 ORE	05/06/2025	16	Se la geopolitica dipende da algoritmi e pale eoliche <i>Giuliano Noci</i>	117
SOLE 24 ORE	05/06/2025	17	PRIVATO PRIMATO ITALIANO POST COVID = Italia prima in Eurozona nel post Covid con la super crescita del settore privato <i>Marco Fortis</i>	119
SOLE 24 ORE INSERTI	05/06/2025	6	Usa, retromarcia sull'ambiente: focus su gas e petrolio <i>Marco Valsania</i>	121
STAMPA	05/06/2025	1	Buongiorno - Gli schiacciastati <i>Mattia Feltri</i>	122
STAMPA	05/06/2025	3	Intervista a Antonio Tajani - "Pronti a dire sì sinuove sanzioni a Mosca l'Italia valuti il piano Ue per la Difesa" <i>Federico Capurso</i>	123
STAMPA	05/06/2025	23	Intervista a Marina Calderone - Calderone: un piano per alzare i salari = "Più contratti legati alla produttività Solo così gli stipendi cresceranno" <i>Paolo Baroni</i>	125
STAMPA	05/06/2025	24	Il taccuino - Le diverse vittorie di Schlein <i>Marcello Sorgi</i>	127
STAMPA	05/06/2025	24	Gentiloni: "E l'ora del debito comune" = Intervista a Paolo Gentiloni - "Negli Usa rischio di crisi finanziaria Ai referendum sul lavoro voterò no" <i>Alessandro Barbera</i>	128
STAMPA	05/06/2025	44	Unicredit rinuncia al ricorso al Tar su Bpm e tratta col governo <i>Giuliano Balestreri</i>	130
STAMPA	05/06/2025	50	Il dovere di votare per tutelare il lavoro <i>Barbara Carnevali</i>	132
TEMPO	05/06/2025	4	Rula, Greta, Rubio Dimmi conchi vai eti dirò chi sei = Un concentrato di propaganda a senso unico <i>Roberto Arditti</i>	134
TEMPO	05/06/2025	8	Eccola verità del Copasir «L'Italia non intercettò Cancellato Per Casarinie Caccia! ok del Conte 2» = Paragon, la conferma al Copasir Casarini e Caccia spiti dal Conte 2 <i>Rita Cavallaro</i>	135
VERITÀ	05/06/2025	14	Il dl Sicurezza è legge: più tutele per proprietari di case e agenti = Ok definitivo al Decreto Sicurezza Case più protette, la sinistra strepita <i>Sarina Biraghi</i>	136

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	45	99 punti lo spread Btp Bund <i>Redazione</i>	139
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	45	Mediobanca, il patto promuove l'offerta su Banca Generali <i>Andrea Rinaldi</i>	140
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	47	Eni riacquista 3,8 milioni di titoli <i>Redazione</i>	141
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	47	Il gruppo Marelli torna in vendita, il fondo Kkr tratta con gli indiani <i>Francesco Bertolino</i>	142
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	49	Tutti in fila per i Btp, domanda record per 214 miliardi <i>Marco Sabella</i>	143

Rassegna Stampa

05-06-2025

CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	49	Plenitude, offerta per il 100% di Acea Energia <i>Redazione</i>	144
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	51	Sussurri & Grida - Pirelli, Camfin sale al 27,41% <i>Redazione</i>	145
ITALIA OGGI	05/06/2025	19	Aequisti in borsa, vola Stm <i>Redazione</i>	146
ITALIA OGGI	05/06/2025	20	Revo punta sul Techuman Atteso un payout al 30% <i>Redazione</i>	147
ITALIA OGGI	05/06/2025	20	Mediobanca, si del patto <i>Giovanni Galli</i>	148
ITALIA OGGI	05/06/2025	20	La Scogliera (Ifis) difende opas su illimity <i>Redazione</i>	149
MESSAGGERO	05/06/2025	18	Btp, nuovo boom di domanda E lo spread va giù a quota 96 <i>A. Pi.</i>	150
MESSAGGERO	05/06/2025	19	Balzo di Stm e Saipem Tenaris e Recordati in calo <i>Redazione</i>	151
MESSAGGERO	05/06/2025	59	La corsa ai Titoli di Stato Borsa rafforza Roma sulla gestione del debito E i numeri sono da record <i>Andrea Pira</i>	152
MF	05/06/2025	2	Mediobanca, il patto appoggia l'ops su Banca Generali <i>Andrea Deugeni</i>	155
MF	05/06/2025	2	Nuovo scontro Uni-Bpm = Scontro Orcel-Castagna sull'ops <i>Andrea Deugeni - Luca Gualtieri</i>	156
MF	05/06/2025	2	IlMefraccoglie 17 miliardi con due Bip <i>Donatello Braghieri</i>	158
MF	05/06/2025	3	Ifis, Furstenberg difende l'opas <i>[Luca Gualtieri</i>	159
MF	05/06/2025	7	Dazi, passi avanti tra Ue e Usa <i>Luca Carrello</i>	160
MF	05/06/2025	14	Azimut si allea con Clearstream sui mercati privati <i>Elena Dal Maso</i>	161
MF	05/06/2025	15	Stm 11% in borsa sull'ipotesi scissione delle attività francesi da quelle italiane = Stm si infiamma a Piazza Affari <i>Francesca Gerosa</i>	162
MF	05/06/2025	15	M&S, 20 milioni per 2 nuovi stabilimenti <i>'donatello Braghieri</i>	163
REPUBBLICA	05/06/2025	19	Allarme criptoalute "E la nuova sfida dei tecno-carabinieri" <i>Gianluca Di Feo</i>	164
REPUBBLICA	05/06/2025	32	Dal patto Mediobanca si a Banca Generali Ultimi dubbi per Delfin <i>Giovanni Pons</i>	166
REPUBBLICA	05/06/2025	33	Intervista Massimo Tononi - Tononi (Bpm) La Lega non è amica l'offerta di Orcel carente per il mercato" <i>Andrea Greco</i>	168
SOLE 24 ORE	05/06/2025	4	Per i BTP domanda a 210 miliardi = Il rating spinge i BTP: domanda a 210 miliardi per cinque anni e Green <i>Gianni Trovati</i>	170
SOLE 24 ORE	05/06/2025	6	Trump gioca con i dazi, la Cina aspetta l'europa al varco <i>Adriana Cerretelli</i>	172
SOLE 24 ORE	05/06/2025	21	Acea, piano da 4,7 miliardi al 2028 per ammodernare le reti idriche <i>Celestina Dominelli</i>	173
SOLE 24 ORE	05/06/2025	26	Golden Power, UniCredit punta al dialogo con il Governo <i>Luca Davi</i>	175
SOLE 24 ORE	05/06/2025	26	Patto Mediobanca: l'Ops su Banca Generali ha «forte razionale» <i>— Antonella Olivieri</i>	177
SOLE 24 ORE	05/06/2025	26	Pop. Sondrio, il (garbato) «no, grazie» di Ing <i>L.d.</i>	179
SOLE 24 ORE	05/06/2025	27	Pirelli, Camfin si rafforza ed acquista un altro 0,11% <i>Redazione</i>	180
SOLE 24 ORE	05/06/2025	29	Prosiebensat, con 7 euro per azione parte la sfida di Ppf all'Opa di Mfe <i>Andrea Biondi</i>	181
SOLE 24 ORE	05/06/2025	31	Wall Street battuta dai fondi chiusi: le società quotate sono solo il 5,8% <i>Monica D'ascenzo</i>	183
STAMPA	05/06/2025	44	Il patto di Mediobanca sostiene il piano Nagel Ma gli azionisti si dividono su Banca Generali <i>Giu Bal</i>	185
STAMPA	05/06/2025	45	StMicroelectronics vola in Borsa Sindacati in allarme sullo scorporo <i>Claudia Luise</i>	186

Rassegna Stampa

05-06-2025

VERITÀ	05/06/2025	21	Passo indietro di Unicredit, il Tar in soffitta <i>Nino Sunseri</i>	188
--------	------------	----	--	-----

AZIENDE

ITALIA OGGI	05/06/2025	16	Google spenderà 500 milioni di dollari per nuovi comitati di controllo antitrust. <i>Redazione</i>	190
MATTINO	05/06/2025	39	Appalti e sicurezza: se vince il si paga anche chi ha commissionato l'opera <i>Redazione</i>	191
MESSAGGERO	05/06/2025	11	Infortuni sul lavoro <i>Emilio Pucci</i>	192
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA LECCE	05/06/2025	7	Ex Ilva, attesa per la nuova Aia Urso: futuro legato al ballottaggio <i>Domenico Palmiotti</i>	194
VERITÀ	05/06/2025	15	Caf e contratti finti però i clandestini erano veri = Il Caf abusivo faceva incetta di clandestini <i>Fabio Amendolara</i>	196

CYBERSECURITY PRIVACY

BRESCIAOGGI	05/06/2025	32	Cyber security: un problema da affrontare con attenzione <i>Redazione</i>	198
MF	05/06/2025	10	Microsoft aiuterà l'Ue a potenziare la sicurezza gratis <i>Valentina Simonella</i>	199
MF	05/06/2025	10	Attacchi hacker a stelle e strisce <i>[sara Bichicchi</i>	200
VERITÀ	05/06/2025	23	«Ancora sottovalutato il comparto della sicurezza cibernetica» <i>Redazione</i>	201

INNOVAZIONE

AVVENIRE	05/06/2025	5	Meta investe sul nucleare per PIA <i>Ilaria Solaini</i>	202
CONQUISTE DEL LAVORO	05/06/2025	7	Boom di Chat GPT tra gli italiani: 13 milioni gli utenti, crescita del 31% <i>Redazione</i>	204
CORRIERE DELLA SERA	05/06/2025	52	Mar Morto, l'AI cambia la datazione <i>Redazione</i>	206
CORRIERE DELLA SERA INSERTI	05/06/2025	5	«Il futuro della lotta al crimine passa per l'intelligenza artificiale» <i>Rinaldo Frignani</i>	207
DAILYNET	05/06/2025	11	Tendenze In netta crescita l'adozione dell'intelligenza artificiale nelle imprese <i>Redazione</i>	209
MATTINO	05/06/2025	4	«Nella corsa all'IA l'Europa può recuperare sugli Usa, l'Italia ha grandi potenzialità <i>Redazione</i>	211
MESSAGGERO	05/06/2025	42	Intervista a Fabrizio Bulando - «Rete italiana e sicura per pagamenti più facili La svolta digitale è qui» <i>Giacomo Andreoli</i>	212
MESSAGGERO	05/06/2025	45	Intervista a Luca Penna - «L'intelligenza artificiale si afferma nelle banche per servizi più sicuri e investimenti corretti» <i>Rosario Dimito</i>	216
TEMPO	05/06/2025	16	«Il Metaverso non è finito e le aziende lo usano Il mercato italiano nel 2029 varrà 26 miliardi» <i>Redazione</i>	219

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CONQUISTE DEL LAVORO	05/06/2025	5	BattistoUi Domani sciopero nazionale Sindacati: condizioni insostenibili e nessuna risposta <i>Redazione</i>	220
MESSAGGERO ABRUZZO	05/06/2025	42	Condizioni lavorative precarie e ambienti insalubri alla Bastolli <i>Redazione</i>	221
GAZZETTA DI PARMA	05/06/2025	9	Ubriaco violento col coltello tra gli stand dello Street Food <i>Lu.pe</i>	222
MESSAGGERO FROSINONE	05/06/2025	37	Attentati, patto per la sicurezza = Allarme attentati, patto per la sicurezza integrata <i>Alberto Simone</i>	223

Rassegna Stampa

05-06-2025

PROVINCIA PAVESE	05/06/2025	17	Assalto fallito, un basista ha aiutato il commando = Assalto fallito, caccia al banditi e al basista <i>Adriano Agatti/</i>	225
VIVO MODENA	05/06/2025	3	Sicurezza, i controlli in estate <i>Redazione</i>	227

IL REFERENDUM Le ragioni di favorevoli e contrari ai quattro quesiti relativi alla riforma targata Renzi

Lavoro tra diritti e ambiguità

Del Conte: «no» perché lo strumento è inadatto. Landini: «sì» per più tutele anti precariato

FRANCESCO RICCARDI

Maurizio Del Conte, docente di Diritto del Lavoro alla Bocconi contesta l'utilità dello strumento dei referendum per riformare le norme sul lavoro. Molti i dubbi anche sul merito dei quesiti e sui possibili effetti di un'eventuale vittoria dei sì.

Intervista e D'Angelo a pagina 6

Maurizio Landini, leader della Cgil e promotore della consultazione referendaria sostiene le ragioni del «sì» per assicurare più diritti ai lavoratori e contrastare il precariato. «Vogliamo reintrodurre il principio essenziale che è il diritto ad essere reintegrati nel posto in caso di licenziamento illegittimo. Paradossale la scelta di Meloni».

L'intervista di Riccardi a pagina 7



Landini: con il voto più diritti e tutele contro la precarietà

FRANCESCO RICCARDI

Maurizio Landini è il segretario generale della Cgil che ha fortemente voluto e promosso questa tornata referendaria sui quesiti del lavoro (e ha aderito anche alla campagna per il quinto quesito relativo alla cittadinanza degli stranieri residenti in Italia).

Segretario, perché la Cgil ha scelto di promuovere questi referendum? Che cosa vi ha mosso, vi ha fatto decidere per un'azione politica più generale,

non tipicamente sindacale come una consultazione referendaria?

Perché la cultura politica e la legislazione italiana sul lavoro nel corso degli ultimi anni è regredita e peggiorata: rendendo le persone precarie, insicure. Sono esposte a rischi sul versante della salute sul lavoro. Sono leggi scritte e approvate da Governi di tutti gli schieramenti che hanno svilito il lavoro e nessuno in questi anni è riuscito ancora a cambiarle. Sono leggi che, riducendo i

diritti, limitano anche la nostra stessa azione sindacale e non possiamo più stare fermi ad aspettare. Queste sono le ragioni che ci hanno mosso e le cittadine e i cittadini l'8 e il 9 giugno hanno l'opportunità di cambiare queste leggi diret-



Peso: 1-8%, 7-83%

tamente e di ricostruire un nuovo rapporto tra lavoro e azione politica. In una battuta, diventeranno parlamentari per un giorno.

L'occupazione è in costante aumento, in particolare per quanto riguarda i contratti a tempo indeterminato. Voi, però, sostenete che c'è ancora troppa precarietà. È questa che intendete contrastare con i referendum? Non si rischia invece così di "ingessare" il mercato del lavoro facendo diminuire le opportunità di occupazione?

Uno degli errori peggiori compiuti in questi ultimi anni è stato pensare che la flessibilità potesse risolvere tutti i problemi del nostro mondo del lavoro. In realtà questo modello da una parte ha inciso negativamente sull'economia del Paese, dall'altra ha peggiorato le condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone. Questa è una delle ragioni per le quali tantissimi giovani vanno via dal nostro Paese per cercare condizioni di lavoro e di vita migliori. Per cui, secondo noi, la situazione può solo migliorare se vincessero i sì.

E veniamo al merito. Il quesito relativo ai licenziamenti nelle grandi imprese porterà davvero a una maggiore tutela con la reintegra nel posto di lavoro di chi è stato licenziato in maniera illegittima? O l'impatto sarà limitato, vista la stratificazione di leggi e sentenze della Corte costituzionale che sono intervenute negli anni sulla materia?

La Corte Costituzionale, nonostante i cambiamenti apportati, non ha reintrodotta il diritto al reintegro nel caso di licenziamento disciplinare ingiusto, per chi viene licenziato ingiustamente per ragioni economiche e per i licenziamenti collettivi ingiusti. Noi vogliamo reintrodurre un principio essenziale che è il diritto ad essere reintegrati nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo. Per questo vogliamo estendere, attraverso questo referendum, a tutte e tutti le lavoratrici e i lavoratori questo diritto non riconosciuto dal Jobs act: è l'unico modo di evitare qualsiasi tentativo di mercificare il lavoro attraverso il pagamento di un semplice indennizzo.

Con il secondo quesito si vorrebbe eliminare il tetto massimo di 6 mensilità per i risarcimenti in caso di licenziamenti illegittimi nelle piccole imprese. Perché? Non si rischia di gravare in maniera spropositata sulle piccole imprese che, a differenza di quelle grandi, non avrebbero più un tetto massimo?

Perché vogliamo aumentare le tutele per quei dipendenti che spesso subiscono la minaccia del licenziamento a fronte della richiesta di carichi di lavoro mag-

giori e non sicuri. Attribuire al giudice la determinazione dell'importo risarcitorio consente di differenziare in funzione sia della condizione del lavoratore che della stessa azienda. Parlare di aziende con pochi dipendenti non sempre vuol dire discutere di aziende con un basso fatturato. La differenza, sostanziale, con le grandi imprese a quel punto diverrebbe esclusivamente la presenza o meno del diritto al reintegro. Con una maggiore equità tra lavoratori. **Chiedete anche di reintrodurre l'apposizione di una causale per il ricorso ai contratti a termine inferiori a un anno. Ma questo non frenerà le assunzioni regolari, in particolare di giovani? Oggi lavora a termine circa il 15% dei dipendenti, è una percentuale in linea con quelle degli altri Paesi europei...**

Quella quota del 15% non fotografa ciò che sta accadendo: gli avviamenti al lavoro con contratti a termine hanno riguardato 3,7 milioni di persone e in alcune attività, dai servizi fino all'università, sono i contratti prevalenti. Del resto, c'è una generazione di giovani e giovanissimi che con questo modello passa da un contratto a termine a un contratto di somministrazione, da uno stage a un contratto di collaborazione. In una condizione di precarietà non solo sostanziale, ma anche esistenziale in una spirale perversa che dobbiamo interrompere. Tanto in Italia quanto, credo, in Europa. Non possiamo girarci da un'altra parte rispetto a tutto ciò, lo dobbiamo soprattutto a loro, alle generazioni più giovani e chi entrerà nel mercato del lavoro nei prossimi anni. Noi vogliamo che il contratto a tempo determinato rappresenti un'eccezione e non la regola.

Ancora, riguardo al quesito sulla corresponsabilità del committente, questa è già prevista in maniera generale. Il referendum insiste su un caso molto specifico, quello in cui il committente opera in un settore diverso da quello della società in appalto. Perché è utile questa estensione? Volete scoraggiare le esternalizzazioni e gli appalti? Oggi, attraverso la logica del massimo ribasso nel sistema degli appalti, si realizza un modello di impresa sbagliato che sacrifica diritti, tutele e soprattutto la salute e la sicurezza a favore dei profitti. Papa Francesco ci ha insegnato che "la vita non si smercia per il profitto". Molti degli infortuni e delle morti sul lavoro si

realizzano proprio nel processo di appalti e subappalti, le peggiori tragedie a cui abbiamo assistito negli ultimi anni hanno riguardato appalti in capo a grandi aziende. Non possiamo accettare che muoiano tre persone al giorno, il triplo rispetto a ciò che accade in Germania, senza cambiare nulla.

C'è infine anche il quesito sul dimezzamento dei tempi per la cittadinanza per le persone straniere che vivono stabilmente nel nostro Paese. Perché secondo la Cgil sarebbe utile questa riforma?

Ci sono tantissime donne e uomini che lavorano e vivono da anni nel nostro Paese a cui neghiamo diritti basilari. Ritardare l'acquisizione della cittadinanza è una chiara ingiustizia nei loro confronti. Solo attraverso l'inclusione possiamo superare parte delle grandi sfide che abbiamo davanti, a cominciare dalla crisi demografica che stiamo vivendo in un Paese che invecchia sempre di più, dove i giovani che vanno via sono più numerosi di quelli che arrivano, dove lo stesso mercato del lavoro chiede più lavoratori.

Nelle consultazioni referendarie si può votare sì o no, ma è legittima anche la scelta dell'astensione. Così, ad esempio, ha deciso di fare buona parte del Centrodestra e, in maniera particolare, la stessa Presidente del Consiglio. Perché voi invece contestate questa opzione sul piano generale, al di là delle ragioni specifiche per il sì che avete avanzato?

In un Paese in cui la metà degli aventi diritto non va più a votare, utilizzare l'astensione come arma politica è molto pericoloso. Ed è il contrario di quello che ha chiesto a tutti il Presidente della

Repubblica lo scorso 25 aprile, ricordandoci che la partecipazione politica e il voto sono la base per l'esistenza della democrazia e della libertà. C'è un'idea elitaria della partecipazione politica che si vuole imporre e che contra-



Peso: 1-8%, 7-83%

sta con la nostra Costituzione. Per questo ritengo sorprendente e paradossale la scelta di Giorgia Meloni di recarsi al seggio senza ritirare le schede: si ha paura della partecipazione e di cosa pensano le cittadine e i cittadini, si ha paura del cambiamento. A questo approccio, noi contrapponiamo un'idea opposta: dobbiamo incentivare in tutti i modi l'affluenza e convin-

cere a votare i milioni di persone che hanno smesso di farlo: ci rivolgiamo principalmente a loro.

Uno degli errori peggiori compiuti è stato pensare che la flessibilità potesse risolvere tutti i problemi del lavoro. In realtà questo modello da una parte ha inciso negativamente sull'economia del Paese, dall'altra ha peggiorato le condizioni di vita e di lavoro di milioni di persone. Col sì si migliora

Vogliamo reintrodurre un principio essenziale che è il diritto ad essere reintegrati nel posto di lavoro in caso di licenziamento illegittimo. No a mercificare il lavoro con il solo indennizzo

I QUATTRO QUESITI SUL LAVORO

1 Scheda verde: licenziamenti e reintegro nelle grandi imprese

Il quesito sul "Contratto di lavoro a tutele crescenti (...)" interviene sul trattamento di chi è stato licenziato in maniera illegittima nelle aziende oltre i 15 dipendenti. L'obiettivo della Cgil è quello di ripristinare il reintegro del dipendente nel suo posto di lavoro. In realtà, ciò avverrebbe solo in alcuni casi perché pur abrogando una parte del Jobs Act resterebbe in vigore la precedente legge Fornero. In caso di licenziamento individuale si tornerebbe perciò a un indennizzo tra 12 e 24 mensilità (anziché i 36 oggi previsti). Nel caso di licenziamenti collettivi (almeno 5 dipendenti) illegittimi ci sarebbe invece il reintegro nel posto di lavoro.

2 Scheda arancione: piccole aziende, indennità senza limiti

Il quesito sulle "Piccole imprese - Licenziamenti e relativa indennità" riguarda le aziende che hanno meno di 16 dipendenti. In caso di licenziamento considerato illegittimo è previsto sempre e solo il risarcimento monetario e non la reintegra nel posto di lavoro (prevista solo se la risoluzione del rapporto avviene per motivi discriminatori). Il referendum in questo caso interviene per eliminare il tetto massimo del risarcimento, fissato ora a 6 mensilità di stipendio. In caso di prevalenza dei sì sarebbe il giudice a stabilire l'indennizzo. Con il paradosso che potrebbe essere più alto di quello per una grande impresa o comunque con costi non sostenibili per una piccola.

3 Scheda grigia: contratti a termine sempre con la causale

Il referendum sull'"Abrogazione parziale di norme in materia di apposizione di termine al contratto di lavoro subordinato, durata massima e condizioni per proroghe e rinnovi" riguarda i contratti a termine e la causale per accenderli. Quando la durata del rapporto di lavoro è inferiore ai 12 mesi, i proponenti vorrebbero fosse imposto l'obbligo ai datori di lavoro di indicare nel contratto il motivo - la cosiddetta causale - che oggi non è richiesta. Il quesito mira a limitare il ricorso ai contratti a termine rispetto alle assunzioni a tempo indeterminato e la precarietà. Ma potrebbe limitare le opportunità di lavoro in particolare per i giovani.

4 Scheda viola: infortuni, i committenti sempre responsabili

Il quesito sull'"Esclusione della responsabilità solidale del committente (...)" per infortuni subiti dal lavoratore (...)" riguarda un'eccezione. In generale è sempre prevista la corresponsabilità solidale del committente e dell'appaltatore per il risarcimento dei danni da infortuni se non coperti dall'Inail. Oggi è però prevista un'eccezione che riguarda i «danni conseguenti ai rischi specifici propri delle attività delle imprese appaltatrici e subappaltatrici». Per capirci, i rischi propri di un'impresa edile che non sono quelli su cui può incidere un committente che vende scarpe. L'obiettivo è una maggiore attenzione alla sicurezza, ma si potrebbero scoraggiare gli appalti.

IL PROMOTORE

Il leader della Cgil: paradossale la scelta di Meloni. Si ha paura della partecipazione e di cosa pensano i cittadini. Dobbiamo invece convincere a votare i milioni di persone che hanno smesso di farlo



Il leader della Cgil Maurizio Landini, promotore dei referendum sul lavoro



Peso: 1-8%, 7-83%



Peso:1-8%,7-83%

Il Cremlino accusa Kiev di terrorismo e annuncia ritorsioni per i raid sulle basi aeree. Zelensky: pronto all'incontro tra leader

Putin a Trump: colpirò l'Ucraina

La prima telefonata tra il Papa e lo zar. Leone XIV: «Mosca faccia un gesto per la pace»

di **Battistini, Imarisio, Mazza, Sarcina e Vecchi**

Il presidente Vladimir Putin allontana la tregua in Ucraina. Telefona a Donald Trump e minaccia di colpire Kiev per rispondere agli attacchi aerei degli ultimi giorni in territorio russo. «In Ucraina c'è un regime terrorista», l'accusa dello zar. «La pace non sarà

immediata», spiega la Casa Bianca. Putin sente al telefono, per la prima volta, anche papa Leone. Il Pontefice chiede alla Russia di «fare un gesto che favorisca la pace». La proposta parziale di Mosca per una tregua è stata giudicata irricevibile dagli ucraini: «Questo è un ultimatum, non

un memorandum», commenta Zelensky.

da pagina 2 a pagina 5

Putin chiama Trump e annuncia vendetta «L'Ucraina pagherà»

Il Cremlino dopo il raid contro le basi aeree: «Kiev terrorista». Il leader Usa: non ci sarà una pace immediata. E il presidente russo sente il Papa

dal nostro inviato
Francesco Battistini

KIEV Cinquecento droni a notte. Lunedì mattina, come si fa ormai da tre anni e più di tre mesi, lo spionaggio militare ucraino Gur ha consegnato il rapporto quotidiano sullo stato della guerra. E un bollettino allarmante: in una sola notte, i russi avevano lanciato 472 velivoli senza pilota, un record. «Presto, avranno pronte nuove rampe». E Kiev, l'Ucraina tutta dovranno prepararsi a una media micidiale: un attacco al minuto, più o meno. Andriy Yermak, consigliere del presidente Volodymyr Zelensky, ne discute a Washington col segretario americano Marco Rubio: ci serve più difesa aerea, insiste. Ma sa bene che non sarà lui ad avere una risposta da questa amministrazione Usa: nello

stesso momento, qualche chilometro in là, Vladimir Putin è al telefono con Donald Trump. E lo sta avvertendo della vendetta imminente per l'azione a sorpresa degli ucraini, che domenica mattina hanno distrutto un quinto dei bombardieri russi. «Putin ha detto in maniera molto forte che dovrà rispondere agli attacchi nelle basi aeree», riferisce il capo della Casa Bianca. L'annuncio di una tempesta di fuoco, la conferma che nei 75 minuti di colloqui telefonici non si è trattato in realtà su nulla: è stata «una buona conversazione — minimizza Trump —, ma non una conversazione che porterà a una pace immediata».

Lo sapevamo. Anche perché di tregua, ormai, Putin

non parla più. Secondo la Cnn, fra morti e feriti russi siamo ormai a quota un milione, ma non è il momento giusto per fermarsi: «Perché premiarli concedendo una pausa nelle operazioni», dice lo zar, «quando sappiamo che sarà usata solo per rifornire il regime d'armi occidentali?».

La proposta parziale di Mosca è stata giudicata irricevibile.



le dagli ucraini: «Questo è un ultimatum, non un memorandum», commenta Zelensky, e concedere cinque regioni assieme al ritiro delle truppe «non può essere preso sul serio». Lo zar se ne infischia: cita la «mobilitazione forzata» degli ucraini, riferendosi forse alla nuova legge della Rada di Kiev che estende la leva volontaria anche agli ultrasessantenni, e attacca il governo «marcio e terrorista» che ha colpito Bryansk e Kursk.

«I timori della Russia che il regime illegittimo di Kiev stia degenerando in un'organizzazione terroristica, sono confermati dagli attacchi contro i civili», lo scorso fine settimana: «Secondo tutti gli standard internazionali, azioni di

questo tipo sono definite terrorismo», spiega quello stesso Putin che è ricercato dalla giustizia internazionale e che ha sempre ignorato gli standard evocati. «Il regime di Kiev non ha affatto bisogno della pace», è sicuro il leader russo, perché questo significherebbe «una perdita di potere». Per il Cremlino, lo si vede ai negoziati di Istanbul, con Zelensky che li considera «inutili» dato il basso livello della delegazione russa: «Non hanno una cultura politica di base — s'inalbera lo zar — e si permettono di insultare direttamente coloro con cui cercano di raggiungere un accordo».

Fingono di crederci. Putin conversa pure con papa Leone, per dirgli che se ci sarà

l'escalation, sarà solo colpa di Kiev. E anche Sergei Lavrov, ministro degli Esteri russo, giudica a questo punto un grave errore sottovalutare Istanbul: «Si devono usare tutti i mezzi, compresi i negoziati». Se le cose stanno così, allora, è Zelensky a rilanciare, perché «non dobbiamo permettere alla Russia di offuscare la realtà o ingannare il mondo, Mosca deve essere costretta alla diplomazia», e dunque ecco l'undicesima proposta in tre mesi: il presidente ucraino è «pronto» a un incontro a quattro con Putin, Trump e il turco Recep Tayyip Erdogan.

Non accadrà. Le parti parlano lingue troppo diverse, anzi, gli ucraini presentano do-

cumenti in ucraino e inglese, i russi solo in russo. La parola resta alle armi e Putin lo sta dicendo a Trump, al Papa, a tutti: la notte sarà lunga.

Le tappe

Pioggia di droni sulle basi

La mattina del 1° giugno, un centinaio di droni ucraini vengono scagliati contro cinque basi aeree in Russia: nell'operazione «Tela di Ragno» vengono distrutti 41 bombardieri

Da Istanbul un altro nulla di fatto

Poche ore dopo l'attacco, in Turchia si incontrano di nuovo le delegazioni dei due Paesi: ma l'intesa si trova solo su prigionieri e scambio di cadaveri dei soldati



Le condizioni di Mosca

A Istanbul, i russi mettono nero su bianco le proprie richieste: ritiro completo di Kiev dalle regioni occupate, truppe ucraine smobilitate, neutralità del Paese rispetto alla Nato

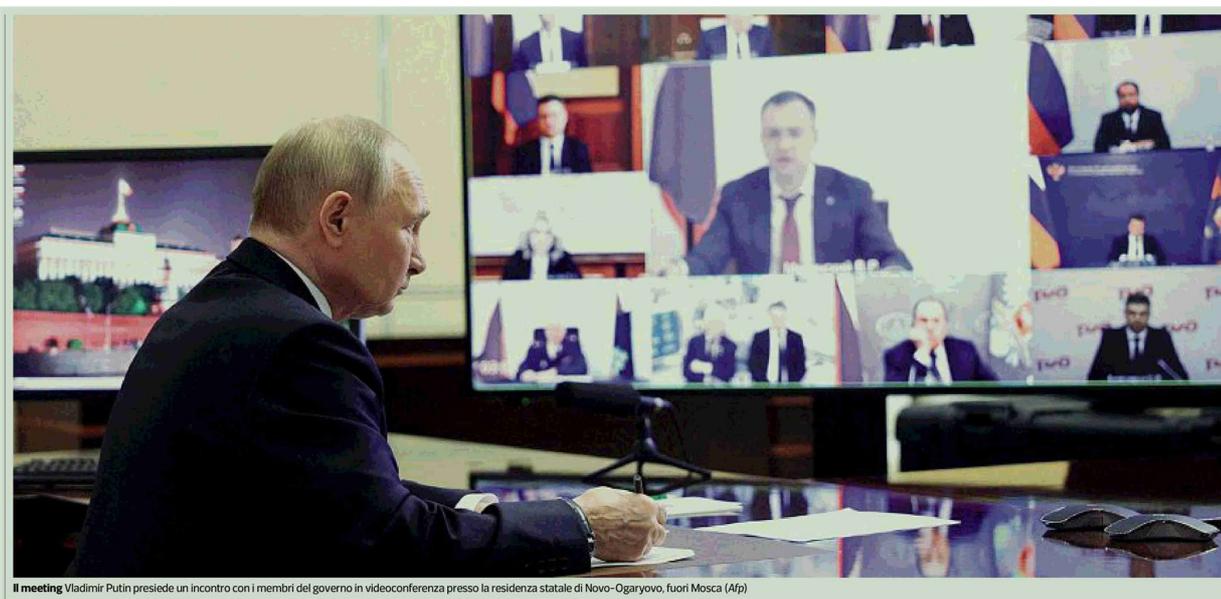
Nuovo bersaglio: il ponte di Crimea

Due giorni dopo il raid sulle basi, gli ucraini colpiscono con droni subacquei esplosivi i piloni del ponte di Kerch, voluto da Putin per collegare la Crimea alla Russia continentale

Donald e Vlad, quarta telefonata

Ieri, Trump ha parlato con Putin: il presidente russo ha promesso vendetta per gli attacchi subiti e aggiunto che «non tratterà coi terroristi», accusando Zelensky (nella foto sopra)

La proposta
Zelensky: il formato Istanbul è inutile, meglio un incontro a 4, compreso Putin



Il meeting Vladimir Putin presiede un incontro con i membri del governo in videoconferenza presso la residenza statale di Novo-Ogaryovo, fuori Mosca (Afp)



Peso: 1-12%, 2-42%, 3-9%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

L'ALLARME DI MACRON AL VERTICE DI ROMA Libia-Russia, l'asse e i timori

di **Federico Fubini**

Se c'è un'area sulla quale mercoledì Giorgia Meloni e Emmanuel Macron sembrano essersi capiti meglio di altre volte, questa è la Libia. Non era scontato, fra i leader di Italia e Francia. È una buona notizia in sé, però lo è per le ragioni sbagliate.

continua a pagina 6

Il focus dei leader sulla Libia «provincia» di Mosca Il patto tra i russi e Haftar e i sospetti sui missili Da una base aerea si potrebbe colpire l'Europa del Sud

di **Federico Fubini**

SEGUE DALLA PRIMA

La pressione della Russia preoccupa anche lì, tanto che le rivalità del passato fra Roma e Parigi sembrano fuori dal tempo a questo punto. Tutti gli europei hanno potenzialmente molto da perdere, in particolare Italia e Francia. Alle minacce comuni, i due Paesi possono far fronte solo con un impegno congiunto. Senza retropensieri.

Non che la premier avesse bisogno di sentirsi dire quanto instabile e pericolosa sia diventata la situazione libica. Ma il presidente francese ha comunque ricordato gli sviluppi degli ultimi mesi. Dalla caduta di Bashar Al-Assad a Damasco a dicembre scorso, Mosca ha ridotto la propria presenza militare in Siria, soprattutto nel porto di Tartus. Navi, radar, sistemi anti-missile russi sono stati spostati in Libia, nella parte orientale e centro-meridionale controllata dal clan del generale Khalifa Haftar e dei suoi figli.

Già in anni recenti a soste-

gno degli Haftar erano schierate nei territori sotto il suo controllo le milizie russe di Wagner. Oggi queste ultime sono scomparse con il loro capo Yevgeny Prigozhin, ma i russi in Libia sono sempre di più. E stavolta con l'esercito ufficiale. Si stima che in questi mesi la loro presenza fluttui fra i 1.200 e i 1.800 effettivi, secondo i momenti, mentre gli Haftar coprono i loro costi vivi. Ai signori della guerra basati a Bengasi, Mosca offre sistemi antimissile che li tutelano da eventuali attacchi lanciati con il sostegno della Turchia. Ai russi, gli Haftar offrono invece una piattaforma da cui proiettare l'influenza di Mosca in Sudan, nel Ciad, nel Niger e fino al Mali.

Le truppe russe avrebbero preso possesso di alcuni snodi della Libia: le basi aeree di Al-Khadim a est di Bengasi, sulla costa; quella di Giofra al centro-nord del Paese; quella di Ghardabiya vicino a Sirte, anch'essa sulla costa a 700 chilometri dall'Italia e anche quella di Brak al-Shati nel Sud-Ovest. C'è poi il sospetto che i russi abbiano stabilito una presenza anche nella ba-

se aerea di Tamanhint, vicino a Sebha nel centro del Paese, a circa 1.100 chilometri dalla Sicilia. Quest'ultima sede è particolarmente sensibile, perché Mosca potrebbe aver localizzato lì lanciatori e missili a medio raggio in grado di raggiungere l'Europa meridionale. Gli osservatori più pessimisti ne sono sicuri, i più cauti collocano le probabilità di una presenza di missili russi a Tamanhint sopra al 50%.

Niente che Italia e Francia possano prendere alla leggera. A maggior ragione adesso che l'intera Libia sembra percorsa da una nuova ondata di instabilità. A Tripoli il premier ufficialmente riconosciuto Abdul Hamid Dbeibeh, di cui gli Haftar sono rivali, appare sempre più debole: il



Peso: 1-3%, 6-33%

calo del prezzo del greggio, la perdita della sua presa sulla società petrolifera nazionale e sulla banca centrale privano il premier di Tripoli del denaro da distribuire per mantenere la fragile tregua fra clan. Il Pentagono starebbe spingendo Dbeibeh a cercare di imporre il proprio potere a Tripoli con la forza, aumentando così la posta e i rischi.

Meloni e Macron martedì a Roma avrebbero concordato un approccio comune. La situazione in Libia fa apparire ancora più importante il ruolo di Mbda, il consorzio indu-

striale italo-francese che produce sistemi anti-missile. Mai come oggi dipendere dai Patriot americani scopre il fianco a sempre nuove contropartite da parte di Donald Trump.

Roma e Parigi hanno però anche altre carte da giocare, incluse sanzioni per chiunque cooperi con i militari russi in Libia o nel Mediterraneo e una pressione sia su Dbeibeh che su Haftar perché mettano da parte le loro rivalità. Certo Italia e Francia sono deboli in Libia, come mai prima. Ma Meloni avrebbe concordato di creare un gruppo di monitoraggio e consultazione

permanente con Parigi e altre capitali europee su questo scacchiere. Non più ciascuno per sé. Non se lo può permettere nessuno, ormai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il profilo

IL GENERALE



Khalifa Belqasim Haftar, 81 anni, dopo aver portato al potere in Libia Gheddafi nel 1969, ne è stato il braccio destro fino alla rottura negli anni Novanta. Costretto all'esilio, rientrò in patria nel 2011 per guidare l'insurrezione contro Gheddafi. Nel 2019 ha consolidato il suo potere sulla Cirenaica e poi ha cercato di contrastare il premier Dbeibeh

L'instabilità

Nel Paese una nuova ondata di instabilità che rende importante un impegno comune



Peso:1-3%,6-33%

«Con Macron forti convergenze» E lui ringrazia Meloni: ottimo vertice

Nel governo la freddezza della Lega. Sullo Spazio l'ipotesi anti Starlink, ma Roma è cauta

ROMA Le prossime mosse per l'Ucraina, mentre la prospettiva di pace sembra allontanarsi, sono state al centro del faccia a faccia tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron. Il giorno dopo l'incontro tra i leader, la premier convoca un vertice di governo, riunendo i vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, e anche Guido Crosetto, Adolfo Urso e Giancarlo Giorgetti, incentrato sui temi della Nato, anche in vista dell'incontro con il segretario generale Rutte, il 12 giugno.

Meloni si dice soddisfatta: «È stato un incontro molto utile per rafforzare il dialogo e il coordinamento tra Italia e Francia di fronte alle crescenti sfide comuni — annuncia — Abbiamo riscontrato forti convergenze sull'agenda europea sulla competitività, sulla semplificazione normativa, su investimenti, transizione energetica, con piena neutralità tecnologica, e sostegno a settori strategici come automoti-

ve, nucleare e spazio». Anche Macron sigilla l'intesa: «Abbiamo avuto un ottimo incontro che ci ha permesso di approfondire il nostro coordinamento per far avanzare insieme l'agenda franco-italiana ed europea. L'Europa si costruisce attraverso il dialogo e l'azione».

Inevitabile che il disgelo tra premier italiana e presidente francese partisse dall'Ucraina. Obiettivo rinsaldare al più presto la posizione europea in vista degli appuntamenti delle prossime settimane, G7 in Canada, vertice dei Paesi Nato a L'Aia e Consiglio europeo. L'allarme di un disimpegno degli Stati Uniti, ventilato da Donald Trump, irritato dalla lentezza dei negoziati, ha imposto a Francia e Italia di deporre le reciproche diffidenze, divampate proprio intorno alle strategie per la pace, per cercare di ritrovare una compattezza indispensabile.

Macron ha assicurato un

coinvolgimento più puntuale e sempre preliminare della premier italiana nel formato dei cosiddetti volenterosi (nome che Meloni cambierebbe volentieri con un richiamo alla Nato). Si riduce nei fatti anche la distanza sull'invio di truppe europee tra Meloni che era contraria e gli altri Paesi (Francia, Germania e Regno Unito) che lo avevano proposto: se i negoziati segnano il passo, la presenza di forze per mantenere la pace non è urgente.

Sulle sanzioni da inasprire per indurre Putin a trattare, i due leader avrebbero concordato nel quadro del «sostegno incrollabile e senza esitazioni di Francia e Italia all'Ucraina per raggiungere una soluzione equa e duratura». Tajani lo mette in chiaro: «Senza un passo in avanti, saremo costretti a inasprire le sanzioni». Una leva potrebbe essere un intervento sul petrolio.

Tra gli altri numerosi temi trattati nel faccia a faccia, la

cooperazione spaziale. Macron ha prospettato un sistema alternativo europeo, di Germania, Francia e Italia, a Starlink di Elon Musk per la fornitura di connessioni sicure e cifrate per le forze armate e l'intelligence. La premier però sarebbe stata più che prudente. «Ogni valutazione — garantiscono fonti del governo — è ancora in corso».

Alla fine del vertice, ne danno un giudizio positivo Crosetto e Tajani. Da Chigi filtra un «è andata bene, le posizioni possono essere diverse ma il dissenso deve essere contenuto». Non sorprende una certa freddezza della Lega, sempre all'attacco su Macron. In chiaro è Alberto Bagnai a limitarsi a registrare che «l'incontro smentisce la favola di Meloni isolata».

Adriana Logroscino

Le tappe

L'agenda europea

- ✓ Convergenze sui temi della semplificazione, dell'energia e della competitività delle imprese europee

I Volenterosi

- ✓ La Francia ha assicurato un coinvolgimento più puntuale della premier italiana nel formato dei Volenterosi

La sfida satellitare

- ✓ Macron ha prospettato un sistema alternativo europeo a Starlink di Musk per la fornitura di connessioni sicure

Il percorso

Il presidente: dialogo per costruire, avanza l'agenda franco-italiana ed europea



Stretta di mano Il presidente della Repubblica francese Emmanuel Macron, 47 anni, con la premier Giorgia Meloni, 48, l'altro ieri a Roma (Fotogramma)



Peso: 44%

La stretta Meloni: «Più tutele per i cittadini» Sicurezza, sì al decreto Le opposizioni protestano: sit-in nell'Aula del Senato

di **Paola Di Caro**
e **Monica Guerzoni**

Via libera in Senato al decreto sicurezza. «Passo decisivo per la tutela dei cittadini», commenta la premier Meloni. La protesta, in Aula, dell'opposizione. Si sfiora anche la rissa. «Questo decreto è tutta propaganda, non è più

sicurezza ma è più repressione», attacca la segretaria dem Elly Schlein.

alle pagine **8 e 9 Piccolillo**

La fiducia e le proteste al Senato Il decreto sicurezza è legge

I 109 sì al provvedimento. Meloni: un passo decisivo per la tutela dei cittadini. Il Pd: idee aberranti

ROMA Tra proteste, che andavano avanti da giorni nelle aule e fuori, contestazioni, parole grosse, spintoni, senatori dell'opposizione seduti a terra a Palazzo Madama con cartelli «denunciateci tutti», flash mob in piazza di FdI e un giudizio ancora atteso — possibile — sui profili di costituzionalità che per alcuni sono dubbi, è stato ieri trasformato in legge il decreto sicurezza.

Una stretta su reati (14 in più) e pene (aggravate per 9 tipologie di condanna), su tipologie e interventi che ha spaccato in due senza mezze misure maggioranza e opposizione, come il voto dimo-stra: 109 sì, 69 no e un astenuto. Ma che ha lasciato a dir poco perplessi anche operatori di giustizia. Negativo il giudizio delle Camere penali, come quello dell'Associazione nazionale magistrati: «È stato usato un metodo che ci preoccupa — ha commentato il presidente Cesare Parodi —.

Ci siamo sorpresi di fronte a un provvedimento, oggetto di una lunga discussione in Parlamento, che all'improvviso diventa urgente».

Ed è infatti questo uno dei nodi più discussi, la velocità con cui si è voluto agire per decreto e non per legge: in Senato il provvedimento è stato esaminato e votato in poche ore, blindato con la fiducia. Ma il tema sicurezza è uno di quelli cardine per la maggioranza, che si è mostrata grantica, anche se su alcuni nodi — come il carcere per le donne che hanno appena partorito, con i loro bimbi — erano state sollevate perplessità anche nel centrodestra. E si era scatenato il centrosinistra: «Provvedimento liberticida», «pura propaganda».

Giorgia Meloni invece rivendica il risultato: «Il governo compie un passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini, delle fasce più vulnerabili e dei nostri uomini e don-

ne in divisa, scrive la premier sui social. E ancora: «Interveniamo con determinazione contro le occupazioni abusive, accelerando gli sgomberi e proteggendo famiglie, anziani e proprietari onesti, troppo spesso lasciati soli di fronte a ingiustizie intollerabili».

Stessa soddisfazione del ministro dell'Interno Matteo Piantedosi: «Si tratta di un provvedimento strategico, che introduce nuovi ed efficaci strumenti per rafforzare il contrasto a criminalità e terrorismo». «Bene il decreto — esulta Matteo Salvini, leader della Lega, sempre attentissimo al tema —. Ora bisogna dare più poteri alle forze dell'ordine».

Opposto il giudizio delle opposizioni: «Hanno idee



Peso: 1-5%, 8-60%

aberranti della sicurezza», protesta il capogruppo del Pd Francesco Boccia, cui fanno eco la M5S Alessandra Maiorino, che accusa il governo di voler «cancellare di fatto la libertà di espressione del dissenso in Italia e demonizzare le persone più deboli». Durissimo, soprattutto sul rafforzamento dei poteri dei Servizi, Matteo Renzi, che si scaglia

contro i senatori di maggioranza: «Occhio che a forza di eseguire ordini, vi stanno riducendo a schiacciastati». Si chiude con l'avvertimento di Peppe De Cristofaro, Avs: «Disubbidiremo. Perché il vostro decreto porta la legge sempre più lontana dalla giustizia».

Paola Di Caro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

I rilievi del Quirinale

✓ Nell'aprile scorso, prima del varo del dl Sicurezza sono stati recepiti i rilievi del Quirinale (come il divieto del carcere per le donne incinte)

L'approvazione del testo

✓ Il Consiglio dei ministri il 4 aprile ha licenziato il testo del dl Sicurezza che è stato trasmesso alla Camera

Il via libera delle Camere

✓ Il dibattito parlamentare è stato acceso, il centro-sinistra ha contestato il decreto ma tra il 29 maggio e ieri Camera e Senato hanno dato l'ok

109

i voti

favorevoli alla fiducia posta dal governo sul decreto sicurezza (per il sì i senatori di FdI, Lega, FI e Noi moderati)

In piazza

Con un flash mob fuori dal Senato, Fratelli d'Italia ha festeggiato l'ok al dl Sicurezza. I senatori FdI hanno srotolato in piazza San Luigi dei Francesi lo striscione con la scritta: «DL Sicurezza. Lo Stato torna forte. Dalla parte delle forze dell'ordine»



Peso: 1-5%, 8-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Il metodo è illiberale, ma con uno show così si fa un favore alla destra»

Calenda: non è politica, bisognava discutere delle norme

di **Virginia Piccolillo**

ROMA «Vogliono solo la corrida». Carlo Calenda, leader di Azione, ha contestato come «illiberale» il decreto sicurezza, ma non ha apprezzato affatto il sit-in della sinistra che ha scandito «ver-go-gna» nell'Aula di Palazzo Madama.

Perché?

«La sicurezza è una cosa seria e bisogna discuterne nel merito. Non con gli show».

Non era una protesta pacifica?

«Certo. Infatti io l'ho rispettata: non ho voluto parlare finché non è terminata. Anzi, poi ho detto loro: la prossima volta rimanete almeno 12 ore, sennò fa un po' ridere».

E allora?

«Però domando: si sono resi conto di aver fatto il più grande favore a questa destra? Ora su Rete 4 li mostreranno dicendo: guardate, questi comunisti vogliono le strade bloccate. Ma questa non è politica. È spettacolo».

Cosa ha di «illiberale» la

legge?

«Il metodo. Non si mette la fiducia a una norma che introduce nuovi reati. Soprattutto se è fatta per decreto. Ho chiesto a FI cosa ne penserebbe il loro fondatore. E poi alcune misure».

Ad esempio?

«Quando da ministro delle Infrastrutture ho voluto il Tap, ho avuto molti manifestanti che bloccavano la strada. Li abbiamo fatti sgomberare. Ma non puoi dargli da uno a cinque anni di galera. Alcune parti le avrei votate. Altre sono allucinanti».

Cosa condivide?

«La tutela legale degli agenti, le aggravanti per chi occupa abusivamente, chi si impossessa di case di anziani o disabili. O la possibilità per i servizi di infiltrare la mafia o l'eversione. Ma poi...».

Poi...?

«Poi ci sono misure incomprensibili. Come quella apocalittica del divieto di cannabis light. Si cancella per decreto un settore che fa lavorare 30.000 persone, quasi come Stellantis. Soprattutto più giovani. Senza contare che se rendi illegale la canna-

bis light il consumo vira sulle "canne"».

Anche lei è stato redarguito perché litigava con Balboni.

«Sono pacato. Ma dopo 20 minuti di insulti in cui ci dava degli amici dei mafiosi ho detto che non si dovevano permettere».

Non voleva più sicurezza?

«Ma questa non lo è. Se vuoi prevenire devi aprire a tempo pieno le scuole, avere psicologi che si prendono cura del disagio dei ragazzi. E magari mettere più volanti la sera. Anche se poi la sinistra ti dice che sei fascista».

A Genova votate insieme Salis. L'amicizia con la sinistra finisce lì?

«Salis è brava e l'abbiamo sostenuta. Noi guardiamo al concreto. Un nostro sondaggio mostra che il 36% degli italiani (il 52 sotto i 34 anni) non è favorevole alla democrazia perché non combina niente. Questo è il rischio».

Domani vi dividete sull'antisemitismo. Fratoianni la accusa di allusioni indecenti.

«Il loro ordine del giorno non faceva riferimento chiaro alla necessità di disarmare Hamas. Ho detto a Schlein:

«Potete scrivere che la manifestazione non è aperta a chi vuole inneggiare alla distruzione di Israele o gridare frasi antisemite?»».

E lei?

«Era d'accordo. Ma Avs e M5S non volevano, vogliono mantenere consenso elettorale. Si è accodata. Succede sempre. Amen. Noi avremo la bandiera israelo-palestinese, una donna rapita il 7 ottobre contraria a Netanyahu e un attivista palestinese contro Hamas. Non esiste solo la politica da curve da stadio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:29%



**I «comunisti»
Ora diranno: «Guardate,
questi comunisti
vogliono le strade
bloccate». Ma la
sicurezza è una cosa seria**

**I nuovi reati
Non si mette la fiducia
sull'introduzione
di nuovi reati. Alcune
parti le avrei votate,
altre sono allucinanti**



Peso:29%

LE MISURE

Reati, aggravanti Che cosa cambia

di **Rinaldo Frignani**

a pagina 11

REATI E SANZIONI COME CAMBIANO LE NORME

a cura di **Rinaldo Frignani**

Trentanove articoli, 14 nuove fattispecie di reato, 9 aggravanti inedite. È il contenuto del decreto sicurezza del governo approvato ieri in via definitiva, con l'ok del Senato. Il testo prevede inasprimenti di pena sul fronte del terrorismo, dei blocchi stradali, delle occupa-

zioni di immobili, delle truffe agli anziani. Non saranno più sospese quelle per le madri incinte, mentre è giro di vite per i reati commessi vicino alle stazioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Interruzioni del traffico

Blocchi stradali, ora si rischia il carcere

Dalla norma «anti-Ghandi» a quella contro i no Tav e i no Ponte. Passando per la stretta sugli ecovandali e contro chi compie danneggiamenti con minacce e violenza contro la persona durante le manifestazioni. I blocchi stradali — come quelli ferroviari — sono illeciti penali e non più amministrativi. Chi ostruisce il passaggio di veicoli o persone su strade o ferrovie, rischia un mese di carcere e 300 euro di multa, ma se ciò avviene con più persone la pena massima è di sei anni. Sul fronte delle proteste contro la realizzazione di opere pubbliche o di infrastrutture strategiche scatta invece un'aggravante nei confronti di chi minaccia o compie atti di violenza contro un pubblico ufficiale e per interrompere i lavori, mentre chi imbratta un bene mobile o immobile con funzioni pubbliche (ad esempio, un'auto della polizia o una caserma dei carabinieri) «per ledere onore, prestigio e decoro» dell'istituzione alla quale appartengono, si applica la pena da sei mesi a un anno e mezzo e da mille a 3 mila euro di multa. Da un anno e mezzo a cinque anni di carcere — e fino a 15 mila euro di multa — per chi infine compie danneggiamenti durante cortei e sit-in. Previsto anche l'arresto in differita.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inquilini irregolari

Per chi occupa una casa fino a 7 anni di reclusione

Per l'«occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui» — e delle pertinenze, come garage e cantine — è prevista la reclusione da due a sette anni. Ma la normativa sugli immobili occupati comprende anche l'avvio di una procedura d'urgenza per il rilascio del bene e la sua riconsegna ai legittimi proprietari, e prende in considerazione la non punibilità dell'occupante che decide di collaborare con le autorità all'accertamento dei fatti e lasciando volontariamente l'immobile. L'articolo 634 bis del Codice penale colpisce «chiunque, mediante violenza o minaccia, occupa o detiene senza titolo un immobile destinato a domicilio altrui o sue pertinenze, ovvero impedisce il rientro nel medesimo immobile del proprietario o di colui che lo detiene legittimamente». Viene punito anche chi «si appropria di un immobile destinato a domicilio altrui o di sue pertinenze con artifiziosità o raggiri ovvero cede ad altri l'immobile occupato» e «il delitto è punito a querela della persona offesa. Si procede d'ufficio se il fatto è commesso nei confronti di persona incapace, per età o per infermità».



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Terrorismo

Armi, condanne severe se si insegna a fabbricarle

La detenzione di materiale contenente istruzioni per commettere atti di terrorismo viene punita da due a sei anni di carcere. Viene colpito più severamente di ora chi fornisce informazioni per la preparazione e l'utilizzo di armi e ordigni di tutti i tipi, compresi quelli composti da sostanze chimiche e batteriologiche, sfruttando qualsiasi canale anche web. Le nuove norme anti-terrorismo possono essere applicate anche al traffico di droga, criminalità organizzata, contraffazione e immigrazione clandestina. Saranno puniti i titolari di noleggio veicoli senza conducente che ometteranno di comunicare alle autorità i dati dei clienti, per non consentire alle forze dell'ordine di incrociarli con le informazioni in loro possesso. Sui servizi segreti, stralciata la norma che imponeva ad amministrazioni pubbliche, università e centri di ricerca di fornire collaborazione, è stata invece confermata la tutela per gli agenti impegnati in operazioni anti-terrorismo, mentre il personale delle forze armate impegnato nella difesa delle strutture delle agenzie di informazione avranno la qualifica di agente di pubblica sicurezza.



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-99%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Custodia attenuata

Madri o donne incinte, la pena non è sospesa

Per l'esecuzione della pena relativa a donne incinte o mamme con bambini sotto un anno di età c'è adesso l'obbligo per il giudice di eseguire la misura della custodia cautelare negli istituti a custodia attenuata. In pratica l'articolo 15 del di Sicurezza abroga il rinvio obbligatorio della pena, quello facoltativo e la previsione

dell'impossibilità del rinvio facoltativo, se da ciò derivi una situazione di pericolo, di eccezionale rilevanza, di commissione di ulteriori delitti. Sempre in materia carceraria nasce il reato di «rivolta all'interno di istituto penitenziario», con pene aumentate a chi istiga alla disobbedienza delle leggi, anche con

scritti o comunicazioni dirette ai detenuti. Per rivolta si intendono condotte di promozione, organizzazione o direzione e partecipazione di tre o più persone riunite, mediante atti di violenza o minaccia, tentativi di evasione o atti di resistenza anche passiva. Analoghe misure saranno applicate nei Cpr. D'ora in poi uno straniero extra Ue dovrà mostrare anche il permesso di soggiorno, oltre a un documento d'identità, per acquistare una scheda sim, pena la chiusura dell'esercizio commerciale da 5 a 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Raggiri al telefono

Truffe agli anziani, c'è l'arresto in flagranza

Il di Sicurezza dispone anche un rafforzamento degli strumenti di deterrenza e di repressione in materia di truffe agli anziani con l'introduzione di una specifica fattispecie di ipotesi di truffa aggravata con arresto in flagranza. La pena prevista è compresa fra due e sei anni, con multa da 700 a 3mila euro. Una svolta dopo anni di raggiri ai danni

di pensionati presi di mira da vere e proprie organizzazioni, quasi sempre con base nel napoletano, composte da «telefonisti» che selezionano le vittime, individuate sugli elenchi del telefono o attraverso interviste di mercato, per poi ingannarle con il trucco del finto figlio o del finto nipote che rischia l'arresto per aver causato gravi incidenti stradali o per non aver pagato debiti oppure ancora un pacco da ritirare alle Poste. Gli anziani vengono quindi indotti a pagare, con soldi e gioielli, ritirati da emissari di falsi carabinieri, avvocati, direttori di filiale, gestiti sul territorio con «citofoni» — ovvero cellulari forniti dai capi delle organizzazioni — e auto a noleggio o biglietti del treno per tornare a casa. In generale soltanto nel 2024 le truffe agli over 65 in Italia sono state quasi 43 mila, ma per paura e vergogna sono tanti a non denunciare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cannabis

Canapa, giro di vite sulle coltivazioni

Il di Sicurezza modifica la legge 242/2016 sulla cannabis (dedicata in particolare alla promozione delle coltivazioni e della filiera agroindustriale della canapa) specificando che la disciplina non si applica ai prodotti costituiti da infiorescenze di canapa anche in forma semilavorata, essiccata o tritata, oppure contenenti tali infiorescenze, compresi gli estratti, le resine e gli olii da esse derivati. Viene tuttavia specificato che le coltivazioni di canapa sono autorizzate solo al florovivismo professionale. E inoltre la norma ribadisce comunque il divieto di importazione, cessione, lavorazione, distribuzione, commercio, trasporto, invio, spedizione e consegna delle infiorescenze della canapa coltivata. Rispetto al testo introdotto dalla Camera, nell'ambito delle coltivazioni licite, è stata inserita nell'ambito delle coltivazioni licite la produzione agricola di semi destinati agli usi consentiti dalla legge entro i limiti di contaminazione stabiliti dal decreto del ministro della Salute. I controlli e anche l'emissione delle sanzioni sono stati affidati al Comando unità forestali, ambientali e agroalimentari dei carabinieri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ferrovie e metropolitane

Lotta all'accattonaggio e al degrado in stazione

Giro di vite per chi commette reati nei dintorni delle stazioni ferroviarie, già oggetto di operazioni «ad alto impatto», disposte dal Viminale, sull'accattonaggio e sul degrado in generale. Nel dettaglio è stata prevista una nuova circostanza aggravante per i delitti dolosi contro la vita e l'incolumità pubblica e individuale, la libertà personale e il patrimonio commessi all'interno o nelle vicinanze di stazioni ferroviarie e delle metropolitane o anche sui convogli. Aumentata la pena per l'induzione all'accattonaggio con impiego di minori fino a 16 anni, aggravata se con violenza, minaccia o su minore di 16 anni o comunque non imputabile. Il Daspio urbano (Dacur) viene esteso a persone denunciate o condannate, anche con sentenza non definitiva, nei 5 anni precedenti per delitti contro la persona e il patrimonio all'interno o nelle pertinenze di infrastrutture ferroviarie, aeroportuali, marittime e di trasporto pubblico locale, urbano ed extraurbano: in pratica questi soggetti non potranno circolare in tali aree dopo l'emissione del provvedimento nei loro confronti. Il Dacur può durare fino a un massimo di due anni nei casi di recidiva.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Forze dell'ordine

Spese legali, copertura per i poliziotti indagati

Sul personale delle forze dell'ordine, ma anche per militari e Vigili del fuoco, è prevista una rivoluzione: se indagati o imputati per fatti collegati al servizio, lo Stato coprirà fino a 10 mila euro le loro spese legali per ogni fase del procedimento, con rivalsa in caso di responsabilità dolosa, che invece è esclusa nei casi di non luogo a procedere, prescrizione, archiviazione e proscioglimento. Via libera anche alle body cam sulle divise nei servizi di ordine pubblico (anche le manifestazioni), controllo del territorio, vigilanze, a bordo dei treni, così come in carceri e Cpr. Il personale delle forze dell'ordine è anche autorizzato al porto di armi private senza licenza, oltre a quella d'ordinanza e anche quando non è in servizio. Sempre a difesa delle forze dell'ordine, è stata quindi introdotta un'aggravante per i reati di violenza, minaccia e di resistenza a pubblico ufficiale con un aumento fino alla metà della pena. Collegato a questa norma anche l'aggravamento delle conseguenze per chi non rispetta prescrizioni e obblighi da parte della polizia stradale, come non fermarsi all'alt di una pattuglia: sospensione della patente da 15 a 30 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 11-99%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Il negoziato? Serve un summit tra i leader dell'Unione e Donald»

Setser, consigliere di Biden: bene aspettare il 9 luglio, la leva delle ritorsioni

di **Federico Fubini**

Brad Setser è stato consigliere sul commercio nell'amministrazione di Joe Biden, mentre in quella di Barack Obama era consigliere della Casa Bianca ed è stato al Tesoro sui temi internazionali.

L'Unione europea fa bene a evitare ritorsioni commerciali contro gli Stati Uniti?

«Credo che sia stato saggio aspettare fino al 9 luglio (la scadenza dei negoziati, ndr). C'era il rischio che una ritorsione limitata non avesse impatto, irritando però Donald Trump e portandolo ad anticipare i dazi "reciproci" al 20% o al 50%. Poi se al 9 luglio non ci sono progressi e gli Stati Uniti espandono i dazi settoriali o passano al 50% minacciato su tutto, credo diventi imperativo. L'Europa deciderà che non può che varare ritorsioni. Dovrà valutare bene i dazi settoriali di Trump, perché sull'economia europea possono avere un impatto molto maggiore rispetto a

una tariffa di base al 10%».

In quali aree colpirebbe gli Stati Uniti?

«Le auto e i farmaci. Poi potenzialmente l'aviazione civile. O gli stessi semiconduttori, dato che dei chip tedeschi entrano nelle auto americane. Potreste immaginare dazi settoriali come leva per i negoziati, con alcuni obiettivi: se gli Stati Uniti chiudono certi mercati per spingere gli europei a produrre in America, per esempio le Bmw, gli europei potrebbero fare qualcosa di simile sui Suv statunitensi».

Il dazio di base al 10% non sparirà?

«Credo di no. Ma ora c'è la sentenza contraria del Tribunale internazionale del commercio, quindi potrebbe».

Ha senso per l'Europa fare concessioni a Trump, se poi i giudici americani possono invalidare i suoi dazi?

«È una questione reale, specie dato che l'amministrazione Trump chiede concessioni significative ben oltre il dazio di base al 10%. Ma questo riguarda i dazi "reciproci" generali basati sui poteri d'emergenza della Casa Bianca. Invece sui dazi settoriali la

base legale è solida e metà dell'export europeo è coperto da quelli, con tariffe al 25% almeno. E per ora restano».

Trump l'affinità ideologica con altri leader conta?

«Quel che abbiamo visto suggerisce che l'opinione di Trump dipende dal deficit bilaterale con i singoli Paesi. Credo che il calore e le relazioni personali portino poco lontano. Per lui un surplus commerciale bilaterale significa che un Paese tratta gli Stati Uniti slealmente. È la sua idea di fondo. E non gli piace avere a che fare con delle istituzioni, dunque la Commissione europea ha un problema. Ma se un leader gli piace e vede delle affinità ideologiche sull'immigrazione o altro — per esempio con l'Italia — credo ci sia più spazio per trovare una soluzione».

Trump mette sul piatto temi diversi: difesa, Ucraina, commercio, Big Tech, tasse. Come può gestire questa commissione l'Europa?

«L'Europa è in una posizione difficile perché la competenza sul commercio è della Commissione, ma Trump vuole un negoziato più am-

pio. Non mi pare ci sia chiarezza da parte americana se si è davvero pronti a scambiare un approccio più aperto sul commercio, per esempio, con maggiori impegni europei sulla difesa. In genere la parte americana pensa che l'Europa debba fare di più sulla difesa e affrontare i suoi comportamenti sleali sugli scambi. Trump la vede così, non io. Ma il negoziato dovrà essere ad ampio raggio. Per esempio gli Stati Uniti tendono a considerare le regole europee come un tema commerciale».

Come se ne esce?

«Credo che il suggerimento di Giorgia Meloni di far incontrare Trump e i leader dei Paesi europei importanti sia costruttivo. I colloqui con la Commissione sono difficili perché i negoziatori americani non hanno il potere di impegnare il presidente. Decide lui. E lui non considera la presidente della Commissione Ursula von der Leyen una propria pari. Per lui suoi pari sono i leader dei principali Paesi. Potrebbero parlarne nei prossimi giorni al vertice Nato in Olanda o al G7 in Canada».

Chi è



● Brad Setser è stato consigliere per il commercio durante l'amministrazione Biden

● È stato consigliere economico di Barack Obama per cui ha lavorato sui temi internazionali

L'Europa è in una posizione difficile perché la competenza sul commercio è della Commissione ma Trump vuole un negoziato più ampio, per esempio riguardo alla spesa per la difesa



Peso: 29%

Europa e Stati Uniti trattano sui dazi Von der Leyen: Trump non va preso sempre alla lettera

Mattarella: con gli Usa reciproco arricchimento

Un accordo non è ancora a portata di mano, ma il confronto tra Stati Uniti e Unione europea sui dazi fa progressi (a parole). Il commissario Ue per il commercio, Maroš Šefcovic, ieri ha incontrato a Parigi Jamieson Greer, rappresentante Usa per il commercio. «Stiamo andando nella direzione giusta», ha detto l'europeo dopo il faccia a faccia. Greer ha parlato di colloqui «costruttivi» e della volontà dell'Ue di «trovare una via concreta». Ma non ci sono svolte sostanziali. In compenso, il raddoppio dei dazi su acciaio e alluminio sono entrati in vigore nella notte, alimentando l'incertezza per imprese e esportatori.

I dazi, portati dal 25% al 50% su decisione unilaterale della Casa Bianca, colpiscono tutti i partner commerciali degli Stati Uniti ad eccezione del Regno Unito, l'unico ad aver siglato un accordo tariffario preliminare durante la «pausa» di 90 giorni concessa da Washington. E ieri il premier Keir Starmer ha anticipato che le tariffe saranno azzerate nel giro di «qualche settimana». L'Ue, che secondo la Reuters non ha ricevuto la lettera formale con la richiesta di «migliore offerta commerciale» da parte degli americani, si trova ora in una posizione delicata. Da un lato i tecnici a

Bruxelles e Washington continuano a trattare, dall'altro la finestra per evitare nuove ondate di dazi è sempre più stretta: entro il 9 luglio la Casa Bianca si aspetta proposte concrete per evitare l'attivazione delle cosiddette tariffe reciproche annunciate il 2 aprile, il giorno della Liberazione, poi ridotte al 10% per 3 mesi. Sul loro destino pende, però, la sentenza della Corte internazionale del Commercio di New York, che ha giudicato i dazi reciproci «illegali», una sentenza sospesa «temporaneamente» da un Corte di Appello di Washington in seguito al ricorso dell'amministrazione Trump.

Šefcovic si è detto ottimista: «Stiamo facendo progressi concreti, le discussioni ora sono molto specifiche e strutturate». I temi sul tavolo vanno dai microchip alla sicurezza energetica, con la ricerca di una possibile «zona di convergenza» che eviti lo scontro frontale. Ma se le trattative fallissero, Bruxelles ha pronto un pacchetto di contromisure: le consultazioni sono in fase avanzata, con la possibilità di colpire prodotti americani per un valore fino a 95 miliardi di euro. Tra le ipotesi, bourbon, aeromobili e prodotti agricoli. Ma non c'è ancora accordo unanime sui settori.

Nel frattempo l'impatto

delle nuove tariffe si fa sentire. La francese Remy Cointreau ieri ha rivisto le stime al ribasso, citando la combinazione di dazi, rallentamento del mercato statunitense e incertezza politica. Lo choc maggiore riguarda l'alluminio, i cui premi sui mercati hanno più che raddoppiato da inizio anno. Si aggrava anche la situazione legata alle terre rare cinesi: alcune fabbriche europee di componentistica auto sono ferme per mancanza di materiali e Bmw ha segnalato problemi alla catena di fornitura. Le case automobilistiche americane starebbero considerando addirittura di spostare parte della produzione di componenti in Cina, per aggirare i controlli sull'export. In alternativa, potrebbero usare tecnologie più datate o eliminare alcune funzionalità, segnala il *Wall Street Journal*.

«Con Trump bisogna essere molto seri, ma non prende-



Peso:36%

re ogni sua parola alla lettera», ha detto a *Politico* la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, dando prova di pragmatismo e ricordando i negoziati passati con l'ex presidente Usa. Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, ricevendo al Quirinale una delegazione della National Italian American Foundation (Niaf), ha ricordato che il rapporto tra Ue e Usa si fonda su «valori condivisi», come la libertà e la cooperazione economica. Quello che si è sviluppato tra Stati Uniti ed Europa è «un rappor-

to di reciproco e rispettoso arricchimento» e va «reso sempre più saldo».

La linea europea resta quella di difendere le industrie Ue dalle misure unilaterali americane, con la proposta di «zero per zero» (dazi) sui beni, senza chiudere la porta a una soluzione negoziata. Greer ha definito la disponibilità europea «incoraggiante» e si è detto fiducioso in un compromesso: «L'Ue ha fornito una base credibile su cui costruire un accordo». Ma le distanze restano. Anche con Pechino. Trump, nella stessa giornata,

ha accusato Xi Jinping di essere «estremamente difficile da trattare» e continua a legare la questione dei dazi a una più ampia strategia di rinegoziazione degli equilibri globali.

Giuliana Ferraino

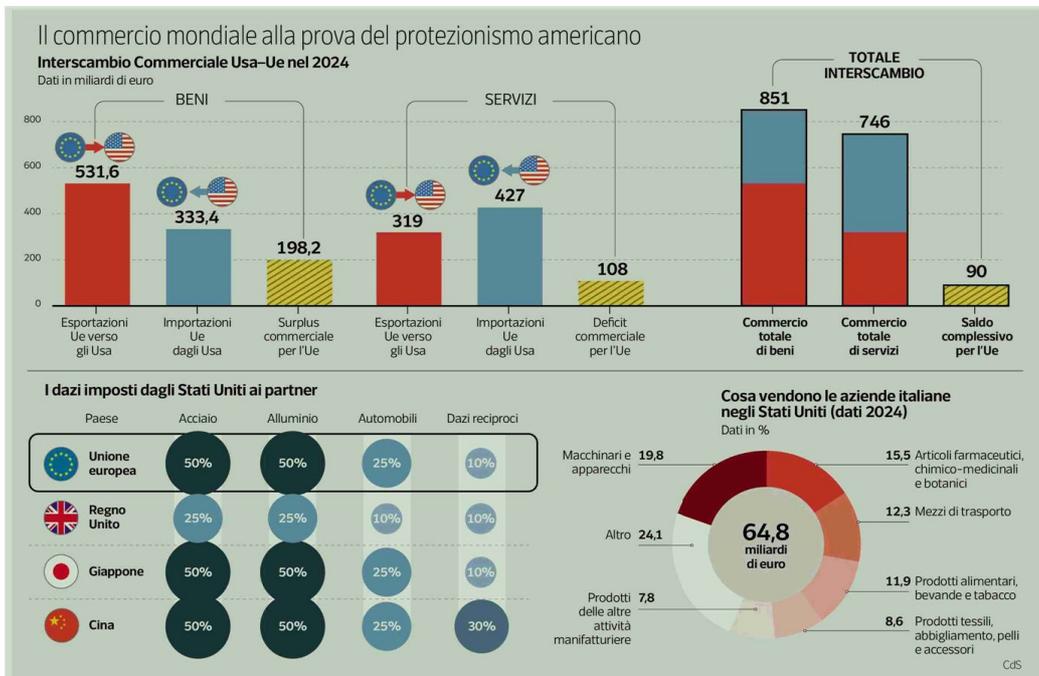
© RIPRODUZIONE RISERVATA

I colloqui

«Stiamo andando nella direzione giusta», ha detto Šefcovic dopo l'incontro con Greer



La stretta di mano tra Jamieson Greer (a sinistra), rappresentante al Commercio Usa, e Maros Šefcovic, commissario europeo al Commercio. I due si sono incontrati a Parigi nell'ambito del negoziato commerciale



IL SENATO APPROVA IN VIA DEFINITIVA LA LEGGE CHE CRIMINALIZZA PROTESTE E POVERTÀ

«Di Sicurezza, Meloni è antisociale Il Pd ricuce col mondo del lavoro»

Intervista a Elly Schlein: «Il governo invece di dare risposte su stipendi e sanità reprime chi dissente»
Il referendum «sono un'occasione per rendere il paese più giusto. La piazza per Gaza? La proteggeremo»

MARIKA IKONOMU, DANIELA PREZIOSI e NELLO TROCCHIA alle pagine 6 e 8

«Il decreto Sicurezza appena approvato non produce più sicurezza, ma solo più repressione», spiega Elly Schlein a Domani. «La destra di Meloni non dà risposte sul terreno sociale, perché abbiamo i salari tra i più bassi d'Europa, le bollette più care

d'Europa e liste d'attesa infinite nella sanità. E fa un decreto per reprimere il dissenso anche pacifico. La loro torsione securitaria serve a nascondere le risposte economiche e sociali che non sanno dare». Sul referendum il Pd invita a votare cinque Sì: «Il partito vuole ricucire gli strappi e gli errori fatti con il mondo del lavoro».



La segretaria del Pd Elly Schlein è pronta alla prova referendaria sul lavoro e sulla cittadinanza. Sarà sabato in piazza per la manifestazione pro Gaza

INTERVISTA A ELLY SCHLEIN, SEGRETARIA DEL PD



Peso: 1-24%, 8-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«Meloni ha paura degli italiani Il quorum non è impossibile»

La leader dem: «Il dl Sicurezza produce solo repressione contro chi contesta le leggi della destra»
 «Il referendum non è una resa dei conti a sinistra, serve a fermare la precarietà e le morti su lavoro»

DANIELA PREZIOSI
 ROMA

Segretaria Elly Schlein, il decreto Sicurezza appena approvato è davvero una «minaccia per la democrazia» e una torsione autoritaria, oppure state alzando i toni per mobilitare i vostri in vista del voto referendario?

Critichiamo il decreto Sicurezza da quando è stato presentato nella sua prima versione, un disegno di legge. Per 14 mesi l'hanno lasciato parcheggiato in parlamento e poi l'hanno sostituito con un decreto che prevede 14 nuovi reati e nove nuove aggravanti. Continueremo a combattere questo provvedimento, che non produce più sicurezza ma solo più repressione. La destra di Meloni non dà risposte sul terreno sociale, perché abbiamo i salari tra i più bassi d'Europa, le bollette più care d'Europa e liste d'attesa infinite nella sanità. E fa un decreto per reprimere il dissenso anche pacifico di quei lavoratori, quegli studenti e quegli attivisti che protestano per quello che il governo non sta facendo. La loro torsione securitaria serve a nascondere le risposte economiche e sociali che non sanno dare.

I quesiti sul referendum cambiano la linea del Pd sul lavoro. Non solo del Pd dei tempi di Renzi, padre del Jobsact che oggi chiedete di cancellare, ma anche dei tempi di Veltroni, del Pd che voleva rappresentare gli operai

ma anche gli industriali.

Abbiamo voluto ricucire gli strappi con il mondo del lavoro. È una parte importante del mio mandato alla segreteria. In questa legislatura abbiamo presentato leggi sul salario minimo, sulla riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, sul congedo paritario. Ora c'è la partita referendaria: è un'occasione per riparare ad alcuni errori del centrosinistra del passato, per contrastare la precarietà e aumentare la sicurezza sul lavoro, e migliorare, intanto, la legge sulla cittadinanza. E intanto prepariamo le nostre proposte di politica industriale con Andrea Orlando.

Su questo voto si gioca il futuro del centrosinistra?

Per me l'8 e il 9 giugno è innanzitutto una grande occasione per gli italiani per cambiare alcune leggi e rendere questo paese più giusto. Non si vota un referendum pensando alle coalizioni, ma per dire liberamente l'Italia che vogliamo costruire. Ed è positivo che alcune forze politiche si stiano impegnando per raggiungere il quorum. Noi spingiamo per cinque sì, insieme a M5s e Avs, ma è un bene che ci siano in campo altre forze che, pur non votando alla stessa maniera, si stanno battendo per portare la gente a votare.

Si parla dell'obiettivo dei 12 milioni, tanti sono i voti della destra, per dare un segnale politico al governo Meloni. Dov'è fissata la vostra asticella di un ri-

sultato soddisfacente?

Noi siamo impegnati per raggiungere il quorum, che rende effettivo il risultato del referendum. È grave che Giorgia Meloni inviti all'astensione, vuol dire che ha paura del voto degli italiani. Ma non sono sorpresa: perché questo governo ha aumentato la precarietà. L'8 e 9 giugno gli italiani hanno una grande occasione: pensare con la loro testa e andare a votare.

La destra, ma anche qualche dirigente del Pd, sostiene che vi siete fatti egemonizzare dal sindacato. È così?

La critica alle scelte fatte in passato dal Pd sul lavoro era già nella mozione con cui ho vinto il congresso del Pd. Si è tradotta nelle proposte di legge di cui parlavo prima. Per ora siamo all'opposizione, non abbiamo i numeri per farle passare. Per questo non abbiamo esitato a dare pieno supporto a quest'iniziativa della Cgil per intervenire con il voto dei cittadini.

Con M5s e Avs sarete in piazza alla vigilia del voto referendario contro la mattanza dei civili di Gaza: non temete qualche episodio indigeribile - come bandiere di Israele o kippah contestate - che comprometta la vo-



Peso: 1-24%, 8-83%

stra credibilità, forse anche la vostra onorabilità?

Ci siamo assunti la responsabilità di convocare questa piazza spinti dalla grande richiesta di mobilitazione che attraversa la società italiana, indignata dal massacro di civili palestinesi e dai crimini del governo di estrema destra di Benjamin Netanyahu. La gestiremo, la presidieremo, la proteggeremo. Ma è importante che l'iniziativa sia stata assunta dalle forze politiche con una piattaforma comune che non lascia spazio ad alcuna ambiguità ed è molto chiara nelle richieste.

Non era possibile unificarla con l'iniziativa di Azione e Iv, aggiungendo una sottolineatura in più contro l'odioso clima di antisemitismo crescente?

È sempre positivo quando qualcuno si mobilita per fermare il massacro di Gaza e contro i crimini di Netanyahu. Noi abbiamo scelto di convocarci su una piattaforma che viene da un lungo percorso comune in parlamento, e basta leggerla per vedere che è già molto completa: chiede il cessate il fuoco, la liberazione incondizionata degli ostaggi ancora in mano dei terroristi di Hamas, chiede tutti gli aiuti umanitari indispensabili alla popolazione di Gaza martoriata, le sanzioni contro il governo Netanyahu, l'embargo delle armi a Israele e il riconoscimento dello stato di Palestina. L'accusa di essere indulgenti con l'antisemitismo è inaccettabile. Criticare Netanyahu che viola il diritto internazionale non è antisemitismo. La nostra mozione ribadisce la ferma condanna di Hamas e del brutale attentato terroristico del 7 ottobre. E pretende che il governo italiano si esprima con una netta condanna anche dei crimini che sta portando avanti il governo di destra di Tel Aviv. È una piattaforma che dà pieno supporto agli

israeliani che manifestano contro il loro governo, e anche a quei palestinesi che coraggiosamente, a nord di Gaza, manifestano contro Hamas. Aspettiamo chi la pensa così il 7 giugno, dalle 14 in corteo da piazza Vittorio a piazza San Giovanni.

Con M5s e Avs siete stati spesso insieme sui palchi referendari. Siete i tre soci fondatori della prossima alleanza?

Abbiamo appena vinto le amministrative con coalizioni che tengono insieme tutte le forze alternative alla destra su programmi condivisi e con candidati forti. Continueremo a lavorare così per le prossime regionali, in maniera testardamente unitaria.

Martedì sera dal palco di Bari anche Chiara Appendino ha usato lo stesso avverbio, ma ha detto che il M5s sarà «testardamente coerente». Una sfida a chi è più radicale?

Unità e coerenza vanno insieme. Io sono testardamente unitaria e anche coerente sulle cose da fare per l'Italia e che ci mettono già d'accordo. L'unità si dovrà declinare in un programma condiviso. Lo abbiamo appena fatto a Genova, ad Assisi, a Ravenna.

Il quorum è irrivabile. O no?

No, il Pd è impegnato in tutto il paese con iniziative di ogni genere per informare e convincere le persone al voto. C'è stato l'oscuramento totale da parte di chi governa anche attraverso il silenzio del servizio pubblico. Ed è grave perché i cittadini hanno diritto a essere informati sull'importanza di questo voto. Ma sono convinta che tanti elettori anche della destra andranno a votare, perché la precarietà, che è al centro dei quesiti, tocca anche le loro famiglie. Soprattutto i giovani, soprattutto le donne, e soprattutto al Sud.

Il voto è una resa dei conti nel Pd?

Nessuna resa dei conti, la destra si arrampica sugli specchi. Il voto riguarda il presente e il futuro, riguarda la carne viva delle fratture sociali del paese.

Non sono quesiti complicati da comunicare?

No. Il dimezzamento a cinque anni di residenza per poter chiedere la cittadinanza, si capisce bene: basta pensare ai ragazzi nati e cresciuti qui che si vedono negato questo diritto. Si vota sì perché un lavoratore licenziato illegittimamente abbia diritto a essere reintegrato nel posto di lavoro o a un indennizzo più adeguato. Si vota sì per obbligare chi vuol farti un contratto precario anziché stabile, a indicare un motivo specifico. E perché l'impresa che appalta sia responsabile sulla sicurezza anche nei suoi subappalti. I quesiti sono chiarissimi, per questo la destra non vuole farli conoscere.

Meloni ha detto andrà al seggio, ma non ritirerà le schede. Che voleva dire davvero?

Che non vota. Che vuole affossare i referendum. Che ha paura della partecipazione. Una che si dice sempre fiera delle sue idee non ha il coraggio di dire che è contraria a contrastare la precarietà e aumentare la sicurezza sul lavoro. Ma ha paura di quel voto. Spera che non si raggiunga il quorum e che il voto dei milioni di italiani che si recheranno alle urne non conti. In un paese in cui il 50 per cento degli italia-



Peso: 1-24%, 8-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ni non ha votato alle europee, tutte le forze politiche dovrebbero avere l'assillo di come recuperare un rapporto di fiducia verso il voto. È gravissimo che non senta questa esigenza. Se il voto è un'espressione libera per cambiare delle leggi, non le piace. La verità è che

il voto le va bene solo se è una delega a lei. Per questo è importante andare tutti e tutte a votare.



La segretaria del Pd, Elly Schlein, è impegnata nella scommessa di non far fallire il referendum dell'8 e 9 giugno
 FOTO ANSA



Peso:1-24%,8-83%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

VERTICE CON MELONI PRIMA DEL CDM
La Ue dirotta fondi Pnrr sulle armi
La Nato vuole il 5% di Pil e scoppia
la rissa nel governo. Merz dice no

● CANNAVÒ, CARIDI E SALVINI A PAG. 2 - 3

La Nato vuole il 5% di Pil Rissa a Chigi. Merz: "No"

ITALIA E GERMANIA

» Cosimo Caridi
e Giacomo Salvini

BERLINO-ROMA

Il timore di fughe di Washington. Al G7 in Canada, ma soprattutto al vertice Nato dell'Aia di fine giugno. Che diventerà concreta oggi al summit preparatorio dei ministri della Difesa dell'Alleanza Atlantica a cui non parteciperà il segretario alla Difesa americano Pete Hegseth. Per questo e per aggiornare i ministri dopo il bilaterale col presidente francese Emmanuel Macron, ieri pomeriggio prima del Consiglio dei ministri Giorgia Meloni ha convocato una riunione in vista del vertice Nato di fine giugno coi vicepremier Antonio Tajani e Matteo Salvini e i ministri Guido Crosetto, Giancarlo Giorgetti e Adolfo Urso. Me-

loni ha raccontato ai suoi ministri com'è andato il vertice con Macron: la premier ha spiegato che il bilaterale è stato molto "positivo" e che si aspetta "pari dignità" dalla Francia e dai cosiddetti "volenterosi" ai tavoli europei. Inoltre, ha chiesto ai suoi ministri, soprattutto a Salvini, di abbassare i toni con Parigi. Ad ogni modo Meloni e Macron hanno concordato che dovranno portare avanti una trattativa unica con Washington su dazi, Ucraina e Nato.

Durante la riunione, poi, la premier ha annunciato la volontà di raggiungere il 2% che sarà comunicato al segretario della Nato Mark Rutte in visita a Roma il 12 giugno. Il 2% è stato raggiunto con i nuovi parametri conteggiati dal ministero dell'Economia, che sono diversi da quelli europei. Al vertice dell'Aia però la Nato chiederà di raggiungere il 5%, almeno 3,5% in spese militari. E qui le posizioni nel governo divergono: Crosetto vorrebbe chiedere di poter accedere ai fondi europei derogando al Patto di Stabilità, Giorgetti è contrario e mantiene una posizione attendista. Una cosa è

chiara: la paura nell'esecutivo è quella di dover comunicare all'esterno un aumento delle spese militari che sarebbe molto impopolare, tanto più che il leghista Salvini è piuttosto dubbioso. Ieri il vicepremier del Carroccio è rimasto in silenzio sul bilaterale con Macron, ma l'umore dei leghisti per la liaison con il presidente francese non era dei migliori: "Macron amico nostro? Forse della Meloni...", ironizzava in Transatlantico Andrea Crippa.

Inoltre, al vertice si è discusso della questione dei satelliti di Elon Musk. Nel bilaterale con Macron si è ipotizzato di un accordo a tre con la Germania su una costellazione di osservazione della terra che non sarebbe una vera alternativa a Starlink. Sull'accordo con SpaceX, però, le posizioni del governo sono molto diverse: Salvini spinge per l'accordo con Ferrovie, anche Crosetto è d'accordo mentre Urso vuole una soluzione europea. Meloni non ha ancora

deciso.

Il 5% del Pil in spese militari "è irrealistico". Parola del ministro della Difesa tedesco, Boris Pistorius. Durante la conferenza stampa al termine del vertice del gruppo di contatto per l'Ucraina, svoltosi ieri presso la Nato, il ministro ha chiarito che "nessuno sostiene di raggiungere immediatamente il 5%. Quello di cui stiamo parlando è un aumento progressivo nei prossimi anni, ed è ovviamente necessario". Pistorius è l'unico ministro confermato dal precedente governo. Conosce bene i meccanismi complessi dell'approvvigionamento militare della Bundeswehr e i limiti produttivi dell'industria bellica tedesca. Merz oggi sarà alla Casa Bianca per incontrare Trump: il governo tedesco vuole destinare il 3,5% alla Difesa e il restante 1,5% alle infrastrutture.

LA LITE A ROMA
SUI FONDI UE
E SUI SATELLITI
DI ELON MUSK



Collisioni
Il cancelliere Merz con il ministro della Difesa, Pistorius
FOTO ANSA



Peso: 1-2%, 2-19%, 3-11%

DL SICUREZZA Il Senato lo approva. E chi abusa festeggia Punito chi protesta, impunito chi frega sulle case popolari

■ Nell'aula di Palazzo Madama diventa legge tra i reclami delle opposizioni il decreto che colpisce chi manifesta contro grandi opere, fa picchetti o occupa stabili. Più poteri agli 007

► FROSINA E MILELLA A PAG. 6 - 7



IN SENATO • LO SCONTRO SUL VOTO Show, risse e la solita fiducia Il decreto Sicurezza è legge

» **Giacomo Salvini**
Seduti. Mani verso l'alto, sguardo verso le tribune. Click. Alle undici di mattina, in una settimana di calura pre-estiva, la "resistenza" delle opposizioni contro il decreto Sicurezza "liberticida" e "fascistoide" del governo si conclude con un *flash mob* da assemblea di istituto. Una foto da pubblicare sui social val bene una "censura" dei questori del Senato. E intanto il presidente del Senato, Ignazio La Russa, se la ride: "Con il vostro permesso, noi andiamo avanti. Prego, senatore Calenda..."

Si apre così il giorno che tutti, tra maggioranza e opposizione, attendevano. La destra di governo - Fratelli d'Italia e Lega su tutti - fa a gara a chi è più cattivo per rivendicare il decreto Sicurezza contro "scippatori", "occupanti di case" e in difesa delle forze dell'ordine. Il senatore Gianni Berrino in aula arriva a dire che le donne che rubano "non sono degne di avere figli". L'opposizione, dalla

sua, prova a respingere le nuove norme "reazionarie" che limitano la libertà dei cittadini.

PER UN GIORNO, le luci dei riflettori tornano ad accendersi sul Senato. Collegamenti tv, telecamere accese in tribuna, staff che girano per consegnare gli ultimi appunti ai parlamentari. Palazzo Madama diventa un palcoscenico in cui ognuno recita una parte.

IL DECRETO È BLINDATO: discusso in tre ore in commissione, niente emendamenti, fiducia e via. Restano le dichiarazioni di voto. Il leader di Italia Viva Matteo Renzi denuncia l'articolo 30 e 31: "In nome della Sicurezza stanno dando ai servizi la possibilità di fare un colpo di Stato e associazioni terroristiche". Nel salone Garibaldi annuncia ricorso alla Corte costituzionale. Al Quirinale la norma non è piaciuta ma non era ritenuta incostituzionale. Roberto Scarpinato denuncia la

"giustizia classista del governo". Il momento più alto però arriva quando parla la leghista Nicoletta Spelgatti. Prima dice di sognare un Parlamento "senza telecamere" e "dove non ci siano giornalisti che riportino le cose all'esterno". Fischi, urla e impropri dalla sinistra dell'em cicolo. Pausa. La leghista valdostana continua: "In un Parlamento che non produce niente, serve passare all'azione. Non si può passare da queste regole parlamentari". Ancora fischi, urla: "Vergogna", grida Ivan Scalfarotto. Il capogruppo leghista Massimiliano Romeo



Peso: 1-5%, 6-36%, 7-3%

si indigna perché non fanno parlare la collega: “Vai fuori – mima al renziano – avete rotto le scatole, siete 4 fascistoni”. Fuori dall’aula, però, minimizza e preferisce buttarsi sul calcio e la diplomazia: “Macron nostro amico? Da interista non sono la persona più titolata a parlare dei francesi...”. In aula Claudio Lotito si schiaccia il solito – ormai iconico – pisolino. Il governo è al completo. Ecco Matteo Salvini. Organizza cappannelli, catechizza i leghisti. L’ultima dichiarazione spetta al meloniano Alberto Balboni che vuole provocare. Prima accusa le opposizioni di “stare dalla parte della criminalità organizzata”. Rissa. Parte il grillino Marco Croatti, lo segue il dem Filippo Sensi. Poi Ettore Licheri, Peppe De Cristofaro.

Dai banchi della maggioranza si fonda il meloniano Roberto Menia, placcato dal capogruppo Lucio Malan. Intervengono i questori: creano un cordone per evitare le botte. Balboni chiede scusa per “la metafora” (*sic*) ma poi ricomincia rivolto alle opposizioni: siete “confinati nei salotti radical chic”, siete per la “dottrina Salis”, fate i “rivoluzionari nei salotti”, “andavate a trovare mafiosi e terroristi in carcere”. E giù di nuovo un accenno di rissa. Croatti affronta a brutto muso il meloniano Luca De Carlo (“nel dubbio Menia”, scherza), Calenda si fonda su Balboni: “Se vuoi fare il fascista, ci vediamo a Colle Oppio”. Fischio finale. Si vota la fiducia.

Il decreto passa con 109 sì, 69 no e un astenuto. I meloniani organizzano un flash mob, Salvini un punto stampa, la premier Meloni al gong dell’approvazione fa un *post*. La “prova social” è stata superata, da entrambe le parti.

SALIS RISCHIA DI PERDERE L'IMMUNITÀ



LA COMMISSIONE Jury del Parlamento europeo potrebbe votare il 24 giugno sulla revoca dell’immunità chiesta dalle autorità ungheresi per Ilaria Salis. La novità è che il relatore del testo sull’immunità, lo spagnolo Adrian Vazquez Lazara del Ppe, ieri in commissione ha aperto alla revoca. Visto l’asse scontato con i Patrioti, se anche i Conservatori votassero per la revoca Salis sarebbe in pericolo. Dopo la commissione, si esprimerà la plenaria



Nervi tesi

Zuffa in aula al Senato e sit-in del Pd. Sotto, proteste in corteo FOTO ANSA/LAPRESSE





GUERRE STUPEDE E 'NORMALI' DENTRO LO SCIALO DI MORTE

RANIERO LAVALLE

Da un po' di giorni l'ultima parte dei Tg della sera ci racconta storie di omicidi, femminicidi, lapidazioni, accoltellamenti; sembra che stia diventando oggi più che mai attuale il grido d'allarme di padre David Maria Turollo: "C'è troppo scialo di morte".

La ricezione di queste notizie nel sistema comunicativo è nella forma della cronaca nera e inutilmente se ne dibattono le cause politiche, individuate nella mancanza dell'educazione sessuale e "sentimentale" nelle scuole o nell'immaturità delle famiglie, ma non si sospetta che ci sia di mezzo una questione etica cioè di come le persone costruiscono la loro identità morale, le loro gerarchie dei valori e la loro spiritualità: problemi considerati ormai sorpassati.

TUTTAVIA non si tratta solo di una questione che resta nell'ambito privato, perché ugualmente, e forse non indipendentemente, un analogo scialo di morte è in corso nella vita pubblica e nella comunità - se ancora la si può chiamare così - internazionale: guerre su guerre, non parliamo di Gaza, ecco che in

Europa, all'ora dei negoziati, l'Ucraina coi suoi incredibili cavalli di Troia (che costano pochi dollari come ci assicurano) bombarda la Russia fino alla Siberia, sicura caparra della "punizione" russa. E qui sono i droni accatastati accanto all'obiettivo per un anno e mezzo; in Libano, con Israele, furono i cercapersone fatti esplodere accanto alle casse dei supermercati dai Servizi segreti: la morte ce l'hai a lungo accanto senza saperlo, fino a che qualche Intelligenza artificiale (perciò non umana) la farà deflagrare.

E NEL SUDAN dimenticato i morti sono a milioni e il Segretario generale della Nato dice che non siamo né in pace né in guerra, e il primo ministro inglese programma bombardieri nucleari tattici e dice che bisogna prepararsi alla guerra e l'Europa si intesta la "prontezza" alla guerra, ma con una dilazione a quattro anni che, come nota Marco Travaglio, è un ossimoro.

MA QUESTE NON SONO PIÙ guerre perché le guerre hanno uno scopo, queste sono crudeltà, come le ha battezzate papa Francesco prima di morire; non hanno scopo perché la guerra di Gaza non può "finire il lavoro" di eliminare tutto l'incomodo popolo palestinese e, a parte i mercanti d'armi, nessuno può pensare che il mondo sarebbe

migliore senza la Russia sconfitta dall'Ucraina; ma se le guerre sono senza scopo, esse sono "stupide" come dice Trump, e allora l'unico loro vero scopo è di uccidere: con il cercapersone, con i droni, con la fame, con la distruzione degli ospedali e il bombardamento di folle che strappano il cibo, ma è un lavoro lungo perché a Gaza siamo appena a 60.000 morti su due milioni di cittadini, mentre tra Russia e Ucraina non c'è altro negoziato che sui morti, scambiati a Istanbul, tanto per cominciare, 6.000 cadaveri per parte.

Con le guerre senza scopo, i piccolissimi uomini e donne che governano l'Europa e Israele e quelli un po' più grandi che governano l'America, la Russia e la Cina non sanno più che cosa fare: però noi vediamo che cosa hanno fatto o forse che cosa noi abbiamo fatto: abbiamo riportato il mondo a quello che secondo Hobbes era lo "stato di natura", intendendosi per *natura* uno stato di cose incivile e non umano, in cui vige una situazione di uccidibilità generalizzata, di tutti contro tutti: situazione che sempre secondo Thomas Hobbes e Carl Schmitt gli uo-



Peso: 32%

mini avrebbero risolto con “un colpo di genio ermeneutico” fondando lo Stato moderno che si è arrogato il monopolio della violenza mentre ai cittadini offre sicurezza e chiede soggezione (“lo Stato della moderna polizia”).

MA ORMAI, A QUESTO STADIO a

cui è giunta la guerra, questa funzione degli Stati è finita perché ormai l’uccidibilità generalizzata sono loro a provocarla, a generalizzarla e, in più, a riprivatizzarla. Questo vuol dire che i piccolissimi uomini e donne che ci governano sono ormai puri e semplici ministri di morte, e dunque che siamo giunti al tempo in cui, come ieri si inven-

tò lo Stato, così oggi si deve inventare qualche altra cosa, forse la grande Federazione delle famiglie umane unite, forse la pace disarmata e disarmante.

PROSPETTIVE
OGGI GLI STATI
SERVONO SOLO
A UCCIDERE:
SERVE DAVVERO
UNA PACE
DISARMANTE



Peso:32%

ADDETTI DI AMBASCIATA

Agenti americani
nella Squadra
Fiore degli spioni

© MILOSA A PAG. 14

Squadra Fiore, agenti Usa nella cellula degli "spioni"

L'OMBRELLO AMERICANO *Nel misterioso gruppo dei servizi paralleli dipendenti dell'ambasciata statunitense. Una società a stelle e strisce forniva copertura*

SPIONAGGIO

» Davide Milosa

MILANO

La vera storia della Squadra Fiore inizia da una foto, anzi da cinque scatti fatti col cellulare dall'hacker Sam Calamucci. A Roma è un tiepido mezzogiorno del febbraio 2024. A un tavolo riservato del "Girarrosto Fiorentino" in via Sicilia siedono tre persone. Sono l'imprenditore romano Lorenzo Sbraccia, l'ex superpoliziotto Carmine Gallo e l'hacker. Sam Calamucci si alza. Esce a prendere una boccata d'aria. Fuori sul marciapiede di fronte osserva dieci uomini appoggiati ad auto scure, chi in giacca, chi vestito sportivo. Dagli abiti si intravedono armi e distintivi delle forze dell'ordine. Qualcuno ride, altri fumano, molti sono in silenzio. Mentre osserva la scena, gli passa accanto un uomo di mezza età, capelli rasati. È un militare promosso ai Servizi segreti. Si chiama Francesco Renda, per gli amici Ciccio.

"Quelli - dice - sono tutti della Squadra Fiore". L'incontro è stato organizzato giorni prima sulla chat "Gruppo Fiore". Sono servite ben 46 pagine di messaggi per radunare tutti.

Calamucci così scatta le foto a immortalare quel gruppo di presunti spioni, già allora nel mirino della Procura di Roma. Ci sono finanzieri, carabinieri e, cosa ancor più importante, funzionari dell'Ambasciata americana, probabilmente agenti della Cia. Hanno armi, ma soprattutto mezzi per intercettare e accedere ai database riservatissimi del Viminale. Gli stessi a disposizione delle forze dell'ordine. Ma loro li usano per spiare e ricattare. Obiettivo: fare più grana possibile. La squadretta ha diverse sedi e una società americana di copertura che conta su un ex uomo della Cia e due ex appartenenti agli apparati di sicurezza italiani. Lo scatto di Sam così è come un ritratto di famiglia che resta nella memoria del telefono e che pochi mesi dopo, a fine ottobre, finirà prima ai pm lombardi e poi ai colleghi romani. In quell'autunno, Sam Calamucci come anche Gallo saranno tra gli indagati nell'inchie-

sta milanese sulla centrale di spionaggio che si cela dietro alla società Equalize di via Pattari. È da qui che il filo della storia parte. Quando Calamucci, che già lavora con Gallo e con il suo socio Enrico Pazzali, allora influente presidente della Fondazione Fiera, conosce su una chat riservata tale Duke che altri non è che Ciccio Renda.

È il 2021 e gli spioni di Equalize lavorano per Eni incaricati dal capo dell'ufficio legale Stefano Speroni di compilare dossier con notizie riservate acquisite in modo illecito su due ex, l'avvocato esterno Piero Amara e il manager Vincenzo Armanna. Speroni, che finirà dritto indagato assieme a Gallo e Calamucci per gli accessi abusivi ai dati del Viminale, fornisce diversa documentazione, anche anonima e fatta trovare sotto il suo zerbino di casa. Da qui salta fuori il nome di Francesco Renda. Lo stesso Duke propone in vendita a Sam informazioni di



Peso: 1-1%, 14-68%

polizia su Amara. Prezzo: 5 mila euro. L'affare Eni è però al momento solo un paragrafo della storia. Passano due anni e l'esistenza della Squadra Fiore si rende manifesta. È maggio 2023. Calamucci è stato incaricato da Vincenzo De Marzio, ex Ros nome in codice "Tela", titolare della Neis Agency di hackerare il cellulare della fidanzata di Leonardo Maria Del Vecchio, potentissimo erede di

Luxottica. A richiedere i suoi servizi personaggi molto legati a Del Vecchio. Quando, in quella primavera, Sam scende in via Pattari incontra Renda. Lo 007 non è amichevole e svela le carte: lui non deve più la-

vorare per Del Vecchio jr, perché sull'erede di Luxottica c'è in atto un controsospionaggio della Squadra Fiore e Duke-Renda ne fa parte. Il discorso è più o meno questo: hanno in mano foto e video hard per screditarlo pubblicamente, il servizio è commissionato da una grande azienda estera e da alcuni manager. Sam resta basito e non poco impaurito, ne parla subito con Pazzali, il quale prende la palla al balzo e a settembre si fionda con Gallo e Calamucci nella sede di Luxottica. Ufficialmente si parla di Equalize, sotto banco corre però la notizia del controsospionaggio usata per incassare da Luxottica almeno due report su presunti dipendenti infedeli. *L'affaire* dell'erede di Luxottica si lega

sempre più alla Squadra Fiore. E così Calamucci, incaricato dall'entourage di Del Vecchio e da De Marzio di recuperare le foto del ricatto, a ottobre alloggia nella Capitale in un hotel vicino al museo Maxxi. Alla sera in zona Prati incontra Renda, il quale svela il suo ruolo nei Servizi segreti e nella squadretta. Dopodiché chiede 70 mila euro per le foto hard. A Milano, l'erede di Luxottica viene subito informato. C'è la disponibilità all'acquisto. Il denaro sarà ritirato al banco di un casinò del Principato di Monaco. La consegna è fissata pochi giorni prima di Natale fuori dalla Stazione centrale. Ma quando Calamucci si presenta, Renda spiega che foto e video non sono più in vendita e anzi gli consiglia di cambiare cellulare perché c'è

qualcuno che sta indagando su di lui. Notizie riservate sono arrivare al grande orecchio del Gruppo Fiore.

L'ultimo incontro, dopo quello di febbraio al "Girarrosto", Calamucci lo fa al civico 22 di piazza Bologna a Roma dove prima intrattiene una videochiamata con De Marzio. Renda si presenta scortato. Lo invita al quarto piano e gli fa lasciare il cellulare nel cassetto. Quindi davanti a uno sconosciuto dell'Est Europa che tutti chiamano "l'Americano", elenca i prossimi target nel mirino della Squadra Fiore. Quali siano resta una notizia incompiuta, perché da lì a poco Sam Calamucci sarà arrestato dai magistrati di Milano.

IMMAGINI TUTTI GLI 007 FOTOGRAFATI DURANTE UN INCONTRO

L'AMBASCIATA E LE INDAGINI SU ABU OMAR

ORA È CHIARO, la fantomatica Squadra Fiore di cui si parla da mesi esisteva. E aveva le spalle coperte dalle parti di via Veneto, dove si trova l'ambasciata statunitense. Tutti sanno che le sedi diplomatiche sono anche punti di appoggio per i Servizi dei diversi paesi. L'ambasciata degli Usa a Roma, però, aveva già visto diversi suoi dipendenti - agenti Cia - coinvolti nelle indagini sul sequestro dell'Imam Abu Omar, compiuto a Milano da 23 agenti americani.



Via Veneto
L'ambasciata Usa nel cuore di Roma. Alcuni dipendenti erano nella Squadra Fiore
FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 14-68%

La decadenza americana sta tutta nella vuota telefonata di Trump a Putin. Ora la sola deterrenza europea potrebbe non bastare

Finché le cose erano chiare, con Biden e con il rilancio dell'atlantismo, finché Putin era l'aggressore da respingere e costringere alla pace (e le due cose coincidono, come si è visto), le ombre sull'Europa e sul mondo erano lunghe e minacciose, ma all'interno di un

DI GIULIANO FERRARA

equilibrio dell'orrore che era pur sempre un equilibrio. Con l'arrivo di Trump alla Casa Bianca, in poco più di cento giorni, la situazione si è strutturalmente incanagliata. Per l'oriente e la Cina vale l'allarme del Pentagono su Taiwan, difficile da sottovalutare visto il precedente avviso alla vigilia dell'invasione russa, quando le anime belle esibivano la loro certezza dell'impossibilità dell'evento bellico. Per l'Europa occidentale due fenomeni giganteschi di riarmo, quello inglese e quello tedesco, accompagnati dalla ridislocazione politica e militare in corso dell'ombrello nucleare anglo-francese, segnano il quadrante dell'orologio strategico con un ticchettio auspicabile ma a suo modo sinistro di rincorsa alla deterrenza. L'elemento regionale e nazionale della guerra di difesa dell'eroica Ucraina sfuma in un quadro fosco di conflitto che va molto al di là della contesa blindata e mortifera imposta da Putin al Donbas e a Kyiv. L'Europa orientale, dai baltici alla Finlandia alla Moldova, esibisce ormai paure che riguardano lo stesso perimetro della Nato, vista la resistenza della Russia, per ora spalleggiata dalla Cina, all'avvio di un negoziato serio, e visto anche il rilancio dell'economia di guerra che ha sfidato con relativo successo le sanzioni a Mosca, altro pilastro dell'equilibrio precedente alla presidenza Trump. Il riavvicinamento diplomatico tra Italia e Francia ha senso in questo contesto, in vista del vertice atlantico dell'Aia di fine giugno e dell'iniziativa dei "volenterosi", la coalizione dei willing.

Si va molto al di là del favore di una pace rapida e risolutiva richiesto dall'erratico e volatile narcisismo di Trump al riottoso

e coriaceo amico Putin, e da questi negato in forma anche derisoria delle velleità del tycoon, così inferiore nel decisionismo solido al carattere di un vero tiranno di un universo totalitario. Ora la nuova fase del contrattacco ucraino, con la distruzione delle basi aeree in territorio russo e l'operazione al ponte di Crimea, perfettamente legittime da ogni punto di vista, etico politico militare, costituisce la premessa di un nuovo salto di qualità nel conflitto. E Trump pare ancora convinto che certe cose, cioè una escalation in risposta della Russia, del paese invasore e nemico della pace in Europa, possano essere discusse al telefono con Putin e sui social, in una pericolosa rincorsa improvvisata e dilettantesca alle curvature di quell'amicizia speciale o collusione che ha indebolito l'equilibrio del tempo di Biden, cercando vanamente di mettere in ginocchio l'Europa dell'Unione e delle nazioni (Inghilterra, Francia, Germania e Italia unite al fronte Nato a est). Tra caos economico e fallimento dell'art of the deal su tutti i fronti, il mondo ha ottenuto un sinistro imbarbarimento della prospettiva politica, e l'idea che il pragmatismo di Trump alla fine ci avrebbe risparmiato rischi fatali rimescolando le carte irrigidite dell'epoca euro-atlantica si è dissolta nel grottesco. L'assenza di una solidità di cultura, di linguaggio e di azione in politica estera, a partire dal vuoto scavato dalla presidenza Trump agli esordi, pessimi esordi, si ripercuote su tutti noi in modo inaudito, offrendo a Putin e ai suoi alleati cinesi il dono di un asse occidentale scombussolato dalla fine del primato e della guida americana, mentre per quanto sempre più determinata e volitiva e seria, la sola deterrenza degli stati nazionali europei e dell'Unione potrebbe non bastare a evitare nuove sciagure.



Peso: 14%

“Non è una resa dei conti. E’ autocritica”

Metodo Mao, ma col sorriso. Schlein spiega il referendum sul Jobs Act

Il Pd contro il suo Jobs Act? Niente di grave. Non è certo l'ultimo colpo a quel che resta del riformismo. Non ha nulla a che vedere con

DI SALVATORE MERLO
 l'ipotesi di non ricandidare gente come Eugenio Giani in Toscana, o di spedire i pezzi grossi dell'opposizione interna a Bruxelles con biglietto di sola andata. Al massimo è una leggera forma di ristrutturazione del passato. Ecco. Tipo buttare giù un paio di muri portanti e rifare le fondamenta, ma senza rancore nei confronti di quei dirigenti, elettori e militanti del partito che ancora non si sono convertiti, auto esiliati o non sono stati messi in prepensionamento ideologico.

Intervistata ieri da Simone Spetia a 24 Mattino, su Radio 24, la segretaria del Pd Elly Schlein lo ha detto chiaramente, limpida come solo lei sa esserlo: “I referendum sul Jobs Act non sono un regolamento di conti”. Ecco. Ella, anzi Elly, cioè Schlein, ci tiene a farlo sapere. E ha ragione lei. Qui non si tratta di fare piazza pulita, di cancellare, di eliminare per sempre la fase governista, modernista, blairiana e renziana del Pd. No. Quella è un'interpretazione maliziosa della destra. Anzi, fascista, ha lasciato intendere Schlein (dunque attenzione: se pensate che il Pd voglia regolare i conti con se stesso, siete già a

un passo da Predappio). E infatti, Schlein, cui la consequenzialità logica non fa mai difetto, ha subito spiegato in questo modo le vere ragioni che l'hanno spinta a sostenere i referendum della Cgil per i quali si voterà il prossimo fine settimana. “Bisogna fare autocritica”, ha detto. Chiaro. E poi: “Dobbiamo riparare alle scelte sbagliate del centrosinistra”. Chiaro anche questo. Insomma non è un regolamento di conti, mi raccomando. E’ autocritica. Un Pd che si prende a schiaffi da solo come ai bei tempi dei processi di Mao, ma lo fa con molta serenità. E con il sorriso sulle labbra.



Peso:8%

Paragon, con pardon

Le strabilianti conclusioni del Copasir sul nostro fascistissimo Watergate. Era tutto a posto così

Con tutto il rispetto per Francesco buonanima, che lo volle audire come invitato speciale al Sinodo sulla sinodalità, in tanti si chiedevano a chi mai potesse interessare intercettare (audire) Luca Casarini. Forse al governo fascista? Il Copasir ha chiuso le indagini sul caso Paragon e si scopre così che Casarini era intercettato sì, ma legalmente, per indagini sulla sua ong. E che non aveva iniziato il governo fasci-

stissimo. "Si è capito, mi hanno spiato tutti, governi di ogni tipo", è stato il suo commento: dopo tante polemiche, un modo per buttarla in vacca. Con tutto il (residuale) rispetto per Giuseppe Conte, che per mesi ha strillato "gravissimo, lo spionaggio è un attentato ai diritti democratici", si scopre che a spiare per primo Casarini non era stato il governo Meloni ma il Conte I, ai tempi in cui i grillini volevano affondare i "taxi del mare".

(Crippa segue a pagina due)

LE RISULTANZE LOGICHE DI UN RISIBILE SCANDALO TUTTO MEDIATICO

Oops! Era Conte che spiava Casarini, e per Fanpage non è stata Meloni

(segue dalla prima pagina)

Una figura politica così barbina non la si fa nemmeno quando si straparla a ruota libera allo smartphone ignorando di avere uno spyware infilato nelle orecchie. Non ricordarsi nemmeno i provvedimenti adottati dal governo che pure si guidava, è davvero ridicolo. E dire che a svelare la brutta buccia di banana su cui è scivolato il capo dei Cinque stelle è stato addirittura il Fatto quotidiano di Travaglio.

Con tutto il molto rispetto dovuto all'altro Francesco, il direttore di Fanpage Cancellato - e si ribadisce qui che i giornalisti non vanno mai intercettati, è un fatto grave indegno delle democrazie - risulta però dalla relazione stilata dal Copasir che il direttore di Fanpage e i suoi giornalisti e collaboratori non sono stati intercettati dai servizi italiani. Non vi è traccia di tale attività né nelle

autorizzazioni chieste alla procura generale di Roma né nei database dei servizi di sicurezza, Aise e Aisi. Aveva raccontato lo stesso Cancellato nel febbraio scorso, quando scoppiò questo un tantino improbabile Watergate all'italiana, di avere ricevuto un messaggio dall'account WhatsApp Support, nel quale si leggeva: "A dicembre WhatsApp ha interrotto le attività di una società di spyware che riteniamo abbia attaccato il tuo dispositivo". Cancellato aveva messo in atto, con l'aiuto di tecnici specialisti, le verifiche per sapere la verità: "Ovviamente è nostro interesse sapere anche, se sarà possibile farlo, chi abbia ordinato questa attività di spionaggio". Alla fine dunque la verità rivelata potrebbe essere, è un'ipotesi che ora persino il Fatto riporta come elemento di realtà, che l'intercettazione ci sia stata, da parte però di servi-

zi o di governi di altri paesi. Al cronista di Repubblica, costretto a registrare (ops!) le risultanze dell'inchiesta del Copasir, non resta che domandarsi retoricamente: "Non è chiaro perché mai, dall'estero, avrebbero dovuto intercettare un giornalista italiano". Non è chiaro, infatti. Ma la cosa resterebbe ugualmente grave, a meno che il paese straniero così interessato ad audire fosse quello di Francesco buonanima. Per il resto, tutto questo fascismo che sbrana le vite degli altri, anche meno.

Maurizio Crippa



Peso:1-4%,2-10%

La trappola della lealtà

I repubblicani hanno votato la legge di Trump senza guardarla e ora si ritrovano contro l'ex santone Musk

Milano. I repubblicani al Congresso americano si sono ritrovati storditi di fronte a Elon Musk che dice che il "big beautiful bill" che hanno diligentemente votato come voleva Donald Trump, è una schifezza. Alcuni dicono che non avevano visto dei dettagli in effetti inaccettabili: lo ha fatto Marjorie Taylor Greene, la trumpianissima, che scrive su X di non essere al corrente del fatto che ci fosse, in que-

sta legge di bilancio, un congelamento decennale della regolamentazione dell'intelligenza artificiale. Si giustifica, la trumpianissima, dicendo che "è difficile leggere mille pagine". Pure un altro deputato è stato preso alla sprovvista, poverino: Mike Flood non sapeva che ci fossero delle norme riguardo ai giudici. *(Peduzzi segue a pagina quattro)*

La trappola della fedeltà a Trump

(segue dalla prima pagina)

Hanno votato perché è una legge che vuole il presidente, insomma, un presidente che il giorno prima del voto alla Camera - dove la legge è passata per un voto, ora è al Senato - era andato minaccioso a incontrare i deputati: non sognatevi neppure di criticare il mio "big beautiful bill". La fedeltà cieca, richiesta primaria di Trump, funziona così: non leggi, non guardi, dici sì. E ignori non soltanto le pecche della legge, ma l'esplicito tentativo di questo presidente di spolpare il Congresso dei suoi poteri: così i deputati finiscono dritti - tra incompetenza e leggerezza - nella trap-

pola della fedeltà. Proprio nel momento in cui il guru di riferimento, il master di questa elezione, l'uomo più ricco del mondo prestato al trumpismo, diventa un infedele e dice: che abominio, questa legge. Parla di deficit esorbitante, ma il Wall Street Journal, giornale di area detestato proprio da Musk, lo punzecchia: lo sappiamo tutti che il "big beautiful bill" non ti piace perché taglia gli investimenti "green" che servivano alle tue auto elettriche, a Tesla che, in questo intramezzo politico, è in crollo secco. C'è la trappola della fedeltà, quindi, ma anche quella dell'infedeltà,

e per liberarsi vale tutto, pure menarsi: Steve Bannon dice che Musk è arrivato al "confronto fisico" con il segretario al Tesoro - sa sempre come portare la pace, lui. *(p. ped.)*



Peso: 1-4%, 4-5%

Salvini su Marte

Si fa scippare il dl Sicurezza da FdI, in America non ha più Musk. Il suo bivio è la legge elettorale

Roma. Gli scippano anche il decreto anti scippo. Festeggia il dl Sicurezza, che vende come il *Salvini act*, ma FdI gli ruba la scena, Giovanni Donzelli le telecamere; nella notte, Elon Musk è passato a sinistra e i francesi sono tornati nostri alleati. Le tragedie prevedono almeno la catarasi. E' il Salvini più frastornato dell'anno, come l'equinozio, il carico residuale di Meloni. L'irrelevanza della Lega si fa cronaca al Senato quando un manipolo di leghisti viene dimenticato dai giornalisti che corrono a seguire l'altro manipolo or-

ganizzato da FdI. Vendono entrambi pene e reati come ciliegie solo che il banco Meloni, al momento, è di alta qualità, stabilità di stagione. Salvini è costretto ad anticipare un breve punto stampa perché avvisato: "Si stanno aggiungendo anche i deputati di FdI. Scendi". Il capogruppo Lega, Max Romeo, che espone il cartello: "Stop borseggiatrici, nelle metropolitane" viene scambiato dai turisti per un uomo sandwich.

(Cariso segue nell'inserto I)

Salvini su Marte. FdI gli scippa la sicurezza, la "trappola" legge elettorale

(segue dalla prima pagina)

Chi vuole bene a Salvini, e sul serio, dovrebbe dirgli, con il cuore in mano: "Guarda che il mondo sta andando da un'altra parte, guarda che Meloni, in una notte, è tornata amica di Macron, guarda che il tuo Musk dice che la legge fiscale di Trump è un 'abominio', guarda che se Meloni cambia la legge elettorale, cercherà Calenda. Tu, che fai?". Non è capace di inventarsi nulla di diverso, magari una Lega Cdu, se non replicare il Salvini panpenale. Una festa di governo si rivela una baracconata, un decreto si muta nel Gran premio durezza, il carcere come l'autodromo di Imola. La Lega organizza un flash mob, mobilita i cronisti, "parlerà Salvini", pronta a piazzare il dl come legge d'origine controllata, ma FdI, abile, fa altrettanto, la sorpassa in curva e spedisce al Senato i deputati, Donzelli, Francesco Filini, Sara Kelany, Gianluca Caramanna con le bandiere di partito. I flash mob, per imitare il Pd, che si è sdraiato in Aula, "arrestateci tutti", si sdoppiano come Fraianni e Bonelli, solo che nessuno aveva avvisato la Lega che viene schiacciata da FdI anche solo per numero. Donzelli, che ha meno peli di barba di Salvini, e dunque un giovane Donzelli, che sembra Salvini, suona il clacson della propaganda e dichiara alle televisioni che alle donne in carcere si dovrebbe togliere il diritto alla genitorialità. Scende dai banchi del Senato il capogruppo FdI, il destrovaldese, Lucio Malan, e con lui il senatore "dogino" Luca De Carlo (che promette il buffet al ristorante La Campana) il presidente di Commissione Affari co-

stituzionali, Alberto Balboni, che spiega lo scontro "epico" che ha avuto con Calenda. Per la Lega è più umiliante della finale di Champions Inter-Psg. I leghisti vengono allontanati e si riparano in una striscia, una calza di sole, Salvini è costretto a rispondere velocemente e fa l'elogio del taser come fosse la bacchetta di sambuco di Harry Potter, prima di imbucarsi in automobile "perché ho tre riunioni", rispondere sul referendum dicendo adesso che sarà all'estero per lavoro (ma non era con la famiglia?). Sono momenti di vero panico quando i commessi del Senato iniziano a transennare il corso e si diffonde la voce, falsa, che starebbe addirittura per arrivare Meloni, anche lei a congratularsi per questo voto sul dl Sicurezza (109 favorevoli e 69 contrari) questo pennacchio che Nicola Molteni, il sottosegretario leghista all'Interno, da giorni si mette in testa. Era un'altra bella promessa della Lega, "Molteni, il Salvini temperato", un dirigente dal grande avvenire ma ultimamente passa le sue ore sui social (lo ha notato il deputato del Pd, Andrea Casu) a litigare con poliziotti infuriati, ispettori che gli chiedono lo scorrimento delle graduatorie, sbandati a cui Molteni replica: "Claudio Il-big, informati prima di parlare. Aspetterai il governo Pd per lo scorrimento dei 411 (viceispettori). Buona fortuna". Si imbucca anche Molteni in automobile mentre Romeo, che si vuole mordere la lingua, spiega: "Abbiamo fatto il nostro flash mob, lì". Il senatore Bergesio, altro leghista, si riduce a fare i complimenti ai colleghi di FdI per la buona riuscita del loro mob: "Bravi". C'è Claudio Borghi,

che ora scrive libri di successo, "Vent'anni di sovranismo", che cambia strada. E' solo per *pietas* che non si scrive di Lega. In Lombardia il partito è lacerato dopo la nomina di Silvia Sardone, ex di Forza Italia, vicesegretaria Lega, una che al contrario di Vannacci ha ambizioni concrete e i buoni consigli del suo compagno, Davide Caparini, un principe (ha un castello di famiglia), uno che trascorrevano le sue estati con Bossi. Raccontano i leghisti che cinque giorni fa, a una cena organizzata da Vannacci, a Firenze, all'ex Teatro Tenda, anche Salvini si è sentito a disagio e a metà serata ha lasciato il tavolo. Nell'Italia del dl Sicurezza il primo insicuro è Salvini. Se Meloni dovesse (e Meloni vuole) cambiare legge elettorale, se si dovesse correre con il proporzionale, se Calenda si tiene le mani libere, la Lega può far la fine del partito Jannacci, "vengo anch'io, no, tu, no". Aveva un ponte con Musk, per arrivare a Trump, ma da ieri è Musk che rompe con Trump, aveva puntato tutto sul sentimento antifrancese ma adesso Meloni ricuce con Macron. Ora che dovrebbe cambiare le sue idee come cambiava le maglie, Salvini si tiene quella della destra lercia. Porta la Lega su Marte, ma è sempre a margine di Meloni.

Carmelo Caruso



Peso: 1-4%, 5-16%

Marketing sicurezza

Il decreto legge è l'ennesimo trionfo del populismo penale. Ma non tutto è da buttare

Undici nuovi reati, altrettante nuove aggravanti, più svariati aumenti di pena. E' quanto prevede il decreto Sicurezza, approvato ieri in via definitiva dal Senato. Tra le proteste delle opposizioni e risse sfiorate, il provvedimento ha ottenuto la fiducia con 109 sì, 69 no e un'astensione. Esulta la premier Meloni: "Passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini, delle fasce più vulnerabili e dei nostri uomini e donne in divisa". Ma il via libera al testo, nel complesso, segna l'ennesimo trionfo del populismo penale, come denunciato in maniera compatta da decine di giuristi, costituzionalisti, penalisti e magi-

strati. Nuovi reati, aumenti di pena, aggravanti: tutto pur di dare ai cittadini la parvenza di un'azione decisa del governo a tutela della sicurezza pubblica. Come se il ricorso al codice penale sia la soluzione a tutti i mali. Marketing securitario. Con alcune norme dai risvolti paradossali.

(Antonucci segue nell'inserito I)

Il decreto Sicurezza è legge. Cosa salvare (poco) e cosa no

(segue dalla prima pagina)

La norma più assurda è certamente quella che prevede un'aggravante per chi commette reati (come furti, rapine, ma persino violenze sessuali o omicidi) all'interno o nelle adiacenze delle stazioni ferroviarie o metropolitane, come se questi luoghi dovessero essere maggiormente tutelati rispetto ad altri posti altrettanto frequentati (come i centri commerciali).

Il provvedimento introduce poi il reato di "occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui", prevedendo la pena della reclusione da due a sette anni. Parliamo di una condotta (l'occupazione di immobili) che era già sanzionata dal codice penale, con il reato di invasione di terreni o edifici e una pena fino a tre anni. La pena di sette anni sembra violare completamente il principio di proporzionalità che dovrebbe orientare qualsiasi intervento sul piano penale.

Un altro nuovo reato è quello della rivolta in carcere o in strutture di trattamento e accoglienza dei migranti. In questo ambito viene prevista anche la repressione della resistenza passiva in carcere, che viene equiparata alla rivolta commessa con atti di violenza. Una fattispecie penale ben lontana dal rispettare il requisito di tassatività, ma che farà sì che nel caso in cui alcuni detenuti decidano di avvia-

re una forma di protesta passiva, per esempio rifiutando il vitto, possano essere denunciati e puniti con la reclusione da uno a cinque anni.

Viene poi introdotto il divieto di importazione, cessione, lavorazione, distribuzione, commercio, trasporto, invio, spedizione e consegna delle infiorescenze della canapa, anche in forma semilavorata, essiccata o triturata, nonché di prodotti contenenti tali infiorescenze, compresi gli estratti, le resine e gli olii da esse derivati. In tali ipotesi si applicano le sanzioni previste per gli stupefacenti e sostanze psicotrope. Insomma, viene messa al bando la vendita di cannabis light, un settore che dà (dava) occupazione a circa 30 mila lavoratori, grazie alla commercializzazione di prodotti che in realtà non hanno alcun effetto psicotropo.

Previsti poi inasprimenti di pene per danneggiamenti in occasione di manifestazioni in luogo pubblico, per chi impiega minori nell'accattoneggio, e per chi imbratta un bene mobile o immobile adibito all'esercizio di funzioni pubbliche (se con la finalità di "ledere l'onore, il prestigio o il decoro dell'istituzione alla quale appartengono").

Insomma, una grande sbornia punitiva.

Non tutte le misure, comunque, peccano di irragionevolezza (anche

se, nel complesso, restano oscure le esigenze di straordinaria necessità e urgenza che dovrebbero motivare l'adozione di un decreto).

Positiva appare essere l'introduzione di una procedura d'urgenza, sul piano penale, per il rilascio di un immobile occupato abusivamente. Procedure simili erano già previste sul piano civile, ma si sono dimostrate inefficaci. Difficile da biasimare anche la trasformazione in illecito penale (e non più amministrativo) del blocco stradale attuato mediante ostruzione fatta col proprio corpo. Fino a oggi questa condotta era punita con una multa, che i manifestanti ammettevano tranquillamente, ridacchiando, di non pagare. La minaccia di una pena della reclusione da sei mesi a due anni potrebbe generare un maggior effetto deterrente.

Difficile criticare anche l'introduzione di nuovi reati nella lotta al terrorismo, mentre resta da valutare in questo ambito l'ampliamento dei reati per cui gli agenti dei servizi possono agire senza essere puniti, con l'inclusione anche del reato di direzione di gruppi terroristici. Tutto ciò potrà av-



Peso: 1-4%, 5-16%

venire, comunque, solo se le condotte sono "indispensabili e proporzionate al conseguimento degli obiettivi dell'operazione non altrimenti perseguibili".

Ermes Antonucci



Peso:1-4%,5-16%

L'eresia di non difendere il Jobs Act

Il referendum che scalda di più alla fine è quello sul lavoro. La sinistra non sa di cosa parla, la destra preferisce non parlarne, la Cgil nasconde i numeri. Come le balle sul Jobs Act illuminano i deliri dell'Italia percepita

Terra o Marte? Il referendum si avvicina, lo sapete, mancano pochi giorni, si vota o non si vota il prossimo 8 e 9 giugno, e più passa il tempo e più risulta evidente un fatto difficilmente contestabile: l'unico quesito in grado di scaldare l'opinione pubblica, e la sinistra in particolare, è uno e soltanto uno e si chiama Jobs Act. Dal punto di vista simbolico, per la sinistra desiderosa di assecondare l'agenda Schlein dare un colpo al Jobs Act ha un significato che riguarda più il piano della politica che quello dell'economia. Mobilitare gli elettori per provare a schiaffeggiare il Jobs Act è un modo per riannodare i fili della passione con la Cgil, che l'articolo

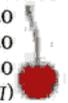
18 lo ha sempre difeso, è un modo per dimostrare che quello che un tempo faceva solo il M5s ora lo fa il Pd, con tutto quello che questo può significare, ed è un modo infine per rivendicare il fatto che la sinistra pura, quella non contaminata, quella che si esprime senza tradire la sua storia, per essere coerente

con se stessa non può che fare un passo ulteriore per cancellare una delle più importanti stagioni di riformismo vissute dalla sinistra di governo in Italia: l'epoca dell'esecutivo guidato da Matteo Renzi. In questo senso, votare a favore della rimozione di un passaggio del Jobs Act ha un significato più catartico che economico. Per chi in passato è stato renziano e si trova ancora nel Pd, tutto questo significa confessarsi, alzare bandiera bianca,

dimostrare, agli occhi di una segretaria che tra non molto tempo andrà a compilare le liste elettorali, di aver capito i propri errori. Per chi in passato non è stato renziano, invece, e si trova ora alla guida del Pd, tutto questo significa ribadire chi comanda davvero e ricordare, se mai ce ne fosse ancora

bisogno, che nel nuovo corso democratico il M5s si può superare non perché è stato superato dalla storia ma perché è stato superato a sinistra dallo stesso Pd.

(segue nell'inserto VI)



Perché i nemici del Jobs Act perdono le parole di fronte ai numeri della realtà

(segue dalla prima pagina)

Si potrebbe notare, a questo punto del nostro ragionamento, che in verità, se proprio volessimo essere pignoli, il referendum sul Jobs Act non mira a cancellare il Jobs Act, ma mira a cancellare ciò che resta del contratto a tutele crescenti, già svuotato da una sentenza della Consulta. E si potrebbe ricordare che il referendum in questione non ripristina l'articolo 18 com'era prima, ma riporta alla riforma Monti-Fornero del 2012, che aveva già limitato fortemente il reintegro. E dunque, come ha notato Tommaso Nannicini sul Foglio, paradossalmente, il "sì" toglierebbe tutele introdotte dal Jobs Act, come il reintegro per i lavoratori dei sindacati o licenziati durante la malattia, e rischierebbe di fare danni senza risolvere nulla. Ma il punto, come si diceva, non è questo. Il punto, sul Jobs Act, è tutto politico. E il dato sconvolgente della campagna referendaria non è tanto l'assenza di informazione attorno al referendum, che è una balla colossale come dimostra oggi Luciano Capone, ma semmai è l'assenza assolu-

ta di dibattiti fondati sul merito attorno al Jobs Act. Nessuno riesce a parlare in modo non truffaldino di Jobs Act perché parlare con sincerità di Jobs Act significherebbe dover fare i conti con realtà difficili da ammettere. Per la sinistra, parlare senza fuggire su Marte del dossier lavoro, significherebbe dover ammettere che la flessibilità non ha creato nuovi precari ma ha creato nuovi lavori e che i lavori creati durante la stagione del Jobs Act sono stati più stabili che mai perché quando la politica mostra fiducia verso le imprese le imprese di solito rispondono in modo positivo. Per la Cgil, a sua volta, parlare senza fuggire su Marte sul dossier lavoro, significherebbe dover ammettere che la propria piattaforma economica ancora una volta si è andata a scontrare con la realtà e l'equazione da tempo suggerita dal sindacato oggi guidato da Landini, per lavorare di più in Italia serve avere contratti più rigidi, serve rendere i licenziamenti più difficili, serve proteggersi dal mercato, è una linea che hanno ancora una volta non ha funzionato.

e per la Cgil non parlare dei numeri è l'unico modo per poter fare i conti con la propria coscienza. Per il gran cucuzzaro della sinistra italiana, dunque non solo per il Pd, dover guardare in faccia alla realtà, quando si parla di Jobs Act, significherebbe poi dover ammettere che quando la politica aiuta le imprese a uscire dalla bolla del piccolo uguale bello, quando la politica cioè aiuta l'economia a prosperare e dunque a creare lavoro, qualche risultato arriva, e non sorprende che praticamente nessuno durante le ultime settimane abbia detto una sola parola sul fatto che il detestato Jobs Act abbia dato alle aziende uno sti-



Peso: 1-12%, 10-20%

molo in più per crescere e per superare senza imbarazzi la soglia sopra la quale prima del Jobs Act per le imprese era impossibile stipulare contratti flessibili. Non si può parlare di realtà, quando si parla di Jobs Act, anche a destra, perché elogiare gli effetti avuti dal Jobs Act costringerebbe molti osservatori conservatori, anti renziani, a dover ammettere che la gauche, quando si muove da sinistra di governo, sa governare, sa produrre riforme utili e sa dare un contributo positivo per proiettare il paese nella contemporaneità. Il risultato di questi doppi, tripli, quadrupli salti carpiati, di questi imbarazzi infiniti generati dal Jobs Act, hanno contribuito a creare la situazione a cui stiamo assistendo. La sinistra, per rinnegare se stessa, sceglie di schierarsi contro una riforma, il Jobs Act, che ha funzionato. La destra, per non rinnegare se stessa,

sceglie di non dire una parola nel merito su una riforma che non ha mai voluto e che ha avuto il merito di cambiare in meglio l'Italia. E nessuno, praticamente, che ricordi i dati minimi da appuntarsi quando si parla di Jobs Act. Negli ultimi tre anni, secondo l'Istat, l'Italia ha registrato un aumento significativo dell'occupazione: a febbraio 2025, il tasso di disoccupazione è sceso al 5,9 per cento, il livello più basso dal 2007, con 567 mila occupati in più rispetto all'anno precedente. Dal 2022 al 2024, i contratti a tempo indeterminato sono aumentati di circa 987 mila unità, mentre i contratti a tempo determinato sono diminuiti di circa 172 mila unità. Il risultato è quello che abbiamo di fronte: una delle riforme migliori della storia recente della nostra Repubblica viene demonizzata dal partito che l'ha creata, viene ignorata dai par-

titi che ne hanno potuto sperimentare le conseguenze positive al governo, viene sbugiardata dai giornali che ai tempi sostennero giustamente quella battaglia, viene trascurata dal mondo editoriale più legato all'imprenditoria, che per non saper né leggere né scrivere tra il dire da che parte stare e il giocare a fischiettare ha scelto la seconda strada. E dunque, alla fine, il punto è quello: i promotori del referendum contro il Jobs Act promuovono un quesito farlocco, rifacendosi a una verità percepita che si trova distante anni luce dalla realtà dei fatti. Da Marte è tutto, a voi studio.



Peso: 1-12%, 10-20%

Le balle sul referendum oscurato

Lo spazio da record dedicato ai quesiti dalla famosa TeleMeloni

Roma. Se il referendum non dovesse raggiungere il quorum sarà anche colpa della mancata informazione, si dice. Le opposizioni da diverse settimane denunciano il "silenzio" di "TeleMeloni", ovvero la deliberata strategia della televisione pubblica di "oscurare" l'informazione sul referendum per farlo fallire. La segretaria del Pd Elly Schlein ha fatto un sit-in davanti alla sede della Rai con lo striscione "No a TeleMeloni" per denunciare la mancata copertura da parte del servizio pubblico. Il leader di +Europa, Riccardo Magi, è entrato vestito da fantasma alla Camera dei deputati per denunciare l'assenza di informazione sul refe-

rendum. I senatori del M5s hanno inscenato una protesta in Aula esponendo i cartelli "Democrazia silenziosa" e "Referendum oscurati". Ma è realmente così?

I dati dell'Agcom raccontano una storia diversa. L'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni ha appena pubblicato il monitoraggio sui tempi di parola della campagna referendaria sulle varie televisioni nazionali. (Capone segue nell'inserito VI)

Tutte le balle sul poco spazio dedicato dalla Rai ai referendum

(segue dalla prima pagina)

L'ultimo report raggruppa le tre settimane che vanno dall'11 al 31 maggio (non è ovviamente inclusa l'ultima settimana, quella prima del voto, perché non ancora conclusa). Cosa dicono i numeri del monitoraggio? I tg della Rai (Tg1, Tg2, Tg3 e Rainews) hanno dedicato ai referendum l'1,95 per cento del tempo totale, mentre gli spazi "extra tg Rai" (ovvero i vari programmi di approfondimento giornalistico e politico) l'1,53 per cento del totale. Non è una percentuale molto diversa dalle principali concorrenti. Ad esempio, per quanto riguarda Mediaset i tg hanno dedicato al referendum l'1,79 per cento mentre gli spazi "extra tg" l'1,70 per cento. La7, invece, ha dato spazio per l'1,38 per cento nel tg e per il 5,01 per cento negli spazi di approfondimento "extra tg". Il dato è, in generale, in sensibile aumento rispetto alla prima parte della campagna referendaria. Nelle prime quattro settimane che vanno dal 9 aprile al 10 maggio, lo spazio dato dalla Rai era 0,62 per cento per i tg e 0,14 per cento per gli spazi extra tg. Per Mediaset la quota era rispettivamente 0,45 per cento e 0,03 per cento. Mentre per La7 0,75 per cento e 0,44 per cento. Non c'è, quindi, una grandissima differenza tra la tv di stato e le reti private - ad eccezione dell'ampio spazio dato dagli approfondimenti La7 nelle ultime settimane - e, per tutte le reti, c'è stato un incremento dello spazio dato al referendum con l'avvicinarsi al voto.

Questi dati possono dirci qualcosa nel confronto tra la Rai e i suoi concorrenti su questo referendum, ma non sono molto utili per stabilire se - come

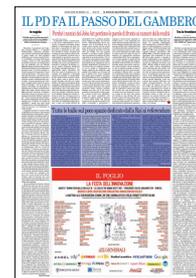
denunciano le opposizioni - la dirigenza della tv di stato ha assunto, su input politico del governo, una linea editoriale di censura sul referendum per sabotarlo. Si può provare a testare se questa ipotesi sia solida facendo un confronto con il referendum precedente, quello sulla giustizia del 2022, all'epoca del governo Draghi. In quel caso le posizioni erano ribaltate: i quesiti referendari erano stati promossi dalla Lega di Matteo Salvini e la Rai era controllata dal centrosinistra (o quantomeno non era controllata dalla destra). Cosa dicono i dati Agcom dell'epoca?

Se consideriamo le settimane dal 15 maggio al 4 giugno 2022, le ultime tre eccetto quella immediatamente prima del voto del 12 giugno, si vede una copertura inferiore a quella attuale. La Rai aveva dato ai referendum sulla giustizia uno spazio di 1,15 per cento nei tg e 0,97 per cento extra tg. Nettamente di meno rispetto al referendum sul lavoro attuale che - nelle ultime tre settimane ha avuto una copertura rispettivamente di 1,95 e 1,53 per cento. Nel 2022 Mediaset diede spazio al referendum rispettivamente per 1,49 e 1,63 per cento (ora 1,79 e 1,70 per cento) mentre La7 diede spazio per appena lo 0,24 per cento nel tg e 1,12 per cento extra tg (ora 1,38 e 5,01 per cento - circa cinque volte di più!). In tutti i casi, quindi, il referendum sul lavoro e la cittadinanza promosso oggi dalla Cgil ha avuto una quota di spazio ben superiore al referendum sulla giustizia del 2022 promosso dalla Lega. Ma il confronto solo sulle ultime tre settimane risulta anche riduttivo, perché le due campagne referendarie hanno avuto una durata ben

diversa: quello del 2022 è durato sei settimane (29 aprile-11 giugno), mentre questo del 2025 ben nove settimane (9 aprile-7 giugno). Il divario si allarga ulteriormente se si considera il minutaggio in valore assoluto. Confrontando tutta la campagna referendaria del 2022 (cinque settimane esclusa l'ultima) con tutta la campagna referendaria del 2025 (8 settimane esclusa l'ultima), si vede che i tg della Rai dedicarono al referendum sulla giustizia 270 minuti mentre oggi hanno dedicato al referendum sul lavoro circa 570 minuti. Oltre il doppio.

I numeri dell'Agcom non supportano la tesi che la Rai stia "oscurando" il referendum delle opposizioni: Viale Mazzini non dedica al tema meno spazio rispetto ai concorrenti e, soprattutto, dedica più spazio in confronto al precedente referendum sulla giustizia. Quando la Rai era più "democratica", e non era la "TeleMeloni" di oggi, dedicava meno tempo per informare i cittadini sui referendum.

Luciano Capone



Peso: 1-5%, 10-16%

LE AUTO-LIBERTÀ CANCELLATE

di **Alessandro Sallusti**

Il decreto sicurezza è diventato ieri legge dello Stato e la sinistra è insorta: «È una legge liberticida», definizione che indica «ciò che sopprime le libertà civili». In effetti il governo ha abolito alcune libertà: non certo quelle previste dalla Costituzione, bensì quelle che una piccola ma fastidiosa parte della società si era presa senza chiedere il permesso a nessuno e che erano diventate legge per consuetudine. Per esempio questo decreto ripristina la sacralità della proprietà privata, abolendo la libertà di fatto di occupare la casa di qualcun altro e rimanere impunito; di esercitare la libera professione di borseggiatrice facendosi scudo dei figli sfornati uno dopo l'altro solo per evitare l'arresto; di bloccare senza preavviso e autorizzazione una grande arteria per solidarizzare con le

foche monache piuttosto che con gli alberi a rischio nella foresta amazzonica. L'elenco delle auto-libertà soppresse ieri è lungo, insomma si torna a uno Stato di diritto ma non per questo illiberale in base al principio enunciato dal filosofo Immanuel Kant, uno dei padri del moderno pensiero occidentale: «Nessuno mi può costringere a essere felice a suo modo ma ognuno può ricercare la sua felicità per la via che a lui sembra buona, purché non crei pregiudizio alla libertà e alla felicità degli altri». La nuova legge rientra perfettamente in questo teorema vecchio di trecento anni: sei libero di pensare e fare ciò che credi, non di creare danni ad altri in nome di un presunto egualitarismo. Quello che è successo ieri è perfettamente in linea con il programma delle destre liberal conservatrici: «il luogo del reale contrapposto alle utopie delle sinistre», come le ha definite Giorgia Meloni.

La gazzarra messa in atto ieri al Senato dalle sinistre non deve spaventare né preoccupare, bene fa la maggioranza a fare esattamente l'inverso di ciò che chiedono e pretendono le opposizioni, altrimenti significherebbe che uno dei due soggetti sta tradendo la sua identità e i suoi elettori. Che la sinistra lo abbia fatto più volte scendendo a compromessi pur di mantenere la poltrona sono affari suoi, dai nostri non potremmo accettarlo.



Peso:15%

IN SENATO

E intanto l'opposizione difende chi delinque

Pasquale Napolitano a pagina 2



PROTESTA SHOW La sceneggiata dell'opposizione nell'aula del Senato durante il voto di fiducia sul dl Sicurezza

Seduti con le mani alzate: pagliacciata al Senato

L'opposizione gioca la parte dei perseguitati dopo l'approvazione delle nuove misure. La sparata: «Nauseabondo clima repressivo»

■ Il decreto sicurezza è legge. L'approvazione avviene con un finale ad alta tensione. La seduta a Palazzo Madama si apre con la sceneggiata dei senatori della sinistra, pagati 15mila euro al mese per produrre leggi, che occupano a gambe incrociate il centro dell'emiciclo dell'Aula con le spalle ai banchi del governo. E si chiude con la rissa sfiorata tra il presidente della commissione Affari costituzionali del Senato Alberto Balboni (Fdi), Carlo Calenda, e alcuni senatori di opposizione che provano a colpirlo.

Nella giornata surreale al Senato c'è da registrare un doppio bilancio. Il primo ri-

guarda la votazione: l'ok arriva con 109 sì, 69 no e una astensione. Il secondo è il bilancio dell'infermeria fa registrare una contusione alla spalla destra per il questore Gaetano Natri, che aveva sedato la rissa tra Balboni e i colleghi di sinistra. Nella sceneggiata iniziale, i senatori occupano l'emiciclo sotto lo sguardo ironico del presidente Ignazio La Russa, si esibiscono ex ministri come Francesco Boccia e Beatrice Lorenzin. Ma anche l'ex numero uno della Cgil Susanna Camusso. Ormai tutti piegati alla retorica grillina. «È una vergogna, è una destra da regime», attacca Francesco Boccia. La cronaca parlamentare va avanti. Iniziano

le dichiarazioni di voto e poi la fiducia. Il clima si infiamma quando prende la parola Balboni che mette nel mirino la sinistra: «Mentre voi andavate a trovare terroristi e mafiosi per il 41 bis in carcere, noi eravamo in quest'aula a difenderlo». Immediata la reazione di alcuni parlamentari che dirigono verso lo scranno di



Peso: 1-13%, 2-68%, 3-11%

Balboni, fermati dai commessi prima di un «contatto». Tra loro il leader di Azione Carlo Calenda che gli urla: «Se vuoi fare il fascista di Colle Oppio ci vediamo a Colle Oppio. A me non puoi accostarmi alla criminalità organizzata». Alza i toni anche Matteo Renzi: «Giorgia Meloni si sta prendendo i pieni poteri. Abbiamo l'immagine di Salvini in mutande al Papeete che chiede pieni poteri. Giorgia Meloni se li sta prendendo con il suo sorriso amabile». Il senatore dem Andrea Crisanti propone: «Dovremmo sederci in mezzo a corso Rinascimento a Roma e bloccare il traf-

fico. E vediamo se davvero vengono ad arrestarci» annuncia a Rai Radio1, ospite di *Un Giorno da Pecora* intervistato da Giorgio Lauro e Geppi Cucciari.

Il centrodestra porta a casa il provvedimento: un pacchetto di norme contro occupazioni abusive, rivolte in carcere, borseggiatrici rom, terroristi. Lega e Fratelli d'Italia salutano il via libera del Senato con un doppio flash mob. La premier Giorgia Meloni commenta su X: «Il Governo compie un passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini, delle fasce più vulnerabili e dei nostri uomini e donne in divisa. Intervendiamo con determinazione contro le occupazioni abu-

sive, accelerando gli sgomberi e proteggendo famiglie, anziani e proprietari onesti, troppo spesso lasciati soli di fronte a ingiustizie intollerabili. Combattiamo le truffe agli anziani, un fenomeno vile che colpisce

chi più merita rispetto e protezione. Rafforziamo infine gli strumenti a disposizione delle Forze dell'Ordine, per difendere chi ogni giorno difende i cittadini. Legalità e sicurezza sono pilastri della libertà. E noi continueremo a difenderli con determinazione».

Il ministro della Giustizia Carlo Nordio, presente in Aula al momento del voto, a *Un Giorno da Pecora* spiega: «Ci sono 14 nuove fatti-

specie di reato? Alcuni sono reati che colmano vuoti normativi, come ad esempio quello dell'occupazione delle case». Infine, per il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi si tratta di un «provvedimento strategico e che valorizza il lavoro quotidiano delle nostre forze dell'ordine».

Meloni esulta: «Rafforzate le tutele delle fasce più deboli e degli uomini in divisa. Il governo continua a difendere legalità e sicurezza»

In Aula si sfiora la rissa tra Balboni (Fdi) e Calenda, che però attacca la sinistra: «Con questi show inutili aiutate le destre»



BAGARRE IN AULA

Show dell'opposizione a Palazzo Madama: i senatori dem, M5s e Avs si sono seduti al centro dell'emiciclo per protesta. Si riconoscono gli ex ministri Francesco Boccia e Beatrice Lorenzin. Fuori dall'Aula, dopo l'approvazione del provvedimento, flash mob dei senatori di Fratelli d'Italia, con in testa Lucio Malan (a sinistra)



LA CONGIUNTURA

Confindustria: «Le imprese sono più ottimiste» Ad aprile il fatturato è cresciuto in tutti i settori

Migliora anche l'indice Pmi servizi. Oggi occhi puntati sulla Bce

■ L'economia italiana manda segnali di recupero, ma in un contesto europeo ancora fragile e incerto. I dati aggiornati del Centro studi di Confindustria (in foto il presidente Emanuele Orsini) indicano una netta ripresa dell'attività ad aprile, grazie al rimbalzo dell'indice Rtt (Real Time Turnover) che segna un +5,1% su base mensile a prezzi costanti, dopo la stasi di marzo. L'indicatore, costruito sulla base del fatturato destagionalizzato e deflazionato di circa 200mila imprese, mostra incrementi in tutti i settori, con rialzi più marcati nei servizi (+5,9%) e nell'industria (+5,5%). Grazie a questi numeri, la variazione acquisita del fatturato per il secondo trimestre 2025 torna positiva, dopo un primo trimestre debole. Le grandi imprese trainano la crescita, ma anche le piccole e medie segnalano miglioramenti significativi. Nell'industria, l'indagine rapida del CsC relativa a maggio registra un lieve miglioramento delle aspettative tra le grandi aziende: il 28,7% prevede un aumento della produzione, in crescita rispetto al mese precedente, mentre la quota di pessimisti cala al 3,6%. A sostenere la fiducia sono la domanda e gli ordini, anche se restano preoccupazioni sui costi di produzione, in peggioramento rispetto ad aprile, e sulla disponibilità di manodopera.

Sul fronte europeo, l'Italia appare

in una posizione relativamente più favorevole rispetto ad altri Paesi. L'indice Pmi dei servizi di maggio è salito a 53,2, massimo da quasi un anno e in miglioramento rispetto al 52,9 di aprile. È il sesto mese consecutivo di crescita per il terziario italiano, grazie a una domanda interna stabile e al continuo afflusso di nuovi ordini, anche se la domanda estera resta debole. Il clima di fiducia migliora: il 32% delle imprese del settore prevede un aumento dell'attività nei prossimi 12 mesi. L'Italia, insieme alla Spagna, si distingue quindi per una relativa tenuta nel terziario, a fronte di una manifattura europea ancora in difficoltà. Lo stesso CsC parla di imprese «meno pessimiste» e di «aspettative in lieve miglioramento», in un contesto in cui la crescita resta debole. Il verdetto dei Pmi nell'Eurozona indica una lieve risalita a 50,4 da 50,2, un valore che suggerisce un'attività economica appena sopra la soglia della stagnazione. Il quadro macro si riflette anche sui mercati finanziari. Lo spread tra Btp e Bund è sceso a 96 punti base, ai minimi dall'inizio del 2021, dopo un collocamento sindacato di titoli italiani a cinque anni e di Btp

Green che ha registrato una domanda record per oltre 210 miliardi di euro. Il restringimento dello spread è influenzato anche dal via libera della Germania al maxi-pacchetto di tagli fiscali per le grandi imprese, che ha spinto il Dax tedesco a nuovi massimi storici (+0,77%), mentre il Ftse Mib ha chiuso piatto.

In questo contesto, la politica monetaria della Bce si prepara a un possibile cambio di passo. Il capo economista Philip Lane ha osservato che il rafforzamento dell'euro, la discesa dei prezzi energetici e un possibile aumento dell'import dalla Cina — in risposta ai dazi Usa — potrebbero contribuire a un'ulteriore frenata dell'inflazione. Con l'indice dei prezzi al consumo sceso all'1,9% a maggio, il target della Bce appare sempre più a portata. Saranno però decisive le nuove proiezioni su inflazione e crescita, attese oggi con l'intervento di Christine Lagarde.

GDeF



Peso: 25%

CONFLITTO UCRAINO

Putin sente
 Papa e Trump
 Ma la tregua
 resta lontana

Matteo Basile e Luigi Guelpa

■ Putin sente al telefono Donald Trump e Papa Leone XIV, ma attacca: «Il regime di Kiev è terrorista».

alle pagine 12-13 e un commento di Augusto Minzolini a pagina 19

SCENARI INTERNAZIONALI LA GUERRA IN EUROPA

Putin chiude a Trump e al Papa
 «Tregua? Kiev vuole l'escalation»

Lo Zar: «Regime marcio, il presidente un terrorista». Il leader Usa lo chiama: «Pace non subito, risponderà agli attacchi». La telefonata con Leone e le accuse agli ucraini

Matteo Basile

■ Come sempre, quando si trova spalle al muro, non accetta la realtà ma la ribalta a suo piacimento. Non si piega al compromesso ma alza la posta. Non sente ragioni ma cerca di imporre le sue. Il gioco di Vladimir Putin è sempre lo stesso. E così, non è la Russia che da anni colpisce e uccide i civili ma l'Ucraina. Non è la Russia a volere la guerra ma l'Ucraina. Non è lui il despota ma Zelensky. E quindi, non si può trattare con Kiev. Anche se lui di mettere fine alla guerra d'invasione in Ucraina non ci pensa nemmeno, sullo Zar aumenta la pressione. Ieri Putin ha avuto prima un colloquio telefonico con Donald Trump, ancora una volta interlocutorio, poi con Papa Leone XIV, che per la prima volta ha parlato direttamente con lo Zar, rin-

novando la sua offerta di portare avanti una mediazione ma ricevendo in cambio la solita narrazione di parte.

«I timori della Russia che il regime illegittimo di Kiev stia degenerando in un'organizzazione terroristica sono confermati dagli attacchi contro i civili», ha detto Putin durante un incontro con i membri del governo russo. Un governo, quello di Zelensky per lo Zar «marcio e corrotto» e colpevole «secondo tutti gli standard internazionali di terrorismo», facendo riferimento agli attacchi a convogli ferroviari dei giorni scorsi. Non solo. Putin, anche per mantenere la sua posizione di forza in patria, dice che quegli attacchi avevano lo scopo di far saltare i negoziati (gli stessi a cui lui non ha voluto presenziare), chiudendo ancora una volta

l'ipotesi di un cessate il fuoco. «Perché premiarli concedendo loro una pausa dai combattimenti, che sarà utilizzata per rifornire il regime di armi occidentali, per continuare la mobilitazione forzata e per preparare diversi atti terroristici?», ha detto Putin, bloccando ogni ipotesi di negoziato diretto: «Sarebbe come negoziare con i terroristi».

La linea di Putin è stata confermata anche da Donald Trump, dopo la chiamata tra i due durata oltre un'ora. «Abbiamo discusso



dell'attacco dell'Ucraina agli aerei russi e anche di vari altri attacchi che si sono verificati da entrambe le parti - ha scritto il presidente americano sui social - È stata una buona conversazione, ma non una conversazione che porterà a una pace immediata». Anzi, il tycoon ha confermato che Putin «dovrà rispondere al recente attacco agli aeroporti», spiegando che con lo Zar ha affrontato anche il tema del nucleare iraniano. La sensazione è che un disimpegno trumpiano possa diventare presto realtà.

Dopo Trump, Putin ha avuto un dialogo, il primo, anche con Papa Leone XIV. Se da una parte il presidente

russo ha espresso apprezzamento per la spinta al negoziato di Prevost, dall'altra ha confermato in pieno le sue intenzioni. Secondo quanto riferisce il Cremlino, Putin ha detto al Pontefice che la Russia vuole la pace ma è l'Ucraina che cerca l'escalation. Con l'ennesima giravolta, ha poi confermato il suo «interesse a raggiungere la pace attraverso mezzi politici e diplomatici», tornando ad accusare Kiev di azioni di terrorismo, fingendo di ignorare quanto accaduto negli ultimi tre anni e mezzo.

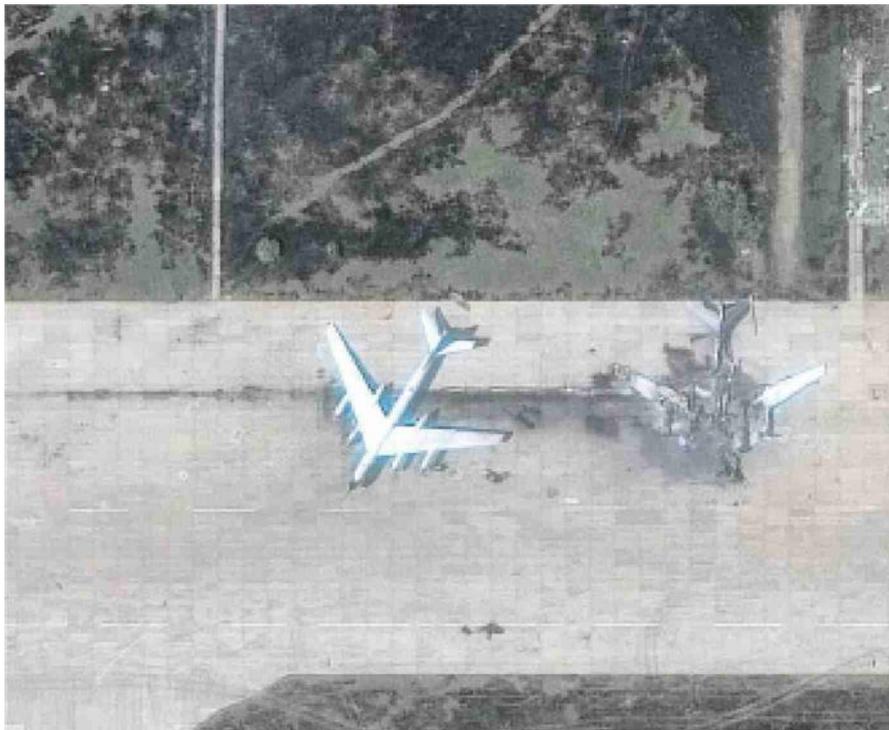
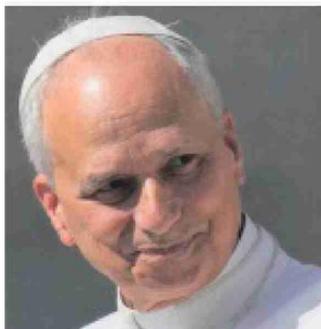
Pressioni su un Putin che

non si sposta di un millimetro, con Zelensky che però non si arrende e in collegamento con la riunione del gruppo di sostegno a Kiev di Bruxelles insiste: «Possiamo spingere la Russia verso la pace. Ma per farlo dobbiamo continuare a fare pressione su Mosca con tutti gli strumenti disponibili, rendendo la sua aggressione sempre più priva di senso. Dobbiamo usare ogni mezzo disponibile per ottenere la pace». Zelensky è tornato a chiedere il supporto unanime dell'Occidente per mettere la Russia all'angolo costringendola a trattare, rinnovando la richiesta di armi e sistemi di difesa e dicendosi «pronto» a incontrare Putin, Trump e il presidente turco

Erdogan «in qualsiasi momento», come proposto dal leader turco. Ma in ogni mediazione, all'appello manca sempre lui, Putin. Colui che ogni giorno, in tutti i modi e con tutti gli interlocutori, conferma che non ha nessuna intenzione di concludere la sua guerra.

L'ipotesi di un negoziato diretto sembra sempre più distante: il Cremlino continua la sua narrazione e non accetta compromessi

Zelensky insiste: «Più pressioni per spingere Mosca a concludere il conflitto. Sono disposto a incontrare Vladimir in qualunque momento»



L'ATTACCO
 A sinistra, un'immagine satellitare degli aerei distrutti dall'attacco con droni rivendicato da Kiev alla base aerea di Belaya, in Russia. Dall'alto il presidente russo Vladimir Putin, il capo della Casa Bianca, Donald Trump e il Pontefice, Leone XIV, che si battono per la pace



POSSIAMO FIDARCI DI MISTER TRUMP?

di **Augusto Minzolini**

Qualcuno magari ancora non ne è consapevole ma il caos a Washington sta aumentando su tutti i fronti. La minaccia del raddoppio dei dazi su acciaio e alluminio anche verso l'Europa (dal 25 al 50%) si è fatta concreta (è scaduta alle sei di questa notte) anche se tutti sperano che Taco, il nomignolo affibbiato a The Donald per le sue continue retromarcie, all'ultimo momento prenda il posto di Trump come il dott. Jeckill e mr. Hide. Di certo, però, l'atteggiamento dell'inquilino della Casa Bianca continua a mantenere lo scenario economico in una condizione di incertezza. Ancora: ieri per la prima volta il capo del Pentagono, Pete Hegseth, non ha partecipato alla riunione del gruppo di contatto per l'assistenza militare all'Ucraina a Bruxelles, proprio il giorno in cui Putin accusa Kiev di «terrorismo» e nella telefonata al Papa esclude «una pace immediata». Quindi, mentre la tensione aumenta e l'Europa si dice pronta ad alzare i dazi al 500% se lo faranno gli Usa verso i paesi che commerciano con la Russia per premere sullo Zar, Trump resta fermo, le sue minacce a Mosca non hanno seguito.

Ma il segnale più significativo della confusione che regna alla Casa

Bianca è la rottura clamorosa tra The Donald e il personaggio che più di altri ha concorso alla sua elezione, Elon Musk. Una rottura verticale visto che l'uomo più ricco del mondo ha giudicato la legge di Bilancio presentata dal Presidente Usa «disgustosa». C'è da capirlo il proprietario della Tesla era entrato nel governo per tagliare il debito federale alle stelle, con l'obiettivo di ridurlo di 2000 miliardi di dollari, e un attimo dopo che ha lasciato il suo posto il tycoon lo ha addirittura aumentato. Per Musk è stata una mezza presa in giro e il mondo trumpiano, di fatto, si è spaccato a metà. Come da noi sono emerse due posizioni tra i repubblicani: una più dedita alla spesa, un'altra più attenta allo stato dei conti pubblici.

Una vicenda che introduce un interrogativo di non poco conto: puoi fidarti ancora di Trump, quando l'uomo che ha speso una fortuna per portarlo alla Casa Bianca se ne è andato sbattendo alla porta? In questi mesi al presidente USA sono state perdonate sregolatezze e stravaganze - l'ultima è quella di aver pubblicato lo scorso 1 giugno sul suo Truth Social il post di un utente con la tesi che Joe Biden sarebbe e morto nel 2020 e sostituito da un robot - ma ora dargli fiducia presenta gli stessi rischi di una scommessa al buio.

Quindi, non bisogna meravigliarsi se non passa giorno - ieri è stata la volta del cancelliere tedesco Merz - che i principali leader europei tentino di spingere Trump ad usare armi

più persuasive verso Putin e di rabbonirlo sulla politica dei dazi. La verità è che nessuno vuole fare a meno del rapporto privilegiato con gli Stati Uniti in campo militare come in quello economico, tutti sono consapevoli che una rottura equivarrebbe a scrivere la parola «The End» sull'Occidente come lo abbiamo sempre inteso, ma di fronte agli atteggiamenti disarmanti della Casa Bianca si sta facendo avanti nel silenzio la consapevolezza che bisogna cominciare ad attrezzarsi per essere in grado di fare da soli.

La principale ragione che ha spinto Macron e la Meloni a siglare una tregua e a ricercare una collaborazione più stretta nasce proprio da questo non detto. Come pure l'approccio dei Paesi europei al prossimo vertice dell'Alleanza Atlantica in programma all'Aia dal 24 al 26 giugno: tutti sono convinti che nello scenario da brivido in cui sta precipitando il continente è indispensabile aumentare il contributo e il ruolo europeo nella Nato. È comprensibile: nei prossimi anni la responsabilità di difendere quell'angolo di democrazia che è il vecchio continente rischia di ricadere per intero sulle spalle degli europei. Trump lo aveva detto il giorno del suo insediamento. Ora Starmer, Macron, Merz e Meloni se ne stanno rendendo conto. «È cinque minuti a mezzanotte per l'Europa», per usare un'efficace espressione del cancelliere Merz.



Peso: 25%

Approvato in via definitiva. Conti, l'Ue: no manovre per l'Italia. Genova, rivolta in carcere

È legge il decreto sicurezza

Mosca-Kiev, pace lontana. Maturità, commissioni on line

DI GIAMPIERO DI SANTO

È legge il decreto Sicurezza, approvato ieri in via definitiva dal senato con 109 voti a favore, 69 contrari e una astensione. Prima del via libera, l'opposizione ha protestato contro il provvedimento, e i senatori di Pd, Avs e M5s si sono seduti a terra davanti ai banchi del governo e hanno esposto cartelli che contestano le misure messe a punto dall'esecutivo. Durissimi i commenti di **Elly Schlein**, segretaria del Pd, che ha parlato di «decreto repressione», e del leader di Iv, **Matteo Renzi**, che nel suo intervento si è dichiarato «indignato». La presidente del consiglio, **Giorgia Meloni**, ha definito quello di ieri «un passo decisivo», e ha affermato che «il governo continua a difendere la legalità». Il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, ha invece sottolineato che si tratta di «un provvedimento strategico, fortemente voluto da questo governo, che introduce nuovi ed efficaci strumenti per rafforzare il contrasto a criminalità e terrorismo, garantire una maggiore protezione dei cittadini, in particolare dei più fragili, e valorizzare il lavoro quotidiano delle nostre Forze dell'ordine». Certo è che il governo, per accelerare i tempi di approvazione, ha trasformato il disegno di legge Sicurezza già all'esame del parlamento in un decreto, ieri convertito in legge in via definitiva. Ed è proprio questa scelta alla base delle proteste delle opposizioni.

• **Niente manovre** correttive per l'Italia nel 2025. L'Ue, ieri, nelle sue previsioni di primavera, ha sottolineato che Roma ha rispettato la procedura per deficit eccessivo e che quindi non dovrà intervenire con misure aggiuntive per riportare il deficit sotto controllo. Bruxelles, in particolare, afferma che la crescita della spesa netta dell'Italia, pari all'1,2% del pil nel 2025, risulterà inferiore all'1,6% indicato dalla Commissione. Il governo disporrà dunque di un margine dello 0,4%, e dello 0,2% in rapporto al pil, per un totale di circa 4 miliardi. La commissione nota che l'andamento della spesa militare è abbastanza stabile in rapporto al prodotto lordo. È stata pari all'1,4% nel 2021, e all'1,2% nel 2022 e 2023. Nel 2024 e 2025 si attesterà all'1,3%, cioè lo 0,1% in meno rispetto al 2021.

• **Rivolta in carcere a Genova** Marassi, dove almeno cento detenuti, usciti dalle celle sono saliti sul tetto e hanno protestato, sembra per uno stupro avvenuto in cella. Sul posto sono intervenute diverse ambulanze per soccorrere i feriti, sia tra gli agenti di polizia penitenziaria, sia tra i prigionieri. Un agente sarebbe rimasto ferito a un ginocchio. La polizia di Stato è intervenuta con le volanti e il reparto mobile e la polizia locale ha chiuso le strade di accesso al penitenziario. Nel primo pomeriggio la situazione è tornata sotto controllo e la rivolta è rientrata. Due agenti della Polizia penitenziaria sono rimasti feriti e molte celle sono state devastate.

• **Kiev dice no alla tregua** di soli tre giorni proposta dalla Russia, ma i negoziati per porre fine alla guerra proseguono in qualche modo, e proprio ieri

è arrivata la conferma che ci sarà un grande scambio di prigionieri tra i due paesi belligeranti. Mille tra soldati russi e ucraini, 500 per parte, torneranno presto a casa, tra il 7 e il 9 giugno, come hanno detto sia il presidente ucraino, **Volodymyr Zelensky**, sia il negoziatore russo **Vladimir Medinsky**, che ieri ha riferito al presidente russo **Vladimir Putin** quanto discusso nel corso dell'ultima tornata di negoziati a Istanbul lunedì scorso. Il numero uno del Cremlino, dopo gli attacchi ucraini a treni e aeroporti in Russia e l'esplosivo piazzato sotto i piloni del Ponte di Crimea, ha dichiarato che l'Ucraina è ormai uno Stato terroristico e ha annunciato che a ogni attacco ucraino Mosca risponderà con il lancio di 500 droni. Zelensky, invece, ha spiegato che la tregua e il piano di pace proposti dalla Russia nel memorandum consegnato all'Ucraina a Istanbul sono inaccettabili perché le condizioni poste da Mosca, tra le quali la smobilitazione dell'esercito ucraino e la resa in zone non ancora conquistate dall'esercito di Putin «sono un ultimatum che nessuno accetterà o prenderà sul serio. Questo memorandum è un malinteso», ha detto Zelensky. Putin ha replicato che la tregua di 60 giorni chiesta dall'Ucraina servirebbe a Kiev soltanto per prendere tempo e ottenere nuove armi e nel corso di una telefonata di circa un'ora con Trump ha fatto sapere che Mosca risponderà dura-



Peso: 77%

mente agli ultimi attacchi agli aeroporti. Per questo, secondo il *tycoon*, «non ci sarà pace immediata». Putin ha anche parlato al telefono con **Papa Leone XIV**, al quale ha espresso apprezzamento per la sua disponibilità ad aiutare a risolvere la crisi tra Russia e Ucraina.

• **Le Idf, le Forze armate di Israele**, hanno annunciato ieri che i caccia con la stella di David hanno colpito armi appartenenti al regime siriano nell'area della Siria meridionale, dopo che Damasco ha lanciato razzi verso il territorio di Israele. «Il regime siriano è responsabile dell'attuale situazione in Siria e continuerà a subirne le conseguenze finché continueranno le attività ostili dal suo territorio», si legge in un comunicato dell'Idf pubblicato su Telegram. «L'Idf opererà contro ogni minaccia allo Stato di Israele». La Siria ha negato ieri ogni responsabilità per il lancio di missili verso il territorio israeliano. Dal principio dell'offensiva a Gaza, sono stati 71 i detenuti palestinesi morti nelle carceri di Israele. Lo ha reso noto la commissione per gli Affari dei prigionieri e degli ex prigionieri. Tra i detenuti deceduti in prigione, 45 erano stati arrestati nella Striscia di Gaza, ha precisato la Commissione. Attualmente, 2.790 dei 10.400 palestinesi reclusi nei penitenziari israeliani sono stati fermati durante l'operazione militare.

• **Dopo il caso del trentenne** fermato dalla Polizia a Pescara e morto per un arresto cardiaco forse legato all'uso del taser, la pistola elettrica in uso da qualche tempo anche alle forze dell'ordine in Italia, il ministro dell'Interno **Matteo Piantedosi**,

dopo avere espresso il suo cordoglio ai familiari del giovane, ha affermato che «dovranno essere sviluppati tutti gli accertamenti, perché è nostro interesse capire se ci sia una correlazione con l'uso del Taser avvenuto qualche minuto prima» che si manifestasse il malore poi rivelatosi mortale. Il padre del giovane deceduto si è chiesto a proposito del Taser: «Era proprio necessario usarlo?»

«**Le donne che fanno figli** per poter rubare, non sono degne di farlo», ha detto durante la discussione generale sul dl Sicurezza il senatore di Fratelli d'Italia, **Gianni Berrino**. «Un bambino sta più sicuro in carcere che a casa con genitori che li concepiscono per andare a delinquere». Parole che hanno provocato la reazione del centrosinistra. **Filippo Sensi**, parlamentare del Pd, su X ha affermato: «Raramente ho ascoltato parole più crudeli».

• **«Il vero problema dei dazi degli Usa** è il grande tema dell'incertezza. Sui prodotti più importanti e di lusso non credo subiremo grandi variazioni ma su altri prodotti sì. Quindi bisogna negoziare subito, l'Europa si deve velocizzare». È quanto ha detto il presidente di Confindustria, **Emanuele Orsini**, a Sky. «Abbiamo bisogno di fare presto, di muoverci. Non possiamo limitarci a negoziare con gli Usa, ma dobbiamo correre e trovare mercati alternativi».

• **Saranno due i semifinalisti italiani** al Roland

Garros di Parigi. Dopo che martedì sera **Lorenzo Musetti** ha battuto lo statunitense **Frances Tiafoe**, ieri anche **Jannik Sinner** si è qualificato per le semifinali, dove sfiderà il vincente della sfida tra **Novak Djokovic** e **Alexander Zverev**. Il tennista altoatesino ha battuto il kazako **Aleksandr Bublik** con il punteggio di 3 a 0 e i parziali di 6-1, 7-5, 6-0.

• **Incendio all'Università della Tuscia** di Viterbo: le fiamme si sono sviluppate sul tetto, dove erano in corso lavori di manutenzione. Il fuoco ha attaccato gli edifici della facoltà di Agraria e ha raggiunto anche i laboratori di chimica e genetica, dove erano stivate sostanze altamente infiammabili. Sono intervenuti i Vigili del fuoco e anche una unità speciale dell'Esercito.

• **L'amministrazione Usa guidata** da Donald Trump rafforza l'offensiva contro la cultura woke e gender. Il segretario della Difesa, **Pete Hegseth**, ha deciso di cambiare i nomi di alcune navi della Us Navy dedicate alla memoria di leader della battaglia per i diritti civili. Tra queste, la Harvey Milk, intitolata a uno dei primi funzionari Usa dichiaratamente gay.

• **Pubbligate ieri nel sito del ministero dell'Istruzione** le liste dei commissari per gli esami di Maturità 2025. Le commissioni saranno 13.900 e gli studenti 524 mila 415.



Peso: 77%

GIANNI MACHEDA'S TURNAROUND

Presentato il nuovo ritratto di Trump alla Casa Bianca. Ne ha voluto uno che invecchiasse al posto suo.

Povero Salvini. Cosa dev'essere ascoltare al tg «anticiclone africano verso l'Italia» e non poter allertare la Guardia Costiera.

Bordighera, rissa tra mamme alla gara di nuoto. Ostile libero.

YouPorn sciopera e mette in home page un famoso quadro di un pittore francese. E no, non è «L'origine del mondo» di Courbet.

— © Riproduzione riservata —



Peso: 77%



a pag. 26

È stata siglata a Roma l'intesa operativa

È stata siglata a Roma l'intesa operativa tra la Regione e l'Inail verso la realizzazione dei sette nuovi ospedali in Piemonte. Il valore complessivo è di oltre 2 miliardi di euro. "Siamo la prima Regione in Italia - spiega il presidente, Alberto Cirio - a sottoscrivere l'intesa che avvia il percorso di realizzazione da parte di Inail del piano di edilizia sanitaria, che ammonta complessivamente a 4,5 miliardi e in-

clude anche un miliardo di fondi statali, 445 milioni di fondi Pnrr, 192 milioni di risorse regionali, 112 milioni di fondi europei, 15,5 milioni delle aziende sanitarie e 702 milioni di fondi privati".



Peso: 1-2%, 26-7%

Via libera del Cdm al ddl Concorrenza. Oneri semplificati ai gestori dei piccoli aeroporti

Più controlli sui servizi pubblici

Stretta sui servizi in house. E sanzioni fino a 500 mila euro

DI ANDREA MASCOLINI

Rafforzamento della vigilanza e dei controlli sulle gestioni in house inefficienti; sanzioni ANAC fino a mezzo milione in caso di inottemperanza nella ricognizione periodica della situazione gestionale dei servizi pubblici locali; previste semplificazioni per gli oneri amministrativi per i gestori di aeroporti minori. È quanto prevede il disegno di legge annuale per il mercato e la concorrenza (c.d. ddl Concorrenza 2025) varato ieri dal Consiglio dei ministri, già concordato con la Commissione europea in sede di revisione del PNRR, il cui iter parlamentare dovrebbe concludersi entro la fine dell'anno in corso.

Nell'ambito dei servizi pubblici locali, l'articolo 1 del disegno di legge si occupa di introdurre un sistema di rafforzamento della vigilanza e dei controlli degli enti locali – ma anche degli altri enti competenti – sulla gestione dei servizi pubblici locali, anche per definire criteri in grado di rendere effettiva la facoltà di risolvere i contratti nei casi di gestioni gravemente inefficienti. Si prevede, quindi, che l'ente individui le possibili cause dell'eventuale andamento negativo sulla base delle valutazioni conclusive sull'andamento della gestione di ciascun servizio affidato. In caso di andamento gestionale

insoddisfacente per cause dipendenti dall'attività del gestore, l'ente dovrà adottare un atto di indirizzo nel quale imporrà al gestore di elaborare, entro un termine massimo di tre mesi, un piano, contenente un cronoprogramma, per intraprendere le necessarie misure correttive che includano azioni per il ripristino e il miglioramento della qualità del servizio, per efficientare i costi e ripianare le eventuali perdite. L'atto di indirizzo e il piano vengono trasmessi all'ANAC per essere pubblicati nel portale telematico. L'AGCM effettua un'attività di monitoraggio sugli atti di indirizzo e sulla efficacia delle misure correttive previste e predisponde annualmente una relazione al Governo e al Parlamento. La norma prevede inoltre i casi in cui una gestione deve ritenersi insoddisfacente (perdite significative negli ultimi due esercizi o risultati gestionali insufficienti rispetto agli obiettivi prefissati, ad esempio).

Sanzioni per la gestione dei servizi pubblici locali. E' poi l'articolo 2 del ddl a prevedere un sistema sanzionatorio in capo all'Autorità nazionale anticorruzione per l'omessa adozione e pubblicazione o incompletezza, da parte dell'ente locale, della ricognizione periodica della situazione gestionale dei servizi pubblici locali di rilevanza economica e questo anche in rela-

zione al fatto che l'Anac ha verificato un tasso di inottemperanza all'obbligo di adozione e pubblicazione delle suddette relazioni, pari al 58% dei Comuni a livello nazionale che raggiungono punte del 64% nei Comuni del Sud.

Vengono quindi previste sanzioni sulla scia di quanto previsto dal dlgs n. 175 del 19/8/2016, per la mancata adozione, da parte degli enti locali, del piano annuale di revisione delle partecipazioni pubbliche, intervenendo sul dlgs n. 201 del 23/12/2022, introducendo una sanzione amministrativa consistente nel pagamento di una somma da un minimo di euro 5.000 a un massimo di euro 500.000 a seconda delle diverse fattispecie rilevate dall'Anac.

L'articolo 5 del disegno di legge si occupa invece di introdurre di semplificazione degli oneri amministrativi per i gestori aeroporti minori rimettendo all'Autorità dei trasporti il compito di individuare modelli semplificati di aggiornamento, anche annuale, dei diritti ancorati al criterio dell'effettivo valore dei beni fruiti dall'utenza.



Peso:34%

L'EVENTO DEL MESSAGGERO SUL RUOLO DELLA CAPITALE NELL'ITALIA CHE SI TRASFORMA

«Per cambiare servono nuove regole»

L'editore Caltagirone: «Roma dimostra efficienza, ma va liberata dai vincoli che la frenano»

● C'è una verità evidente. Una certezza che è «sotto gli occhi di tutti». Quando c'è da gestire un "carico" superiore al normale, anche eccezionale, come quello che Roma ha dovuto sostenere con la contemporanea gestione del Giubileo, della morte di un Papa, dell'elezione del suo successore e, contestualmente, la presenza in città di grandi flussi turistici e di grandi eventi sportivi, tutto funziona meglio. Roma insomma, riesce a dare prova della sua grandezza quando viene sottoposta a uno "stress test". «Ma perché», si è chiesto Francesco Gaetano Caltagirone, presidente del Gruppo Caltagirone e del Messaggero, in apertura dell'evento «L'Italia si trasforma. Una sfida Capitale», «Roma funziona meglio

con il sovraccarico che con il carico normale?». La risposta, secondo Caltagirone, va ricercata nella maggiore libertà che si ha quando si affrontano eventi eccezionali.

Bassi a pagina 3



Francesco Gaetano Caltagirone, presidente del Gruppo Caltagirone e del Messaggero, interviene all'evento "L'Italia si trasforma. Una sfida Capitale", che si è svolto ieri a Roma, a Villa Miani

COME RIPARTIRE



C) Ced. Digital e Servizi | 1749088222 | 93.63.249.37 | sfoglia.leggo.it

«Conservazione e cambiamento contro vincoli e vecchie regole»

Francesco Gaetano Caltagirone traccia la rotta per il futuro della Capitale: «Evolvere significa anche rompere con incrostazioni e interessi particolari»

Andrea Bassi

C'è una verità evidente. Una certezza che è «sotto gli occhi di tutti». Quando c'è da gestire un «carico» superiore al normale, anche eccezionale, come quello che Roma ha dovuto sostenere con la contemporanea gestione del Giubileo, della morte di un Papa, dell'elezione del suo successore e, contestualmente, la presenza in città di grandi flussi turistici e di grandi eventi sportivi come gli internazionali di Tennis, il giro d'Italia e Piazza di Siena, tutto funziona meglio. Molto meglio, con più efficienza, più precisione, più tempismo, dei tempi cosiddetti «normali». Roma insomma, riesce a dare prova della sua grandezza quando viene sottoposta a uno «stress test». «Ma perché», si è chiesto Francesco Gaetano Caltagirone, presidente del Gruppo Caltagirone e del Messaggero, in apertura dell'evento «L'Italia si trasforma. Una sfida Capitale», «Roma funziona meglio con il sovraccarico che con il carico nor-

male?». La risposta, secondo Caltagirone, va ricercata nella maggiore libertà che si ha quando si affrontano eventi eccezionali. Quando c'è un'operazione straordinaria ci si «organizza, si utilizzano le persone adatte, si fa tutto quello che è necessario fare dandosi liberamente delle regole». Nella gestione ordinaria, quando si tratta di fare «cose normali», la città «fatica di più». Il problema di fondo è che «l'esecuzione delle cose normali», secondo Caltagirone, «si scontra con l'incrostazione delle regole esistenti». I lacci della burocrazia, le corporazioni, gli interessi costituiti. Dai «tassisti che difendono i loro interessi», ai commercianti che non vogliono «nuove licenze», fino alle organizzazioni sindacali «che tendono all'immobilizzo dei posti di lavoro e delle funzioni, per cui non si può spostare in tempi ragionevoli il personale da un posto all'altro». Roma insomma, dice Caltagirone, non ha un problema di «inefficienza». Il problema sono le «regole stratificate a cui si è sovrapposta la difesa degli interessi costituiti, per cui le cose non funzionano ed è difficile cambiarle. Ne abbia-

mo la prova», sostiene l'imprenditore romano. Ci sono dunque «troppi vincoli». È dunque «importante riformare le regole che ci ostacolano», bisogna «rivedere le vecchie regole che ci frenano», dice Caltagirone. Il tema cruciale diventa quindi «come evolvere».

L'EVOLUZIONE

Come cogliere le sfide del futuro. Solo poche settimane fa, Caltagirone è intervenuto sul tema «conservazione o cambiamento» al Festival dell'Economia di Trento. Già lì il presidente del Gruppo Caltagirone aveva spiegato che conservazione e cambiamento non sono una dicotomia, non sono in contraddizione tra di loro. La risposta è «conservazione e cambiamento». Dove proprio la congiunzione è il fulcro. Cosa significa esattamente? «Conservazione dei valori, perché», è l'idea di Caltagirone, «noi abbiamo dei valori che non ha nessuno al mondo». Ma «evoluzione» è anche «rompere con le incrostazioni e gli interessi particolari». Un concetto che, come detto, Caltagirone aveva espresso anche durante il Festival di Trento, quando aveva spiegato che «per rimanere liberi», è necessario «essere efficienti e per diventarlo», ave-

va aggiunto, «serve una capacità di decisione più rapida» e dunque un «sistema istituzionale all'altezza della gravità delle sfide». Bisogna insomma liberarsi «dai troppi vincoli». Solo in questo modo, secondo Caltagirone, possiamo riconquistare «la nostra libertà». E si badi bene. Non è una questione che riguarda soltanto Roma, ma l'Italia intera. Il cambiamento ha molto a che fare anche con l'atteggiamento culturale. «Perché», ha sottolineato Caltagirone, «cambiando l'atteggiamento culturale, cambiano le regole». Le idee che circolano, che si impongono, hanno effetti molto concreti sull'economia, sulla crescita, sulla vita delle persone. «Ci sono», dice il presidente del Gruppo Caltagirone, «idee che ti fanno volare basso altre ti fanno volare alto».

IL PASSAGGIO

C'è l'esempio, in qualche modo eclatante, di Napoli. Una città che ha subito una «incredibile decadenza», ha spiegato Caltagirone, «con la precedente sindacatura. Mai», ha aggiunto, «Napoli aveva toccato un punto così basso». Adesso invece sta «improvvisamente rifiorendo», proprio perché con il nuovo sindaco Gaetano Manfredi ha cambiato l'at-

teggiamento culturale. E cambiando l'atteggiamento culturale cambiano le regole. È un passaggio importante. Per rimarcarlo Caltagirone cita un verso del poeta siciliano Edoardo Cacciatore, suo zio: «Sazi di passato, senza fame di futuro». È proprio questo che va evitato. Ed è per questo che va cercata «una trasformazione che parta dalla liberazione da regole paralizzanti e ci consenta di evolverci in un mondo che evolve rapidamente». La storia ci ha già dato lezione di come un Paese senza vincoli possa correre più rapidamente. Lo ha fatto l'America. A un certo punto è arrivato un Paese senza lacci e ha messo una marcia in più. Se anche l'Italia e l'Europa vogliono ingranare la marcia, è arrivata l'ora di togliere il freno a mano costituito dai troppi lacci.

riproduzione riservata ©

L'ESEMPIO

Napoli aveva subito un'incredibile decadenza. Ora sta rifiorendo grazie a un atteggiamento nuovo
EVENTI ECCEZIONALI

Quando c'è un'operazione straordinaria, la città si organizza. Fa più fatica nella gestione ordinaria



E LI CHIAMANO ONOREVOLI L'asilo al Senato

Passa il decreto sicurezza: stretta su occupazioni e proteste moleste
Un po' come il grottesco sit-in in aula dell'opposizione: si sfiora la rissa

ELISA CALESSI a pagina 2



La protesta dei senatori dell'opposizione ieri mattina: seduti con le mani alzate in mezzo all'aula di Palazzo Madama

E LI CHIAMANO ONOREVOLI



Peso: 1-26%, 2-39%

Via libera al Dl sicurezza con la sinistra in Senato che fa la pagliacciata tra sit-in e rissa sfiorata

Il testo diventa legge con 109 sì, l'opposizione perde la testa e occupa l'Aula Salvini esulta: «Giornata storica, così difendiamo le case e i nostri poliziotti»

ELISA CALESSI

■ Bisogna sfogliare gli annuali delle precedenti legislature, per ritrovare un precedente (ma c'è stato: presiedeva Renato Schifani) di quello che è accaduto, ieri, in Senato a inizio seduta. Proprio appena Ignazio La Russa si apprestava ad aprire i lavori per trasformare in legge definitivamente il decreto Sicurezza, i parlamentari di Pd, M5S e Avs sono andati al centro dell'emiciclo, mettendosi a sedere a gambe incrociate, le spalle ai banchi del governo e alla presidenza, gridando «vergogna, vergogna» e alzando cartelli con su scritto «denunciateci tutti». Una protesta per evocare una delle norme prese più di mira dalle opposizioni, ossia il reato di rivolta in carcere, esteso alla resistenza passiva.

Dal punto vista politico, da segnalare è, di nuovo, l'unità di Pd, M5S e Avs, mentre l'exterzo polo, Italia Viva e Azione, non ha partecipato alla protesta. Lì per lì La Russa ha provato a proseguire, chiedendo solo di permettere a chi doveva fare gli interventi, di farli. «È già accaduto con la presidenza Schifani che fece proseguire la seduta. State comodi, c'è ancora posto ai bordi», ha detto tra gli ap-

plausi del centrodestra, «vi chiedo solo di non disturbare chi parla». Quindi ha dato la parola a Carlo Calenda, il quale, però, si è rifiutato di proseguire: «Non voglio interrompere una protesta pacifica». A quel punto La Russa ha sospeso i lavori e convocato la capigruppo.

La seduta è ripresa poco dopo, in un clima comunque molto acceso, tra insulti, urla e risse sfiorate solo grazie all'intervento dei commessi e di un questore. E a farne le spese è stato proprio quest'ultimo, Gaetano Nastri, questore di Fdi, che ha riportato una lieve contusione alla spalla destra. Il senatore di Fdi - uno dei tre senatori-questori di Palazzo Madama - appena scoppiata la bagarre in Aula, dove si è arrivati quasi allo scontro fisico tra parlamentari di maggioranza e di opposizione, ha cercato di evitare il peggio, frapponendosi fisicamente. Nel parapiglia, con i senatori che si minacciavano, Nastri ha cercato di calmare i vari De Carlo, Balboni, Calenda e altri che stavano venendo alle mani. E alla fine a essere colpito, come spesso capita in questi casi, è stato il paciere.

In ogni caso, la legge di conversione del decreto è sta-

ta approvata con 109 sì, 69 voti contrari e un astenuto. Non ha votato Stefano Patuanelli, capogruppo M5S per protesta contro Alberto Balboni, presidente della Commissione Affari Costituzionali, protagonista di uno scontro verbale con Calenda.

Soddisfatta, comunque, la maggioranza per il traguardo raggiunto. Il ministro dei Trasporti e vicepremier della Lega, Matteo Salvini, che pur non avendo firmato il decreto è uno dei suoi più forti sostenitori, ha parlato di «una bella giornata perché finalmente il decreto Sicurezza è legge e, da ministro, da genitore e da segretario della Lega, sapere che ci sono più poteri e tutele per le forze dell'ordine, ci sono gli sgomberi immediati per le case occupate abusivamente è un bene». E ancora: «Io adoro chi protesta, non chi blocca



Peso: 1-26%, 2-39%

la Tangenziale rovinando la giornata a migliaia di lavoratori». Anche il presidente del Consiglio, Giorgia Meloni, ha parlato di «passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini». Tutt'altri i toni i commenti dall'altra parte dell'emiciclo dove, anzi, ci si è dati appuntamento per altre proteste fuori dalle Aule.

Pd, M5S e Avs hanno accusato i partiti di governo di voler introdurre norme autoritarie e repressive. «Il governo vuole mettere in carcere i bambini figli di madri detenute, gli studenti che manife-

stano, i lavoratori che scioperano. È una vergogna, è una destra da regime», ha accusato Francesco Boccia, Pd. A difendere il provvedimento tutte le forze di maggioranza. A cominciare dal relatore, Balboni di Fdi: «Non si tratta di carcere ma di istituti a custodia attenuata per le madri, dove i bambini stanno molto meglio che per strada, ridotti in schiavitù a fare l'accattolaggio». Il provvedimento è stato approvato in via definitiva all'ora di pranzo. In Aula erano presenti i ministri Nordio, Salvini, Ciriani e Calde-

roli. Subito dopo il via libera sia Fdi che la Lega hanno organizzato un flash mob fuori dal Senato con i senatori dei rispettivi gruppi. «La sicurezza dei cittadini è il presupposto della libertà e della serenità», il commento di Fdi.



Due immagini simbolo della giornata di ieri nell'aula del Senato. A sinistra la mezza rissa scoppiata tra senatori di maggioranza e di opposizione. A destra i parlamentari di Pd, M5S e Avs occupano l'aula contro il decreto Sicurezza



Peso: 1-26%, 2-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

IL BILATERALE ITALO-FRANCESE

Macron ringrazia Meloni «Avanti con agenda comune»

Il presidente francese elogia la premier: «Ottimo incontro». E pure Schlein riconosce il successo del vertice. La stampa estera applaude: «Nuovo inizio»

TOMMASO MONTESANO

■ Per misurare l'effetto del bilaterale tra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron vale la pena partire dal riconoscimento che di buon mattino arriva perfino da Elly Schlein: «È positivo che si siano incontrati e parlati». Poco prima, dal Pd si era levata, e in senso ancora più favorevole, la voce dell'ex segretario Piero Fassino, lodando l'intesa tra Italia e Francia su una «piattaforma concreta di dossier per affrontare insieme sfide comuni e contribuire ad un protagonismo europeo». Aggiunge il deputato dem: «Valutazioni diverse su questo o quel dossier non riducono il valore strategico delle relazioni tra Roma e Parigi».

E di tempo per discutere, la premier italiana e il presidente francese, se ne sono preso molto: tre ore invece dei sessanta minuti programmati, cui è seguita una cena di lavoro allargata alle delegazioni. Un segnale della volontà, da parte di entrambi, di andare a fondo su più dossier (Ucraina, difesa Ue, competitività europea...). E, da parte della presidente del Consiglio italiana, di parlare - come mai prima d'ora - con chiarezza e in modo, come si suol dire a livello diplomatico, «molto franco». Con la convinzione, in virtù di questo, che le cose

d'ora in poi andranno meglio.

Ieri mattina Meloni, dai suoi account social, ha tirato le somme del bilaterale con il numero dell'Eliseo. Il «lungo incontro», ha rivelato dopo il faccia a faccia avvenuto al piano nobile di Palazzo Chigi, è servito a «rafforzare il dialogo e il coordinamento tra Italia e Francia di fronte alle crescenti sfide comuni». Lei e Macron, ha aggiunto, hanno «riscontrato forti convergenze sull'agenda europea sulla competitività, sulla semplificazione normativa, sul tema degli investimenti pubblici e privati, della transizione energetica con piena neutralità tecnologica e sul sostegno a settori strategici come *automotive*, siderurgia, intelligenza artificiale, energie decarbonizzate rinnovabili così come nucleare e spazio». E poi, naturalmente, c'è il tema più spinoso: l'Ucraina. Sul quale Roma e Parigi hanno «ribadito il fermo sostegno» a Kiev «per raggiungere una soluzione equa e duratura». Insomma, magari grazie anche all'attivismo del cancelliere tedesco Friedrich Merz - che sul fronte del conflitto sta mostrando se possibile una posizione ancora più oltranzista del presidente della repubblica francese - le posizioni di Meloni e Macron appaio-

no meno distanti rispetto a qualche settimana fa.

Altri due obiettivi raggiunti: l'intesa sul «potenziamento della difesa europea» e l'accordo di tenere il prossimo vertice bilaterale «in Francia all'inizio del 2026 per sviluppare ulteriormente la già stretta collaborazione». Quello tra i due Paesi, così, appare non un semplice «cessate il fuoco», ma quantomeno una «tregua» stabile dopo le tensioni degli ultimi tempi, come riconosce il quotidiano francese *Le Figaro*, secondo cui nel vertice di Roma i due leader hanno cercato di «ricominciare da capo» e di «mettere da parte le loro divergenze per raggiungere un accordo in vista dei vertici del G7 e della Nato».

L'altro aspetto da sottolineare è il giudizio positivo degli osservatori internazionali. *Le Monde* sottolinea come quello di martedì sera sia stato «il primo vero appuntamento franco-italiano dall'arrivo al potere di Giorgia Meloni



Peso:44%

nel 2022». E quelle tre ore di colloquio rappresentano «una tappa fondamentale nelle relazioni transalpine». Lettura analoga del tedesco *Der Spiegel*, per il quale quanto avvenuto a Roma è un «segno di riavvicinamento diplomatico» tra Roma e Parigi.

Nella serata di ieri è stato lo stesso Macron, su X, a ringraziare Meloni: «Abbiamo avuto un ottimo incontro che ci ha permesso di approfondire la nostra coordinazione per far avanzare insieme l'agenda» co-

mune. «L'Europa si costruisce attraverso il dialogo e l'azione».

E una prova che si possa lavorare insieme è arrivata ieri, quando proprio l'Italia e la Francia - insieme alla Spagna - hanno deciso di non richiedere l'attivazione della clausola di salvaguardia nazionale prope-
 deutica alla richiesta dei prestiti del programma *Safe*, destinati a finanziare gli investimenti nella difesa. Un bis del "no" al trattato

di libero scambio con il Mercosur dello scorso 19 novembre.

L'INQUILINO DELL'ELISEO

«Grazie presidente Giorgia Meloni, abbiamo avuto un ottimo incontro che ha permesso di approfondire la nostra coordinazione»



Emmanuel Macron e Giorgia Meloni a Palazzo Chigi (*LaPresse*)



Peso:44%

IL COMMENTO

«Insultano il premier? È colpa sua». La strana tesi delle opposizioni

PIETRO SENALDI

■ Sarà perché, per fortuna, il professor Stefano Addeo è fuori pericolo che intorno a lui ormai cominciano a fiorire narrazioni grottesche. Stiamo parlando del docente sospeso dall'insegnamento per aver pubblicato un post nel quale augurava alla figlia di Giorgia Meloni, Ginevra, nove anni a settembre, di fare la fine di Martina Carbone, la quattordicenne assassinata la settimana scorsa dal fidanzato.

Malgrado la destinataria del messaggio d'odio sia la discendente della donna che ogni giorno buona parte della sinistra accusa di essere fascista, voler trasformare l'Italia in uno Stato securitario, mirare a destabilizzare l'Europa e non saper fare i conti dell'economia, siamo sollevati per il fatto che le parole di Addeo abbiano ricevuto una condanna unanime. Quello che stranisce sono però le ragioni che i commentatori progressisti hanno tirato fuori per giustificare il delirio del professore. In buona sostanza, essi sono riusciti a dare la colpa primigenia dell'accaduto alla destra, sostenendo che se la sia cercata.

Su *La7*, alla ricerca delle origini del post contro Ginevra, hanno montato servizi che riportavano la campagna elettorale del 2018, nella quale Matteo Sal-

vini attaccava duramente Elsa Fornero per gli esodati e l'aumento dell'età della pensione o comizi di una Giorgia Meloni all'opposizione che invocava maggiore severità nei confronti degli immigrati illegali. La tesi è: chi semina odio, raccoglie tempesta; i leader della destra - insulti e minacce si sono avuti anche nei confronti delle figlie di Matteo Salvini e Matteo Piantedosi - hanno caricato la politica di aggressività e sono finiti vittime della violenza che hanno proplatato.

Che dire? Una bella arrampicata sui vetri. Non conosco il professor Addeo, ma dubito che prima di dare il peggio di sé sui social si abbeverasse al verbo meloniano o salviniano. Mi è più facile immaginare che lo sventurato si abbeverasse a uno dei frequenti talkshow strutturati come un plotone d'esecuzione contro la premier e i suoi ministri, dove ogni mezz'ora si alternano le facce di chi preme il grilletto, ma il bersaglio è sempre lo stesso. Certo, quando a esercitarsi sono i più eruditi intelletti del giornalismo o della politica progressista, i toni sono più eleganti. Parliamo di professionisti seri, non di insegnanti di provincia, nessuno prende le topiche del pensatore di Cicciano, il comune campano dove insegna il

docente sospeso, nessuno è così volgare e diretto.

Però non è insensato dire che il professore è stato vittima di cattivi maestri più che di politici che non la pensano come lui. Benché mascherato da ragionamenti che fanno finta di volare alto, l'odio espresso dall'intelligenza progressista nei confronti di Meloni si percepisce a pelle e arriva dritto allo stomaco dei seguaci della compagnia di giro antigovernativa. Il povero Addeo non ha gli strumenti culturali per elaborarlo e incasellarlo in frasi democraticamente corrette, così lo restituisce come gli è arrivato dalle persone di cui si fida e che stima: violento e vigliacco. Come tutti gli sventurati, ora tocca a lui pagare il conto più salato. Si è esposto inconsapevole, probabilmente pensando: se lo fanno gli altri, gente così importante, perché non io? Quando si è accorto che è diverso dai suoi compagni, prima ha chiesto pietà al nemico, poi ha tentato il suicidio. E chi lo aveva ingannato, anziché fare *mea culpa*, ha provato ad addossarlo all'altra parte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:23%

Agenti della polizia aspettano la testa di un corteo di protesta contro il 41 bis a Milano foto Piero Cruciatti/Getty Images

Mano armata



Una pioggia di reati e di nemici affidati al codice penale: chi protesta, chi è povero o ai margini, chi fa resistenza passiva. Approvato a colpi di fiducia e a tempo di record il decreto sicurezza. Alle polizie mano libera e una seconda arma da portare a casa. Nuovi particolari sulla morte del trentenne colpito dal taser a Pescara: era inerme. Il padre: perché gli hanno sparato? pag. 2, 3

La resistenza passiva non ferma il Senato Il **dl sicurezza** è legge

*«Denunciateci tutti»: le opposizioni inscenano una protesta in Aula
Ma il pacchetto viene approvato con la fiducia e 109 voti a favore*

ELEONORA MARTINI

■ ■ Uno spritz in mano al ministro Nordio che in diretta a «Un Giorno da Pecora» brinda al via libera definitivo del decreto Sicurezza, conver-

tito in legge praticamente senza il parlamento. E i senatori dell'opposizione seduti a terra nell'emiciclo di Palazzo Madama che protestano, con le spalle alla presidenza e le mani alzate in una sorta di resi-

stenza passiva alla violenza del provvedimento, innalzando cartelli con su scritto «Denunciateci tutti». Mentre in tribuna assiste, con un certo stupore, una delegazione del Senato spagnolo.



Peso: 1-39%, 2-61%, 3-6%

SONO SOLO DUE FERMI immagine di ieri, una giornata che conclude un percorso legislativo a suo modo inedito cominciato il 17 novembre 2023 con il via libera del Consiglio dei ministri all'omonimo disegno di legge poi tramutato in decreto il 4 aprile 2025. Un pacchetto di norme penali da allora in vigore che, con il doppio voto di fiducia imposto dal governo Meloni prima alla Camera (dove è stato licenziato il 29 maggio scorso) e poi al Senato, ieri è stato convertito definitivamente in legge con 109 voti favorevoli, 69 contrari e un'astensione.

Il passaggio lampo nella seconda camera del parlamento ha stabilito un tempo record, ad esclusivo beneficio dei calcoli politici dell'esecutivo. Martedì, in un solo giorno, il testo è passato dalle commissioni all'Aula. E ieri le opposizioni si sono fatte sentire, a tal punto che i presidenti di turno (prima La Russa, poi la dem Rossonando) sono dovuti intervenire più volte per sedare gli animi, richiamare all'ordine le minoranze e sanzionare le offese più sconclusionate di alcuni senatori delle destre. Come nel caso del presidente della commissione Affari costituzionali, Alberto Balboni, che ha attaccato il centrosinistra con il teorema preso in prestito dal fratello di

partito Donzelli (nella famosa sparata del 2023): «Le rivolte nelle carceri sono manovrate dalla mafia che vuole l'abrogazione del 41bis. Se tra destra e sinistra c'è una differenza è questa: mentre voi andavate a trovare i terroristi e mafiosi per il 41bis, noi eravamo in quest'aula a difenderlo», ha detto il senatore meloniano che alla fine, dopo due censure della presidente Rossonando, si è dovuto scusare. L'affermazione però ha scatenato la bagarre in Aula e ha convinto il capogruppo del M5S, Patuanelli, a non partecipare al voto: «Quando la mia città ha visto un gruppo no vax e no green pass bloccare il porto e le forze dell'ordine sono intervenute, voi con chi stavate? Il ministro Salvini con chi stava? Con le forze dell'ordine o con i no vax?», ha chiesto il senatore triestino confutando le motivazioni di Lega e FdI secondo cui il nuovo pacchetto penale sarebbe diventato di colpo «necessario e urgente» perché occorre proteggere le forze di polizia dalla violenza delle piazze o dei detenuti.

INIZIALMENTE, Pd, M5S e Avs avevano chiesto una riunione dei capigruppo per tentare un ritorno in commissione del testo che, affermano, «modifica la Costituzione». Niente da fare. Il presidente La Russa va avanti come un treno, ma è costret-

to a capitolare e interrompere la seduta quando dà la parola al leader di Azione Calenda, ma lui si rifiuta di intervenire: «Non voglio interrompere una protesta pacifica», dice.

IL PENTASTELLATO Scarpinato fa notare che questo pacchetto Sicurezza nasce da lontano e affonda le radici nell'impunità sperata per «i 25 agenti condannati in Cassazione per le violenze alla scuola Diaz al G8 di Genova del 2001» o per le divise che tradiscono lo Stato infliggendo torture ai cittadini affidati loro. Nel 2018, ricorda, Giorgia Meloni aveva promesso di abolire il reato di tortura introdotto finalmente nel nostro ordinamento l'anno prima, dopo la condanna della Cedu. «Oggi quella promessa viene mantenuta di fatto con un devastante messaggio di regressione democratica e di involuzione autoritaria dello Stato». Il dem Giorgis bolla il provvedimento come una «legislazione contraddittoria, di dubbia legittimità, che conosce solo la dimensione repressiva e demagogica, non è in grado di risolvere nessun problema e non è in grado di garantire la sicurezza necessaria per l'esercizio di ogni libertà».

NEL FRATTEMPO, mentre il Guardasigilli Nordio brindava, il ministro dell'Interno Piantedosi, ospite di Sky tg24, si è detto «convinto» che con la nuova legge «non si determinerà l'aggravio sul sistema penale». Che è sull'orlo di esplodere per via del sovraffollamento e dell'organico insufficiente ad ogni livello. Problemi che il decreto ignora alla grande mentre introduce, tra gli altri, il reato di rivolta in carcere che, come ha fatto notare ieri il sindacato di polizia penitenziaria Osapp, «secondo il sottosegretario Delmastro avrebbe dovuto ridurre le rivolte del 70%». Peccato che, invece, proprio mentre la nuova fattispecie diventava legge, negli ultimi due giorni ci sono state pesanti proteste dei detenuti prima nel carcere romano di Rebibbia e poi, ieri, a Genova Marassi. Qualsiasi fossero le cause che hanno scatenato i detenuti, in entrambi i casi l'effetto deterrente del decreto legge già in vigore è stato pari a zero.

È una legislazione contraddittoria, di dubbia legittimità, che conosce solo la dimensione repressiva e demagogica. Non risolve problemi né garantisce sicurezza **Giorgis (Pd)**

Si conclude così un percorso legislativo inedito iniziato nel 2023, con il ddl poi trascritto nel decreto



Risultato del voto per la conversione in legge del DdI sicurezza (LaPresse)

La protesta dell'opposizione nell'aula del Senato durante il voto di fiducia sul dl sicurezza foto LaPresse



Peso: 1-39%, 2-61%, 3-6%



Peso:1-39%,2-61%,3-6%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

Destra autoritaria
Gotham city
e la reazione
preventiva

ANDREA FABOZZI

Approvato con la fiducia, il decreto «sicurezza» è adesso con tutti i suoi orrori saldamente nel nostro ordinamento. Dobbiamo considerarlo la carta di identità della destra al governo. Non casualmente i senatori che lo hanno difeso in parlamento apparivano per una volta soddisfatti. Non si trattava di far passare le solite manette o di rimediare a qualche decreto scritto male ingoiandone in silenzio uno nuovo né di aggiungere un

altro mattone al castello già pericolante delle norme anti migranti. Stavolta il melonismo ha potuto disegnare il suo mondo.

Ascoltando i senatori della destra, abbiamo scoperto che le nostre città sono sull'orlo del collasso criminale. Insicurezza diffusa, furti e scippi da parte di donne armate di figli, rivolte agli angoli delle strade e negozianti in preda al terrore, sparatorie, migranti sbarcati a legioni con l'unico scopo di commet-

tere reati, case espropriate, anziani derubati, sfrattati e infine anche truffati.

— segue a pagina 3 —

— segue dalla prima —

Il ritratto della destra
Gotham city
e la reazione
preventiva

ANDREA FABOZZI

Inutile mettere i responsabili in galera perché le galere sono alberghi e poi i magistrati fanno uscire tutti subito. La polizia, insomma, ha le mani legate. Come nel famoso poliziottesco anni Settanta (che però parlava di stragi di Stato, vecchia abitudine dei servizi segreti che il decreto adesso legalizza). La destra non solo le slega, quelle mani, ma le correda di una seconda arma che gli

agenti potranno portare a casa per il tempo libero, sperando che non litighino agli incroci. Nel paese reale, fuori dal parlamento dove la destra disegna il suo mondo e lo impone a colpi di fiducia, furti e rapine restano sostanzialmente stabili,

gli omicidi crollano, le carceri scoppiano, le imprese cercano lavoratori migranti e non ne trovano abbastanza.

Ma la costruzione di emergenze non è un tic paranoico, o almeno non solo: è soprattutto un preciso metodo di governo. I lavori preparatori del decreto sicurezza li abbiamo visti nei servizi della tv del pomeriggio. La svolta repressiva che la Gotham city nazionale giustifica e introduce scatterà non sul piccolo crimine che dell'inasprimento delle pene non si è mai curato (il grande crimine continui pure tranquillo e condonato) ma sui poveri, le vite al margine e sulle proteste e le lotte sociali. Non per niente le nuove norme sono disegnate come tante camicie di forza per lavoratori precari, attivisti di ogni genere e

movimenti che denunciano la crisi climatica. Per cui la carta d'identità della destra è semplicemente reazione allo stato puro, persino reazione preventiva di fronte alle lotte che ancora si organizzano. E che per confrontare questo livello di repressione e autoritarismo dovranno prima o poi necessariamente saldarsi. Un segnale di speranza è venuto dalla manifestazione di sabato scorso che più di tutto ha dimostrato che si può sfidare a viso aperto l'illogicità e l'evidente incostituzionalità della legge. Altri poteri di controllo, la magistratura e la Corte costitu-



Peso: 1-6%, 3-16%

zionale, dovranno intervenire, dopo che la destra ha potuto superare senza intoppi il filtro del Quirinale e del parlamento. Le opposizioni faranno bene a non distrarsi, ora che l'iter parlamentare è concluso. Un po' di scena in aula ci sta, ma qualche riflessione sulla parte di responsabilità che porta-

no nell'aver fatto della sicurezza un idolo andrà pur fatta. Insieme a una promessa, facile: quella di cancellare tutto il decreto come primo atto in caso di vittoria alle elezioni.



Peso:1-6%,3-16%

Rottura fra Musk e il presidente sulla finanziaria «abominevole»

Il Big Beautiful Bill voluto da Trump devasta il welfare. Non abbastanza per il miliardario

LUCA CELADA
Los Angeles

■ Da «figata pazzesca» a «disgustoso abominio» - meno di un anno separa l'entusiasta endorsement di Trump dal divorzio acrimonioso con gli insulti rivolti alla finanziaria del presidente. Lo scorso agosto Elon Musk ospitava Trump su un *livestream* durante il quale nacque estemporaneamente anche il suo incarico per «rendere più efficiente» il governo con metodi da Silicon Valley. Il Doge, la para-agenzia inventata all'uopo, è stata poi testa di ariete della «decostruzione dello stato amministrativo». Sotto la scure di Musk (o della motosega ricevuta in omaggio da Javier Milei), sono cadute decine di migliaia di «inutili burocrati», ovvero dipendenti di ministeri ed enti pubblici, agenzie come la Usaid - preposta alla cooperazione internazionale - e interi settori statali. Tutto nel nome della storica eviscerazione degli «sprechi e abusi» del *deep state*, che Musk aveva promesso sarebbero ammontati a 2.000 miliardi di dollari, un terzo del bilancio nazionale.

DOPO TRE MESI in trincea, Musk aveva infine dato l'addio alle armi nell'annuncio allo Studio ovale dove tante volte era stato invitato speciale, una sorta di presidente ombra (e lauto finanziatore) di Trump. Il commiato la scorsa settimana è avvenuto sotto l'ombra del fallimento e fra

stizzite reazioni alle domande sul copioso uso di stupefacenti documentate dal *New York Times*. Soprattutto i vantati risparmi erano ammontati ad una frazione di quelli promessi, non «trilioni» (migliaia di miliardi in inglese) ma miliardi: 160 forse, anzi 61,5, o solo 32,5 (quelli effettivamente documentati) gli avanzi di una «rivoluzione» inscenata per la base. Sostanzialmente performativa, come molto in questo governo, mentre assai reali sono i danni provocati, le sofferenze inflitte ai dipendenti esodati, le morti provocate dalla fine della cooperazione e il mastodontico prelievo di dati pubblici operato dagli hacker di Musk.

Ora però, l'onta di un deficit destinato a crescere molto più rispetto a quando tutto è iniziato: troppo per il volubile efficientista sudafricano. «Mi dispiace, ma non ce la faccio più», ha sbottato Musk. «Questo enorme, scandaloso, disegno di legge, infarcito di pork, (spese velleitarie e legate ad interessi lobbistici, ndr) è un abominio disgustoso. Vergogna a chi l'ha votato: sapete di aver sbagliato. Lo sapete».

«**AUMENTERÀ** enormemente il già gigantesco deficit di bilancio a 2,5mila miliardi di dollari (!!!) e graverà sui cittadini americani con un debito schiacciante e insostenibile». La reazione scomposta di Musk su X delinea una frattura insanabile fra le aspirazioni di una sostanziale privatizzazio-

ne dello stato caldeggiata a dagli anarco-capitalisti di Silicon Valley e il regalo promesso da Trump ai propri sponsor, la corte cleptocratica di Mar a Lago.

Oltre allo sfioramento del debito il *Big Beautiful Bill* promette di devastare ulteriormente la rete sociale, un'operazione Robin Hood che toglie alle classi vulnerabili per dare agli oligarchi. Per dirne una, l'ufficio bilancio del Congresso (Cbo) stima che le misure del mega decreto costerebbero la copertura sanitaria ad 11 milioni di Americani. La manovra sottolinea il paradossale sodalizio fra iperliberisti e populistici nella Trump coalition. Mentre Trump esibisce l'innata capacità (per ora) di sorvolare questa incompatibilità, con la minoranza Dem fuori gioco, le sorti del disegno dipendono sostanzialmente da un regolamento di conti interno al Gop.

DOPO IL PASSAGGIO alla Camera, basterebbe ora la defezione di soli tre senatori per affossare la manovra. I senatori Josh Hawley, Lisa Murkowski e Susan Collins hanno già dichiarato che non voteranno i tagli alla sanità e aiuti alimentari (che rischiano di colpire molti stati rossi). Intanto un drappello di irriducibili (guidati da Rand Paul e Ron Johnson) fa opposizione da destra, chiedendo tagli più profondi. C'è poi la questione del tetto all'aumento del debito, storico cavallo di battaglia del vecchio partito repub-

blicano, che i populistici e Trump vorrebbero eliminare, anatema per molti in quello che fu il partito del rigore fiscale.

ELA MANOVRA, molto "big" ma poco "beautiful" è anche un cavallo di Troia in cui sono inserite clausole come l'ingigantimento del gulag dei centri di detenzione privati per migranti, il sistema di difesa missilistico *golden dome*, una moratoria di 10 anni sulle normative della Ia e l'eviscerazione della giurisdizione dei tribunali federali sull'operato dell'esecutivo. Le critiche di Musk e i segni di malcontento in Congresso indicano che saranno necessarie probabili modifiche. Ma con i dem senza voce in capitolo, è probabile che una versione, più o meno abominevole, sia destinata a passare.



Peso: 41%



Elon Musk nell'ufficio del Presidente degli Stati Uniti Trump alla Casa bianca foto Ansa



Peso:41%

Piantedosi: controlli rigidi per il Ponte sullo Stretto

► Il ministro dell'Interno: «Le organizzazioni criminali rimarranno fuori dai lavori. Il decreto sicurezza? Garantisce la legalità e su questo i cittadini sono d'accordo»

L'INTERVENTO

ROMA «Mi assumo l'impegno: le organizzazioni criminali saranno tenute fuori dagli interessi lucrosi sui lavori del Ponte dello Stretto». È la rassicurante promessa del ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, intervistato ieri dal direttore del "Messaggero" Massimo Martinelli all'evento organizzato dal nostro quotidiano nella cornice di villa Miani, a Roma, dal titolo "L'Italia si trasforma - una sfida capitale". «Siamo tutti d'accordo sull'esigenza di presidiare la realizzazione di questa grandissima opera pubblica con tutti gli strumenti che abbiamo per prevenire le infiltrazioni delle organizzazioni criminali - ha spiegato Piantedosi - Abbiamo una grande esperienza e abbiamo due moduli: uno territoriale che fa capo alle prefetture e l'altro, una struttura centrale, più ricca di risorse, che si occupa delle grandi opere». «Abbiamo commesso un errore, ho commesso un errore, quello di immaginare di inserire questa struttura centralizzata in un decreto legge - ha precisato poi il Ministro - e di questo me ne sono assunto anche una quota parte di responsabilità, omettendo di fare quei percorsi che si fanno

quando si adottano i provvedimenti d'urgenza e sollevando quei dubbi metodologici che il Quirinale ha sollevato». Ora, ha concluso, «stiamo rimediando».

LE FORZE DELL'ORDINE

E a proposito di prevenzione e contrasto alla criminalità, Piantedosi ha sviscerato l'intervento fatto per rafforzare gli organici delle forze di polizia: «Questo quinquennio, per una circostanza epocale, ha coinciso con il pensionamento di decine di migliaia di operatori. Già dalla prima legge di bilancio abbiamo stanziato risorse importanti: dopo due anni e mezzo abbiamo immesso 30 mila unità nelle tre forze di polizia, che hanno colmato il turnover». «Questo percorso continuerà - ha aggiunto il Ministro - prevediamo solo quest'anno l'uscita dai corsi di altre 14 mila unità e di altre 22 mila nei prossimi due anni. Abbiamo invertito un trend che per troppo a lungo ha considerato le forze dell'ordine un costo da razionalizzare e non un investimento di cui la società può avere bisogno.

Sono convinto che lasceremo strutture più giovani, più professionalizzate, proiettate sulle sfide del futuro: come la cyber sicurezza e l'intelligenza artificiale».

SICUREZZA E ZONE ROSSE

Inevitabile, data l'attualità, non affrontare le reazioni all'approvazione, ieri, del Decreto sicurezza. «C'è un forte gradimento dei cittadini - ha precisato Piantedosi - che chiedono più sicurezza, non come espressione di uno Stato di Polizia o un modello di tipo sudamericano di gestione della cosa pubblica, ma come preconditione della loro libertà». Il ministro dell'Interno ha fatto l'esempio dei cittadini che si trovano la casa occupata o della tutela legale delle forze dell'ordine. «C'è addirittura qualcuno - ha aggiunto - che dice che abbiamo fatto troppo poco. Noi, come governo, siamo molto soddisfatti». Quanto alle critiche dell'opposizione relative al fatto che con il decreto sia stata compressa la discussione parlamentare, il titolare del Viminale ha sottolineato che «si sottace che è un provvedimento che nei suoi contenuti essenziali aveva avuto una discussione parlamentare da un anno e mezzo, in quanto nato sotto forma di disegno di legge ed era già stato approvato dalla Camera». Riguardo l'istituzione delle zone rosse in città, criticate da alcuni residenti, Piantedosi parla di «un gradimento diffuso» e auspica «un maggiore coinvolgimento degli amministratori locali». «Abbiamo dati incoraggianti: sono migliaia le persone identificate e oggetto di allontanamento».

Valeria Di Corrado

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«ABBIAMO COLMATO IL TURNOVER IMMETTENDO 30MILA UNITÀ D'ORGANICO NELLE TRE FORZE DI POLIZIA»

Per tutelare il progetto ci sarà la vigilanza delle prefetture e di una struttura ministeriale

MATTEO PIANTEDOSI

«VERRÀ DIFESA LA PROPRIETÀ PRIVATA DALLE OCCUPAZIONI E SARANNO RAFFORZATE LE GARANZIE LEGALI PER AGENTI E MILITARI»



Peso: 36%



Il ministro dell'Intero ieri ospite
all'evento organizzato
dal Messaggero e
intervistato dal
direttore Martinelli



Peso:36%

Evento del Messaggero, Caltagirone: rompere con gli interessi particolari. Tra gli ospiti, Palermo (Acea) e Folgiro (Fincantieri)



«Conservazione e cambiamento contro i vincoli»

► Francesco Gaetano Caltagirone: «Roma ha dimostrato di non essere inefficiente va liberata dalle vecchie regole e dagli interessi costituiti che la frenano»

Andrea Bassi
(...) dei tempi cosiddetti "normali". Roma, insomma, riesce a dare prova della sua grandezza quando viene sottoposta a uno "stress test". E un po' meno, come verificano i romani

quotidianamente, nella vita "comune" di tutti i giorni.

LA DOMANDA

«Ma perché», si è chiesto Francesco Gaetano Caltagirone,

presidente del Gruppo Caltagirone e del Messaggero, in apertura dell'evento "L'Italia si trasforma. Una sfida Capitale", ieri nella splendida cornice di Villa Miani, «Roma funziona



Peso: 1-25%, 3-60%

meglio con il sovraccarico che con il carico normale?». La risposta, secondo Caltagirone, va ricercata nella maggiore libertà che si ha quando si affrontano eventi eccezionali. Quando c'è un'operazione straordinaria ci si «organizza, si utilizzano le persone adatte, si fa tutto quello che è necessario fare dandosi liberamente delle regole». Nella gestione ordinaria, quando si tratta di fare «cose normali», la città «fatica di più». È così, forse, un po' per tutti. Quando si è chiamati ad uno sforzo superiore si moltiplicano le energie, si cerca di dare il meglio di sé.

Il problema di fondo è che «l'esecuzione delle cose normali», secondo Caltagirone, «si scontra con l'incrostazione delle regole esistenti». I lacci della burocrazia, le corporazioni, gli interessi costituiti. Dai «tassisti che difendono i loro interessi», ai commercianti che non vogliono «nuove licenze», fino alle organizzazioni sindacali «che tendono all'immobilizzo dei posti di lavoro e delle funzioni, per cui non si può spostare in tempi ragionevoli il personale da un posto all'altro». Roma insomma, dice Caltagirone, non ha un problema di «inefficienza». Il problema sono le «regole stratificate a cui si è sovrapposta la difesa degli interessi costituiti, per cui le cose non funzionano ed è difficile cambiarle. Ne abbiamo la prova», sostiene l'imprenditore romano. Ci sono dunque «troppi vincoli». È dunque «importante riformare le regole che ci ostacolano», bisogna «rivedere le vecchie regole che ci frenano», dice Caltagirone. Il tema cruciale diventa quindi «come evolvere».

L'EVOLUZIONE

Come cogliere le sfide del futuro per una città che, naturalmente, deve guardare allo sviluppo, al futuro, partendo da un solido (e importante) passato. Solo poche setti-

mane fa, Caltagirone è intervenuto sul tema «conservazione o cambiamento» al Festival dell'Economia di Trento.

Già lì il presidente del Gruppo Caltagirone aveva spiegato che conservazione e cambiamento non sono una dicotomia, non sono in contraddizione tra di loro. Anzi, tutt'altro. La risposta non è «conservazione o cambiamento», ma casomai «conservazione e cambiamento». Dove proprio la congiunzione è il fulcro. Cosa significa esattamente? «Conservazione dei valori, perché», è l'idea di Caltagirone, «noi abbiamo dei valori che non ha nessuno al mondo». Ma «evoluzione» è anche «rompere con le incrostazioni e gli interessi particolari». Un concetto che, come detto, Caltagirone aveva espresso anche durante il Festival di Trento, quando aveva spiegato che «per rimanere liberi», è necessario «essere efficienti e per diventarlo», aveva aggiunto, «serve una capacità di decisione più rapida» e dunque un «sistema istituzionale all'altezza della gravità delle sfide». Bisogna

insomma liberarsi «dai troppi vincoli».

Solo in questo modo, secondo Caltagirone, possiamo riconquistare «la nostra libertà». E si badi bene. Non è una questione che riguarda soltanto Roma, ma l'Italia intera. Il cambiamento ha molto a che fare anche con l'atteggiamento culturale. «Perché», ha sottolineato Caltagirone, «cambiando l'atteggiamento culturale, cambiano le regole». Le idee che circolano, che si impongono, hanno effetti molto concreti sull'economia, sulla crescita, sulla vita delle persone. «Ci sono», dice il presidente del Gruppo Caltagirone, «idee che ti fanno volare basso altre ti fanno volare alto».

IL PASSAGGIO

Un modello che ovviamente non riguarda soltanto Roma che magari, come Capitale del Paese rappresenta la punta

dell'iceberg, ma che invece «riguarda tutto il Paese», rileva Francesco Gaetano Caltagirone: «Pensate ad esempio cosa sta succedendo a Napoli con il nuovo sindaco Gaetano Manfredi, le nuove vedute, dopo l'incredibile decadenza che ha avuto con la precedente sindacatura, mai Napoli aveva toccato un punto così basso. Improvvisamente sta rifiorendo perché cambiando l'atteggiamento culturale cambiano le regole; perché certe idee ti fanno volare basso, altre ti fanno volare alto». È un passaggio importante. Per rimarcarlo Caltagirone cita un verso del poeta siciliano Edoardo Cacciatore,

suo zio: «Sazi di passato, senza fame di futuro». È proprio questo che va evitato. A Roma e nel resto dell'Italia. Ed è per questo che va cercata «una trasformazione che parta dalla liberazione da regole paralizzanti e ci consenta di evolverci in un mondo che evolve rapidamente». Del resto gli esempi che si possono fare sono molteplici. Nel presente, con una serie di Paesi emergenti, ma anche nel recente passato. Sempre Caltagirone rimarca: «La storia ci ha già dato lezione di come un Paese senza vincoli possa correre più rapidamente». Lo ha fatto l'America. A un certo punto è arrivato un Pae-



Peso: 1-25%, 3-60%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

se senza lacci e ha messo una marcia in più. Se anche l'Italia e l'Europa vogliono ingranare la marcia, è arrivata l'ora di togliere il freno a mano costituito dai troppi lacci.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BISOGNA EVOLVERE ED EVOLUZIONE SIGNIFICA ANCHE ROMPERE CON LE INCROSTAZIONI E MIRE PARTICOLARI

Pensate a cosa sta succedendo a Napoli, con il sindaco Manfredi e le sue nuove vedute: sta rifiorendo dopo la decadenza della precedente sindacatura

IL CAMBIAMENTO DEVE ESSERE ANCHE CULTURALE: CI SONO IDEE CHE TI FANNO VOLARE BASSO, ALTRE VOLARE ALTO

Nella foto qui a fianco Azzurra Caltagirone, amministratore delegato del Messaggero spa al suo arrivo all'evento "Una sfida Capitale"



Il Cavaliere Francesco Gaetano Caltagirone, presidente del Messaggero spa, ieri all'evento di Villa Miani



Peso:1-25%,3-60%

Industria, a maggio migliora la fiducia

LA CONGIUNTURA

ROMA Il Centro studi di Confindustria rileva che a maggio «le imprese sono meno pessimiste». L'indagine condotta tra le grandi aziende «evidenzia aspettative in lieve miglioramento rispetto al mese precedente. La maggior parte degli intervistati crede che la produzione rimarrà stabile (67,7%), mentre cresce la quota di chi attende un aumento (28,7%) e cala sensibilmente la percentuale dei pessimisti (3,6%)». Parallelamente l'indice Rtt degli economisti di viale dell'Astronomia, che registra la crescita economica monitorando

in tempo reale i dati sul fatturato, «registra un forte aumento in aprile (+5,1%). L'indicatore mostra incrementi in tutti i settori, più ampi nei servizi e nell'industria». È un dato che «suggerisce per il secondo trimestre 2025 una variazione acquisita positiva del fatturato, dopo un primo negativo».

Gli industriali intervistati a maggio, nell'ambito dell'indagine rapida del centro studi dell'associazione, considerano la domanda e gli ordini come i principali punti di forza a sostegno della produzione. Il saldo resta sostanzialmente stabile rispetto al mese precedente, con un valore pari a +4,5% dal +5,0% di aprile. Mentre le aspettative delle imprese sulla disponibilità di manodopera nei prossimi me-

si peggiorano (-1,4% da +0,4%). Quanto ai giudizi riguardo le condizioni finanziarie, dopo un lungo periodo di ottimismo segnato da saldi positivi, tornano in territorio negativo nel mese di maggio (-0,3% da +1,7%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

472-001-001

Gli Usa al tempo di Trump: dazi, incertezza e debito E gli investitori globali adesso non si fidano più

ANGELO PAURA

Ronny, nome di fantasia, è un piccolo imprenditore: ha una pasticceria a Columbia, una città universitaria del Missouri. Negli ultimi due mesi, da quando i rendimenti dei Treasury a 10 e a 30 anni sono saliti in modo incontrollato, è preoccupato per quello che può succedere al suo negozio e alla sua famiglia: ha infatti un prestito da 100.000 dollari per la pasticceria, un mutuo sulla casa, un prestito per il furgone e infine le carte di credito sue e di sua moglie, con alcuni pagamenti arretrati. La storia di Ronny è solo uno degli esempi dei milioni di americani che potrebbero subire l'impatto di una crisi del debito. Inoltre, i riflessi di un aumento della sfiducia da parte degli investitori internazionali potrebbero colpire i risparmiatori di tutto il mondo e le altre economie, ormai interconnesse all'andamento di Washington. Passando in rassegna i titoli dei quotidiani finanziari e le opinioni degli analisti, sembra che negli ultimi tre mesi la nuova America di Trump non riesca più a convincere gli investitori mondiali.

MANCANZA DI FIDUCIA

Le scelte finanziarie del presidente, in particolare la valanga di tariffe che ha imposto dal 2 aprile sulla Cina e sulla maggior parte dei Paesi e dei partner commerciali, hanno prima indebolito i mercati e poi portato i rendimenti dei Treasury a 10 e a 30 anni a livelli che non si vedevano da tempo: i titoli di Stato con scadenza a 10 anni - che sono il riferimento per gli interessi che gli americani pagano sulle carte di credito, sui mutui e sui prestiti per le auto - hanno superato il 4,50%, mentre i Treasury a 30

anni hanno visto i rendimenti salire sopra il 5%. C'è una ragione che porta alla crescita dei rendimenti? «La ragione è la mancanza di fiducia negli Stati Uniti», sostiene Campbell Harvey, professore di finanza alla Duke University. «Con il nuovo budget - aggiunge - sembra che il deficit salirà ancora di più, portando anche all'aumento del debito». I timori per la stabilità dell'economia americana infatti hanno spinto gli investitori a vendere in modo massiccio i Treasury, portando di riflesso a un aumento dei rendimenti per rendere il loro acquisto più appetibile. «Tutti quelli che vogliono comprare, vogliono essere ricompensati con più rendimenti per l'aumento del rischio», dice Kathy Jones, analista di Charles Schwab. «Vedrete una crepa nel mercato obbligazionario. Sta per succedere» sottolinea Jamie Dimon, Ceo di Jp Morgan Chase, in un'intervista al Wall Street Journal.

Insieme a questo, sono altri due gli elementi che hanno creato questa trasformazione: da una parte, i timori per il debito in costante crescita hanno reso il mercato creditizio statunitense meno interessante per gli investitori. Gli ultimi dati indicano che è



Peso: 61%

arrivato a 36.000 miliardi di dollari, e il budget proposto da Trump, invece di intervenire per abbassarlo, tende a farlo crescere. Dall'altra, la decisione di Moody's di tagliare il rating del debito statunitense da Aaa ad Aa1: si tratta della prima volta dal '71 che una delle principali agenzie di rating non riconosce agli Usa la massima affidabilità sul credito.

A complicare ancora di più la situazione c'è la legge sul bilancio federale voluta da Trump: il documento, soprannominato "One Big Beautiful Bill Act", ha suscitato forti critiche per il suo impatto negativo sul debito pubblico. Secondo il Congressional Budget Office, la legge potrebbe aggiungere circa 3.800 miliardi di dollari al debito nazionale nei prossimi dieci anni, portando il rapporto debito/Pil al 125% entro il 2035. Lo stesso Elon Musk ha espresso delusione affermando che la legge aumenta il deficit anziché ridurlo. Tutto questo sta trasformando la percezione degli investitori, che non

vedono più gli Usa come «il paradiso creditizio» al quale affidare i propri risparmi.

MONETA DEBOLE

C'è poi un altro fattore da non sottovalutare: il dollaro. In passato, con l'aumento dei rendimenti, il dollaro tendeva a rafforzarsi, stimolato da un'economia in crescita. Ma questa volta la questione è diversa. Il dollaro infatti sta continuando a perdere nei confronti delle valute delle prime dieci potenze del mondo, in particolare della sterlina, dell'euro e del franco svizzero, monete rifugio che tendono a sostituirsi al dollaro. La moneta americana continua a indebolirsi perché i rendimenti dei Treasury stanno salendo non per un'economia robusta, ma perché l'economia e l'intero sistema finanziario americano sono sotto stress.

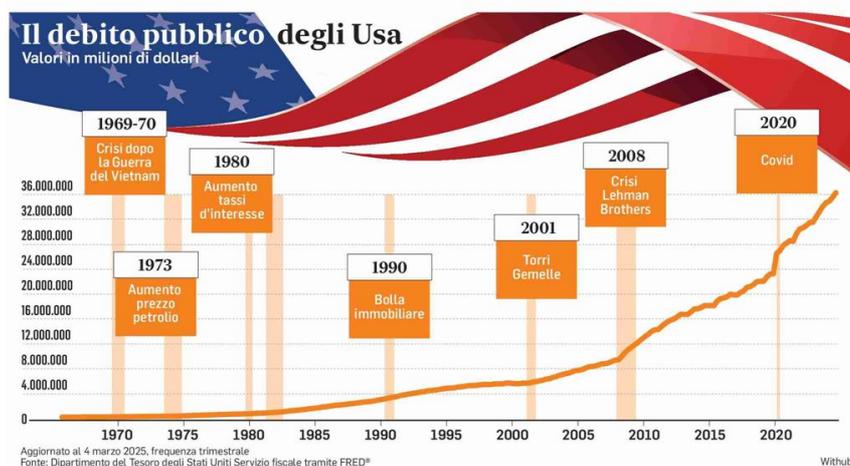
Il segnale è chiaro: Wall Street e gli investitori sono preoccupati per la salute fiscale degli Stati Uniti, per le politiche adottate dal governo e per la direzione geopolitica. Ed è

proprio questa idea di Trump di distruggere l'ordine mondiale degli ultimi 80 anni, in cui gli Stati Uniti erano alla guida dell'impero finanziario globale, che potrebbe portare verso un mondo multipolare: il presidente americano infatti potrebbe lasciare a Cina e Russia più spazio per ampliare la loro sfera di influenza, scegliendo di guidare solo una piccola porzione del mondo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pericolo maggiore è la possibilità di un effetto domino sulle altre economie mondiali, ormai interconnesse all'andamento di Washington

A preoccupare è anche la tenuta del dollaro, che continua a perdere valore rispetto alle altre valute più scambiate



Peso: 61%



STATI UNITI VS EUROPA



Peso:61%

Bruxelles cambia volto per resistere a Donald: mercato interno più forte e via i vincoli alle aziende

GABRIELE ROSANA

Di fronte all'incertezza del mondo d'oggi, il mercato unico rappresenta il miglior rifugio per l'economia europea. È arrivato il momento di "europeizzare" le nostre imprese prima che si "internazionalizzino". Stretta da mesi nella morsa, nelle minacce e nel caos giudiziario dei dazi americani, l'Ue volta pagina dopo decenni di rapporti privilegiati tra le due sponde dell'Atlantico. E punta adesso su un doppio binario commerciale: bastone e carota a difesa degli interessi delle sue aziende - quindi negoziato diplomatico e messa a punto di controdazi - e diversificazione dei mercati, aprendo nuove opportunità in giro per il pianeta, dal Sudamerica all'India, dagli Emirati Arabi Uniti alla Thailandia, convinta di essere un porto sicuro in un mondo turbolento. Ma il terzo pilastro della strategia di Bruxelles - ha spiegato il vicepresidente esecutivo della Commissione con delega all'Industria, il francese Stéphane Séjourné - guarda all'interno, e coincide con un rafforzamento del funzionamento del mercato unico Ue e una rimozione dei vincoli per le medie imprese.

LA RISPOSTA

I numeri parlano da soli: creato oltre 30 anni fa, il mercato unico europeo conta 26 milioni di aziende e 450 milioni di consumatori, e genera un Pil di 18mila miliardi di euro all'anno, pari al 18% dell'economia mondiale. Insomma, la risposta all'esigenza di creare maggiore competitività per le industrie Ue è nota, e si trova anzitutto in casa, ragionano a Bruxelles. Il mercato Ue, ciononostante,

si è dimostrato finora integrato sì, ma non troppo; costretto, semmai, a fare i conti con limitazioni auto-imposte, frenando gli scambi e gli affari tra i 27 Paesi membri proprio mentre si apriva, invece, al commercio internazionale più di qualsiasi altro attore globale.

In buona sintesi, ha seguito un registro che è il contrario di ciò che dovrebbe essere un mercato integrato. Tanto che, in un intervento sul *Financial Times* di inizio anno, l'ex premier ed ex governatore della Bce Mario Draghi ha preso di mira «barriere commerciali interne e ostacoli regolamentari che danneggiano l'economia Ue più dei dazi Usa». Un appello in linea con quello affidato tanto al suo rapporto sulla competitività, quanto a quello realizzato da un altro ex inquilino di Palazzo Chigi, Enrico Letta, nel suo report sull'approfondimento del mercato comune. La diagnosi - a tratti impietosa - l'aveva formulata il Fondo monetario internazionale nel suo Outlook economico regionale dello scorso ottobre. L'Fmi - ente non certo organico alle liturgie bruxellesi - ha stimato che il peso della burocrazia necessaria a scambiare beni all'interno dei 27 Paesi Ue equivale, in media, all'effetto di un "dazio interno" del 44% sui bilanci delle aziende del settore manifatturiero. Ben più che per fare affari tra i vari Stati degli Usa, dove tale valore si attesta attorno al 15%. E se si passa a considerare il settore più dinamico dell'economia, cioè i servizi (compresi quelli digitali, comparto che



Peso: 51%

rappresenta circa il 70% del Pil Ue), il livello di restrizioni si spinge «fino a un valore equivalente fino al 110%», in virtù di un'infinità di vincoli nazionali.

LE BARRIERE

È da questi numeri che è partita la mappatura di barriere all'ingresso e oneri amministrativi da semplificare per rilanciare il mercato unico, un piano d'azione presentato da Séjourné. Bruxelles individua così i "Terribili 10" ostacoli che, tra quelli segnalati dalle imprese, sono i più onerosi: tra questi, le limitazioni nel riconoscimento delle qualifiche professionali, la frammentazione regolamentare in materia di imballaggi ed etichette, le regole diverse in materia di distacco dei lavoratori nei settori a basso rischio, e le difficoltà nell'avvio e nella gestione delle imprese. Alla strategia seguiranno dei pacchetti normativi settoriali: ci sarà la creazione (a inizio 2026) di un "28° regi-

me" di diritto societario europeo e non nazionale (inizialmente suggerito dal report Letta) che consenta alle imprese transfrontaliere di costituirsi digitalmente e operare secondo regole comuni in tutta l'Ue; o, ancora, una "coalizione di volenterosi" per avviare il mutuo riconoscimento delle qualifiche tra gli Stati (delle 5.700 professioni regolamentate nell'Ue, solo sette sono armonizzate a livello europeo).

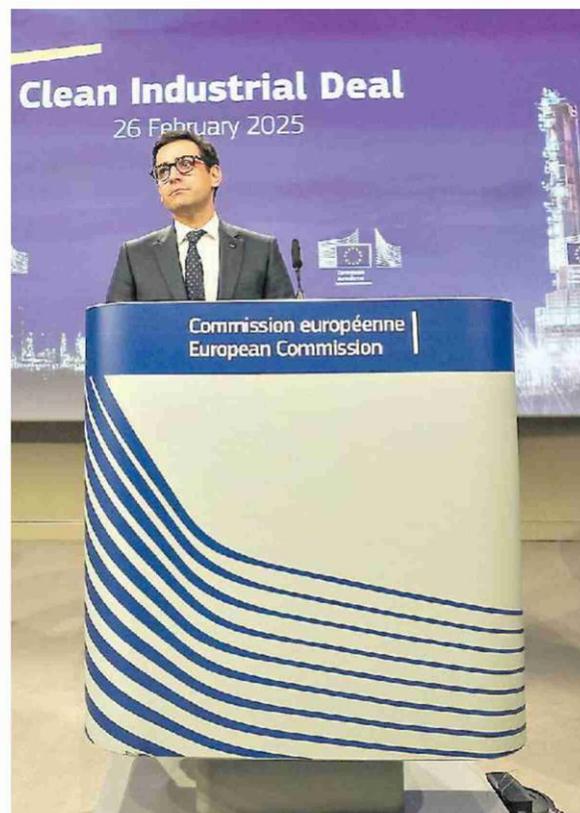
Nel frattempo, la Commissione ha affiancato al piano un quarto pacchetto "Omnibus" di semplificazione per le imprese. Nuove misure (dopo quelle in materia ambientale e agricola) che riducono di 400 milioni di euro i costi amministrativi annuali, ad esempio tagliando i documenti richiesti su supporto cartaceo, come le istruzioni per l'uso del prodotto, che basterà rendere accessibili digitalmente attraverso un codice Qr. Una novità mirata riguarda le imprese troppo grandi per essere considerate Pmi, con misure di favo-

re per una nuova categoria definita a livello Ue, quella della "small-cap". Ad oggi, infatti, quando le Pmi superano i 250 dipendenti, devono far fronte a un aumento degli obblighi di conformità che - nell'analisi Ue - spesso finisce per scoraggiare la crescita e limitare la competitività. Nelle intenzioni di Bruxelles, invece, le piccole imprese a media capitalizzazione (sono quasi 38 mila in tutta l'Unione), con meno di 750 dipendenti e fino a 150 milioni di euro di fatturato o 129 milioni di attività totali, potranno accedere per la prima volta ad alcuni vantaggi delle Pmi, come deroghe alla normativa sulla privacy e sulla quotazione in Borsa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**L'obiettivo:
rendere più
competitivo
il sistema
delle imprese
del Continente
che vale
18mila miliardi**

**La burocrazia
ha l'impatto
maggiore
sul settore
dei servizi,
compresi
quelli digitali**



Stéphane Séjourné, vicepresidente esecutivo della Commissione europea



Peso: 51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'Ue prova a ricucire sui dazi Prime schiarite con gli Usa

Ieri incontro ritenuto positivo dai negozianti Ma intanto sono salite le tariffe sull'acciaio

di STEFANO RIZZUTI

Si procede "nella giusta direzione" e "velocemente". A sentire i rappresentanti di Ue e Usa per il Commercio, un accordo sui dazi sembra dietro l'angolo. Eppure la strada resta in salita, come dimostra l'entrata in vigore dell'aumento delle tariffe su acciaio e alluminio importati negli Stati Uniti al 50% proprio da ieri. Almeno nei toni, comunque, qualcosa è cambiato e ora l'ipotesi di un accordo entro luglio non sembra più così lontana. Il commissario Ue al Commercio, **Maros Sefcovic**, dopo l'incontro con uno dei capi negozianti Usa sui dazi, **Jamieson Greer**, parla di "discussione produttiva e costruttiva" e assicura: "Stiamo avanzando nella giusta direzione, a passo spedito". Sefcovic parla di "risultato

positivo" dopo l'incontro: "Vedo che oggi le discussioni sono molto concrete", tanto che si parla di settori specifici e di una "possibile zona di atterraggio dell'accordo". I lavori procedono, secondo il rappresentante di Bruxelles, "con il giusto ritmo". Anche dal fronte Usa arrivano rassicurazioni: lo stesso Greer spiega che i negoziati "procedono velocemente" e che l'incontro di ieri "dimostra la volontà dell'Ue di collaborare per trovare una via d'uscita". Certo è che la tensione rimane, soprattutto quando si parla dei dazi su alluminio e acciaio: proprio ieri sono saliti al 50% per volontà di **Donald Trump**, che ha firmato l'ordine esecutivo che risparmia però il Regno Unito: per Londra i dazi su acciaio e alluminio restano al 25%, con un'esenzione temporanea prevista dall'accordo raggiunto lo scorso mese. Ma la mossa di Trump non è piaciuta all'Ue, con il "forte" rammarico espresso anche da Sefcovic per questa decisione che "non aiuta le negoziazioni in corso".

GLI EFFETTI

Anche perché l'aumento dei dazi su

alluminio e acciaio ha conseguenze rilevanti per l'Ue e per l'Italia. La segretaria confederale della Uil, **Vera Buonomo**, spiega che questa mossa di Trump rappresenta "un colpo potenzialmente devastante per intere filiere industriali e per l'occupazione del nostro Paese". L'Italia è "il secondo paese europeo esportatore di acciaio e alluminio verso gli Usa", per un valore complessivo che nel 2023 "ha superato i 2,7 miliardi di dollari". I nodi restano anche altri e alcuni si sta provando a risolverli,

come nel caso di semiconduttori, intelligenza artificiale, gnl, minerali critici e il settore automotive: punti su

cui, spiega Sefcovic, si può "fare molto insieme" a Washington. I negoziati riguardano anche "gli investimenti e le acquisizioni pubbliche, per capire come tutto questo influenzi il deficit commerciale Usa verso l'Ue".

Passi avanti

Per Washington le trattative "procedono velocemente"
E Bruxelles parla di "giusta direzione"



■ Maros Sefcovic



Peso: 33%

Significativa affluenza del 79 per cento per l'elezione del nuovo presidente La Corea del Sud riparte da Lee Jae-myung

di GUGLIELMO GALLONE

La Corea del Sud è tornata al voto. E già questa è una notizia perché le elezioni svoltesi martedì 3 giugno sono arrivate dopo mesi di caos istituzionale, una legge marziale dichiarata e poi sconfessata, un presidente destituito e un Paese spaccato.

Due dati su tutti testimoniano questo tentativo di rialzare la testa. Il primo è relativo al vincitore, netto e immediato a differenza dei precedenti appuntamenti elettorali: Lee Jae-myung, candidato del Partito democratico, ha conquistato il 49 per cento delle preferenze, superando il conservatore Kim Moon-soo (41,5 per cento) e il giovane outsider Lee Jun-seok (7,7 per cento). Già poche ore dopo la chiusura dei seggi, il nuovo presidente era

pronto ad assumere l'incarico, come prevede la Costituzione in caso di elezione straordinaria, e questa mattina ha prestato giuramento evidenziando che «è meglio vincere senza combattere che vincere combattendo. E la pace senza bisogno di combattere è la miglior forma di sicurezza». Il dato forse più sorprendente è però un altro: l'affluenza ha toccato il 79 per cento, la più alta dal 1997. In un Paese ferito e polarizzato, dove la fiducia nelle istituzioni vacilla, milioni di sudcoreani hanno scelto di riaffermare la propria sovranità attraverso la partecipazione.

Ma chi è Lee Jae-myung? 61 anni, politico navigato, ex sindaco di Seongnam e governatore della provincia di Gyeonggi – la più grande del Paese –, è considerato un riformista pragmatico, con un forte orientamento socia-

le. La sua carriera è stata segnata da scandali giudiziari – ora sospesi – e da un linguaggio diretto, che gli ha valso l'appoggio di ampi settori popolari ma anche l'opposizione di ambienti conservatori, manifestatesi in un accoltellamento in pubblico nel gennaio 2024 a Busan e in una campagna elettorale sotto minaccia di morte costante. Dopo essersi candidato alla presidenza per ben tre volte e aver perso le elezioni nel 2022 per un solo

SEGUE A PAGINA 7

La Corea del Sud riparte da Lee Jae-myung

CONTINUA DA PAGINA 1

punto percentuale contro l'ex presidente Yoon Suk-Yeol, le sfide che ora attendono la presidenza Lee sono imponenti.

La società sudcoreana è profondamente divisa, come dimostrato dalle proteste esplose dopo il tentato colpo di stato di Yoon che hanno mostrato un'enorme frattura generazionale tra giovani e anziani, cui si aggiungono il problema demografico (è il Paese con il tasso di natalità più basso al mondo), tensioni settoriali come quella tra medici e governo

oppure la questione di genere. Per la prima volta in 18 anni, infatti, le donne sono state assenti dalle elezioni presidenziali. Le minacce che Lee deve affrontare sono quindi sintomi di un malessere più profondo. La polarizzazione politica ha raggiunto livelli estremi. I feed dei social media sono pieni di teorie del complotto, di-

sinformazione e attacchi personalizzati, facendo trasparire un problema di fondo: in Corea del Sud la fiducia nelle istituzioni, dalla

presidenza alla magistratura, è diminuita. E queste inco-

gnite si riflettono anche sulla questione economica. Lee ha promesso un piano straordinario per stimolare la domanda interna, un fondo da 100 trilioni di won per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale e la riattivazione dell'indice borsistico Kospi. Ha garantito, però, che le



Peso: 1-12%, 7-29%

misure sociali non comprometteranno la stabilità dei conti pubblici, nel tentativo di rassicurare l'elettorato centrista.

Altra questione aperta resta infine quella geopolitica. Sebbene Lee abbia dichiarato di voler rafforzare l'alleanza trilaterale con Stati Uniti e Giappone, non ha mai nascosto la necessità di riequilibrare le relazioni con Cina, Russia e Corea del Nord, con cui oggi Lee ha detto di voler «riaprire un canale di dialogo». Che il rapporto con gli Usa si stia complicando lo dimostrano non solo le parole del presidente Donald Trump su possibili nuovi dazi da applicare persino ai più stretti alleati asiatici e quindi i forti timori da parte della società

sudcoreana, ma anche le indiscrezioni sullo spostamento di 4.500 soldati americani dalla Corea del Sud a Guam e il dislocamento di un'unità missilistica Patriot, precettata per intercettare missili nordcoreani, in Medio Oriente senza alcuna consultazione preliminare con il ministero della Difesa di Seoul. Tutto ciò avviene mentre Pyongyang e Mosca rinsaldano invece il loro legame militare, con la Corea del Nord che sta ampliando il proprio arsenale missilistico e disturbando attivamente i segnali Gps lungo il confine.

La coesione interna diviene dunque inevitabile per un'adeguata proiezione esterna in un Paese sì considerato all'avanguardia ma

circondato da minacce strategiche. La posta in gioco è il futuro stesso della democrazia sudcoreana: se riuscirà a superare questo momento di crisi oppure se violenza e divisione diventeranno la nuova normalità politica. Perché quando un candidato di spicco come Lee ha avuto bisogno di un giubbotto antiproiettile per fare campagna elettorale, qualcosa è andato storto.
(guglielmo gallone)



Il nuovo presidente della Corea del Sud Lee Jae-myung



Peso:1-12%,7-29%

Il voto di fiducia passa con 109 voti, l'opposizione grida «vergogna»

Sì al Decreto sicurezza il Senato sfiora la rissa

Stretta contro rivolte e occupazioni, nuovi reati e più pene

di **MARINA DEL DUCA**

Il dl Sicurezza diventa legge in un'Aula del Senato ad alta tensione: la sua approvazione definitiva dopo il sì della Camera il 29 maggio scorso, taglia il traguardo tra aspre proteste - si è sfiorata perfino la rissa - e il primo sit-in della legislatura da parte delle opposizioni. Palazzo Madama ha confer-

mato la fiducia chiesta dal governo, con 109 voti favorevoli, 69 contrari e un'astensione, dopo che non era stata esaminata neppure una delle 131 proposte di modifica. La premier Giorgia Meloni ha tirato dritto attraversando imperturbabile la bufera di proteste, ed ha parlato di un «passo decisivo» compiuto dal governo.

a pagina 11

IL VOTO *Il provvedimento passa con 109 sì, 69 no e un'astensione*

Via libera definitivo al decreto sicurezza Ma si sfiora la rissa

Norme sulle detenute madri, stretta contro le rivolte in carcere, l'uso della cannabis e l'occupazione di case

di **MARINA DEL DUCA**

Il dl Sicurezza diventa legge in un'Aula del Senato ad alta tensione: la sua approvazione definitiva dopo il sì della Camera il 29 maggio scorso, taglia il traguardo tra aspre proteste - si è sfiorata perfino

la rissa - e il primo sit-in della legislatura da parte delle opposizioni. Palazzo Madama ha confermato la fiducia chiesta dal governo, con 109 voti favorevoli, 69 contrari e un'astensione, dopo che non era sta-



Peso: 1-7%, 2-51%

ta esaminata neppure una delle 131 proposte di modifica. La premier Giorgia Meloni ha tirato dritto attraversando imperturbabile la bufera di proteste, ed ha parlato di un «passo decisivo» compiuto dal governo, «per rafforzare la tutela dei cittadini, delle fasce più vulnerabili e dei nostri uomini e donne in divisa». Il Guardasigilli Carlo Nordio ha chiarito che alcuni dei reati introdotti «colmano vuoti normativi, come ad esempio quello dell'occupazione delle case. Sono diventati reati perché esprimono delle violazioni gravi che non hanno niente a che vedere col dissenso pacifico e costituzionalmente protetto. Imbrattare i muri non ha niente a che vedere col distribuire i volantini, ad esempio. Le pene poi, aggiungo, sono molto modulate, non è che siano eccezionalmente severe», ha aggiunto il ministro. Ad esultare, anche il vicepremier Matteo Salvini che nel decreto sicurezza ha impresso uno dei suoi cavalli di battaglia: «Da ministro, da genitore e da segretario della Lega sapere che ci sono più poteri e tutele per le forze dell'ordine, ci sono gli sgomberi immediati per le case occupate abusivamente è un bene», afferma. Parole che arrivano dopo mesi di tensioni, anche nella maggioranza. Del resto l'iter del provvedimento è stato irto di ostacoli: dai rilievi mossi dal Quirinale quando ancora era un disegno di legge - il cosiddetto pacchetto sicurezza - a tutta la fase che ha portato alla trasformazione del testo in decreto. Una mutazione sotto un'altra veste formale, ma con contenuti pressoché uguali, e per questo ancora osteggiato da giuristi, avvocati e magistrati. E la battaglia politica contro il pacchetto di norme che introduce 14 nuove fattispecie di reati e 9 aggravanti, non è per nulla finita: Pd, M5s e Avs sono pronte a scendere in piazza denun-

ciando «l'umiliazione del Parlamento». Un'onda di proteste che prosegue sulla scia degli ultimi mesi, con l'astensione dell'Unione Camere penali a maggio, e le manifestazioni - la scorsa settimana - in ben 10 atenei da parte dell'Associazione Italiana dei Professori di Diritto Penale. Oltre 200 docenti hanno ribadito come il provvedimento preveda condotte «nella quasi totalità dei casi, espressive di marginalità sociale o di forme di manifestazione del dissenso, con interventi che risultano per diversi profili di dubbia compatibilità con svariati principi costituzionali, compresi quelli di necessaria offensività, sussidiarietà e proporzione». In 39 articoli il decreto sicurezza riscrive diversi articoli del codice penale e di procedura penale, prevedendo nuovi reati che spaziano dalla resistenza passiva alla ribattezzata dalle opposizioni 'norma anti Gandhi', fino al nuovo regime per le detenute madri e alle cosiddette norme 'anti No-Tav e anti No-Ponte'. Anche sul fronte aggravanti si aggiungono fattispecie, come quella prevista per i reati commessi nei pressi delle stazioni ferroviarie o delle metropolitane o quelle relative alle truffe a danno degli anziani. Il presidente dell'Anm Cesare

Parodi che ha fatto in questi mesi rilievi di merito, torna ora a criticare il metodo: «ci siamo sorpresi di vedere un provvedimento che era oggetto di una lunga discussione in Parlamento da più di un anno che a un certo punto all'improvviso diventa urgente con un testo definitivo similissimo a quello originario». Rilievi mossi da più parti, fino allo scontro di ieri a Palazzo Madama: uno dei punti di massima tensione si è rag-



Peso: 1-7%, 2-51%

giunto durante l'intervento del senatore di FdI e presidente della Commissione Affari Costituzionali Alberto Balboni. Dal Pd e M5s sono scesi dai banchi urlando in direzione degli scranni della maggioranza, dopo le parole di Balboni: «Per chi propugna la dottrina Salis e porta in Parlamento chi predica le occupazioni abusive, capisco che vogliate stare dalla parte della criminalità». Poi il flash mob delle opposizioni a cui non ha partecipato Italia viva, che dichiarando la sua totale contrarietà al provvedimento ha rivendicato una postura istituzionale. Anche Azione ha adottato la stessa linea, ma il leader Carlo Calenda poco pri-

ma, nella bagarre dell'emiciclo, si era scagliato contro Balboni: «a me non dai del criminale organizzato, se vuoi fare il fascista di Colle Oppio ci vediamo a Colle Oppio». Ma quello che si è visto ieri con il decreto sicurezza è forse solo il primo tempo di un film d'azione alla 'Fight Club' che proseguirà con la separazione delle carriere, attesa in Aula per il prossimo 11 giugno. L'arco delle forze che si oppongono al governo chiede tempo per esaminare ancora il provvedimento che modifica la Costituzione: si chiede uno slittamento a settembre che, a Palazzo Madama, è improbabile venga accolto tout court dalla maggioranza. Il capo-

gruppo FdI, Lucio Malan ha sottolineato che il lavoro che viene fatto in commissione, «essendo fatto tutto di ostruzionismo, non porta a risultati utili, per cui noi al momento non pensiamo di ritardare». Il ministro Nordio va oltre, e prevede che agli inizi del prossimo anno si andrà al referendum, entro la primavera del 2026.

*I senatori delle
opposizioni
si sono seduti al
centro dell'emiciclo*

*Introdotte 14
nuove fattispecie
di reati
e 9 aggravanti*

*Soddisfatta la
premier: «Si
rafforza la tutela
dei cittadini»*



La protesta ieri in Aula dei parlamentari dell'opposizione



Peso: 1-7%, 2-51%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Senatori dell'opposizione per terra

Proteste show
e rissa sfiorata
Ma il dl sicurezza
diventa legge

Coppari e D'Amato alle p. 2 e 3



Sicurezza Il decreto è legge

Protesta show delle opposizioni Balboni (Fdi): «State con i criminali»

I senatori del centrosinistra si siedono per terra, rissa sfiorata con la maggioranza Meloni rivendica: «Un passo decisivo, la legalità è un pilastro della libertà»

di **Antonella Coppari**

ROMA

«Se vuoi fare il fascista di Colle Oppio, ci vediamo a Colle Oppio», gli urla in faccia Carlo Calenda. Lo segue Graziano Delrio, pazzo dalla rabbia: «Dici cose assurde!». Nella seduta più tempestosa che il Senato abbia vissuto negli ultimi anni, quella che vede diventare legge dello Stato con 109 sì, 69 no e un'astensione il decreto Sicurezza blindato dalla fiducia, il presidente della commissione Affari costituzionali, Alberto Balboni (Fdi), riesce a trasformare in guerriglieri persino il mite senatore democratico e il 'responsabile' leader di Azione: «Per chi propugna la dottrina Salis e porta in Parlamento chi predica le occupazioni abusive, capisco che preferiate stare dalla parte della criminalità organizzata», attacca il meloniano. Che poi accosta le opposizioni ad Alfredo Cospito, de-

tenuto visitato in carcere da senatori democratici: «Mentre incontrate terroristi e mafiosi, noi eravamo in aula a difendere il 41 bis». Aperti cielo: da Filippo Sensi a Stefano Patuanelli (che per protesta non vota) molti esponenti dell'opposizione tentano l'arrembaggio. I commessi li fermano quando hanno quasi raggiunto l'obiettivo: la vicepresidente Anna Rosomando (Pd), che presiede l'Aula in questo frangente, riesce a calmare gli animi in extremis con una doppia censura per Balboni, mentre il coro 'fascisti' prosegue. **Gioco duro**, gioco da duri. Dopo una notte passata a litigare per le parole di Gianni Berrino (Fdi): «Le donne che fanno figli per poter rubare, non sono degne di farlo», i parlamentari di Pd, M5s e Avs battezzano la ripresa dei lavori alle 10.30 sedendosi sulla moquette

rossa dell'emiciclo: le spalle rivolte al ministro per i rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, che sta nei banchi del governo, e al presidente del Senato, Ignazio La Russa. Alzano le mani, gridano vergogna, mostrano cartelli con su scritto 'arrestateci tutti'. La Russa prova a minimizzare: «Non è la prima volta che succede, alzate le mani in segno di resa? Bene». Poi sventola bandiera bianca: sospende la seduta, convoca una capigruppo dove il convocato di pietra è la legge sulla separazione delle carriere: l'opposizione spinge per uno slittamento a settembre, la



Peso: 1-5%, 2-92%

maggioranza si oppone. Oggi ci sarà una nuova riunione, forse i tempi saranno meno stretti, ma entro giugno il ddl andrà in Aula. **Si vedrà.** L'alzata di scudi ieri riguardava la legge più discussa partorita finora dal governo. Alcol sul fuoco sono le dichiarazioni di voto: «Mandate poliziotti e carabinieri in Albania e lasciate sprovviste di sicurezza le nostre strade», attacca Matteo Renzi. «Usate il pugno di ferro con il dissenso, con chi crede nella democrazia e siete pronti ai grandi evasori», incalza Peppe De Cristofaro (Avs). Rinfocola la rissa la leghista Nicoletta Spelgatti che accusa l'opposizione di «teatro dell'assurdo». In questo clima il decreto sicurezza diventa legge. Fuori dal Palazzo la guerriglia verbale continua: «È un decreto repressione», dice Elly Schlein. «È un provvedimento

strategico», rilancia il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi. «È un passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini. Legalità e sicurezza sono pilastri della libertà», esulta Giorgia Meloni. Osserva il presidente dell'Anm, Cesare Parodi: «Siamo preoccupati per i metodi di approvazione del ddl». **Parte** delle proteste è stata provocata proprio dal metodo: un ddl trasformato in decreto e convertito in legge a passo di carica a Palazzo Madama, poco più di 24 ore dopo l'approdo in commissione. Fretta che si spiega più che con l'ansia di giustizia della premier, con il bisogno di rabbonire una Lega imbufalita per il ritardo dell'Autonomia differenziata. Gioisce Matteo Salvini: «È bello sapere che ora ci sono più potere e tutele per le forze dell'ordine». **Al Quirinale** non sfugge l'enormi-

tà della forzatura; sulla carta Sergio Mattarella potrebbe negare la firma e non promulgare la legge, ma è molto improbabile che lo faccia. Nel merito aveva avanzato rilievi che sono stati in buona parte accolti. Per quanto non gli piaccia, difficilmente potrà opporsi. La questione procedurale non è di sua competenza, ma dei presidenti della Camera. Come dire: Ezechiele Lupo a guardia dei tre porcellini. Game over? Non è detto: resta sempre la Consulta. E non è scontato che faccia passare indenni le nuove norme.

E Nordio brinda...

FESTA CON LO SPRITZ



Carlo Nordio
Ministro della Giustizia

Uno spritz in diretta a *Un Giorno da Pecora* per brindare al passaggio del Decreto sicurezza. Ad accettare l'invito dei conduttori Giorgio Lauro e Geppi Cucciari, che gli hanno offerto il drink ghiacciato mentre si trovava ospite della trasmissione di Rai Radio1, è stato il ministro della Giustizia Carlo Nordio. «Io preferisco lo spritz 'rosso', e brindo innanzitutto alla vostra salute, visto che mi avete invitato». Qual è il suo 'record' di spritz? «Mai più di uno o due».

IN SINTESI

1 ● IL VOTO AL SENATO

Il Senato ha approvato la fiducia posta dal governo sul Decreto sicurezza: 109 sì, 69 no, un astenuto

2 ● DIVENTA LEGGE

Il provvedimento, già approvato dalla Camera il 29 maggio scorso, diventa così legge

3 ● TRENTANOVE ARTICOLI

Un provvedimento di 39 articoli che ha recepito gran parte del ddl in materia risalente al 2023

4 ● I PUNTI CARDINE

Punti cardine: stretta su occupazioni abusive; blocco stradale; norme sui servizi e giro di vite sulle rivolte in carcere



Filippo Sensi (Pd) espone un cartello di protesta. A fianco, il tabellone con i voti



FdI-M5S, interviste a confronto

Referendum, la battaglia vera è per il quorum

Polidori, Arminio
e intervento di **Bonanni** alle p. 6 e 7

Verso il voto dell'8 e 9 giugno La sinistra adesso crede al quorum

Landini, Schlein e i leader dell'opposizione in campo per centrare la maggioranza dei votanti
«La gente, anche a destra, ha capito che si tratta di quesiti semplici che migliorano la vita di tutti»

di **Elena G. Polidori**

ROMA

Doveva essere una sfida sui numeri, fatta solo per dimostrare un peso politico rispetto alla maggioranza, ma ora sembra che qualcosa stia cambiando. E l'obiettivo non è più avere numeri più alti rispetto a quelli ottenuti da Giorgia Meloni alle ultime Politiche, è proprio il raggiungimento del quorum. Mentre i promotori dei cinque referendum dell'8 e 9 giugno intensificano gli appelli alla partecipazione e nel centrodestra si ribadisce, invece, la linea dell'astensione politica per bocciare le proposte, il traguardo del 50% più uno non sembra più una chimera. Maurizio Landini, segretario Cgil, lo ha detto con chiarezza: «È raggiungibile».

Un traguardo di cui fino a ieri si parlava quasi sottovoce ma che oggi diventa parola d'ordine. «La maggioranza dei cittadini - ha auspicato sempre Landini - vada a votare per cancellare quelle leggi balorde che sono state fatte. I referendum noi li abbiamo organizzati per questo». Poco dopo, ecco la segretaria del Pd: «Noi siamo impegnati a raggiungere quel quorum». Insomma, altro che asticella al 40%. Un cambio di registro che, a scandagliare fonti del Pd, sembra dovuto al clima positivo avvertito durante la campagna referendaria che sta portando i leader di Pd, M5s e Avs in giro per l'Italia. Non sono sondaggi, precisano, quanto di

un interesse montante. Specie per i quesiti su lavoro e precarietà. Decisivo, spiegano dal Nazareno, sarebbe stata l'idea di Giorgia Meloni di presentarsi alle urne senza ritirare la scheda.

Una strategia «difficile da comprendere anche per gli elettori di Meloni», e che potrebbe far lievitare il numero dei partecipanti. «Molti elettori di Meloni andranno a votare perché, a parte il tentativo di governo di silenziare il referendum, sono quesiti semplici che rendono l'Italia più giusta», sottolinea Elly Schlein. Non a caso la leader dem e il presidente del M5s, Giuseppe Conte, stanno battendo da ore - da quando Meloni ha detto «vado al seggio, ma non ritiro le schede» - sullo stesso tasto. «Io spero che l'Italia ci sorprenda con una grande partecipazione e trovo grave l'invito della destra a disertare, dimostrazione che hanno paura di temi importanti», dice Schlein.

Per Conte quello di Meloni «è un imbroglione. Se fossi un elettore di Meloni mi sentirei imbrogliato. Ricordiamo che si vota ed è importante partecipare. Rimanere a casa è una grande occasione persa di democrazia». L'altra parola d'ordine che viene ripetuta fra gli esponenti del 'tridente' Pd-M5s-Avs è «unità». Nonostante le diverse sensibilità con cui ci si appropria all'appuntamento di domenica e lunedì, i leader in campo evitano po-

lemiche. Il presidente del M5s, ad esempio, pur non condividendo il quesito sulla cittadinanza agli stranieri, afferma che voterà per il Sì. Il quesito referendario sulla cittadinanza «a me non è piaciuto, perché offre solo la possibilità di dimezzare i tempi, da 10 a 5 anni, per ottenere la cittadinanza, ma dietro non c'è alcun processo di integrazione, non c'è alcun reale percorso per poter accogliere i migranti. Io non lo avrei promosso», ammette Conte: «A titolo personale voto sì, ma non lo ritengo la migliore soluzione».

Il M5s, d'altra parte, ha da tempo depositato in Parlamento una proposta di legge per lo *ius scholae*, che lega l'ottenimento della cittadinanza al completamento dei cicli scolastici. A fronte dell'unità predicata e praticata dal pacchetto Pd-M5s-Avs si registra, tuttavia, l'agitazione del 'padre' del Jobs Act che vede la propria creatura sotto attacco. «Quella della Cgil è un'operazione ideologica e propagandistica», accusa Matteo Renzi: «Se Landini facesse opposizione a Meloni come continua a farla a me, sarebbe un passo in avanti per i lavoratori». Il leader Cgil ribatte: il referendum



Peso: 1-2%, 6-73%

chiede cose molto «precise per migliorare la vita di chi lavora», ovvero «che di fronte a un licenziamento ingiusto, una persona possa tornare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Quando si vota

Domenica 8 giugno
dalle 7 alle 23
Lunedì 9 giugno
dalle 7 alle 15



Chi può votare

Italiani residenti nel comune
Italiani fuori sede che hanno fatto domanda entro il 5 maggio
Italiani all'estero iscritti all'Aire

1 Jobs Act

SE VINCE IL SÌ
Torna l'articolo 18 sull'obbligo di riassunzione per i licenziamenti giudicati illegittimi



SE VINCE IL NO
(o non si raggiunge il quorum) Resta la legge di adesso: tutele crescenti e indennizzo al posto della riassunzione



ASTENSIONE



2 Indennità di licenziamento

SE VINCE IL SÌ
Cade il limite di 6 mensilità per i licenziati ingiustamente: sarà un giudice a decidere il valore dell'indennità



SE VINCE IL NO
(o non si raggiunge il quorum) Resta il limite stabilito per legge: massimo 6 mesi di stipendio



LIBERTÀ DI VOTO



3 Contratti precari

SE VINCE IL SÌ
I datori di lavoro devono indicare una causale per i contratti a tempo determinato



SE VINCE IL NO
(o non si raggiunge il quorum) Resta la possibilità di stipulare contratti a tempo determinato per 12 mesi



ASTENSIONE



4 Subappalti

SE VINCE IL SÌ
Il committente è responsabile dei rischi nell'attività dell'appaltatore



SE VINCE IL NO
(o non si raggiunge il quorum) I committenti continuano a essere esclusi da ogni responsabilità



LIBERTÀ DI VOTO



5 Cittadinanza

SE VINCE IL SÌ
l'obbligo di residenza per poter ottenere la cittadinanza scende a 5 anni



SE VINCE IL NO
(o non si raggiunge il quorum)

rimane a 10 anni

LIBERTÀ DI VOTO



L'appello del cantante

GHALI: «ANDATE A VOTARE»



«Questo referendum non è una cosa da ignorare. Si parla di diritti, di lavoro, di cittadinanza e di cosa vuol dire davvero far parte di un Paese». Ghali, il cantante italiano di origine tunisine, lancia sui social il suo appello per promuovere il voto al quesito sulla cittadinanza. «Io sono nato qui e ho sempre vissuto in Italia, ma ho ottenuto la cittadinanza solo a 18 anni. Anche mia madre è diventata cittadina italiana solo quando lo sono diventato io. È importantissimo andare a votare. Poi votate quello che volete, ma bisogna andare..»

CONTE E L'AUTOGOL MELONIANO

«Difficile spiegare anche ai suoi che abbia un senso andare e non votare»



Peso: 1-2%, 6-73%

Gaza, gli Stati Uniti bocciano la risoluzione Onu sulla tregua

dal nostro inviato **FABIO TONACCI** GERUSALEMME
→ alle pagine 6 e 7 con un servizio di **BOCCI** e **FOSCHINI**

Stop ai pacchi del cibo E gli Usa bloccano la risoluzione all'Onu

I centri di distribuzione della Ghf fermati per ristrutturazione
Possibile riapertura oggi. La Croce Rossa: "Striscia, inferno in terra"

dal nostro inviato

FABIO TONACCI
GERUSALEMME

La più neutrale delle organizzazioni, il Comitato internazionale della Croce Rossa (Cicr), prende posizione sul massacro di Gaza. Mentre il meno neutrale dei Paesi, gli Stati Uniti, ribadisce la sua storica alleanza con Israele e pone ancora una volta il veto alla risoluzione del Consiglio di Sicurezza delle Onu sul cessate il fuoco, il rilascio degli ostaggi e l'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia. Dove, ieri, i centri di distribuzione gestiti dalla controversa Gaza Humanitarian Foundation sono rimasti chiusi, e non è chiaro se oggi riapriranno.

«Gaza è diventata peggio dell'inferno sulla Terra», dichiara Mirjana Spoljaric, la presidente del Cicr, durante un'intervista con la Bbc a Ginevra. «Ciò che sta accadendo supera qualsiasi accettabile standard legale, morale e umano, i palestinesi sono stati privati della dignità umana, il diritto internazionale umanitario è svuotato». Affermazioni di un certo peso, soprattutto perché arrivano dal vertice di un'organizzazione che storicamente si tiene lontana da valutazioni di ogni tipo, perché chia-

mata a svolgere compiti complicati in zone di conflitto, come andare a prendere gli ostaggi nei punti di rilascio comunicati da Hamas all'ultimo momento.

«L'umanità sta fallendo», sottolinea però Spoljaric, colpita dal livello di distruzione e disperazione cui è stata ridotta la Striscia di Gaza dopo 19 mesi di bombardamenti. «Le regole della guerra si applicano a tutte le parti. Gli attacchi di Hamas contro Israele del 7 ottobre 2023 non giustificano gli eventi attuali, sono preoccupata per i discorsi che sento su vittoria a tutti i costi, guerra totale e deumanizzazione».

Il Comitato di Ginevra ha un ospedale da campo a Rafah. È la struttura medico-chirurgica più vicina al punto dove decine di palestinesi sono stati uccisi a colpi di arma da fuoco, lungo la via che porta a uno dei centri di consegna degli aiuti umanitari. A proposito della strage del 2 giugno (27 morti a circa mezzo chilometro dal sito), l'Idf ha ammesso di aver sparato verso «sospetti che si stavano avvicinando in modo minaccioso e fuori dai percorsi prestabili».



Peso: 1-2%, 6-36%

ti», ma nega di aver colpito i civili.

La politica in Israele non si sta occupando quasi per niente della questione, presa com'è dalla possibile crisi del governo di Netanyahu che può perdere la maggioranza alla Knesset se i partiti degli ultra-ortodossi ritireranno davvero l'appoggio, come minacciano di fare dopo la mancata revisione della legge che li costringe alla leva obbligatoria.

Una settimana e cento morti dopo l'entrata in funzione del nuovo sistema umanitario militarizzato, i tre siti di distribuzione (nella prima fase ne prevedevano quattro, ma il quarto non è ancora attivo) hanno dunque chiuso per ristrutturazione.

«Interruzione di un giorno, per consentire attività logistiche necessarie ad accogliere un maggior numero di persone», spiega la Ghf. A *Repubblica* il portavoce della fondazione americana dice che i lavori «servono per migliorare la gestione della folla, mentre gli aggiustamenti dell'Idf riguardano i percorsi di accesso». Percorsi dichiarati dall'esercito «zona di combattimento». Stamani dovrebbero riattivare due siti. Ma la Ghf, ancora ieri sera, non era in grado di confermarne la riapertura.

In Israele ore convulse
 per il governo
 Netanyahu, che rischia
 di cadere a causa
 della legge sulla leva
 degli ultra-ortodossi



Peso: 1-2%, 6-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001



L'AMACA

di MICHELE SERRA

La sicurezza e la propaganda

La polizia va messa nelle stazioni per difendere le ragazze, non mandata in Albania per difendere i vostri sondaggi”.

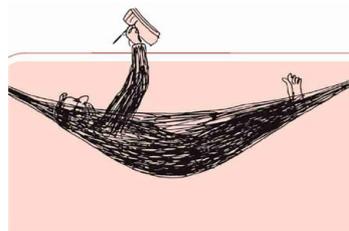
Sono parole di Matteo Renzi nel suo intervento al Senato contro il decreto sicurezza, e bisogna dire che il vigore polemico è pari alla precisione politica.

L'impressione è che la questione “sicurezza” non sia per il governo – come dovrebbe essere – qualcosa di concreto, risorse da gestire, personale da istruire, strategie di prevenzione, di dissuasione e di repressione. Su quel piano una discussione era logica e possibile: nessuno parteggia per il crimine e per il disordine. Nessuno è favorevole al traffico clandestino dei migranti – se non i trafficanti. Nessuno pensa che il desiderio di vivere al sicuro non sia importante, e tanto più urgente quanto meno protetta è la fascia sociale in cui si vive.

Se questa discussione non c'è stata è perché per il governo “sicurezza” e “propaganda” sono sinonimi. La speculazione politica sulla paura è il primo

motore dei governi populistici, e l'assurda, costosissima, improduttiva misura di smistare poche decine di migranti in Albania per dare l'idea che si stia “ripulendo” il territorio nazionale dagli invasori è la prova – ha ragione Renzi – che nessun criterio logico e nessuna convenienza economica orientano questo governo. Per il quale “sicurezza” vuol dire fare il muso duro in favore di pubblico: come se il muso duro potesse evitare la fatica di mostrare una faccia intelligente.

Particolarmente penosa, e non è una novità, l'acquiescenza dei sedicenti liberali di Forza Italia. Anche in questo caso: liberali a fondo perduto.



Peso:16%

Referendum con l'apatia perdono tutti

di CARLO GALLI

Tutti a casa. Questa è la posizione della destra sui referendum, con varianti più sofisticate come quella proposta dalla presidente del Consiglio. Più che sul merito si preferisce agire sul metodo, cioè sulla partecipazione dei cittadini alla politica. Meglio se il quorum, previsto dalla Costituzione per questo tipo di consultazioni popolari, non viene raggiunto. Il

merito – il lavoro, la cittadinanza – è rischioso, obbliga alla discussione e al confronto. All'esercizio attivo della politica democratica, insomma. Ed è questo il punto. Ci sarebbero state, ci sono, ragioni di destra da opporre alle ragioni della sinistra.

→ a pagina 13

L'apatia, sconfitta della politica

di CARLO GALLI

Tutti a casa. Questa è la posizione della destra sui referendum, con varianti più sofisticate come quella proposta dalla presidente del Consiglio. Più che sul merito si preferisce agire sul metodo, cioè sulla partecipazione dei cittadini alla politica. Meglio se il quorum, previsto dalla Costituzione per questo tipo di consultazioni popolari, non viene raggiunto. Il merito – il lavoro, la cittadinanza – è rischioso, obbliga alla discussione e al confronto. All'esercizio attivo della politica democratica, insomma.

Ed è questo il punto. Ci sarebbero state, ci sono, ragioni di destra da opporre alle ragioni della sinistra – dalla responsabilità originaria del Pd nel Jobs Act alla constatazione che il problema del lavoro da tempo non sta più nel licenziamento ma nei bassi salari, alla circostanza che pure con il regime giuridico vigente l'Italia non è avara, comparativamente, nel concedere la cittadinanza –. Si poteva eccepire che se la sinistra reputa così gravi i problemi oggetto di referendum avrebbe potuto risolverli quando era al governo.

Si poteva sottolineare quindi che il referendum non ha valore intrinseco nemmeno per la sinistra, ma è una strumentale chiamata alle armi contro il governo. Il che legittimerebbe appunto la destra a fare altrettanto, propagandando l'astensione. In fondo si tratta di lotta politica allo stato puro, noi contro loro, maggioranza contro opposizione. Ogni mezzo legale è anche legittimo.

Vi sono ragioni di merito da opporre, da sinistra, a questa tattica: lavoro e cittadinanza sono i cardini, materiali e politici, della nostra democrazia, meritevoli di un investimento argomentativo complesso, non ridotto all'osso di una contrapposizione sul numero dei partecipanti al voto; il loro deterioramento (per quanto riguarda il lavoro) e la mancata risposta

politica all'esigenza di includere politicamente la migrazione legale hanno gravemente indebolito la legittimità della nostra vita politica. Occorrono rimedi che dal governo non vengono.

Ma il punto non sta solo qui. Sta anche nel fatto che la destra sta scegliendo, per fare politica, la via dell'apatia politica. All'antipolitica dal taglio populistico ha fatto ricorso a suo tempo, fino quasi a ridosso delle elezioni del 2022, con argomenti polemici verso il mainstream, verso la Ue, verso il woke.

Ora che governa da quasi tre anni la destra – in primis la presidente del Consiglio – conserva il consenso con strategie non certo in linea con lo spirito attivistico, con l'impetuosità dell'underdog che si prende la rivincita sulle élite tradizionali.

Per non incorrere in una serie di risultati negativi – dato l'esito non esaltante della recente tornata amministrativa e dato che le elezioni regionali in autunno si svolgono quasi tutte in territori tradizionalmente non favorevoli alla destra – si scommette sul risultato apparentemente più sicuro: il fallimento del referendum per mancanza del quorum.

È quindi un altro e diverso populismo quello a cui oggi la destra fa appello: il qualunquismo. Ovvero non si affida all'esercizio di un'energia, per quanto discutibile, ma convoca sulla scena politica niente meno che l'entropia. Non nel significato fisico di "disordine" ma in quello corrente e quotidiano di "inerzia".

La crescente disaffezione all'esercizio della politi-



Peso: 1-6%, 13-34%

ca, la riduzione degli interessi alla sfera privata, l'erosione parallela della sfera pubblica non sono invenzioni di questa destra. Vengono da decenni di trasformazioni del paradigma economico – il neoliberalismo dapprima trionfante e poi in crisi ma non sostituito da altro –; vengono dalla fine, ormai lontana nel tempo, della forza dei corpi politici e sociali intermedi (partiti e sindacati); vengono dalla insicurezza economica, dalla precarietà, oggi associate alla paura per gli scenari di guerra che assediano l'Europa.

Certo tutto ciò genera anche protesta, che però, solitamente caotica e transitoria, spesso è destinata a spegnersi in una inerzia apatica e risentita. Su queste due pulsioni sociali, che sono diverse ma che non si escludono a vicenda, gioca la destra. Fra il populismo aggressivo e l'entropia della maggioranza silenziosa è iscritto il quadro dello spazio pubblico visto dalla destra, che vi aggiunge qualche ideologica pennellata identitaria, poche volte a proposito.

Naturalmente a fianco di questa narrazione rivolta al popolo, la destra legifera da destra, prende posizioni di destra. Com'è ovvio. E quindi ecco il decreto sicurezza e la riforma universitaria – interventi du-

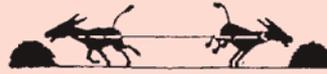
rissimi sul residuo conflitto sociale e sulla ricerca scientifica – mentre restano sullo sfondo macro-riforme più che discutibili come il premierato, il regionalismo differenziato e anche il controverso intervento sulla giustizia.

Il "tutti a casa" di oggi non è ovviamente catastrofico quanto quello dell'otto settembre 1943, che ha dato il titolo a uno dei grandi film sul dramma storico da cui è rinata, con mille fatiche, l'Italia democratica.

È una posizione politica, lecita ma triste, tatticamente comprensibile e non certo nuova (fu anche di Craxi e di Bossi), che come quelle del recente passato ha il sapore amaro di una scommessa estrema, in un momento di grande difficoltà. Una scommessa che, anche se fosse vincente per una parte, sarebbe in fondo una sconfitta per la tenuta politica dell'Italia.



Peso:1-6%,13-34%



IL PUNTO

di STEFANO FOLLI

Meloni, Macron e Merz nuovi equilibri a destra

Fino a qualche tempo fa la Francia godeva di un ruolo privilegiato nella rete delle alleanze europee: almeno per quanto riguardava i paesi della fascia meridionale, dall'Italia alla Spagna. Era una funzione che si potrebbe definire, in modo semplicistico, da "Lord protettore". All'interno di questo schema prese forma di recente il "patto del Quirinale", volto a consolidare in modo stabile la relazione tra Roma e Parigi. Dal punto di vista francese, tale funzione era considerata quasi simmetrica al ruolo egemone della Germania rispetto alle capitali del nord-est, a cominciare dalla Polonia (e a esclusione dell'Ungheria che con Orbán ha scelto un'altra strada). In realtà l'Italia, negli anni più significativi del dopoguerra, coltivava anch'essa un'intesa speciale con la Germania, allora divisa in due. Lo abbiamo visto con due grandi cancellieri, Helmut Schmidt e poi Helmut Kohl, con i quali l'Italia ha costruito un tratto importante del suo sentiero europeo. Anche nel campo della difesa, come accadde negli anni Ottanta con gli euromissili dispiegati in risposta agli Ss20 sovietici.

Era la visione euroatlantica applicata alle circostanze di quella stagione. Oggi lo scenario è diverso, ma non troppo. La Germania di Merz si è posta come leader di un'Europa che intende difendere l'Ucraina e favorire il riarmo dell'Unione, nella coscienza che il disimpegno americano, sia pure parziale, sembra

irreversibile. Il primo alleato di Merz in questo percorso, diciamo così, neo-europeista è la Francia di Macron. Con una differenza: il cancelliere è appena all'inizio del suo mandato e non ha voglia di perdere tempo; il presidente francese si avvia al termine

del suo secondo mandato all'Eliseo e sa di non potersi ricandidare. Questa asimmetria offre al tedesco un certo vantaggio rispetto al francese, se il problema è la guida dell'Unione. In sintesi, Merz oggi ha le maggiori probabilità di essere riconosciuto come il leader dell'Europa che deve ripensare alla propria identità. Se questo è lo sfondo, Berlino e Parigi hanno un problema comune. È l'avanzata dell'estrema destra in entrambi i paesi, a cui si sommano i successi delle forze anti-establishment in vari altri paesi, da ultimo a Varsavia. Arriviamo dunque all'Italia guidata da Giorgia Meloni, la più importante esponente di una famiglia politica che ha poco da spartire con la tradizione democristiana, socialista o liberal-democratica. Si è compreso che isolare l'Italia non è utile a nessuno e contribuisce a rendere più fragile l'impianto dell'Unione. Peraltro anche l'Italia non nulla da guadagnare dall'isolamento. Non a caso la premier si è sempre sforzata di evitarlo, attraverso il rapporto buono ma non esclusivo con la Casa Bianca e la ricerca di una nuova intesa con i partner continentali (senza dimenticare l'inglese Starmer). Questo non significa che l'Italia meloniana voglia accodarsi ai "volenterosi". Vuol dire però che è in corso un lento riavvicinamento ai due maggiori paesi, Francia e Germania. Questi si attendono che l'Italia non incoraggi l'estrema destra continentale al punto da rovesciare gli attuali equilibri. E l'Italia del centrodestra si aspetta di essere coinvolta nelle strategie dell'Unione, avendo ottenuto la giusta dose di rispetto.

Questo è il senso del colloquio romano di Macron, benché forse il vero interlocutore a cui si rivolge oggi Giorgia Meloni è a Berlino prima ancora che a Parigi.

Berlino e Parigi hanno
un problema comune:
l'avanzata di estremisti
e anti-establishment



Peso: 27%

Anche la Bulgaria entra nel club dell'euro

A gennaio la Bulgaria entrerà a far parte dell'euro, diventando il 21° Stato dell'Eurozona dal primo gennaio 2026. Sono tante le imprese tricolori presenti nel paese, da Unicredit a Mapei, da Miroglio a Generali. «È una bella notizia – spiega Roberto Santorelli, presidente di Confindustria in Bulgaria – sia per le imprese italiane che già hanno una loro sede, ma anche per quelle che

commerciano: si elimina la volatilità del cambio con il Lev e si allineano i tassi di interesse. Inoltre con il calo dell'inflazione al 2,7% ci aspettiamo un aumento degli investimenti».



Peso: 5%

Italia promossa sul deficit l'Europa: più spese per la difesa

Le raccomandazioni della Commissione. «Necessario accelerare sulle opere del Pnrr»
Le note dolenti riguardano il debito che non scende, l'evasione fiscale e i salari bassi

dal nostro corrispondente

CLAUDIO TITO

BRUXELLES

Sul deficit l'Italia è sulla buona strada. Ma resta sotto osservazione. Sul debito sta compiendo un passo indietro e soprattutto deve affrontare molte criticità tra cui la spesa per la difesa ancora molto bassa: l'1,3 per cento del pil.

Nelle raccomandazioni di primavera presentate ieri mattina dalla Commissione europea, il nostro Paese viene sul percorso di rientro dal deficit eccessivo. Lo scorso anno è sceso al 3,4 per cento e quindi ha tutte le possibilità di tornare nei tempi stabiliti sotto il parametro del 3 per cento. Non ha dunque bisogno di ulteriori misure (manovra correttiva). Valutazioni che riguardano anche Francia, Ungheria, Malta, Polonia e Slovacchia. Anzi si osserva che nei nostri conti la spesa netta è al di sotto di quella consentita lasciando un minimo di spazio fiscale da 4 miliardi (0,2%) che però sarà assorbito dalla crescita effettiva inferiore a quella prevista. Le note dolenti riguardano il debito che non accenna a decrescere, la difesa, l'evasione fiscale e il lavoro. Secondo il commissario agli Affari economici, Valdis Dombrov-

skis, le emergenze dell'Unione sono due: «Sicurezza e competitività».

Difesa

L'Italia sulla difesa è ferma ad una spesa dell'1,3 per cento nel 2024 e nel 2025 contrariamente alle dichiarazioni del governo. L'esecutivo europeo spinge per un impegno maggiore in questo settore.

Evasione fiscale

Roma dovrebbe compiere gli stessi sforzi sul fisco contrastando maggiormente l'evasione fiscale, rinunciando ai «condoni», tagliando il cuneo fiscale e aggiornando il catasto per «politiche abitative più eque».

Lavoro

Bacchettata anche sul lavoro. L'esecutivo europeo esorta l'Italia ad assumere provvedimenti per combattere la «precarietà» e ridurre il ricorso ai contratti «atipici», ossia alcuni dei punti previsti dai referendum di domenica prossima. Serve poi una politica che attragga i lavoratori, aumenti i salari e limiti il ricorso ai «pensionamenti».

Energia e clima

Per Bruxelles, vanno anche intensificati gli sforzi per la «diffusione delle energie rinnovabili» anche per «affrontare i rischi legati al clima e mitigarne l'impatto economico» perché è tra paesi «più esposti».

Giustizia

Pure in questo campo sarebbe indispensabile intervenire al fine di «ridurre ulteriormente l'arretrato e i tempi di definizione dei procedimenti nel sistema giudiziario».

Pnrr

Infine il Pnrr. La Commissione invita ad accelerare sulla realizzazione delle opere previste e nella spesa dei fondi ricevuti. Confermando che non ci sarà alcun rinvio. Tutto il pacchetto si dovrà comunque chiudere tra un anno, entro l'agosto del 2026.

E il nostro Paese, pur essendo considerato un «caso di successo» in questa materia, «ha ancora un numero considerevole di traguardi e obiettivi da completare», e quindi dovrà «utilizzare l'intero ventaglio di opzioni disponibili per puntare a una piena o quasi piena capacità di assorbimento, quantomeno per quanto riguarda la parte di sovvenzioni».

Il vicepresidente italiano della Commissione, Raffaele Fitto, ritiene che «l'avanzamento del piano italiano sia positivo».



Palazzo Berlaymont, sede della Commissione europea a Bruxelles



Peso: 38%

CON ISRAELE

3000 firme per Israele C'è anche Fadlun Marsilio: «Noi solidali»

■ Aldo Torchiario

Incidenti alla manifestazione contro Israele del 7? Facile prevederli. Quando lo chiedono a Elly Schlein, intervistata da Radio24, la segretaria Pd mette le mani avanti. «Noi faremo la nostra parte». In questo contesto prendono quota le firme al nostro appello: siamo oltre le tremila. Per dire no alla trappola tesa dalla falsa alternativa delle due manifestazioni del 6 e del 7

giugno, sono sempre di più gli aderenti all'appello del Riformista. Che infatti attira anche l'interesse degli esponenti dei partiti che formalmente partecipano alla piazza milanese del 6.

a pag. 2 ■

Tremila firmano per Israele, c'è anche Fadlun Marsilio: «Sbaglia chi boicotta, noi solidali»

**Volano le adesioni all'appello lanciato dal Riformista. Nel numero di sabato l'elenco completo delle firme
Mentre si temono incidenti alla manifestazione del 7, c'è chi protesta contro Emiliano e De Pascale**

■ Aldo Torchiario

Incidenti alla manifestazione contro Israele del 7? Facile prevederli. Quando lo chiedono a Elly Schlein, intervistata da Radio24, la segretaria Pd mette le mani avanti. «Noi faremo la nostra parte». In questo contesto prendono quota le firme al nostro appello: siamo oltre le tremila. Per dire no alla trappola tesa dalla falsa alternativa delle due manifestazioni del 6 e del 7 giugno, sono sempre di più gli aderenti all'appello del Riformista. Che infatti attira anche l'interesse degli esponenti dei partiti che formalmente partecipano alla piazza milanese del 6. Marco Taradash, co-fondatore di +Europa e da sempre amico di Israele, tiene a dire che non andrà a nessuna delle due manifestazioni. Aderisce all'idea di stare con Israele, alla larga da entrambe le piazze, Giorgio Bellucci, che insieme a Roberto William Ottaviano ha aderito al

nostro manifesto per Israele. Il Partito Liberaldemocratico dell'Emilia-Romagna ha protestato contro la decisione del presidente della Regione, Michele De Pascale, di interrompere i rapporti con Israele. A De Pascale (e a Michele Emiliano) risponde anche il presidente della Regione Abruzzo, Marco Marsilio (Fdl): «Chi dei miei colleghi boicotta Israele fa ridere. La mia regione non chiuderà mai le porte a Israele. Mai come in questo momento c'è bisogno di essere solidali». Dell'appello del Riformista inizia a parlare anche la stampa internazionale: due testate israeliane e una francese hanno pubblicato la notizia che migliaia di italiani stanno aderendo. Un nuovo migliaio di email è arrivato alla redazione del Riformista, men-

tre chi vuole farci avere la sua firma prende ogni rinvio possibile. Messaggi privati ai redattori da LinkedIn, tramite X e da Messenger. C'è chi usa ancora gli sms, moltissimi mandano Whatsapp. Arrivano perfino adesioni telefoniche, di chi compone il nostro numero di telefono per dirci che vuole il suo nome a sostegno di Israele. E si moltiplicano le sottoscrizioni di peso. Ha aderito anche Victor Fadlun, presidente della Comunità ebraica romana, principale espressione dell'ebraismo in Italia. Firma Monica Ricci Sargentini, giornalista del Corriere della Sera. E firma il consigliere regionale della Lombardia, Manfredi Palmieri. C'è il sostegno di Luciano Pallini, direttore del periodico Solo Riformista.



Peso: 1-6%, 2-97%

misti. E quello del rabbino Moshe Hacmun: «Kol a kavod, grande lavoro! Questa battaglia si vince se si fa tutti i giorni senza sosta», incoraggia. Sostiene l'appello anche Elisabetta Zevi, vicepresidente del gruppo editoriale Adelphi. La giornalista di Radio Radicale, Roberta Jannuzzi. Aderisce una delle pietre miliari del giornalismo, Ludovico Festa, che ha contribuito a fonda-

re Il Foglio e pubblicato una decina tra saggi e romanzi. E anche il professor Marco Paganoni, ordinario di Fisica all'università di Milano Bicocca, tiene a rendere nota la sua adesione.

L'elenco dei firmatari sarà aggiornato su Il Riformista (scrivere a redazione@ilriformista.it)

Ugo Acanfora
Giovanna Abbati
Bruna Abbina
Flaminia Acanfora
Francesco Accursio
Filomena Adda
Luisella Agostini
Elisabetta Agrò
Giancarlo Aguglia
Michele Albo
Franco Albrizzi
Andrea Aletto
Fabrizio Amerelli
Daniela Amico
Mariamela Amorosi
Stefano Angelici
Marina Angelini
Yehuda Ankonina
Armand Aragon
Federigo Argentieri
Ignazio Artizzu
Marzia Arzino
Roberta Ascarelli
Ornella Ascoli
Sara Astrologo
Viktoria Azoulay
Silvia Bacci
Barbara Badalassi
Anna Maria Baisi
Maria Maria Baldi
Laura Balzan
Mario Barbaro
Paola Barbero
Maria Bargelliere
Siro Bargiacchi
Amina Barosi
Alex Basano
Justin Paul Basi
Flavio Bedodi
Maria Bedodi
Mauro Bellin Cittadini
Margherita Bennati
Fulvio Benusiglio
Dominetta Beoli
Francesca Berghenti
Ori Bernestein
Miriam Berri
Giorgio Berruto
Stefania Bertelle
Grazia Bertini
Amelia Bertolotti
Mirco Biancalana
Emanuela Birolò
Donatella Boer
Edoardo Lupo Bonifati
Paolo Borghi
Bruna Boselli
Marino Bossoni
Ferruccio Bovio
Sandro Bozzini
Nicola Bragantini
Vincent Brandi
Anna Brofferio
Caterina Brogi
Blandina Brugnetti
Deborah Burton
Nadia Buscaglia
Maria Luciana Buseghin
Benedetta Buttiglione
Paolo Callioni
Giorgia Calò
Enzo Calò
Miriam Calò Citoni
Mariella Cammilleri
Giacomo Campi
Rosa Maria Cancellara
Ferdinando Cancelli
Francesco Candia
Simone Cantagallo

Giuseppina Cantarella
Cecilia Cappellaccio
Loretta Cappellati
Carla Caprio
Maria Irma Cardinalini
Antonio Caridi
Mirco Casciari
Nicoletta Maria Casini
Sergio Casprini
Alessandra Casuola
John Phillip Cayog
Cristina Ceccarini
Carla Ceretelli
Paola Chessa
Enzo Chierici
Gabriele Ciampi
Maurizio Ciarcia
Claudio Ciavaroli
Giuseppina Ciotti
Luisa Ciuni
Teresa Claps
Giuseppina Clemenzi
Diana Coen
Carmine Colacino
Vanessa Colini
Claudia Collina
Fiorenza Colombo
Nicola Colucci
Daniela Compare-Grasset
Francesca Copertini
Chiara Corbani
Silvia Cordova
Orietta Cormacchia
Donatella Cosco
Agnese Cospito
Claudia Costantini
Cristina Cottini
Cristina Cristinelli
Claudia Crociani
Giovanna Cusotto
Luisa Daniele
Giuseppe D'Anzul
Vincenzo D'Arienzo
Saverio D'Aversa
Isabella De Battista
Stefano De Ferrari
Antonella De Fortuna
Rosalinda de Guzman
Sylvia de Guzman
Maria Grazia De Luca
Vincenzo De Martino
Sergio De Santis
Giuseppe De Vicentis
Danny Debach
Jacky Debach
Deborah Debach
Michelle Debach
Enrico Debernardi
Maria Paola Dedola
Massimo Della Sclava
Daniele Della Vedova
Maria Dentamaro
Giancristiano Desiderio
Ida Destro
Daniela Di Consiglio
Salvatore Di Fede
Roberta Di Martino
Alex Di Nepi
Francesco Di Perna
Sara Dobosz
Nicoletta Leah Dresda
Antonio Duva
Giovanni Elena
Francesca Esposito
Emma Fiamma
Evangelista
Antonietta Evangelista
Gabriella Fabrinì
Mino Fadlun

Ever Fadlun
Daniele Fadlun
Victor Fadlun
Claudio Falli
Aaron Fait
Marco Fanti
Claudio Fantino
Gloria Fargion
Graziella Fava
Franco Fazzi
Anna Ferrari
Umberto Ferrari
Lodovico Festa
Nino Florenzano
Alberto Francini
Pacifico Funaro
Daniele Galiano
Olimpia Galiberti
Mario Galina
Sarah Gangi
Sergio Gatteschi
Barbara Geber
Isaac Genah
Gabriele Gentili
Francesco Gerace
Caterina Ghio
Marco Ghiotto
Lisa Giannelli
Floria Tosca Gianni
Giovanni Giardino
Alberto Giardino
Christelle Glavarini
Tiziana Gibelli
Adriana Gino
Aurelio Giorgianni
Franco Giovagnoli
Romolo Giovanardi
Barbara Girardon Crespi
Marco Gramagna
David Greco
Leonardo Grillini
Loris Groppo
Luigi Grosso
Felice Guetta
Mauro Guzzinati
Moshe Hacmun
Alfonso Haddad
Walter Hassan
Andrea Hassid
Isabella Iannello
Maria Santa Iannello
Stefanka Ilieva
Edmondo Israelovici
Roberta Jannuzzi
Gerard David Journo
Mino Kahlun
Alessandra Koehlin-Zanette
Alberto Kostoris
Alberto Krachmalnicoff
Rosa La Rocca
Isabella Lacalamita
Angelo Lano
Enzo Lanza
Umberto Lascar
Gabriella Leonarduzzi
Nicoletta Levis
Alessandra Libutti
Davide Lingua
Margherita Lipperi
Silvia Livi
Giuseppe Lombardi
Fabio Lugaresi
Roberto Lunghi Ventrella
Maria Maccio
Guglielmo Maccioni
Cinzia Macconi
Renata Magarini
Angelo Maggioni

Alessio Magnolfi
Alessandro Maiorana
Stefano Mameli
Diego Mancin
Vilma Manca Durando
Aaron Fait
Marco Fanti
Claudio Fantino
Gloria Fargion
Graziella Fava
Franco Fazzi
Anna Ferrari
Umberto Ferrari
Lodovico Festa
Nino Florenzano
Alberto Francini
Pacifico Funaro
Daniele Galiano
Olimpia Galiberti
Mario Galina
Sarah Gangi
Sergio Gatteschi
Barbara Geber
Isaac Genah
Gabriele Gentili
Francesco Gerace
Caterina Ghio
Marco Ghiotto
Lisa Giannelli
Floria Tosca Gianni
Giovanni Giardino
Alberto Giardino
Christelle Glavarini
Tiziana Gibelli
Adriana Gino
Aurelio Giorgianni
Franco Giovagnoli
Romolo Giovanardi
Barbara Girardon Crespi
Marco Gramagna
David Greco
Leonardo Grillini
Loris Groppo
Luigi Grosso
Felice Guetta
Mauro Guzzinati
Moshe Hacmun
Alfonso Haddad
Walter Hassan
Andrea Hassid
Isabella Iannello
Maria Santa Iannello
Stefanka Ilieva
Edmondo Israelovici
Roberta Jannuzzi
Gerard David Journo
Mino Kahlun
Alessandra Koehlin-Zanette
Alberto Kostoris
Alberto Krachmalnicoff
Rosa La Rocca
Isabella Lacalamita
Angelo Lano
Enzo Lanza
Umberto Lascar
Gabriella Leonarduzzi
Nicoletta Levis
Alessandra Libutti
Davide Lingua
Margherita Lipperi
Silvia Livi
Giuseppe Lombardi
Fabio Lugaresi
Roberto Lunghi Ventrella
Maria Maccio
Guglielmo Maccioni
Cinzia Macconi
Renata Magarini
Angelo Maggioni

Carmelo Orlando
Giusi Orlando
Andrea Orsini
Luisa Pace
Daniela Pacifico
Marco Paganoni
Luca Paglia
Pier Mario Pagliacci
Marco Paladini
Giuseppe Palermo
Luciano Pallini
Manfredi Palmeri
Andrea Palombi
Luigi Pampuna
Fernando Panetti
Cesaro Panzieri
Settimio Panzieri
Francesco Papagno
Mariangela Maritola
Angelo Pappada
Pierpaolo Paradisi
Roberto Paravani
Daniele Pardo Rabani
Riccardo Pareschi
Davide Pastore
Giuseppe Paulon
Roberto Pavan
Paola Pavone
Renzo Pecchioli
Dario Petrone
Luigi Pelliccioli
Guido Pelloni
Maria Del Carmen Pérez
Emanuela Perosin
Leo Perosin
Andrea Perrotta
Michelangelo Pesce
Marco Pessoni
Cesare Petrillo
David Erminio Petronio
Davide Piazza
Flora Piazzolla
Rosalba Piazzolla
Elvira Picariello
Maurizio Pieri
Sandro Pieri
Stefania Plovesan
Renata Platana
Massimo Polledri
Alessandra Pontecorvo
Armando Pontecorvo
Elisabetta Pradella
Elisa Pretto
Cristiana Pugliese
Stefano Pulitano
Randy Quijano
Sara Raba
Elio Rabello
Jeny Racach
Ariel Raccach
Andrea Radrizzani
Marcello Ragazzi
Patrizia Ravelli
Laura Riboldi
Emanuela Ricci
Monica Ricci Sargentini
Maria Chiara Risoldi
Stefano Risetto
Anna Riva
Raffaella Rizzo
Alessandro Rocchi
Rossella Ronti
Grace Roxas
Antonio Rozzini
Avner Rubin
Gabriele Rubini
Susanna Rumelt
Rosanna Russo
Guido Saccani
Clara Salpietro

Simonetta Santini
David Sayn
Claudio Scarale
Paul Timothy Schafer
Giulio Schiff
Mara Scialanga
Donato Sciuannach
Avigail Paola Senigaglia
Gabriella Serravalle
Alberto Servi
Andrea Settime
Joe Shammah
Giuseppe Silano
Marcella Silvestri
Enrico Singer
Gianni Siriz
Carmela Sivieri
Daniela Solida
Bruno Somalvico
Vincenzo Soriso
Liborio Spagnolo
Emanuele Stalari
Davide Stella
Michele Stiliti
Rosanna Supino
Danielle Sussman
Monica Tamagnini
Cristina Tanalt
Michela Tantaro
Francesco Tarantino
Antonietta Tardio
Elisabetta Tateo
Carmen Tedeschi
Leo Temin
Marco Terzetti
Amos Tescubà
Alessandro Tesini
Luisa Claudia Tessoro
Claudia Testa
Leonardo Tirabassi
Marco Gabriele Tofani
Riccardo Trulloni
Stefania Triaca
Sara Turconi
Fabio Ucosich
Vijayar Ujjakaj
Ella Urbino
Silvio Vannini
Leonardo Varasano
Nino Vargas
Concetta Vecchio
Lello Vecchia
Stefania Veneruso
Claudio Vergamini
Sara Vera
Elio Rabello
Jeny Racach
Ariel Raccach
Andrea Radrizzani
Marcello Ragazzi
Patrizia Ravelli
Laura Riboldi
Emanuela Ricci
Monica Ricci Sargentini
Maria Chiara Risoldi
Stefano Risetto
Anna Riva
Raffaella Rizzo
Alessandro Rocchi
Rossella Ronti
Grace Roxas
Antonio Rozzini
Avner Rubin
Gabriele Rubini
Susanna Rumelt
Rosanna Russo
Guido Saccani
Clara Salpietro





Peso:1-6%,2-97%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

L'ANALISI

INTERVENTI
CON EFFICACIA
DA VERIFICARE

Con l'approvazione definitiva al decreto legislativo correttivo, tutto è pronto per dare avvio alla nuova edizione del concordato preventivo biennale, riferito agli anni di imposta 2025 e 2026. I numeri non entusiasmanti della prima edizione del concordato – meno di 461mila adesioni, il 16,8% degli interessati – hanno indotto il governo a tentare

qualche aggiustamento, finalizzato sia a evitare che il “regalo” concesso con il concordato diventi eccessivo; sia a dare più appeal a uno strumento che resta uno dei pilastri della riforma fiscale del governo.

di **Salvatore Padula**

— a pagina 2

L'analisi

PROVE DI RILANCIO CON EFFICACIA DA VERIFICARE

di **Salvatore Padula**

Con l'approvazione definitiva al decreto legislativo correttivo, tutto è pronto per dare avvio alla nuova edizione del concordato preventivo biennale, riferito agli anni di imposta 2025 e 2026. I numeri non entusiasmanti della prima edizione del concordato – meno di 461mila adesioni, il 16,8% degli interessati – hanno indotto il governo a tentare qualche aggiustamento, finalizzato sia a evitare che il “regalo” concesso con il concordato diventi eccessivo; sia a dare più appeal a uno strumento che resta uno dei pilastri della riforma fiscale del governo.

In questo senso, tra le novità di quest'anno, si segnalano due interventi entrambi relativi alla determinazione del quantum da versare per accedere al “patto con il fisco”.

Con la prima, con l'evidente scopo di evitare vantaggi sproporzionati, viene introdotto un tetto, fissato a 85mila euro (il governo ha ritenuto di non accogliere la richiesta delle commissioni parlamentari di elevare questa soglia a 100mila euro), oltre il quale gli incrementi

redditali del concordato non sono più tassati con le aliquote super scontate dell'imposta sostitutiva – 10, 12 e 15%, in base al voto Isa – ma, per la parte che eccede questa soglia, con le aliquote (ordinarie) del 43% per l'Irpef e del 24% per l'Ires. Solo a consuntivo capiremo quanto questa norma sia utile: per ora possiamo rilevare che nel concordato 2024-25, il maggior imponibile medio è stato di circa 7mila euro per il 2024 e di 14,5mila euro per il 2025, importi molto distanti dal tetto di 85mila ora introdotto.

Con la seconda norma, su richiesta delle commissioni parlamentari, viene previsto che per i contribuenti più affidabili, quelli con voto Isa superiore a 8, la proposta di concordato dell'agenzia delle Entrate non possa superare determinati limiti rispetto al reddito dichiarato dal contribuente nel periodo d'imposta antecedente: tra il 10 e il 25%, a seconda del voto Isa. È una scelta che si presta a più letture. Con la limitazione agli incrementi redditali, si favoriscono i contribuenti più affidabili che tuttavia sono quelli che hanno maggiormente apprezzato la prima edizione del concordato: oltre 272mila contribuenti, pari al 60% di quanti hanno scelto di aderire, partivano da un voto Isa superiore

a 8. Segno che, anche con le precedenti regole, questi soggetti hanno valutato conveniente la misura dell'esborso richiesto per l'adesione. Allora, perché concedere sconti ulteriori?

Da una prospettiva diversa, forse l'intento è quello di indurre i contribuenti meno affidabili ad accedere al concordato attraverso il passaggio intermedio dell'adeguamento spontaneo del voto Isa – un po' come prevedeva, per altro, la prima versione del concordato poi modificata in sede di discussione parlamentare – indicando in dichiarazione ulteriori componenti positivi così da raggiungere l'affidabilità fiscale (e gli sconti previsti dalla nuova norma).

Ipotesi tutta da verificare. E calcoli di convenienza da effettuare con molta cura. Specie in una fase in cui, tra dazi e altre tensioni internazionali, non sarà così facile fare previsioni con vista sul biennio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INVITO
I tetti
potrebbero
indurre
i contribuenti
meno
affidabili ad
accedere al
concordato
spingendo
il loro
adeguamento
spontaneo
del voto Isa

**Tutto da valutare
l'impatto del nuovo
tetto di 85mila euro
per le aliquote agevolate
tra il 10 e il 15%**



Peso: 1-3%, 2-15%

Intervento

LEGAMI ECONOMICI DA POTENZIARE APPIENO

di **Piyush Goyal**

Le relazioni economiche tra India e Italia sono caratterizzate da un'avvincente convergenza tra storia condivisa e intenti strategici comuni. Che si tratti di commercio, investimenti, cooperazione tecnologica o forum multilaterali, entrambe le nazioni si sono posizionate strategicamente come alleati naturali in un mondo sempre più complesso.

La trasformazione dei legami bilaterali in un partenariato strategico nel 2023 e la presentazione del Piano d'azione strategico congiunto 2025-2029 da parte dei nostri premier a Rio de Janeiro hanno dato nuovo slancio a queste relazioni. L'Italia si è affermata come uno dei partner economici più rilevanti per l'India nell'Unione europea. Nell'anno fiscale 2024-25, il commercio bilaterale ha raggiunto i 13,74 miliardi di dollari, dimostrando resilienza a fronte delle incertezze globali. Il flusso di investimenti diretti esteri proveniente dall'Italia ha superato i 3,59 miliardi di dollari, con oltre 600 aziende italiane attive in India nei settori dell'energia verde, della moda, della manifattura avanzata e delle infrastrutture digitali. Questa collaborazione sempre più intensa riflette l'allineamento tra le competenze industriali italiane e il vasto mercato indiano. Al contempo, le aziende indiane stanno ampliando la loro presenza in Italia, in particolare nei settori farmaceutico, informatico e ingegneristico.

È inoltre rilevante sottolineare che entrambi i Paesi stanno compiendo progressi in ambiti strategici per il futuro quali transizione energetica, economia circolare, mobilità e spazio, con importanti aziende italiane che stanno portando avanti progetti a lungo termine e ad alto impatto in India. Tali sforzi rispecchiano l'impegno comune verso gli obiettivi globali di sostenibilità e la cooperazione tecnologica d'avanguardia. Per valorizzare

tali sinergie strategiche, è essenziale che entrambi i Paesi diano priorità alla cooperazione nei settori dove le rispettive competenze si incontrano e dove il potenziale di creazione di valore è massimo.

I settori prioritari includono la manifattura avanzata, l'Industria 4.0, l'energia verde e la transizione energetica, l'agritech e la trasformazione alimentare, la mobilità elettrica, l'aerospazio e la difesa: ambiti nei quali entrambi i Paesi possono co-sviluppare tecnologie, co-investire nelle catene di fornitura e co-creare soluzioni sostenibili. Altrettanto promettente è la collaborazione nelle tecnologie di frontiera quali intelligenza artificiale, calcolo quantistico e spazio, dove l'eccellenza italiana nella ricerca e lo sviluppo e il dinamismo digitale indiano possono convergere per contribuire all'innovazione globale.

Un pilastro fondamentale di questa agenda per la trasformazione è il rafforzamento delle micro, piccole e medie imprese (Mpmi) e delle startup. Favorire i partenariati tra Mpmi e startup in settori emergenti come le tecnologie pulite, la salute digitale, l'agritech, la manifattura intelligente e il fintech, conferirà agilità e innovazione alle nostre relazioni economiche bilaterali.

Un ulteriore ambito di collaborazione futura è la connettività. L'India-Middle East-Europe Economic Corridor o Imeec non è solo una rotta commerciale, ma un'arteria strategica per il commercio del XXI secolo, che collega poli industriali, mercati e talenti su tre continenti.

Per poter esprimere appieno il potenziale dei nostri legami economici, ritengo che una rapida conclusione dell'Accordo di libero scambio tra Ue e India offrirebbe un quadro solido, basato su regole, per ampliare i volumi di scambio e rafforzare l'integrazione settoriale.

Abbiamo già concluso accordi moderni e di alto livello con Australia, Emirati Arabi Uniti e altri partner. I negoziati sull'Accordo di libero scambio India-Ue stanno procedendo all'insegna di un mix di cauto ottimismo e realismo. Giunti all'undicesimo round di colloqui, abbiamo osservato un confronto costruttivo da entrambe le parti e una crescente consapevolezza del potenziale strategico ed economico di questo accordo. Stiamo attualmente valutando un approccio graduale, che ci permetta di affrontare in maniera più pragmatica le questioni complesse e sensibili, mantenendo allo stesso tempo slancio nei settori di immediata convergenza.

Nel mio recente incontro con il commissario europeo per il Commercio e la Sicurezza economica, Maroš Šefčovič, abbiamo riaffermato il nostro impegno condiviso a concludere un accordo completo ed equilibrato entro la fine del 2025, così da riflettere le nuove dinamiche del commercio globale, in linea con la visione dell'India di diventare un motore di crescita inclusiva e resiliente a livello globale.

L'innovazione è il motore della nuova fase del partenariato economico tra India e Italia. Essendo uno degli ecosistemi innovativi a più rapida crescita al mondo, l'India ospita un numero enorme di startup e una cultura imprenditoriale vivace, in particolare nei settori delle tecnologie digitali, dell'energia



Peso:27%

pulita, della biotecnologia e delle tecnologie avanzate. L'Italia, grazie alla sua eccellenza nel design, nella manifattura avanzata e nella ricerca industriale applicata, apporta competenze altamente complementari.

Accolgo con grande favore e guardo con interesse all'intenzione espressa dal vice presidente del Consiglio Tajani durante la sua visita a New Delhi nell'aprile scorso di istituire una piattaforma congiunta che colleghi i nostri ecosistemi di start-up. Sfruttando l'innovazione come ponte

strategico, possiamo elevare il nostro partenariato da un livello commerciale tradizionale a una collaborazione orientata al futuro, basata sulla conoscenza e competitiva a livello globale.

*Ministro del Commercio e dell'Industria
del governo indiano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVI MERCATI
**«L'innovazione
è il motore della nuova
fase del partenariato
economico
tra India e Italia»**



PIYUSH GOYAL
Ministro del
Commercio e
dell'Industria
del governo
indiano



Peso:27%

OK DEFINITIVO

Sicurezza, il decreto è legge: 14 nuovi reati e nove aggravanti

Al termine di un iter a ostacoli cominciato nel novembre 2023, diventa legge il provvedimento in materia di sicurezza: 39 articoli che introducono 14 nuovi reati e nove aggravanti di delitti già esistenti, oltre a vietare produzione e vendita della cannabis light. — a pagina 9

Il decreto sicurezza è legge, rissa sfiorata in Aula al Senato

Ordine pubblico. La fiducia passa con 109 sì, 69 no. Introdotti 14 nuovi reati. Meloni: «Passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini». Schlein all'attacco: «Non è più sicurezza, è più repressione»

Manuela Perrone

ROMA

È servito un anno e mezzo perché le novità volute dal governo «in materia di sicurezza pubblica, tutela del personale in servizio, vittime dell'usura e ordinamento penitenziario» diventassero legge. Diciotto mesi di proteste, appelli, manifestazioni, rilievi e persino di «passaggio di stato» da disegno di legge in decreto. Alla fine, ieri, anche il Senato ha acceso il semaforo verde convertendo il Dl con la fiducia: 109 sì, 69 no, un'astensione.

Per i 39 articoli di cui il provvedimento si compone l'ultimo miglio è stato in volata. A Montecitorio, ma soprattutto a Palazzo Madama, con l'abbrivio della maggioranza sospinto dai numeri e i tentativi delle opposizioni di lasciare un segno visibile della loro contrarietà. I senatori di Pd, M5S e Avs, prima dell'avvio delle dichiarazioni di voto, si siedono per terra sulla moquette rossa dell'emiciclo. Intorno risuona il grido «vergogna» e compaiono cartelli con la scritta «denunciateci tutti». Si sfiora la rissa dopo le parole del presidente della I commissione, Alberto Balboni: «Noi siamo in mezzo alla gente, non come voi nei salotti radical chic». E ancora: «Per chi propugna la dottrina Salis e mette in Parlamento chi predica le occupazioni abu-

sive capisco che preferiate stare dalla parte della criminalità organizzata anziché della povera gente». La presidente di turno, Anna Rossomando (Pd), lo riprende. «Se vuoi fare il fascista di Colle Oppio ci vediamo lì», urla Carlo Calenda (Azione) che con molti esponenti dell'opposizione si precipita verso i banchi della maggioranza. Del parapiglia fa le spese il questore Gaetano Nastro (Fdi), intervenuto con gli assistenti parlamentari per placare gli animi e contuso lievemente alla spalla.

La scelta di sedersi per terra richiama uno dei 14 nuovi reati introdotti dal testo: il blocco stradale attraverso il proprio corpo. Una norma che, secondo i critici, mira a punire il dissenso pacifico degli ambientalisti. Non è l'unica disposizione interpretata come repressione autoritaria, figlia - sostengono l'Unione Camere penali e l'Associazione dei docenti di diritto penale - di una «vocazione populista» che fa leva sul diritto penale «per stigmatizzare condotte che suscitano allarme sociale». Sono citate ad esempio anche le altre novità che ruotano intorno alle manifestazioni, dalla nuova fattispecie di danneggiamento con violenza o minaccia in occasione di proteste in luogo pubblico all'aggravante per i fatti di violenza o minaccia commessi per impedire la realizzazione di un'infrastruttura strategica (la norma ribattezzata anti «no Ponte» e «no Tav»), fino al delitto di rivolta in

carcere e nei centri di trattenimento dei migranti, nel cui ambito si punisce anche la resistenza passiva.

Ci sono poi le misure che, per i giuristi, puntano a reprimere «forme di devianza tipiche della marginalità sociale»: l'ampliamento dei casi di revoca della cittadinanza per i condannati per alcuni reati, il reato di «occupazione arbitraria di immobile destinato a domicilio altrui», l'estensione del Daspo urbano con divieto di accesso a stazioni e aeroporti per denunciati e condannati anche non definitivi per delitti contro la persona o il patrimonio, la stretta sull'impiego di minori nell'accattonaggio, il divieto di vendere Sim ai migranti privi di documento di riconoscimento. Nella direzione di colpire la criminalità comune vanno l'aggravante per i fatti commessi in stazioni, metro e convogli, l'aumento delle pene per le truffe agli anziani, il giro di vite sulle detenute ma-



Peso: 1-2%, 9-42%

dri, seppur ammorbido dopo il confronto con il Quirinale. Soddisfa il sottosegretario Alfredo Mantovano la stretta sulla cannabis light, mentre si avverano le promesse alle forze dell'ordine, i cui sindacati esultano: le tutele legali (fino a 10 mila euro in ogni grado di giudizio), la libertà di detenere armi senza licenza, le bodycam. Fuori da Palazzo Madama il centrodestra sventola fiero lo striscione: «Lo Stato torna forte».

Torna a rivendicare la legge la premier Giorgia Meloni: «Il governo compie un passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini, delle fasce più vulnerabili e dei nostri uomini e donne in divisa. Legalità e sicurezza sono pilastri

della libertà». Esulta il vicepremier leghista Matteo Salvini: «È una bella giornata». «Una priorità per i cittadini italiani, non vuol dire essere garantisti o non garantisti», quasi si giustifica l'altro vice, l'azzurro Antonio Tajani. «Un provvedimento strategico», ribadisce il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi. Per il Guardasigilli Carlo Nordio, molti dei 14 nuovi reati «colmano vuoti normativi». Difese che i contrari respingono al mittente. «Non è più sicurezza, è più repressione», attacca la segretaria dem Elly Schlein. «Meloni e Mantovano hanno perso il senso del limite», tuona Matteo Renzi (Iv), riferendosi all'articolo 31 che amplia i poteri

dei servizi segreti e bollando i colleghi di maggioranza come «schiaccia-tasti». La segretaria confederale Cgil, Lara Ghiglione, riassume: «Da oggi l'Italia è un Paese meno libero».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il via libera dopo 18 mesi di proteste, appelli, rilievi e persino di "passaggio di stato" da disegno di legge a decreto



Peso: 1-2%, 9-42%

Le principali novità

①

**OCCUPAZIONI ABUSIVE
La difesa dei proprietari**
Tra i nuovi 14 reati introdotti dal Dl rientra l'occupazione abusiva di immobile adibito a domicilio altrui», punito da due a sette anni. La norma prevede anche una procedura d'urgenza per il rilascio dell'immobile.

②

**BLOCCO STRADALE
Puniti i blitz ambientalisti**
L'illecito amministrativo per blocco stradale o ferroviario, spesso commesso dagli ambientalisti in protesta, viene trasformato in delitto, con la pena della reclusione fino a un mese e la multa fino a 300 euro. Se commesso da più persone, si rischia da sei mesi a due anni. Introdotta anche una aggravante relativa al reato di deturpamento e imbrattamento di cose altrui, se commesso contro beni adibiti all'esercizio di funzioni pubbliche.

③

**DONNE INCINTE
Detenute madri, si cambia**
Diventa facoltativo, e non più obbligatorio, il rinvio dell'esecuzione della pena per le condannate incinte o madri di figli di età inferiore a un anno. Se non viene disposto il rinvio, dovranno scontarla presso un istituto a custodia attenuata per detenute madri.

④

**MANIFESTAZIONI
La stretta sui no Tav**
Se il reato di danneggiamento durante le manifestazioni è commesso con violenza o minaccia scatta il carcere da un anno e sei mesi a cinque anni e la multa fino a 15mila euro. Si introduce un'aggravante se i delitti di minaccia o violenza a pubblico ufficiale o a un corpo politico, amministrativo o giudiziario vengono commessi per impedire la realizzazione di un'opera strategica.

⑤

**FORZE DELL'ORDINE
Aumentano le tutele**
Oltre a rafforzare le tutele in caso di aggressioni, si riconosce a ufficiali o agenti di pubblica sicurezza e ai vigili del fuoco indagati o imputati in procedimenti riguardanti fatti inerenti al servizio svolto un beneficio fino a 10mila euro per ogni fase del procedimento. Si alle bodycam sulle divise e alle armi private senza licenza fuori dal servizio.

⑥

**CANNABIS LIGHT
Il giro di vite sulla canapa**
Stop alla coltivazione e alla vendita delle infiorescenze, anche di cannabis a basso contenuto di Thc, per usi diversi da quelli industriali consentiti.

⑦

**SERVIZI SEGRETI
Più poteri agli OO7**
Gli OO7 possono essere autorizzati a commettere diversi reati con finalità di terrorismo: non solo la partecipazione ad associazioni sovversive e a banda armata, ma anche la direzione e l'organizzazione di associazioni.



Bagarre in Aula. La protesta dell'opposizione a Palazzo Madama



Peso:1-2%,9-42%

RIFORME

Orsini al ministro
Urso: ora lavorare
per risolvere
i problemi,
le semplificazioni
servono subito

N. Picchio — a pag. 10

Orsini al ministro Urso: «Ora lavorare per risolvere i problemi»

Confindustria
«Confronto serrato
sulle semplificazioni
proposte dalle imprese»

Nicoletta Picchio

«In novembre abbiamo consegnato al governo un documento sulle semplificazioni e la settimana scorsa, in occasione dell'assemblea annuale di Confindustria, abbiamo ribadito la necessità immediata di semplificare. Ora non servono più soltanto risposte: occorre risolvere i problemi.» Così Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, chiede al ministro Urso di accelerare sul fronte delle semplificazioni e aggiunge: «Proprio Urso, che è il ministro di riferimento per l'industria, deve farsene portavoce con gli altri ministri».

Orsini, già all'inizio del suo mandato, aveva messo a punto 80 proposte di semplificazione a costo zero. E ieri, con un comunicato, ha risposto al ministro Urso sottolineando «la piena disponibilità a lavorare insieme, con spirito costruttivo e nell'interesse del paese, per arrivare a soluzioni concrete, a partire dal rafforzamento di strumenti come i contratti di sviluppo, che migliorino veramente la vita delle imprese e la competitività dell'Italia».

Ieri il ministro Urso aveva affermato di avere esaminato con attenzione tutte le proposte di Confindustria: alcune, ha detto Urso, sono state inserite nel Ddl sulle pmi, sulle altre è stata inviata una risposta, valutando l'impatto sui conti pubblici, perché, secondo il ministro, molte hanno dei costi, sollecitando un confronto serrato con tutti i ministeri, in particolare l'Economia.

Orsini ricorda l'urgenza d'intervenire e aggiunge la necessità di un confronto «con un coordinamento interministeriale. Il nostro auspicio è che il Mimit sia al nostro fianco per promuovere un coordinamento reale, eliminando resistenze che rischiano di bloccare interventi utili al sistema produttivo. Il ministro Urso ha dedicato attenzione e analisi alle 80 proposte di semplificazione di Confindustria a costo zero, occorre un confronto per modificare le norme». In particolare «va fatta una riflessione generale: considerare come "onere di finanza pubblica" il mancato incasso di sanzioni non è coerente con lo spirito delle semplificazioni, che sono proprio

volte a ridurre il rischio di inadempienze. Le sanzioni non possono essere considerate strutturalmente parte del gettito. Semplificare vuol dire aiutare le imprese ad essere in regola, superando un approccio che vede negli errori, anche formali, un modo per fare cassa». E poi ha aggiunto, parlando all'assemblea degli industriali di Confindustria Alto Adige: «Serve la volontà di fare le cose. Noi ci siamo, sono sicuro che ci sarà anche il ministero».

Semplificazioni, ridurre il prezzo dell'energia, rilanciare gli investimenti sono priorità impellenti. «In Italia veniamo da 26 mesi di mancata produttività, dobbiamo mettere al



Peso: 1-1%, 10-28%

centro l'industria e realizzare un grande piano strategico per gli investimenti che sia almeno triennale. Occorre un New Generation Ue per l'industria», ha detto Orsini, che ha partecipato anche all'evento Sky Tg24 Live In Milano.

Sui dazi «serve negoziare subito, è bene che la Ue si velocizzi», ha detto il presidente di Confindustria indicando tre linee di negoziazione: la difesa, l'energia, le big tech. Occorre andare avanti, secondo Orsini, anche sul mercato unico dei capitali. Il presidente di Confindustria è tornato sulla vicenda Pirelli: «È un'azienda che ha 150 anni di storia, è leader nel mondo. Dobbiamo tutelare la compagine italiana nei confronti della compagine cinese. Non c'è altra soluzione. Mi auguro che il governo la sostenga. Parte dell'azionariato di Pirelli oggi è in mano ai cinesi che non stanno approvando né il bilancio né la trimestrale che mi sembra ottima. Si ingessa la società. Quindi qualcosa deve essere fatto e serve anche essere veloci. Vuol dire sostenere un'industria italiana, continueremo a farlo per tutte, non solo per

Pirelli. Confindustria si deve occupare dell'interesse dell'industria italiana, è quello che facciamo e continueremo a farlo», ha detto Orsini.

Per l'industria italiana è necessario trovare nuovi mercati: «La Ue deve correre. Non è possibile che oggi non ci sia ancora una data per l'accordo con il Mercosur. Ma ci sono anche l'India, il Messico, il Giappone. Abbiamo fatto missioni internazionali con il governo molto buone».

Serve un piano straordinario in Italia e in Europa che metta al centro l'industria. Con due capitoli fondamentali: burocrazia ed energia. Una risposta necessaria di fronte all'incertezza, «un vero grande problema», generata dagli annunci di Trump sui dazi. A questi si aggiunge il «dazio interno» della burocrazia, ha messo in evidenza Orsini. «Il dato Ocse supera i 78 miliardi come costi per l'industria».

Altra priorità, l'energia: occorre procedere con il disaccoppiamento tra il prezzo delle rinnovabili e quello del gas, agendo su tre leve: le rinnovabili arrivate a fine incentivo, una par-

te dell'idroelettrico, parte dell'energia del Gse con contratti a lungo termine. «Il costo potrebbe scendere a 65 euro a mwh. Mi fa molto piacere l'apertura della presidente del Consiglio». È spingendo gli investimenti, oggi allo zero virgola, che si può reagire recuperando la produttività mancante, ha insistito Orsini. «Occorre un piano che metta l'industria al centro, con misure semplici, come 4,0, che ha funzionato». Il rischio bancario? «Le nostre imprese non stanno chiedendo credito e ciò mi preoccupa, la richiesta di investimenti sta crollando. Sul rischio è il mercato che si deve esprimere, non noi. A noi serve un sistema bancario solido».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Su Pirelli dobbiamo tutelare la compagine italiana. Sosteniamo un'industria italiana, lo faremo per tutte»



Imprese. Il presidente di Confindustria Emanuele Orsini



Peso: 1-1%, 10-28%

Confindustria: meno pessimismo, su i ricavi

Fatturato

Indice RTT in aumento ad aprile, parte bene il secondo trimestre

Nicoletta Picchio

Un forte aumento ad aprile, +5,1%, dell'indice RTT, costruito in base ai dati sul fatturato, destagionalizzato e deflazionato, del campione di imprese clienti di TeamSystem. Gli incrementi si registrano in tutti i settori, più ampi nei servizi e nell'industria. A marzo l'andamento era stato piatto. Grazie a questa ripresa l'RTT suggerisce per il secondo trimestre al 2025 una variazione acquisita positiva del fatturato: parte bene dopo un primo trimestre negativo. Sono di dati diffusi ieri dal Centro studi di Confindustria, che ha pubblicato anche l'indagine congiunturale sulla produzione industriale. L'industria ad aprile ha segnato un RTT in aumento (+5,5%), secondo mese positivo dopo marzo. Nei servizi l'aumento è del 5,9%, ma arriva dopo il calo di marzo. Per i due settori la variazione acquisita per il secondo trimestre è positiva, dopo un primo trimestre negativo per entrambi. Nelle costruzioni aprile ha segnato +1,7%, dopo un dato appena po-

sitivo di marzo. La variazione acquisita è positiva anche per il secondo trimestre, +1,7%, il quarto consecutivo. Anche leggendo i dati dell'indagine rapida di maggio sulla produzione industriale, condotta tra le grandi imprese associate a Confindustria, si evidenziano aspettative in lieve miglioramento rispetto ad aprile e le imprese sono meno pessimiste. La maggior parte degli intervistati crede che la produzione resterà stabile, 67,7%, mentre cresce la quota di chi si attende un aumento, 28,7% e infine cala sensibilmente la percentuale dei pessimisti, 3,6 per cento. Gli industriali intervistati nel mese di maggio considerano la domanda e gli ordini i principali punti di forza a sostegno della produzione: il saldo è stabile, +4,5% rispetto al +5,0% di aprile. Peggiorano le aspettative sulla disponibilità di manodopera nei prossimi mesi: -1,4% da -0,4 per cento. Peggiora il saldo relativo ai costi di produzione: passa a -5,6% da -1,0 per cento. I giudizi sulle condizioni finanziarie dopo un lungo periodo di ottimismo tornano in territorio negativo a maggio: -0,3% da +1,7

per cento. Sulla disponibilità di materiali le aspettative restano negative ma il saldo migliora: -0,6% a maggio da -6,4% di aprile. Positivo il giudizio sulla disponibilità degli impianti: +3,3% a maggio rispetto a +0,3%.

Analizzando le aree del paese l'RTT in aprile registra un aumento dappertutto: forte al Nord-Ovest, +5,9%, moderato al Sud, +0,9 per cento. Le variazioni acquisite per il secondo trimestre risultano positive in tutte le aree del paese, sebbene molto moderata quella al Sud, +0,2 per cento. Aumenti di fatturato anche per tutte le dimensioni di impresa: molto ampio per le grandi, significativo anche per le piccole e medie. La variazione acquisita per il secondo trimestre è positiva per tutte le classi dimensionali, ma con marcate differenze: decisamente meglio le grandi imprese rispetto alle medie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli industriali intervistati considerano la domanda e gli ordini i principali punti di forza a sostegno della produzione



Peso: 14%

Spinta di Bruxelles sulla riforma dei conti

Spending review a geometria variabile

Finanza pubblica

Gianni Trovati

ROMA

Per quest'anno la spesa primaria netta sta viaggiando circa 4,5 miliardi sotto i livelli concordati con la Ue a ottobre. Ma per consolidare questa dinamica «è necessario uno sforzo coordinato per migliorare l'efficienza e l'efficacia della spesa pubblica, basandosi sulle misure pianificate dall'Italia nel suo piano strutturale e di bilancio a medio termine».

Nel giudizio diffuso ieri dalla Commissione Ue sulla finanza pubblica italiana si incontra anche una spinta alla riforma dei conti in rampa di lancio alle Camere. Nel programma di riforme concordato con Bruxelles per allungare da quattro a sette anni il percorso di risanamento c'è infatti il «Piano triennale di analisi e valutazione della spesa», disciplinato dalla nuova legge di contabilità anticipata ieri sul Sole 24 Ore.

Le modalità di attuazione delineate dalla bozza, ora al centro dei confronti finali nel gruppo di lavoro parlamentare sul tema (la prossima settimana dovrebbero arrivare le osservazioni di Bankitalia, Cortei dei conti, Istat e Upb), possono far discutere. Ma almeno nelle intenzioni l'obiettivo è chiaro, e punta ad avviare in concreto quella valutazione di efficacia della spesa che fin qui non è mai uscita dal

raggio ristretto dei convegni o delle linee guida più o meno teoriche.

Lo snodo più delicato è nella forte centralizzazione del processo al ministero dell'Economia. Oggi sono i singoli ministeri a scrivere i Piani triennali, mentre nel nuovo assetto la penna sarà in mano al Mef che li stenderà «sentiti i ministri interessati».

Il «rafforzamento del ruolo del ministero dell'Economia» è fra gli obiettivi espliciti della riforma, richiamati anche nelle 560 pagine dell'allegato tecnico alle decisioni Ue di ieri. Nell'impianto disegnato dalla riforma, a Via XX Settembre toccherebbe una parte duplice: perché oltre a definire i Piani, l'Economia dovrebbe informare il Parlamento, ogni 30 giugno, sulla loro attuazione maturata nell'anno precedente. Alle Camere si discuterà quindi sull'ipotesi di affidare questo compito a un soggetto terzo,

per esempio l'Upb.

Il punto, anche se fin qui poco dibattuto, è vitale. Perché come scrive la stessa Ue nel suo rapporto di ieri la demografia e la crescita nominale moderata sono destinate a intensificare le pressioni sulla spesa, mentre i margini di bilancio sono quelli che sono e il dossier Difesa incombe.

In quest'ambito la riforma contempla anche regole che sotto una veste molto tecnica possono nasconde-

re impatti importanti su molti settori della Pa. È il caso della previsione (articolo 1, comma 3 della bozza) che introduce un nuovo allegato alla legge di bilancio, in cui saranno individuati ogni anno gli enti pubblici e le realtà censite dall'elenco Istat delle Pa a cui «applicare misure di razionalizzazione, monitoraggio e controllo della spesa». Questa spending a geometria variabile prova a superare l'automatismo che applica le regole della Pa a tutti i soggetti inseriti nell'elenco Istat, e che ha acceso contestazioni animate da parte di realtà come i consigli nazionali dei professionisti o gli attori del Pnrr in ambito universitario. Per concentrare, se ci riuscirà, la cura dove serve davvero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14%

Mattarella: il rapporto tra Ue e Usa va reso più saldo

Incontro con il Niaf
Il ruolo cruciale delle
relazioni Transatlantiche.
«L'apporto dei migranti»

Lina Palmerini

L'incontro con una delegazione della National Italian Foundation (Niaf), in occasione dei 50 anni dalla nascita, è tra quelli ascrivibili alle visite di cortesia ma, tra le righe, nelle parole di Mattarella c'è anche una messa a fuoco dei rapporti tra Stati Uniti ed Europa. O meglio di come sono stati e dovrebbero continuare a essere. Lo sfondo, di cui non si è parlato, è quello che ha visto perfino il vicepresidente Vance accusare l'Europa di aver dimenticato i valori democratici mentre si resta col fiato sospeso sui dazi. Ecco, davanti a tutto questo il capo dello Stato rimette in asse le relazioni ricordando che «tra Stati Uniti ed Europa si è sviluppato un rapporto di reciproco e rispettoso arricchimento» e che «va reso sempre più saldo, fondato com'è su un patrimonio condiviso di valori che sono parte della nostra identità comune». Li elenca: «Libertà, uguaglianza, diritti della persona, democrazia, cooperazione economica, libertà di mercato. Valori e principi che il rapporto transatlantico tra Usa ed Europa ha reso

obiettivo di speranza per tanti popoli del mondo».

In poche parole, insieme hanno costruito quel confine impalpabile ma di sostanza che si chiama Occidente e che oggi molti analisti vedono minacciato. Anche in relazione agli scenari di conflitto, Mattarella vuole sottolineare il peso cruciale dei rapporti. «La pace e la sicurezza internazionale sono debitrice al rapporto transatlantico che auspico costituisca sempre una cornice fondamentale per la costruzione delle risposte alle grandi sfide del nostro tempo». A breve, tra l'altro, ci sarà il vertice Nato di fine mese a cui parteciperà lo stesso Trump.

Ma il capo dello Stato aveva accolto i suoi ospiti parlando del Papa, che lui stesso vedrà domani nella prima visita in Vaticano. «Ho visto le immagini in Tv del vostro incontro con il Santo Padre che è americano, un po' peruviano, un po' italiano, un po' francese, un po' spagnolo... è veramente universale». Strappa un sorriso a tutti ma continua seguendo la traccia delle migrazioni. «Il rapporto tra Usa e Italia ha attraversato tante generazioni. L'apporto degli emigranti accolti negli

Usa, al pari di quelli provenienti da altri Paesi europei, è stato determinante per delineare i caratteri della cultura statunitense e i suoi valori». Dunque, l'impronta di chi veniva da fuori ha lasciato una traccia indelebile, anche nell'America di oggi nonostante la battaglia di Trump contro l'immigrazione che arriva perfino a negare i visti per studenti nelle università.

Così Mattarella ha riconosciuto al Niaf quello che serve sempre e soprattutto ora: «Svolgete un prezioso ruolo di ponte, anche a vantaggio delle nuove generazioni, dei giovani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«Avete visto il Papa
che è americano, un
po' peruviano, un
po' italiano e
francese»**



Peso: 13%

Se la geopolitica dipende da algoritmi e pale eoliche

Scenari
Giuliano Noci

Pare che la nuova arma geopolitica non sia più il petrolio o l'atomica, ma un algoritmo ben addestrato e una pala eolica. Se un tempo si conquistavano territori con i carri armati, oggi basta qualche riga di codice e un tweet con le parole «transizione energetica» per riorientare gli equilibri globali. E mentre Cina e Arabia Saudita fanno *all-in* sul futuro, l'Occidente sembra convinto che basti evocare l'intelligenza artificiale durante i convegni per restare rilevanti. Alla nuova geopolitica bastano ingegneri, chip e qualche giga di dati. Ma occhio: il prezzo dell'ignoranza potrebbe essere ben più salato di quello del barile. Non è, infatti, solo un periodo di disordine conseguente alle politiche tariffarie di Trump. Viviamo un mondo in cui la rilevanza relativa degli Stati sta mutando in relazione alla progressiva affermazione di nuove determinanti della competitività. Tra queste, la prima fa riferimento alla transizione energetica. Si tratta di una transizione del tutto diversa da quelle del passato: il passaggio dalla legna al carbone fu infatti motivato da una maggiore funzionalità e da costi inferiori (della nuova fonte), incentivi che non sono (ancora) presenti in gran parte del (nuovo) sistema energetico essenzialmente nato per via degli enormi problemi ambientali del pianeta Terra. Più concretamente, le più recenti stime dell'Onu evidenziano che l'ammontare dei costi della transizione energetica ammonterebbe in media a circa il 5% all'anno del Pil globale da qui al 2050. Ne deriva un trilemma geopolitico: come bilanciare sicurezza energetica (per via dell'esplosione della domanda), accessibilità economica e sostenibilità. In altre parole la transizione energetica sarà fonte di significativi squilibri tanto da poterla considerare come trasformativa degli attuali assetti geopolitici. Essa non procederà come molti si aspettano in modo lineare e uniforme: sarà multidimensionale, con ritmi diversi, un mix tecnologico differente e priorità variabili a seconda delle regioni. Cina e Arabia Saudita stanno dando le carte, il mondo occidentale capeggiato dalla spinta regressiva di The Donald è sostanzialmente al palo. Il quadro della competizione sarà, in secondo luogo, pesantemente determinato dall'Intelligenza Artificiale (Ai), che insieme alla trasformazione digitale rappresenta una vera e propria rivoluzione del sistema socio-tecnico. L'Ai impatta in misura molto significativa sulla competitività di un Paese non solo in quanto driver di produttività – secondo alcuni studi genererà da qui al 2030 benefici per oltre 4 trilioni di dollari - ma anche, e soprattutto, come tecnologia che andrà a modificare l'assetto del commercio internazionale. In quanto tecnologia che, grazie all'automazione, permette una riduzione del contenuto di lavoro (umano), l'Ai potrà contribuire a ri-articolare le catene del valore in modo differente. Penalizzando i Paesi in via di sviluppo che da sempre



Peso:20%

hanno tratto un vantaggio comparato dai bassi costi del lavoro e favorendo invece economie dove capitali e competenze sono già disponibili. In questa prospettiva, l'AI diventa, da un lato, un amplificatore di divergenze tra Paesi sviluppati e quelli emergenti e, dall'altro, fattore di concentrazione geografica della ricchezza e del controllo delle filiere in pochi Paesi in cui la tecnologia (e le big tech) si sono già affermate. In termini poco aulici ma espliciti, l'AI ridisegna le dinamiche della geopolitica del nostro Pianeta dove chi è già forte (tecnologicamente e non solo) lo diventa ancora di più.

Un terzo fattore che regolerà le sorti del mondo sarà il codice (software). Nel 2011 il *venture-capitalist* Marc Andreessen dichiarava che «il software si sta mangiando il mondo». All'epoca la frase era una previsione affascinante, ma oggi appare come una realtà ormai consolidata. Il codice digitale trasforma le logiche del commercio internazionale: non saranno le merci ad essere trasportate, i dati si muoveranno a livello globale per rendere possibile (via stampanti 3D e non solo) produzioni mirata finalizzate all'asservimento del mercato locale. Il codice determinerà d'altro canto il ritmo della vita di tutti noi e le dinamiche di apprendimento e accesso ai contenuti delle persone. In questo quadro, la competitività risiederà in quei Paesi che saranno in grado di superare una visione rigorosamente manifatturiera e fatta di materia del relativo sistema economico.

Nel complesso questo nuovo «triangolo geopolitico» pone l'uomo al centro ma non nella sua dimensione quantitativa – di disponibilità di forza lavoro – quanto di qualità: la conoscenza sarà l'asset più importante su cui si giocheranno le sorti del mondo. Trump sta facendo di tutto per mettere in difficoltà gli Usa: Europa, batti un colpo e *carpe diem*. Il mondo corre verso un nuovo ordine in cui la conoscenza non è solo potere: è sopravvivenza. Chi saprà dominare energia, algoritmi e codice scriverà le regole del gioco; gli altri faranno da spettatori – o peggio, da clienti. In questa partita, non ci sono tempi supplementari. È tempo di scegliere se restare seduti a guardare il futuro o sporcarsi le mani per costruirlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 20%

SETTORE PRIVATO

PRIMATO ITALIANO POST COVID

di Marco Fortis — a pagina 17

Italia prima in Eurozona nel post Covid con la super crescita del settore privato

Scenari globali
Marco Fortis

Un numero citato nelle interessanti *Considerazioni Finali sul 2024* del Governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, ci ha particolarmente colpito, benché sia passato perlopiù inosservato. Panetta, a pagina 17 della sua *Relazione*, a proposito dell'economia italiana, ha ricordato che negli ultimi cinque anni, cioè dal 2020 al 2024, «nonostante le crisi pandemica ed energetica, il Paese ha mostrato segni di una ritrovata vitalità economica. La crescita ha superato quella dell'area dell'euro. Il Pil è aumentato di circa il 6%, trainato da un incremento di quasi il 10 nel settore privato». È proprio quest'ultimo «quasi 10%» su cui vorremmo attirare qui l'attenzione, perché non è un numero affatto banale. Innanzitutto, però, che cosa si intende per settore privato? Lo spiega la nota 28 della *Relazione* del Governatore: «Il dato si riferisce alla crescita del valore aggiunto delle imprese nel settore privato non agricolo, non finanziario, al netto dei servizi immobiliari». Cioè qualcosa che equivale al 75% circa del valore aggiunto totale dell'economia italiana escluso il settore pubblico. Perché il numero citato da Panetta è importante? La ragione è semplice: provate a trovarne un altro simile nell'Eurozona, facendo qualche confronto. Noi abbiamo provato a farlo ma non si trova nulla di lontanamente paragonabile. Quel «quasi 10%» dimostra che la crescita economica recente dell'Italia nell'economia privata è stata di gran lunga la più forte nell'Eurozona, perfino di quella della tanto lodata Spagna. Già un paio di mesi fa, su queste colonne, avevamo sottolineato come, al netto degli incrementi dei consumi governativi, dal 2020 al 2024 l'aumento del Pil italiano rispetto al 2019 pre-Covid fosse stato nettamente il più elevato tra i grandi Paesi della moneta unica (M. Fortis, *Il film di fantascienza sulla crescita il re Pil che oramai è nudo*, «Il Sole 24 Ore», 25 marzo, pag 15). Lo stesso si può dire oggi, alla luce di dati più recenti, anche estendendo il confronto tra l'Italia e il Regno Unito. Questa nostra analisi della dinamica comparata dei Pil dal lato della domanda aveva allora fatto storcere il naso ad alcuni, altri mi avevano invece manifestato una certa incredulità. Ma il dato di crescita citato da Panetta sull'economia privata italiana guardando dal lato della produzione, cioè

considerando il valore aggiunto dei settori che la compongono, dice sostanzialmente la stessa cosa. Infatti, facendo per le vie brevi un esercizio di semplice sommatoria dei valori aggiunti settoriali Eurostat a valori concatenati 2020 per ciascun Paese, il valore aggiunto complessivo dell'economia privata in Italia risulta aumentato nel periodo 2020-2024 del 9,3%, numero in linea con quello indicato dal Governatore, contro un +6,2% per la Spagna, un +4,6% per la Francia e un -2% per la Germania. Ciò considerando i seguenti settori componenti l'economia privata: industria in senso stretto, costruzioni, commercio, trasporti, turismo, servizi di informazione e comunicazione, attività professionali, scientifiche e tecniche, attività artistiche, di intrattenimento e ricreative. Qualcuno potrebbe obiettare che la nostra ripresa post-Covid è stata trainata dall'edilizia residenziale con tutti i costi pubblici differiti connessi con i superbonus. Lo stesso Governatore però spiega immediatamente, riguardo al boom dell'economia privata, che, «oltre che dalle costruzioni, un contributo significativo è venuto dai servizi, in espansione sia nei comparti tradizionali sia in quelli avanzati». Quanto ai costi connessi con i superbonus siamo stati tra i primi a criticare la mancanza di un tetto di spesa del superbonus, nonché gli eccessi e le maglie larghe del bonus facciate. E bene ha fatto il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti a porre fine agli incentivi, la cui continuazione, finito il Covid, non avrebbe avuto più senso. Ma gli stimoli all'edilizia residenziale, inizialmente voluti da quasi tutte le forze politiche e oggi quasi oggetto di imbarazzo generale,



Peso: 1-1%, 17-40%

non sono stati affatto sbagliati come idea, contrariamente anche a ciò che affermano coloro che nei *talk show* banalizzano la questione, dicendo che sono stati spesi troppi soldi pubblici per consentire le ristrutturazioni soltanto di poche abitazioni di benestanti. Basterebbe andare a vedere quante posizioni lavorative, attività produttive e professionali sono state messe in moto dall'edilizia in questi anni per zittire chiunque al riguardo.

Per non parlare del fatto che il nostro rapporto debito/Pil, grazie alla poderosa ripresa post-Covid, è immediatamente sceso dal 154,4% del 2020 al 134,6% del 2023, cioè sostanzialmente allo stesso livello del 2019, per poi risalire solo marginalmente. Ciò non certo soltanto per via dell'inflazione; quella l'hanno avuta anche gli altri Paesi ma i loro debiti/Pil sono oggi molto più alti rispetto a prima della pandemia. Lo stesso tema dei costi pubblici dei superbonus è alquanto opaco. Infatti, chi pensa che il debito pubblico italiano sia cresciuto molto a causa dei superbonus dovrebbe guardare i dati prima di sentenziare. Si prendano le ultime stime della Commissione Europea. Dal 2020 al 2026 il debito pubblico italiano risulterà cresciuto nel complesso di 785 miliardi ma per ben 605 miliardi esclusivamente a causa della spesa per interessi. Al netto degli interessi, l'aumento del nostro debito sarà di "soli" 180 miliardi, contro cifre confrontabili di +254 miliardi per la Spagna, di +590 miliardi per la Germania e la bellezza di +831 miliardi per la Francia. In sostanza, non vi è alcun dubbio che, pur con sprechi e scorciatoie che, come nel caso del bonus facciate, hanno anche permesso truffe, l'Italia è il Paese che con gli incentivi fiscali per l'edilizia ha utilizzato meglio il suo debito pubblico in Europa. Quei nostri +180 miliardi al netto degli interessi dimostrano che perfino i notevoli costi differiti dei superbonus saranno assorbiti dall'Italia in modo relativamente agevole, grazie anche al boom di entrate fiscali generate dalla super crescita del settore delle costruzioni e di tutte le sue attività indotte,

in termini sia di maggiore valore aggiunto sia di occupati. La lezione è chiara. Senza enormi iniezioni di spesa pubblica e senza una crescita demografica che ha sostenuto i consumi aggregati senza migliorarne la dinamica pro capite, la crescita dell'economia privata post-Covid di Spagna, Francia e Germania è stata estremamente modesta rispetto a quella dell'Italia. Lo stesso vale per il Regno Unito. Due confronti su tutti parlano chiaro. Primo: l'Italia, con un aumento del suo debito pubblico al netto degli interessi dal 2019 al 2026 che sarà quattro volte e mezza inferiore a quello enorme della Francia, dal 2019 al 2024 ha già realizzato una crescita della sua economia privata che è oltre doppia di quella transalpina. Secondo: in termini *pro capite* la crescita del valore aggiunto dell'economia privata in Italia dal 2019 al 2024 è stata addirittura del 10,7%, contro un incremento del 2,8% in Francia, del 2,4% in Spagna e un crollo del 3,8% in Germania. Per riprendere le parole del Governatore Panetta riguardo ai progressi dell'Italia, «questi risultati sono stati favoriti da politiche espansive, ma non sarebbero stati possibili senza la ristrutturazione del tessuto produttivo avviata dopo la crisi dei debiti sovrani». Contrariamente a ciò che ancora molti affermano, prigionieri di una visione superata, la "nuova Italia" uscita da quella ristrutturazione, nonostante il rallentamento del 2024 condizionato dal perdurare della crisi della Germania, nostro importante partner, non è affatto allo zero virgola.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

+10%

NEL SETTORE PRIVATO

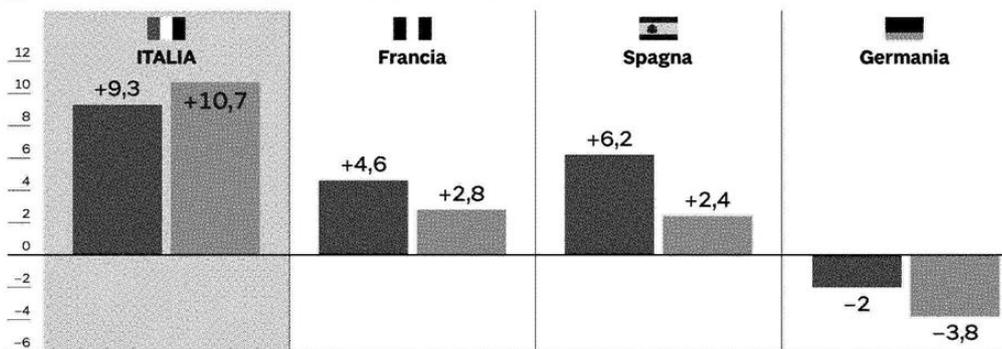
Nelle *Considerazioni Finali* sul 2024 Fabio Panetta ha ricordato che dal 2020 al 2024 in Italia la crescita ha superato quella dell'area dell'Eurozo-

na. Il Pil è aumentato del 6 per cento, trainato da un incremento di quasi il 10 nel settore privato. Questi gli altri dati: +6,2% per la Spagna, un +4,6% per la Francia e un -2% per la Germania.

Il Belpaese in testa nell'Eurozona

Crescita reale del valore aggiunto dell'economia privata dal 2020 al 2024. *Variazioni % rispetto al 2019*

■ VALORE AGGIUNTO TOTALE ■ VALORE AGGIUNTO PER ABITANTE



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati Eurostat



Peso: 1-1%, 17-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Usa, retromarcia sull'ambiente: focus su gas e petrolio

Marco Valsania

Il gioco di parole di Donald Trump. Un gioco di parole: in politica come nello sport significa prova di forza, di superiorità. Ma *power* è anche energia e nel caso di Trump descrive la sua strategia energetica mirata a cementare primati: un'aggressiva scommessa sulle fonti fossili, grazie a deregulation e semplificazioni burocratiche per liberare il potenziale del Paese, allontanando timori per il clima e fonti rinnovabili.

È per questo che, con uno dei suoi primissimi ordini esecutivi, ha decretato l'«emergenza energetica»: non perché davvero scarseggi energia, ma perché le ambizioni vanno oltre i record e sono riassunte nello slogan: «Drill, baby, drill». «Saremo di nuovo una nazione ricca e sarà l'oro liquido sotto i nostri piedi ad aiutarci», ha dichiarato Trump. E ancora: «Faremo scendere i prezzi, riempiamo ai massimi le nostre riserve strategiche ed esporteremo l'energia americana in tutto il mondo». In campagna elettorale aveva promesso di dimezzare i prezzi alla pompa entro un anno. Dietro alla retorica, ci sono obiettivi strategici: la sicurezza nazionale, il dominio tecnologico, la proiezione del potere in politica estera. Trump, non a caso, è il primo presidente a dichiarare una «emergenza energetica nazionale»: negli anni Settanta al più scattarono emergenze regionali per carenze di carburante. Il presidente afferma che «l'insufficiente produzione energetica, assieme al suo trasporto, raffinazione e generazione di elettricità, costituiscono una insolita e straordinaria minaccia per l'economia della nazione, la sicurezza nazionale e la politica estera». Responsabili: le «politiche miopi della precedente amministrazione».

Dipartimenti e agenzie federali sono incaricati di esplorare l'uso di terreni demaniali, anche con espropri, per «facilitare identificazione, leasing, ubicazione, produzione, trasporto, raffinazione e generazione di risorse energetiche domestiche». In gioco è anche il ricorso al Defense Production Act, che prevede interventi della Casa Bianca per spianare la strada a progetti essenziali. «L'emergenza sbloccherà una varietà di poteri», ha assicurato un alto funzionario dell'amministrazione. Per esempio, possono essere sospese le restri-

zioni contenute in un ventaglio di leggi ambientali, dalla protezione delle specie in via di estinzione alla qualità delle acque.

Un ordine esecutivo parallelo ha creato il National Energy Dominance Council, un organismo interministeriale guidato dal segretario all'Interno, Doug Burgum. Ha la missione di promuovere le industrie energetiche nazionali centralizzando e coordinando le politiche energetiche quale pilastro della sicurezza del Paese. La centralità della produzione energetica si intreccia con il dominio rivendicato su un'altra frontiera, che ha implicazioni di sicurezza nazionale e che gli Stati Uniti intendono controllare: l'intelligenza artificiale, che moltiplica la domanda di elettricità necessaria agli enormi centri dati in continuo aumento. Tanto da spingere a riabilitare persino le desuete centrali a carbone. E da spianare la strada a centrali direttamente controllate da colossi tech, compresi reattori nucleari di vecchia e nuova generazione.

Per i partner di Washington, la svolta si è concretizzata con il ribaltamento delle priorità sul palcoscenico internazionale: con l'uscita da subito dall'accordo di Parigi sul clima, con i suoi impegni a contenere le emissioni, condannati come dannosi per gli interessi statunitensi. Gli Stati Uniti non hanno certo trascurato greggio e gas negli ultimi anni. Sono già un esportatore netto di energia fossile e da sei anni producono più greggio e gas naturale di ogni altro Paese al mondo. La produzione media quotidiana ha superato i 13 milioni di barili. Trump ne vuole però di più, anche se domanda e redditività degli investimenti, avvertono gli esperti, giocheranno un ruolo cruciale al di là della sua volontà. Scott Besant, il segretario al Tesoro, punta sulla formula del 3-3-3: deficit di bilancio da ridimensionare al 3% di un Pil con una marcia del 3%, e produzione quotidiana di ulteriori 3 milioni di barili di greggio.

Sul gas naturale le mosse di Trump potrebbero farsi sentire più rapidamente. È già la principale fonte di energia elettrica. È anche destinato all'export, che adesso potrebbe aumentare, grazie alla rimozione dello stop ai permessi per l'esportazione di gas liquefatto, compresa la nascita di nuovi terminali, che l'amministrazione di Joe Biden aveva fermato. Trump ha anche rimos-

so le penali sulle emissioni di metano, tra le più nocive per l'effetto serra, legate all'estrazione di gas e greggio.

Neppure lui potrà invece fare molto per rilanciare il carbone nel lungo periodo, che comunque rappresenta ancora il 16% della generazione di elettricità. Il nucleare appare al contrario destinato a giocare un ruolo. In prima fila potrebbero esserci i reattori modulari di nuova generazione. Chris Wright, segretario all'Energia, è stato nel board di società di reattori avanzati quali Oklo. Anche i sostenitori delle formule di Trump ammettono, però, che, più della produzione energetica, a essere in affanno è la rete elettrica. L'amministrazione ha promesso di accelerare l'approvazione e la costruzione di sistemi di trasmissione adeguati alla crescita della domanda, che tradizionalmente richiedono anni se non decenni.

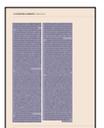
Vittime predestinate, anche se resta da verificare in che misura rispetto alla retorica, sono le fonti rinnovabili. Solare ed eolico sono state escluse dalla definizione di energia contenuta nei decreti di Trump, che ha citato solo greggio, gas, uranio, carbone, biocarburanti, geotermico, idroelettrico e minerali critici. Anche se le rinnovabili rappresentano il 14% della generazione di elettricità. E anche se le aziende hanno già investito molto: 130 miliardi negli ultimi due anni, tra pannelli solari e batterie per l'accumulo. Trump e i suoi collaboratori hanno congelato ogni dollaro, potenzialmente centinaia di miliardi, non ancora sborsato per le fonti pulite e previsto dalle leggi varate da Joe Biden, come l'*Inflation Reduction Act*. Hanno bloccato leasing e permessi in particolare per ogni forma di eolico: in campagna elettorale Trump aveva pesantemente criticato le turbine offshore. Adesso ha ordinato il riesame dei contratti a caccia di «basi legali per la cancellazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FONTI FOSSILI

Gli Usa puntano sul Gnl

L'amministrazione Trump vuole aumentare le esportazioni, anche verso l'Europa, di gas naturale liquefatto



Buongiorno

Gli schiacciatasti

MATTIA
FELTRI

Per mesi, ha detto Matteo Renzi ieri in Senato, abbiamo discusso di sicurezza. Era in corso un dibattito parlamentare, e di colpo arriva il governo e dice quello che avete fatto non serve più a niente. Presenta un suo testo, e l'intera maggioranza lo vota senza battere ciglio e spicciare parola. State diventando degli schiacciatasti, ha detto Renzi ai senatori di destra. È così: arrivano, premono un bottone su ordine di Palazzo Chigi, e vanno a pranzo. Però ricordo –ero cronista parlamentare– quando il presidente del Consiglio era Renzi, e imponeva agli onorevoli colleghi non una legge qualsiasi ma la riforma costituzionale, e con sistemi sbrigativi come il canguro, un espediente per cancellare a migliaia gli emendamenti che s'assomigliavano. Il

suo colonnello era Luigi Zanda, molto zelante e molto effi-

cace nell'imporre ai lavori un ritmo serrato e nel limitare la discussione a meno del minimo. Gli schiacciatasti però non sono neanche un'invenzione di Renzi: sono nati con la Seconda repubblica, quando i leader hanno cominciato a contare più dei partiti, e l'eccesso di disquisizione è stato sostituito da un eccesso di obbedienza. Poco a poco, sempre peggio. E in questo sparso e diffuso signorsì, a me sembrava che i dissidenti e i cambiatori di casacca, per quanto spesso furbini e opachi, fossero l'ultima testimonianza della libertà dei parlamentari. Ora, forse anche per il gusto della destra nel battere i tacchi, l'evoluzione è completata, il Parlamento ristrutturato a caserma. E se siamo arrivati qui, non è perché ci abbia condotto Meloni, ma perché la strada è stata percorsa da tutti, Renzi compreso.



Peso:9%

Antonio Tajani

“Pronti a dire sì su nuove sanzioni a Mosca l'Italia valuti il piano Ue per la Difesa”

Il vicepremier: “Non bruciamo il ruolo negoziale del Papa. La Russia deve fare passi avanti”

L'INTERVISTA
FEDERICO CAPURSO
ROMA

Le parole ruvide, urtanti, riservate da Vladimir Putin a Volodymyr Zelensky, non impressionano il ministro degli Esteri e vicepremier, Antonio Tajani. Anzi, sono quasi «prevedibili», dice, se lette alla luce della «necessità della Russia di non accelerare i tempi del percorso di pace». Per questo i negoziati di Istanbul sono stati un mezzo fallimento, non per le operazioni militari degli 007 ucraini in territorio russo, come sostiene invece il Cremlino. «Mosca - ragiona Tajani ha tutto l'interesse a rallentare il dialogo perché ha un milione di soldati in campo e un'industria riconvertita in chiave militare: un cambio repentino delle condizioni, dunque, metterebbe in ginocchio l'economia russa e questo Putin non se lo può permettere». L'Occidente, però, continua a spingere in quella direzione. Prima la lunga telefonata del presidente russo con Donald Trump, poi quella con Papa Leone XIV: «Sono tutti segnali positivi - riconosce il titolare della Farnesina -. Significano che la strada che porta alla pace è ancora aperta e su quella strada, a piccolissimi passi, si continua ad andare avanti».

L'Europa, intanto, si sta riarmando. E lei ha appena incontrato Giorgia Meloni a Palazzo Chigi per preparare il prossimo vertice Nato a L'Aja. Che prospettive ci sono per l'Italia?

«Abbiamo raggiunto il 2% di spese militari in rapporto al Pil, ma a quel vertice potrebbero chiederci di raggiungere il 3,5%. Nelle condizioni attuali, dovremo aspettare a lungo prima di raggiungere il nuovo obiettivo e questa volta te-

mo che non avremo la possibilità di contrattare una dilazione dei tempi. I dazi, poi, non aiutano l'Europa a investire di più sulla difesa. Le richieste americane, in questo caso, sono in contrasto tra di loro e lo faremo presente».

La premier finora non ha voluto aderire al piano europeo per investire nella Difesa scorporando le spese dal patto di Stabilità. Lei che ne pensa?

«Io sarei favorevole. È sempre utile ottenere maggiore flessibilità».

Ha parlato anche di questo con Meloni?

«No, non ancora. La mia, comunque, non è una posizione pregiudiziale. Vorrei discuterne con gli alleati prima della prossima legge di Bilancio. Poi, se la maggioranza non vuole utilizzare questi fondi, mi adeguo, ma io coglierei l'opportunità».

Anche perché Fratelli d'Italia, come Forza Italia, fin dallo scoppio della guerra in Ucraina chiede all'Ue maggiore flessibilità sugli investimenti militari.

«Ricorda bene. E hanno già aderito altri Paesi».

Dalla sua parte avrà sicuramente il ministro Guido Crosetto, ma il leader della Lega, Matteo Salvini, è sempre stato contrario a ulteriori investimenti in armi.

«Matteo è una persona di buon senso. Sa che si possono fare tante cose che riguardano la Difesa senza per forza investire in armamenti. Se abbiamo degli ospedali in grado di fronteggiare un attacco chimico, o batteriologico, quell'investimento ha un valore sociale. Sono risorse che potrebbero essere uti-

lizzate anche per le infrastrutture e per migliorare la mobilità. Penso alla Sicilia, dove c'è una base Nato e dove un Ponte potrebbe risolvere molte criticità. Non sottovalutiamo l'opportunità che abbiamo».

Nel frattempo, come può muoversi la diplomazia per accelerare le trattative di pace? Nuove sanzioni e dazi sul petrolio russo da parte dell'Ue e degli Usa sono una soluzione?

«Noi siamo disponibili a mettere sul tavolo misure di questo genere. Possono rendere più difficile, per Mosca, il mantenimento di un esercito che non combatte con le motivazioni di quello ucraino, ma lo fa soprattutto per una questione economica. Sono strumenti utili a tenere alta la pressione, per convincere Putin a negoziare per davvero la pace».

Papa Leone XIV ha parlato con Putin. Il Vaticano può candidarsi a essere sede dei negoziati, dopo l'inciampo di Istanbul?

«Gli sforzi diplomatici del Santo Padre sono preziosi. Per il momento credo si possa continuare ancora utilizzare la piattaforma turca: in questa fase iniziale, in cui tra le parti in guerra non ci sono passi avanti decisi, non possiamo rischiare di “bruciare” l'immagine e il ruolo di mediazione del Papa e del Vaticano. Credo che la Santa Sede



Peso:67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

possa diventare il luogo in cui chiudere il negoziato». C'è stata anche una nuova telefonata tra il Cremlino e la Casa Bianca, ma non risolutiva. Si aspettava di più da Trump, viste le sue promesse in campagna elettorale?

«Mi aspettavo di più da Putin. Sosteniamo con la stessa convinzione di sempre gli sforzi di Washington, perché la carta americana resta quella più importante per arrivare alla pace. Ed è l'unica che si sta muovendo, mentre l'altra carta pesante sul tavolo, quella cinese, resta ferma».

L'Europa invece si muove, ma non sempre è compatta, anche per alcune posizioni oblique assunte da Meloni. Tutto superato dall'incontro con Macron a Palazzo Chigi?
 «La premier, così come la Far-

nesina, ha sempre sostenuto la linea europea. Lo dimostra il vertice organizzato con Ursula Von der Layen e il vicepresidente Usa, JD Vance, così come il sostegno costante al negoziato sui dazi. L'incontro con Emmanuel Macron rafforza l'Europa perché riguarda due Paesi centrali per l'Unione che allineano le proprie posizioni».

Meloni però aveva criticato il format dei Volenterosi, animato soprattutto dalla Francia. E Macron l'aveva accusata di diffondere fake news.

«Parliamo di una questione ampiamente superata. I Volenterosi non ci sono più, perché qualcuno pensava di poter arrivare a un cessate il fuoco in tempi rapidi e voleva discutere di truppe di interposi-

zione in Ucraina, ma la precondizione non si è verificata. Avevamo ragione noi».

La premier ha parlato con il presidente francese anche di Libia, dove la Russia sembra voler aumentare il suo peso militare.

«Lo diciamo a ogni vertice Nato e del G7: il fronte Sud del Mediterraneo non va abbandonato. Preoccupa, senza dubbio, che Putin voglia spostare lì una sua base militare dalla Siria, per gli effetti destabilizzanti che può avere anche sul fronte migratorio. L'Europa deve essere unita, se non vuole lasciare alle sue porte campo aperto a potenze come Russia e Cina, e trovare una comunione di intenti con la Francia, in quei Paesi, è sicuramente importante». —

Scorporare le spese militari dal patto di stabilità? Io sarei favorevole e vorrei discuterne con gli alleati prima della legge di bilancio

I dazi non aiutano l'Europa a investire di più nelle armi. Le richieste americane sono contraddittorie

Se le trattative si arenano non è per colpa dei raid di Kiev ma perché Putin chiede troppo



REUTERS/LOUISA GOULIAMAKI

Esercitazioni

Truppe spagnole e greche (nella foto) partecipano a una esercitazione guidata Usa. A sinistra il ministro degli Esteri Tajani



Peso: 67%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001

L'INTERVISTA

Calderone: un piano
per alzare i salari

PAOLO BARONI — PAGINA 23

Marina Calderone

“Più contratti legati alla produttività
Solo così gli stipendi cresceranno”

La ministra del Lavoro: “Aspetto il via libera del Senato per dare attuazione alla delega
Il salario minimo? Non serve, finirebbe solo per depotenziare la contrattazione”

L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«Come si aumentano gli stipendi? Non col salario minimo che depotenzierebbe la contrattazione mentre questa va assolutamente difesa», sostiene la ministra del Lavoro Marina Calderone che oltre al rinnovo degli accordi scaduti per aumentare i salari punta invece a favorire gli accordi di produttività con misure come quella inserita nell'ultima legge di bilancio che ha ridotto al 5% le tasse su questi incrementi di stipendio. Quanto ai referendum promossi dalla Cgil, per cui si voterà domenica e lunedì, si limita a dire di avere «grande rispetto per tutte le scelte dei cittadini. Mi preme solo sottolineare che, a prescindere dai risultati, proseguiremo sulla strada del confronto con tutte le parti sociali sulle riforme del lavoro che porteremo avanti nei prossimi mesi».

Ministra, anche gli ultimi dati su occupati e disoccupati sono positivi. Ed al di là delle possibili variabili, a partire dalla guerra dei dazi, come pensa che si possa consolidare questo dato?

«Investendo in formazione. In questi anni, quasi nessuno lo dice, sono aumentate le persone in cerca di lavoro e diminuiti gli inattivi. I Neet si sono ridotti di oltre 1 milione nell'ultimo lustro, ma per poter accompagnare al lavoro la massa di giovani e donne che ancora non studiano e non lavorano, dobbiamo costruire sempre più efficaci percorsi di formazione. Le politiche attive saranno fondamentali in futuro, alla luce delle nuove competenze emergenti, che a volte rendono obsoleto anche il know-how già acquisito. Gli ingenti investimenti in politiche attive sono necessari anche per il drammatico calo demografico: rischiamo di non trovare le persone per sostituire l'enorme mole di lavoratori che a breve andrà in pensione. È una dinamica inedita, epocale, che non riguarda solo l'Italia ma nella quale il nostro paese sarà protagonista, alla luce dei flussi demografici in calo da almeno 20 anni. E già stiamo iniziando a vederne le conseguenze».

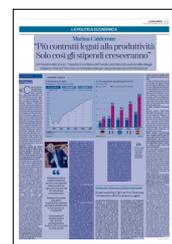
Una obiezione che viene rivolta al governo è però che l'occupazione aumenta molto più del Pil. Da cui si deduce che in larga parte di tratta di lavoro povero...

«Guardi, ognuno può scegliere il dato che vuole. Il PIL non cresce quanto l'occupazione e questo in realtà

spiega la capacità di resilienza delle nostre imprese e del mondo del lavoro. Le aziende sono consapevoli che oggi bisogna trattenere le competenze in azienda e non a caso i contratti a tempo indeterminato sono la stragrande maggioranza dei nuovi posti di lavoro creati in questi due anni e mezzo di Governo. Lo ha sottolineato anche il Presidente della Repubblica. Penso sia un dato che debba rendere tutti orgogliosi. Poi ovviamente ci sono le criticità, penso a giovani e donne...».

Un terzo dei lavoratori dipendenti, 6,2 milioni dice la Cgil, però non arriva a mille euro al mese netti a causa di basse qualifiche, basse paghe orarie, lavori discontinui e tanto part time (per le donne in larga parte involontario)...?

«Non voglio polemizzare con la Cgil, con la quale ho sempre cercato un rapporto costruttivo, soprattutto sui



Peso: 1-1%, 23-75%

tavoli concreti, penso all'ultimo sulla sicurezza sul lavoro. Noi, in particolare per le donne, abbiamo reso pienamente operativo il bonus asunzionale, con un esonero dal versamento del 100% dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro, per massimo 2 anni, a sostegno di contratti a tempo indeterminato, instaurati entro il 31 dicembre 2025. Parliamo di donne prive di un impiego regolarmente retribuito da almeno 24 mesi, ovunque residenti (mentre al Sud il dato temporale scende addirittura a 6 mesi) o svantaggiate in quanto svolgono professioni o attività lavorative in settori economici caratterizzati da un'accentuata disparità occupazionale di genere (come le professioni Stem). Sono incentivi riconosciuti solo a chi investe in rapporti di lavoro stabili. La verità è che oggi sono le aziende a volere i con-

tratti a tempo indeterminato. Poi ci sono gli abusi, certo. E quelli vanno contrastati con severità assoluta».

Come governo restate sempre contrari al salario minimo?

«A breve il Senato approverà un disegno di legge delega che darà poi al Ministero del lavoro e delle politiche sociali la possibilità di individuare soluzioni importanti per milioni di lavoratori. Il nostro obiettivo resta la salvaguardia della contrattazione collettiva, che sarebbe depotenziata dal salario minimo, e un investimento forte sulla produttività».

E come pensate di procedere?

«Come saprà, dall'inizio del 2025 da quando con la prima legge di bilancio di questo governo abbiamo previsto una tassazione del 5%, i contratti di produttività crescono senza sosta, creando circolarità nella re-

distribuzione dei risultati ottenuti dalle imprese. La strada è tracciata».

Molti rinnovi contrattuali non vengono siglati perché tra le parti (nel settore metalmeccanico tra i privati, nella sanità o negli enti locali nel pubblico) non c'è intesa. Come si può uscire da questa impasse?

«Ci sono settori attraversati da fenomeni complessi di ristrutturazione e altri dove è in corso una dialettica tra le parti sociali. Come governo promuoviamo sempre, nel rispetto dei ruoli, i rinnovi contrattuali che sono la strada maestra per gli aumenti salariali dei lavoratori, come ci riconoscono anche le autorità indipendenti europee ed internazionali».

Sulla sicurezza, ve ne hanno dato atto anche i sindacati più critici, avete cambiato approccio. Cosa si aspetta dai tavoli tecnici che vi siete impegnati a convocare?

«Proposte concrete e rafforzare la volontà di lavorare

insieme. Il tema dei morti sul lavoro è delicato e le strumentalizzazioni funzionano da un punto di vista comunicativo ma poi sui tavoli vanno trovate soluzioni operative. Di questo abbiamo parlato e non a caso sul tema della formazione nelle scuole abbiamo trovato un consenso totale. È necessario formare i lavoratori e gli imprenditori di domani con una nuova consapevolezza, premiare chi vede la sicurezza come un investimento e non una spesa. Ovviamente serve uno sforzo non solo sul futuro ma anche sul presente. E di questo ne parleremo con le parti sociali negli incontri che saranno convocati a partire dai prossimi giorni».



“

Bisogna puntare sulla formazione per accompagnare al lavoro donne e giovani che ancora non studiano e non lavorano

Se il lavoro cresce più del Pil è perché le imprese puntano a trattenere le competenze in azienda

Referendum? A prescindere dai risultati proseguiremo il confronto con tutte le parti sociali

I NUMERI CHIAVE

L'occupazione in Italia

Andamento mensile degli occupati



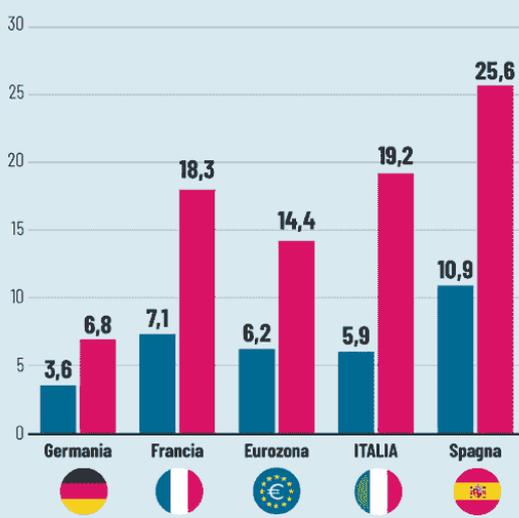
Occupato: persona over 15 che ha lavorato almeno un'ora durante la settimana di riferimento

Fonte: Istat

La disoccupazione nei principali Paesi Ue

Così ad aprile

■ Tasso generale ■ Disoccupazione giovanile (under 25)

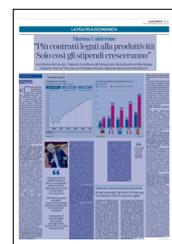


Fonte: Eurostat

Withub

5%

Le tasse sugli aumenti di stipendio previste dalla legge di Bilancio



Peso: 1-1%, 23-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

476-001-001



Le diverse vittorie di Schlein

MARCELLOSORGI

In vista del voto di domenica e lunedì sui referendum – che richiedono, per essere validi, la metà più uno degli elettori – i promotori della consultazione, soprattutto Schlein, si stanno concentrando su un secondo risultato che considererebbero significativo nel caso, più che probabile, che il quorum non sia raggiunto. E cioè che alle urne si rechino almeno 12 milioni e mezzo di cittadini, cioè lo stesso numero che assegnò al centrodestra la vittoria nel 2022. Oltre a un

chiaro effetto mobilitante dei referendum, malgrado il fallimento annunciato, si avrebbe così la prova che il centrosinistra unito è in grado di battere Meloni e i suoi alleati.

Un calcolo approssimativo dimostrerebbe che, mentre il primo obiettivo è assai difficile da conseguire, con gli attuali livelli di affluenza, il secondo non lo è del tutto. Per la validità del voto servono tra 22 e 23 milioni di votanti. Gli iscritti alla Cgil, che ha promosso i referendum, sono cinque milioni. Il Pd alle europee ha sfiorato il 23 per cento, con affluenza di poco superiore al 50. Aggiungiamo altri cinque milioni. E siamo a dieci. Poi c'è il 10-12 per cento di Conte, due milioni e mezzo. Già

così, arriviamo ai fatidici dodici milioni e mezzo. Con Avs, Italia viva e Azione, altri due milioni e mezzo, siamo a quindici milioni. Mancano otto milioni.

Ma fatte le somme e considerato che gli elettori di centrodestra non andranno a votare o andranno in pochi, perché considerano la vittoria dell'astensione il risultato più facile e politicamente più conveniente («si aprirà un congresso a sinistra»), i promotori, preso atto che il traguardo del quorum è irraggiungibile, dovrebbero convincere tra il 90 e il 100 per cento dei loro elettori – tralasciando le sovrapposizioni tra sindacato e partiti – a recarsi ai seggi. Se Schlein, Landini, Bonelli, Fratoianni, Renzi

e Calenda ci riescono, tanto di cappello, anche se le posizioni espresse sui «sì» e sui «no» non sono compatibili e non favorirebbero un'alleanza di governo. A meno che, come accadde nel 1999, al referendum fallito per meno di 20 mila voti sul maggioritario «secco», Schlein non voglia considerare vincente in ogni caso l'affermazione dei «sì». Stabiliti i diversi gradi della «vittoria», resta da chiedersi quale sia quello della sconfitta. —



Peso: 13%

IL COLLOQUIO

Gentiloni: "È l'ora
del debito comune"

ALESSANDRO BARBERA — PAGINA 24

Paolo Gentiloni

"Negli Usa rischio di crisi finanziaria
Ai referendum sul lavoro voterò no"

L'ex premier: "L'euro può diventare la moneta di riserva alternativa al dollaro"

L'INTERVISTA
L'INTERVISTA

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Paolo Gentiloni, già premier e commissario europeo all'Economia, risponde all'appuntamento telefonico alle 12 in punto.

Partiamo da ieri sera. Fin qui i rapporti fra Giorgia Meloni ed Emmanuel Macron sono stati a dir poco tesi. Il vertice e la dichiarazione comune delle due capitali sono una svolta?

«Per l'Europa è un momento delicato: questo mese c'è un vertice G7, della Nato, scadono i novanta giorni di Trump sui dazi. Se si riapre il dialogo con Parigi, è una buona notizia».

In quasi tre anni di governo Meloni non ha coltivato granché i rapporti né con Parigi, né con Berlino. Pensa abbia capito che era ora di cambiare strategia?

«Penso che Meloni sia di fronte a un bivio. Il contesto lo abbiamo sotto gli occhi: la Casa Bianca, per decenni architetto dell'ordine mondiale, ora è fonte di caos. Per la premier non è facile stare contemporaneamente dalla parte di Trump, difendere l'interesse nazionale sui dazi, e collaborare con l'Unione. Ha aperto al più limpido sostenitore dell'autonomia strategica dell'Europa: è un

ottimo segno».

Come pensa dovremmo presentarci al vertice Nato di fine mese? È molto probabile ci venga chiesto di aumentare la spesa per la difesa dal 2 al 3,5 per cento. A spanne fanno trenta miliardi.

«Il primo obiettivo deve essere evitare il disimpegno di Trump dall'Ucraina. Ottenuto questo, occorre avere le idee chiare sui dazi e la difesa europea».

Ovvero?

«I dati diffusi l'altro ieri dall'Ocse ci dicono che l'Italia è uno dei Paesi che potrebbe essere più penalizzato di altri dal calo degli scambi internazionali. È interesse anzitutto nostro avere una risposta efficace dell'Unione. Anche volendo, non c'è spazio per giocare partite in proprio».

Veniamo alla difesa. Lei crede ci sia ancora spazio per ottenere di meglio dei 150 miliardi di spesa comune?

«Pensiamo sia meglio farci dire da Washington quale debba essere il livello di spesa sul Pil di ciascun membro della Nato, o invece parlare di difesa europea? Perché Italia e Francia non lanciano un'iniziativa comune per l'introduzione di eurobond dedicati a questo fine? Non sarebbe meglio di questo dibattito sulle soglie da raggiungere nei paesi Nato?»

La questione però è ormai polarizzata: da un lato chi sottolinea l'importanza di investire di più in armamenti, e chi dice che la priorità dovrebbe essere la spesa sociale. Come uscirne?

«Difendere l'Europa è un problema di tutti, in primis per i cittadini. E la soluzione non può che essere comune. Per dirla con una metafora, è come se oggi i Ventisette partecipassero a una cena sociale in cui tutti portano il dolce e nessuno il primo o il secondo. Non c'è nessuna o quasi forma di interoperabilità, o di ottimizzazione dei costi: si sprecano ovunque un sacco di quattrini. E questo è un messaggio che Paesi come Francia, Italia e Spagna dovrebbero rivolgere insieme anzitutto alla Germania. Quando Berlino investe cinquecento miliardi in dieci anni per la difesa, deve consentire la stessa cosa a chi ha margini più ristretti di bilancio».

Il ministro Giorgetti sembra molto cauto sull'opportunità di aumentare la spesa.

«Mi perdoni se mi ripeto: c'è differenza tra aderire ciascuno per conto proprio alle ri-



chieste americane, e promuovere una difesa europea. Sarebbe auspicabile che su questo maggioranza e opposizione in Italia trovassero un terreno comune. Facciamo un esempio pratico: se gli americani – spero non accada – si disimpegnassero in Ucraina, per la Nato non sarebbe un problema ancora più grande? Non è meglio essere promotori di un disegno europeo, magari allargato alla Gran Bretagna?»

E qui veniamo alla coalizione dei volenterosi. Dunque lei crede che l'Italia non dovrebbe disimpegnarsi. È così?

«L'Italia ne deve far parte, al di là delle discussioni sull'eventuale contributo di truppe in caso di tregua in Ucraina. Farne parte significa tra l'altro evitare che queste dinamiche finiscano per sottovalutare le nostre esigenze geopolitiche, penso ai rapporti con i Paesi del Medio Oriente e l'Africa, che in prospettiva non sono meno importanti di quelli con la Russia».

Vediamo se ho capito: sta dicendo che per l'Italia non c'è politica estera senza un adeguato dispositivo di difesa?

«Ci piaccia o no, l'ordine mondiale che abbiamo conosciuto

negli ultimi ottant'anni, quello che ci permetteva di ignorare il problema, sta gradualmente svanendo. Quindi chi chiede all'Europa di avere più voce in politica estera deve assumere che va costruita una difesa comune».

Torniamo all'economia. Ci aspettano mesi bui, o quasi. Non è così?

«Benché siamo lontani dalle intenzioni iniziali di Trump, il livello globale delle tariffe è già triplicato. Il risultato più interessante di questo nuovo mondo è che le stime sulla crescita negli Stati Uniti sono dimezzate: nel 2025 e 2026 oscillano attorno all'1,5 per cento. Le principali banche americane collocano le possibilità di una recessione interna tra il trenta e il cinquanta per cento».

Non teme il rischio di una crisi finanziaria innescata come nel 2008 dai mercati americani?

«È un rischio che non si può escludere: non lo dico io, è la copertina dell'ultimo Economist. Ricordo che il 9 aprile, il giorno in cui Trump ha deciso la pausa sui dazi, mentre le

Borse crollavano, non accadeva quel che normalmente sarebbe dovuto accadere, ovvero la corsa ai titoli di Stato americani. Se a questo aggiungiamo il dollaro debole, sono i sintomi chiari di una incrinatura della fiducia».

Dunque cosa c'è di "interessante" nella crisi americana?

«Non è detto che questa incrinatura debba produrre un crack. Comunque c'è un nuovo spazio per noi europei, ovvero per la nostra moneta, la seconda di riserva del mondo. Non a caso in questa fase si parla dell'urgenza di introdurre l'euro digitale, o della proposta degli economisti Olivier Blanchard e Angel Ubide di mutualizzare un quarto del debito di tutti i Paesi europei. Insomma si torna sempre lì: finanziamento comune per beni comuni. Si può partire dalla difesa ma non c'è solo la difesa. Poi il governo dovrebbe pensare a come rilanciare la crescita, che quest'anno sarà un quarto della Spagna, ma questa è un'altra storia».

Cosa farà domenica? Va al mare o a votare per i referendum?

«Andrò a votare, anche per il ruolo istituzionale che ho ricoperto.

Sul Jobs Act per coerenza voterò certamente no».

E a quello sulla cittadinanza? «Voto sì».

La sento poco entusiasta su questa consultazione. Sbaglio?

«Dovremmo occuparci del potere d'acquisto delle famiglie e degli stipendi bassi piuttosto che promuovere un referendum che sembra una resa dei conti nel nostro album di famiglia». —

Meloni è a un bivio non può stare allo stesso tempo dalla parte di Trump, difendere l'interesse nazionale sui dazi e collaborare con l'Ue

Italia e Francia dovrebbero lanciare una proposta comune per l'introduzione dei bond Ue sulla difesa

Bene la prudenza sui conti di Meloni ma quest'anno cresceremo appena di un quarto rispetto alla Spagna



REUTERS/JEENAH MOON



“

Borse più tranquille, allentamento della politica monetaria (Borsa di New York). Le Borse mondiali condizionate tutti i giorni dagli annunci di tagli dei tassi della Fed. L'istituto di Washington approposito del debito impone sui prodotti europei. L'ultimo annuncio di Trump: nuove tariffe per il acciaio e alluminio.



Peso: 1-1%, 24-73%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Unicredit rinuncia al ricorso al Tar su Bpm e tratta col governo

Castagna attacca: "Non è vero, solo confusione e incertezza" Tajani: "Sì al dialogo". Via libera Consob a Bper-Pop Sondrio

GIULIANO BALESTRERI
MILANO

Unicredit incassa dalla Commissione europea il primo via libera - senza condizioni - alla scalata su Banco Bpm e rinuncia alla richiesta al Tar di sospensione del Golden power imposto del governo. Una mossa da leggere nel tentativo di ricomporre la frattura con l'esecutivo. E riaprire i tavoli negoziali. Anche all'interno del più ampio e complesso risiko bancario tricolore.

Nel frattempo, però, torna ad alzarsi lo scontro con Piazza Meda. Secondo Banco Bpm, infatti, Unicredit avrebbe chiesto al Tar del Lazio anche l'annullamento della lettera con cui il Mef ha offerto alla banca guidata da Andrea Orcel i chiarimenti sulle prescrizioni del Golden power: «Abbiamo letto che Unicredit ha ritirato la richiesta di misure cautelari davanti al Tar per consentire un dialogo costruttivo con il Mef. Ci risulta invece che proprio ieri sera (martedì, ndr) l'offerente ha richiesto al Tar l'annullamento della lettera di precisazioni del Ministero». A dirlo è stato direttamente il ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, a margine di un incontro a Milano lamentando «ancora una volta, confusione e incertezza» da parte di Unicredit.

Dalla banca di Orcel nes-

na replica. Tuttavia, proprio per sua natura, un confronto amministrativo davanti al Tar richiede anche una serie di atti procedurali che sono necessari a rispettare la formalità del procedimento, senza per questo essere in contraddizione con la volontà di confronto. Come a dire che si tratta di un atto dovuto per non indebolire troppo la propria posizione.

D'altra parte la decisione della marcia indietro davanti al Tar è maturata dopo che il Mef ha chiarito i termini con cui si svolgeranno le attività di monitoraggio nell'ambito delle prescrizioni. Il ricorso amministrativo con il quale l'istituto contesta la legittimità del provvedimento, sarà così deciso direttamente nel merito, il prossimo 9 luglio. Nella sostanza il gruppo guidato da Orcel ha preso «atto del tenore della risposta fornita» dal Tesoro lo scorso 30 maggio e in cambio ha «ritirato la richiesta di misure prov-

visorie». Tutto questo «per consentire un dialogo costruttivo» con il ministero, spiega Unicredit che «mantiene la propria posizione sul merito del Golden power», ma allo stesso tempo ha chiesto che «la sentenza del Tar del Lazio sia accelerata per fare definitiva chiarezza».

A sostegno del dialogo anche il vice premier Antonio Tajani, tra i più critici verso l'utilizzo del Golden power: «La via del dialogo è sempre la migliore per ottenere risultati. Credo che adesso si possa dialogare con Unicredit e risolvere il problema», afferma il ministro degli esteri che rileva come «non è questione di ricomporre maggioranza o opposizione». Tra i nodi delle

prescrizioni il più delicato per il leader di Forza Italia resta sempre quello relativo all'uscita dalla Russia entro e non oltre metà di gennaio del prossimo anno: «È una seria preoccupazione per i danni alle nostre 270 imprese». Per Gae Aulenti resta cruciale anche il nodo degli asset di Anima che il governo vorrebbe rimanere impiegati in Italia.

Il prossimo 10 giugno, intanto, Banco Bpm punta a ottenere dal Tar la sospensiva della delibera Consob che ha congelato per 30 giorni l'Ops di Unicredit: «Non faremo marcia indietro, riteniamo particolarmente lesivo dei nostri azionisti, della nostra banca, dei nostri clienti questo ulteriore rinvio di un mese di un Ops che oggi compie 190 giorni» insiste Castagna



Peso: 57%

intervistato da Class. Entro il 19 giugno è prevista anche la decisione dell'Antitrust Ue. C'è poi il confronto tra la Commissione e il governo sempre sul golden power che ruota tutto sull'articolo 21 del regolamento sulle concentrazioni. In campo ci sono sia la Dg Comp e sia quella per i servizi finanziari che potrebbero essere una sponda per Unicredit.

Intanto, ieri, la Consob ha approvato il documento di offerta dell'Ops di Bper sulla Popolare di Sondrio che arriverà sul mercato lunedì 16 giugno e si concluderà l'11 luglio. Entro domani l'istituto modene-

se dovrebbe pubblicare il documento di offerta contenente tutti i dettagli dell'operazione e sul quale, la prossima settimana darà la sua valutazione definitiva il consiglio di amministrazione della Sondrio. Il cda guidato da Mario Pedranzini l'ha già bocciata una volta ma nel frattempo i pesi sono cambiati, con il rinnovo parziale del board di fine aprile che ha visto i fondi conquistare spazio e i rappresentanti della governance "storica" farsi minoranza. Bper al conseguimento di una quota di almeno il 35% del capitale contanto sul sostegno di Unipol,

socio di entrambe le banche con il 19,7% e grande sponsor dell'operazione. —

COS'È IL GOLDEN POWER

La norma per difendere le aziende italiane dalle scalate straniere

- Introdotta per **decreto nel 2012** dal governo Monti (dl 15 marzo 2012, n. 21)
- Permette al **governo** di intervenire per **"blindare"** società che svolgono attività di rilevanza strategica, sia pubbliche che private, da possibili scalate e/o acquisizioni da parte di società straniere
- Può scattare in caso di **"minaccia di grave pregiudizio"** per gli interessi pubblici

I POTERI SPECIALI DEL GOVERNO

- Opposizione all'acquisto di **partecipazioni**
- Veto all'adozione di **delibere societarie**
- Imposizione di specifiche **prescrizioni e condizioni**

Fonte: Camera dei deputati

I SETTORI DI RILEVANZA STRATEGICA

- Difesa e sicurezza nazionale
- Energia
- Trasporti
- Comunicazioni
- Banda larga e 5G

GLI ULTIMI SETTORI INSERITI con decreto-legge 21 marzo 2022

- Alimentare
- Finanziario e assicurativo
- Sanitario

Withub

Banchiere

Andrea Orcel (nella foto) è l'amministratore delegato del gruppo Unicredit dal gennaio del 2021. In precedenza è stato in Ubse e Merrill Lynch.



Peso: 57%

IL DOVERE DI VOTARE PER TUTELARE IL LAVORO

BARBARA CARNEVALI



Innanzitutto, un appello ad andare a votare per i referendum dell'8 e 9 giugno. Perché il voto è un dovere civico, prescritto dalla Costituzione, ma anche e soprattutto un diritto, che ci permette di esercitare una forma di controllo (ciò che ne resta...) sulle grandi decisioni che orientano la vita collettiva: in questo caso, le politiche migratorie e quelle sul lavoro.

Il senso del quesito sulla cittadinanza è chiarissimo – e personalmente voterò Sì, senza esitazione. Voterò Sì anche per tutti i quesiti sul lavoro, ma capisco che possano suonare troppo tecnici, più adatti a degli esperti che a una consultazione referendaria; molte persone infatti se ne lamentano. Come sappiamo, la formulazione tecnica è dovuta alla loro destinazione abrogativa. Ma il senso complessivo che emergerà dal voto mi sembra evidente, e materia perfetta per un referendum, in quanto questione di immediato interesse pubblico: Quale destino per il lavoro? Vogliamo orientare le politiche in senso social-democratico, mettendo lavoratrici e lavoratori al centro, tutelando i loro diritti e fondando sulla dignità del lavoro un progetto di società (SÌ)? O invece vogliamo orientarle in senso liberale, permettendo che il mondo del lavoro sia regolato prioritariamente da esigenze di produttività e sviluppo, considerando pro-

tezioni e tutele come un ostacolo alle dinamiche del mercato (NO)? Come si vede, la questione è tecnica solo in apparenza. La scelta referendaria è squisi-

tamente politica perché mette in gioco due diverse concezioni del valore del lavoro, del progresso, del rapporto tra politica, etica ed economia – dei fini collettivi, in altre parole.

Qualunque sia l'esito del referendum, il lavoro sarà al centro dell'agenda politica del futuro. Non lo chiedono solo i sindacati. Ce lo chiede il nostro elementare senso critico, se ci guardiamo intorno, se riflettiamo sui fondamenti della società, della nostra esistenza personale, e sulla velocità vertiginosa con cui un mix di imperativi economici e trasformazioni tecnologiche li sta scardinando. La percezione dell'urgenza trova riscontro in alcune voci esemplari della scena contemporanea. Voglio offrire loro un megafono per dimostrare che nella battaglia sul lavoro convergono forze diversissime ma complementari.

Che il lavoro sia il centro ce lo dice nientemeno che il Papa. Leone XIV ha scelto un nome programmatico e annunciato un'enciclica dal titolo altrettanto clamoroso, la *Rerum Digitalium*: si interrogherà sull'essenza della rivoluzione digitale e sulle sue conseguenze in termini di disoccupazione, specializzazione, divisione sociale dei ruoli e delle competenze. Tra le nuove sfide, oltre alla nuova questione operaia, il destino di categorie professionali, dagli

insegnanti agli architetti, che fino a poco tempo fa si illudevano di essere al riparo dalla minaccia delle macchine. Questa la sua promessa: "Oggi la Chiesa offre a tutti il suo patrimonio di dottrina sociale per rispondere a un'altra rivoluzione industriale e agli sviluppi dell'intelligenza artificiale, che comportano nuove sfide per la difesa della dignità umana, della giustizia e del lavoro".

Che il lavoro sia il centro ce lo dice un filosofo, Axel Honneth, l'ex direttore di quella Scuola di Francoforte che da circa un secolo elabora una teoria critica della società. Il suo ultimo libro, Il

lavoratore sovrano, rilancia la questione del lavoro facendone il pilastro della democrazia partecipativa e di un progetto di giustizia sociale fondato sulla solidarietà: "Il lavoro non è solo una dimensione strumentale dell'esistenza (cioè un mezzo per il sostentamento), ma è anche un campo formativo essenziale per lo sviluppo delle capacità partecipative e democratiche. L'esperienza lavorativa quotidiana è fondamentale per sviluppare pensiero critico, cooperazione, fiducia in sé stessi e capacità di partecipare attivamente alla vita pubblica. Se il lavoro è organizzato in modo autoritario, precario e privo di riconoscimento, ciò mina la cittadinanza attiva e favorisce disinteresse e sfiducia verso la politica".

Che il lavoro sia il centro ce lo dice uno scrittore, Vitaliano Trevisan, autore del bellissimo *Works* di cui ho già parlato qualche mese fa. Un affresco sconvolgente del mondo del lavoro postfordista, della sua violenza sommersa e delle nuove forme di sottoproletariato; ma anche un'autobiografia esistenziale e profondamente morale, che riconosce nel lavoro, come croce e delizia, l'orizzonte insuperabile della vita contemporanea: "Come se le due cose si potessero scindere! Intendo il lavoro e la vita. Chissà, forse per qualcuno sarà anche così. Di certo non è stato così per me".

Il referendum sarà un momento di verifica decisivo per decidere cosa vogliamo fare di un valore così cruciale da essere iscritto nel primo articolo della nostra Costituzione. Dobbiamo andare a votare per progettare il futuro del lavoro, ossia il futuro della nostra stessa vita – e per non farlo progettare da altri (magari proprio quelli, o quelle, che non voteranno).

Il referendum sarà un momento di verifica decisivo per decidere cosa vogliamo fare di un valore così cruciale da essere iscritto nel primo articolo della nostra Costituzione. Dobbiamo andare a votare per progettare il futuro del lavoro, ossia il futuro della nostra stessa vita – e per non farlo progettare da altri (magari proprio quelli, o quelle, che non voteranno).



Peso: 30%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

488-001-001

N.B. Gli slogan “Il lavoro al centro” e “Progettare per non essere progettati” sono di un grande teorico del lavoro: Enzo Mari. —



Peso:30%

DI ROBERTO
ARDITTI

Rula, Greta, Rubio Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei

a pagina 4

DI ROBERTO
ARDITTI

Un concentrato di propaganda a senso unico

Dimmi con chi vai e ti dirò chi sei. È un vecchio detto popolare, ma resta il più efficace strumento di valutazione per certe scelte politiche (ma anche per la vita sentimentale, per essere chiari). Sabato 7 giugno si terrà a Roma una manifestazione «a sostegno del popolo palestinese» promossa da Partito Democratico, Movimento 5 Stelle e Alleanza Verdi-Sinistra. La domanda è semplice: i promotori si rendono conto davvero della compagnia che si portano dietro, alzando le bandiere di una avversità a Israele preconcetta e rabbiosa? Perché a «sfilare» idealmente accanto a Elly Schlein, Giuseppe Conte, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli ci sarà un pantheon che definire imbarazzante è un atto di gentilezza.

In prima fila troviamo Rula Jebreal, il prototipo della sinistra radical chic che si mette sempre dalla parte sbagliata. Alta retorica, giudizi taglienti, condanne senza appello: contro Israele, contro l'Occidente, contro chiunque non condivida il suo approccio ideologico e fazioso. Da anni ripete lo stesso copione: assolvere Hamas (senza dirlo, naturalmente), demonizzare Israele, e accusare chiunque osi esprimere una posizione equilibrata di essere «complice del genocidio». C'è poi Greta Thunberg, ormai passata da icona ambientalista a mascotte di un movimentismo confuso e pericolosamente ideologico. È lei la portabandiera del disastro annunciato chiamato Green Deal, fondato su slogan emotivi e ricette impraticabili. La sua partecipazione alla Gaza Freedom Flotilla, partita da Catania con il dichiarato intento di «rompere l'assedio», è solo l'ultima tappa di una radica-

lizzazione che mescola anticapitalismo, antisemitismo camuffato e culto della protesta permanente. Dove c'è lei è meglio non stare, l'hanno capito tutti quelli che ragionano. Infine ecco Chef Rubio, al secolo Gabriele Rubini: polemistista da tastiera, influencer dell'estremismo parolaio, interprete perfetto di una generazione che scambia la provocazione social per pensiero critico. Il suo contributo al dibattito pubblico si esaurisce in invettive sempre più grossolane, rigorosamente a distanza di sicurezza dai fatti e dalla verità. Ecco quindi con chi hanno deciso di «andare» Schlein, Conte: con chi, da anni, trasforma ogni crisi mediorientale in un'occasione per attaccare Israele e giustificare i suoi nemici. La manifestazione del 7 giugno non è una piazza per la pace, ma un concentrato di propaganda a senso unico, dove l'indignazione è selettiva e la condanna unilaterale. Il nemico mortale dei palestinesi è Hamas, con i suoi supporter ira-

niani e di Hezbollah, una triade mortale che prospera sul sangue di quella gente con brutale perfidia. Rula, Greta, Rubio: ci sarebbe da ridere, se non fosse tutta una tragedia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 4-17%

L'AFFAIRE SPIONI

Ecco la verità del Copasir
«L'Italia non intercettò Cancellato
Per Casarini e Caccia l'ok del Conte 2»

Cavallaro a pagina 8

IL CASO

I controlli dal 2019. Mentre il giornalista Cancellato non è mai stato intercettato

Paragon, la conferma al Copasir Casarini e Caccia spiati dal Conte 2

RITA CAVALLARO

••• Il Copasir mette il punto sulla vicenda Paragon: il caso non esiste, era tutta una bufala. Perché è vero che gli attivisti italiani Luca Casarini e Beppe Caccia sono stati realmente spiati, ma a farlo non è stato certo il governo Meloni, bensì l'esecutivo giallorosso, con la firma dell'allora premier Giuseppe Conte, che aveva in mano la delega ai Servizi. E ancora: il direttore di Fanpage, Francesco Cancellato, non è mai stato oggetto di spionaggio dagli 007 italiani. È la conclusione della relazione del Copasir, il Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica, che sta per essere resa nota in

queste ore e che chiude mesi di dure polemiche contro

il centrodestra, finito sotto attacco dei paladini dei migranti e di Casarini & Co, gli attivisti della Ong Mediterranee che la scorsa settimana sono stati rinviati a giudizio, i quali hanno accusato il go-

verno delle presunte intercettazioni nei loro confronti che, si scopre ora, sono state invece disposte, con una procedura esattamente prevista dalla legge, dal governo Conte 2. Nel corso della serie di audizioni, il Copasir

ha infatti dimostrato che Casarini e Caccia sono stati intercettati dall'Aisi attraverso un procedimento regolare

durante il governo Pd-M5S, dove la delega ai Servizi era in mano all'allora premier Giuseppe Conte, che firmava personalmente questi atti.

Cancellato, invece, non è mai stato intercettato dai servizi segreti italiani. A chiarirlo è stato Meta, che ha fatto sapere al Copasir come non esistano prove certe che il messaggio arrivato sul cellulare di Cancellato, la comunicazione che avrebbe allertato il direttore di Fanpage sulla circostanza di essere spiato, non è prova sufficiente a determinare che ci sia stato davvero uno spionaggio. Meta ha comunicato che gli analisti stanno cercando di individuare la natura di quel messaggio e che

cosa ci sia davvero dietro l'invio, ma ha del tutto escluso che Cancellato sia stato oggetto di un dossieraggio da parte degli 007 italiani. Nella relazione del Copasir, infine, c'è un approfondimento sull'attività della Ong che fa capo a Casarini: gli approfondimenti sarebbero

arrivati alla conclusione che dietro l'operazione dell'ex leader dei Disobbedienti ci siano i finanziamenti di George Soros. Insomma, quello che voleva essere l'ennesimo assalto per cavalcare il "fascismo" del governo Meloni è diventato un boomerang. È ora che i paladini dei migranti chiedano in casa propria.

Migranti nel mediterraneo

La nave Ong di cui è capomissione l'ex leader no global sarebbe stata finanziata dal magnate Soros



I protagonisti
Luca Casarini, attivista (sopra a sinistra) e Francesco Cancellato, direttore di Fanpage



Peso: 1-1%, 8-31%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

reE-1d-2074

485-001-001

LA SINISTRA STREPITA Il dl Sicurezza è legge: più tutele per proprietari di case e agenti

di **SARINA BIRAGHI**



■ Il decreto Sicurezza è legge. Ieri il Senato ha dato il via libera definitivo con 109 voti favorevoli, 69 contrari e un'astensione. Tra le altre cose, la legge prevede più garanzie per i proprietari di case vittime di occupazioni abusive, tutele per le forze dell'ordine, una stretta su borseggiatrici e truffe agli anziani. La sinistra ha contestato platealmente il provvedimento, con i senatori che si sono seduti

sul pavimento alzando le mani. Clima acceso durante gli interventi: Carlo Calenda è stato placcato dai commessi mentre cercava di raggiungere un senatore di Fdi.

a pagina **14**

Il decreto Sicurezza è legge. Ieri il Senato ha dato il via libera definitivo con 109 voti favorevoli, 69 contrari e un'astensione. Tra le altre cose, la legge prevede più garanzie per i proprietari di case vittime di occupazioni abusive, tutele per le forze dell'ordine, una stretta su borseggiatrici e truffe agli anziani. La sinistra ha contestato platealmente il provvedimento, con i senatori che si sono seduti



SCENEGGIATA Ieri in Senato



Peso: 1-8%, 14-60%

Ok definitivo al Decreto Sicurezza Case più protette, la sinistra strepita

Il Senato approva la legge che prevede maggiori tutele per i proprietari vittime di occupazioni abusive e per gli agenti. Stretta su borseggiatrici e truffe agli anziani. L'opposizione si butta per terra e grida allo scandalo

di **SARINA BIRAGHI**

«Con l'approvazione definitiva del Decreto Sicurezza al Senato, il governo compie un passo decisivo per rafforzare la tutela dei cittadini, delle fasce più vulnerabili e dei nostri uomini e donne in divisa. Legalità e sicurezza sono pilastri della libertà. E noi continueremo a difenderli con determinazione», ha scritto su X il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni**. Approvato dalla Camera il 29 maggio scorso, l'Aula del Senato ha confermato ieri la fiducia con 109 voti favorevoli, 69 contrari e un'astensione. La legge che detta disposizioni in materia di sicurezza pubblica, di tutela del personale in servizio, nonché di vittime dell'usura e di ordinamento penitenziario, è composta da 39 articoli che introducono 14 nuovi reati e nove aggravanti di delitti già esistenti, oltre a varare un nutrito pacchetto di tutele per le forze dell'ordine, ampliare i poteri dei servizi segreti (seppur in misura nettamente inferiore rispetto alla proposta originale) e vietare la produzione e la commercializzazione della cannabis light.

Ma c'è anche il reato di detenzione di materiale con finalità di terrorismo; più determinazione contro le occupazioni abusive, accelerando gli sgomberi e proteggendo famiglie, anziani e proprietari onesti; il rafforzamento degli strumenti a disposizione delle Forze dell'Ordine; la possibilità di revocare la cittadinanza fino a dieci anni dalla condanna; l'ampliamento del Daspo urbano; la punizione per chi

usa ragazzi fino a 16 anni per l'accattonaggio; la stretta sulle detenute madri, sulle truffe agli anziani e sui borseggi. Il blocco stradale diventa reato ed è prevista l'aggravante per punire i no Ponte e no Tav.

L'approvazione è arrivata in una giornata parlamentare caratterizzata dalla protesta delle opposizioni, con i senatori che si sono seduti a mo' di blocco stradale al centro dell'Aula e una rissa sfiorata tra **Carlo Calenda** e **Alberto Balboni**. Nel suo intervento, rivolgendosi alle opposizioni, il senatore di Fdi, a capo della commissione Affari costituzionali, ha detto: «Per chi propugna la dottrina Salis e porta in Parlamento chi predica le occupazioni abusive, capisco che preferite stare dalla parte della criminalità organizzata anziché della povera gente. State dalla parte degli agenti feriti o dei manifestanti?. Voi siete quelli che andavate in carcere a trovare i terroristi e i mafiosi. Capisco che vogliate stare dalla parte della criminalità». Parole che hanno scatenato la replica delle opposizioni, con alcuni esponenti dem e M5s che hanno provato a raggiungere i banchi dei partiti di maggioranza, arrivando quasi allo scontro fisico. «Se vuoi fare il fascista di Colle Oppio ci vediamo a Colle Oppio. A me non puoi accostarmi alla criminalità organizzata», ha tuonato il leader di Azione **Calenda** che ha cercato di raggiungere il banco dove era seduto lo stesso **Balboni**, fermato dai com-

messi che si sono interposti.

Da lì il sit in di protesta dei senatori di Pd, M5s e Avs che si sono seduti davanti ai banchi del governo urlando «Vergogna vergogna», mostrando alcuni cartelli con le scritte «Denunciateci tutti», con riferimento al reato di blocco stradale introdotto dalla norma. Seduta sospesa dal presidente **Ignazio La Russa**, ma alla ripresa dei lavori nuove scintille per l'intervento della senatrice leghista **Nicoletta Spelegatti**, che ha accusato le opposizioni di fare «un teatro dell'assurdo» e di «non ascoltare».

Intanto per il ministro dell'Interno, **Matteo Piantedosi**, «il Decreto Sicurezza è un provvedimento strategico, fortemente voluto da questo governo, che introduce nuovi ed efficaci strumenti per rafforzare il contrasto a criminalità e terrorismo, garantire una maggiore protezione dei

cittadini, in particolare dei più fragili, e valorizzare il lavoro quotidiano delle nostre Forze dell'ordine. Ma non c'è nessuna punizione del dissenso, men che meno con il carcere». «Sono molto contento perché finalmente il dl Sicurezza è una legge in cui ci sono alcune norme di civiltà che migliorano la qualità della vita in tante nostre periferie», ha detto il segretario della Lega e mini-



Peso: 1-8%, 14-60%

stro dei Trasporti **Matteo Salvini** mentre per il capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, **Maurizio Gasparri**, «la sinistra ha fatto ostruzionismo per circa due anni al decreto per difendere Askatasuna e i violenti che occupano case, chi fa manifestazioni aggredendo e ferendo poliziotti e carabinieri. Noi siamo dalla parte della legge e dell'ordine».

«La mia indignazione è a un punto senza ritorno» ha detto il leader di Iv **Matteo Renzi**

zi che è andato all'attacco della maggioranza («Vi stanno rendendo degli schiacciatasti») e degli articoli sulle intercettazioni e sugli agenti dei servizi non punibili anche in caso di direzione di organizzazioni terroristiche. «Ma siete impazziti? Se i servizi vogliono compiere un colpo di Stato possono farlo!», ha concluso.

«Abbiamo protestato in Aula per la vergognosa gestione del Decreto Sicurezza e la suditanza della maggioranza verso il governo» ha detto il

presidente dei senatori del Pd, **Francesco Boccia**, mentre il collega del M5s **Roberto Scarpinato** ha sottolineato che «il Movimento si impegnerà davanti agli elettori a inserire nel proprio programma politico al primo punto l'abolizione di questa legge vergogna».

E per festeggiare il successo della nuova norma, i deputati e i senatori di Fratelli d'Italia hanno organizzato ieri pomeriggio un flash mob sotto Palazzo Madama.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Meloni: «Difesi i più deboli». La Lega: «Miglioriamo la qualità di vita»

Rissa sfiorata tra Balboni (Fdi) e Calenda, placato dai commessi



SU LE MANI L'originale protesta delle opposizioni al Decreto Sicurezza, ieri nell'aula di Palazzo Madama

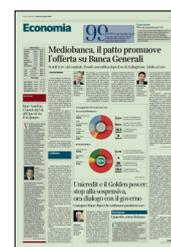
[Ansa]



Peso: 1-8%, 14-60%

99 punti lo spread Btp Bund

Chiusura in leggero calo per lo spread tra Btp e Bund, ieri a 99 punti, uno in meno della seduta precedente. Rendimento stabile al 3,51%



Peso:3%

Mediobanca, il patto promuove l'offerta su Banca Generali

Sì dell'11,8% del capitale. Il nodo assemblea dopo il no di Caltagirone. Addio a Casò

di **Andrea Rinaldi**

Con la distanza dall'assemblea del 16 giugno che si accorcia, la partita di Mediobanca entra nel vivo. Dopo la richiesta del socio Caltagirone di farla slittare chiedendo maggiore chiarezza sull'offerta su Banca Generali, ieri l'ad Alberto Nagel ha illustrato i dettagli dell'operazione al patto di consultazione che riunisce l'11,87% del capitale di Piazzetta Cuccia. E gli imprenditori che ne fanno parte hanno mostrato il loro favore all'idea di creare un grande polo del risparmio italiano.

«L'assemblea dei partecipanti ha apprezzato il forte razionale industriale e finanziario alla base dell'operazione», è il messaggio della nota diffusa al termine della riunione tenutasi in mattinata dove si è

avuta anche notizia della morte del presidente dell'accordo di consultazione, Angelo Casò, commercialista milanese legato a Mediobanca da quarant'anni, di cui quindici proprio a sovrintendere al patto. A sostituirlo sarà Angelo Pecci.

All'incontro, durato meno di due ore, erano rappresentati tutti i soci, da Mediolanum al gruppo Pecci, da Monge a Plt Energia, da Romano Minozzi a Vittoria Assicurazioni, comprese le new entry Afl di Federico Falck e lo stilista Alberto Aspesi che hanno compensato l'uscita del gruppo Gavio, facendo anche lievitare il peso dell'accordo di consultazione dall'11,6 al 11,87%. Quella di ieri è dunque stata una nuova tappa di Nagel tra gli investitori, dopo gli incontri avuti a Londra e New York.

L'assemblea intanto resta in calendario malgrado il tentativo di Caltagirone di allontanarla per motivi di carenza in-

formativa, mossa che sul mercato viene interpretata come una richiesta alla Consob — avendone l'authority la facoltà — di far produrre a Mediobanca maggiore chiarezza sull'Ops per gli azionisti che si riuniranno il 16: lo svolgimento in regime ordinario è tenuto dagli obblighi della passivity rule. La merchant bank milanese è infatti bersaglio a sua volta di un'offerta di pubblico scambio da parte di Monte dei Paschi e il blitz sulla controllata di Generali (che comporterà un concambio con cessione di titoli del Leone) viene visto come un bastione all'assalto di Siena. L'istituto toscano condivide con Piazzetta Cuccia alcuni azionisti forti, come appunto l'imprenditore romano e Delfin, a loro volta azionisti anche del big assicurativo di Trieste.

Ecco perché — man mano che i giorni scorrono — l'appello al voto diventa sempre più significativo. Il gruppo

Caltagirone e le casse di previdenza, di solito vicini, sono accreditati per circa un 10%, come Delfin (9,9%) che potrebbe tuttavia decidere di astenersi. Non è ancora chiaro come voteranno i Benetton (2,2%) mentre l'11 giugno i cda di Banca Mediolanum e Mediolanum Vita scioglieranno le riserve. Ma a fare la differenza sarà soprattutto il mercato, cioè quel 50% del capitale fra investitori istituzionali e retail.

Il titolo Mediobanca ha segnato +11,2% dal lancio dell'ops su Banca Generali, una performance guidata anche dagli acquisti, negli ultimi giorni, di chi vorrà far pesare il suo voto il 16. Oggi arriverà anche l'indicazione di voto di Glass Lewis, dopo quella di Iss e Pirc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



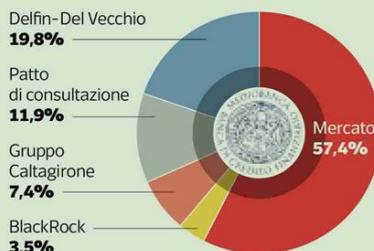
Patrimoni
Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca dal 2008



Private bank
Gian Maria Mossa è amministratore delegato di Banca Generali

I protagonisti del risiko bancario

Gli azionisti di Mediobanca



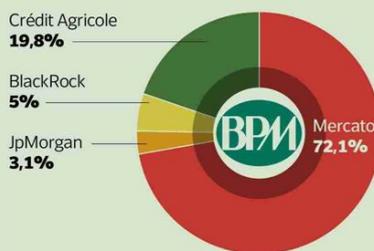
13,2% La quota di Mediobanca in Assicurazioni Generali

50,2% La quota di Assicurazioni Generali in Banca Generali

16,3 miliardi La capitalizzazione di Mediobanca

6 miliardi La capitalizzazione di Banca Generali

Gli azionisti di Bpm



0,175 Le azioni Unicredit offerte per ogni azione di Banco Bpm

4 Prescrizioni imposte dal governo a Unicredit con il golden power

88 miliardi La capitalizzazione di Borsa di Unicredit

15,4 miliardi La capitalizzazione di Borsa di Banco Bpm

Corriere della Sera



Peso: 42%

Il buyback

Eni riacquista 3,8 milioni di titoli

Eni ha acquistato tra il 26 e il 30 maggio oltre 3,8 milioni di azioni proprie (lo 0,12% del capitale sociale) per un controvalore complessivo di poco più di 50 milioni. Gli acquisti rientrano nell'ambito del piano di buyback avviato il 20 maggio. Attualmente, il

gruppo guidato da Claudio Descalzi (*in foto*) detiene circa 99 milioni di azioni proprie, pari al 3,13% del capitale sociale.



Peso:4%

Il gruppo Marelli torna in vendita, il fondo Kkr tratta con gli indiani

Possibile ingresso di Motherson con un aumento di capitale. L'allarme dei sindacati

Le voci di vendita di Marelli al gruppo indiano Motherson si rincorrono e i sindacati chiedono al governo di intervenire per fare chiarezza sul destino di un'azienda che, solo in Italia, impiega quasi 6.000 persone in 10 impianti.

Il produttore di componenti per auto è dal 2019 sotto il controllo del fondo statunitense Kkr che l'ha acquistato per 6,2 miliardi di dollari da Fiat-Chrysler per poi fonderlo con il concorrente giapponese Calsonic Kansei. Da qualche anno, però, Marelli sta attraversando una fase di difficoltà, dovuta alla generale crisi dell'industria dell'auto europea, al calo degli ordini da parte del primo committente Stellantis e ad alcune scelte strategiche sbagliate dalla proprietà. Nel luglio del 2022, così, Kkr ha varato un piano di ristrutturazione di Marelli, iniettando capitali freschi e trovando un accordo con i creditori per la riduzione del debito.

Da allora i numeri dell'azienda sono migliorati: i ricavi hanno superato i 10,5 miliardi nel 2023 e i margini sono saliti anche a seguito dell'uscita di 2.000 dipendenti nel mondo fra la fine del 2023 e il marzo del 2025. Il contesto industriale resta però complesso e, secondo indiscrezioni insistenti, Kkr è da tempo alla ricerca di una exit strategy dall'investimento in Marelli. Da ultimo, stando a quanto riportato dall'agenzia nipponica Nikkei, il gruppo Motherson si sarebbe fatto avanti con il fondo americano e con i creditori di Marelli.

Il conglomerato indiano da oltre 20 miliardi di fatturato avrebbe proposto a Kkr di comprare a zero le azioni di Marelli e rilevare l'intera azienda, salvo alcune divisioni che, a quanto filtra, potrebbero tornare sotto il controllo di Nissan. Motherson sarebbe disposta a sottoscrivere un aumento di capitale da circa

700 milioni e a farsi carico dei 4,2 miliardi di debiti di Marelli, ma solo al 20% del loro valore. Una sforbiciata consistente che dovrà ottenere l'ok di tutti i creditori di Marelli, tra cui figurano diverse banche giapponesi che, peraltro, hanno in pegno le azioni di Marelli Europe. Secondo indiscrezioni, il negoziato fra Kkr, Motherson e creditori è serrato e potrebbe chiudersi, in un senso o nell'altro, a breve.

Da qui la richiesta unitaria di Fim, Fiom, Uilm, Fismic, Uglm e Aqcf al governo di convocare un tavolo istituzionale per fare luce sul futuro produttivo e societario di Marelli. «Negli ultimi mesi», notano i sindacati, «abbiamo percepito un rinnovato deterioramento della situazione dei siti italiani, in particolare di quelli maggiormente legati a Stellantis come Melfi, Sulmona e Caivano». Quest'ultimo stabilimento, in particola-

re, è dedicato alla fabbricazione di sistemi di scarico, destinata al declino con la transizione elettrica dell'auto. Parte della produzione di Sulmona è stata invece esternalizzata in India con la promessa di nuovi lavori e anche il sito di Bari è in attesa di un accordo di programma.

Francesco Bertolino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Italia

Marelli conta quasi 6.000 dipendenti in Italia, distribuiti su dieci stabilimenti produttivi

Il pretendente

Il gruppo Motherson ha sede in India, fattura oltre 20 miliardi e ha 190 mila dipendenti



Peso: 26%

Tra i titoli anche il collocamento «green»

Tutti in fila per i Btp, domanda record per 214 miliardi

di **Marco Sabella**

Si mantiene eccezionalmente alto l'interesse degli investitori per le emissioni del debito pubblico italiano. Ieri il Tesoro ha collocato 17 miliardi di Btp raccogliendo una domanda complessiva di oltre 214 miliardi di euro. E' stato emesso un nuovo Btp a 5 anni che a fronte di un'offerta di 12 miliardi ha raccolto ordini per 120. Il titolo è stato collocato al prezzo di 99,761, che corrisponde ad un rendimento del 2,768%. La cedola è pari al 2,70%, un valore di 25 punti base inferiore rispetto ad una emissione di durata confrontabile lanciata nel marzo scorso con cedola al 2,95%

La seconda parte del collocamento «dual tranche» riguardava la «riapertura» di un Btp Green, con scadenza 30 ottobre 2037, godimento 30 aprile 2025 e tasso annuo del 4,05%, pagato in due cedole semestrali. L'importo emesso è stato pari a 5 miliardi di euro a fronte di una domanda di oltre 90 miliardi di euro. Il titolo è stato collocato al prezzo di 103,866 che corrisponde ad un rendimento lordo all'emissione del 3,692%. L'operazione «sindacata» era rivolta ai soli investitori istituzionali e secondo le prime valutazioni circa i tre quarti delle richieste provengono da investitori esteri, un segnale di quanto la «carta» italiana sia apprezzata in questo frangente di volatilità elevata, anche

sul mercato del reddito fisso. Si tratta del primo prestito sindacato dopo che le due agenzie Moody's e S&P hanno migliorato il loro giudizio sull'Italia e che lo spread tra Btp e Bund è tornato a scendere sotto la quota di 100 punti base come non avveniva da settembre del 2021. Ma ad incidere positivamente sul «sentiment» degli investitori è stata soprattutto la valutazione espressa dall'agenzia di rating S&P che ad aprile ha alzato il giudizio sull'Italia da BBB a BBB+, mentre il 23 maggio scorso l'agenzia Moody's, pur mantenendo stabile il rating sul debito italiano innalzava le prospettive (outlook) da stabili a «positive». Infine, non più tardi del 2 giugno scorso anche la banca d'affari Goldman Sachs pubblicava un report contenente valutazioni favorevoli al debito pubblico italiano, giudicato sotto controllo e in via di miglioramento. Il boom di richieste per queste due emissioni del Tesoro si spiega quindi sia da un punto di vista del rendimento che della stabilità e qualità del debito. Il collocamento è stato effettuato da un sindacato, costituito da sei lead manager, Banco Santander, Barclays Bank Ireland, Bnp Paribas, BofA Securities Europe, Crédit Agricole e Société Générale e dai restanti specialisti in titoli di Stato italiani in qualità di co-lead manager.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

La controllata Eni | clienti sono 1,2 milioni

Plenitude, offerta per il 100% di Acea Energia

Acea ha ricevuto da Plenitude un'offerta vincolante per il 100% di Acea Energia, a cui fanno capo 1,2 milioni di clienti. L'operazione è coerente con il piano industriale di Acea che prevede il focus sulla crescita nei business regolati.



Una colonnina di ricarica elettrica di Acea, multi-utility di Roma



Peso:9%

Sussurri & Grida

Pirelli, Camfin sale al 27,41%

Camfin, la holding che fa capo a Marco Tronchetti Provera, ha acquistato un altro 0,11% di azioni Pirelli, salendo al 27,41% del capitale del gruppo della Bicocca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:2%

MILANO +0,02%

Acquisti in borsa, vola Stm

Altra seduta di acquisti per le borse europee, con Milano più debole degli altri listini, che ha chiuso appena sopra la parità (+0,02% a 40.080 punti). Bene Francoforte (+0,77%) e Parigi (+0,54%). A New York il Dow Jones e il Nasdaq erano in progresso rispettivamente dello 0,08% e dello 0,24%. Lo spread Btp-Bund è sceso sotto quota 100 a 99.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Stm

(+11,15%), miglior blue chip: secondo indiscrezioni di stampa, Italia e Francia potrebbero arrivare a un divorzio e l'azienda sta valutando la divisione in due società. Ben raccolta Campari (+6,37%), grazie ai guadagni della francese Remy Cointreau (+4% a Parigi), seguita da Prysmian (+2,19%) e Saipem (+2,27%). Ha perso terreno Leonardo (-2,46%). Tra i bancari negative Mps (-3,35%) e Mediobanca (-2,61%). Nel resto del listino vivace Immsi (+5,37%)

dopo che la controllata Intermarine e Navarm hanno siglato un accordo quadro da 60 milioni di euro per il mantenimento delle capacità operative della flotta cacciamine della Marina militare.

Nei cambi, euro poco mosso a 1,1384 dollari.

—© Riproduzione riservata—



Peso:9%

ref-id-2074

488-001-001

Revo punta sul Techuman Atteso un payout al 30%

Per l'insurtech Revo comincia l'era Techuman: è il nome del nuovo piano industriale al 2028 basato sulla centralità delle persone e della tecnologia proprietaria, con l'ambizione di consolidare la posizione come attore nel mercato assicurativo al servizio delle pmi e dei professionisti italiani e spagnoli.

Il piano punta su quattro pilastri: un modello distributivo integrato, che prevede l'ampliamento e la digitalizzazione della rete di intermediari, portando il numero di collaboratori attivi oltre quota 750 entro il 2028; una revisione del modello operativo attraverso il rafforzamento della piattaforma proprietaria con strumenti di intelligenza artificiale generativa; un arricchimento del portafoglio prodotti specialty e parametrici; l'automazione di processi di underwriting, ovvero della selezione e valutazione di alcuni rischi per garantire rapidità, precisione e scalabilità.

Revo Insurance prevede premi lordi contabilizzati superiori a 550 milioni di euro (crescita media annua composta oltre il 15%), l'utile per azione con cagr superiore al 20% grazie all'utile netto adjusted di 50 milioni, un roe operativo adjusted sopra il 22% e il Solvency II al 180-200%. Viene stimato un payout intorno al 30%. L'a.d. Alberto Minali ha parlato di «una visione chiara e coerente fondata sulla centralità delle persone e sull'adozione di tecnologie proprietarie avanzate».



Alberto Minali, a.d. di Revo Insurance



Peso:15%

L'accordo di consultazione apprezza l'ops promossa su Banca Generali

Mediobanca, sì del patto

Lutto per Casò, presidente dell'organismo

DI GIOVANNI GALLI

Ll patto di consultazione di Mediobanca ha acceso il semaforo verde sull'ops lanciata da piazzetta Cuccia su Banca Generali. L'offerta sarà all'ordine del giorno dell'assemblea dell'istituto milanese in calendario il 16 giugno. Il patto «ha apprezzato il forte rationale industriale e finanziario alla base dell'operazione».

I partecipanti all'accordo di consultazione hanno inoltre espresso il loro profondo cordoglio per la scomparsa di Angelo Casò, «professionista esemplare, legato all'istituto di piazzetta Cuccia da 40 anni, dapprima come sindaco, poi presidente del collegio sindacale, amministratore e infine, dal 2010, presidente del patto tra azionisti di Mediobanca». Alberto Peci è stato nominato presiden-

te del patto fino alla scadenza del 31 dicembre 2027.

Casò è morto all'età di 85 anni. Commercialista a Milano dal 1965, è stato consigliere di Mediobanca, Daniele, Coin e Fineldo (famiglia Merloni), presidente del collegio sindacale di Bracco, Edizione, Ricerca (famiglia Benetton), Borghesi e associati e sindaco di Falck, Italmobiliare, Adr e Carlo Erba, oltre che vicepresidente della Fondazione Sergio Loro Piana.

Ha ricoperto il ruolo di commissario giudiziario di Mv Agusta e ha presieduto la Fédération des experts comptables européens (Federazione dei dottori commercialisti europei) dal 1991 al 1993 dopo esserne stato vicepresidente. Dal 1993 ha collaborato con l'Ifac (International federation of accountants) rivestendo diversi ruoli quale compo-

nente di comitati e del board. È stato membro della Camera arbitrale di Milano dal 1998 al 2005. Casò è stato curatore di fallimenti nominato dal tribunale di Milano, commissario giudiziale di amministrazioni controllate e di concordati preventivi, commissario straordinario e liquidatore di imprese assicurative, liquidatore di società nominato dai soci e dal tribunale milanese.



Peso:22%

La Scogliera (Ifis) difende opas su illimity

La famiglia Fürstenberg, azionista di controllo con il 50,64% di Banca Ifis attraverso la holding La Scogliera, rompe il silenzio sull'opas lanciata su illimity. E lo fa con un comunicato ufficiale che suona come un'investitura piena all'operazione di Ifis. «Ribadiamo la bontà del razionale strategico rappresentato al mercato», scrivono l'a.d. de La Scogliera, Ernesto Fürstenberg, e il presidente Sebastien Fürstenberg.

L'offerta, partita il 19 maggio con un corrispettivo misto di azioni e contanti (0,10 azioni Ifis e 1,414 euro cash per ogni azione illimity), ha raccolto adesioni per oltre l'11% del capitale. Ora la famiglia Fürstenberg auspica un'adesione più ampia, «sufficiente-

mente estesa da consentire, nel più breve tempo possibile, l'avvio del processo di fusione tra le due entità».

L'intervento è arrivato dopo che un gruppo di soci di illimity si era coalizzato in un accordo parasociale capitanato dal fondatore Corrado Passera. La Scogliera sottolinea che l'opas è «guidata da una logica industriale in grado di esprimere significative economie di scala» e che a regime porterà «sinergie complessive annue per 75 milioni lordi».

-----© Riproduzione riservata-----■



Peso:9%

Btp, nuovo boom di domanda E lo spread va giù a quota 96

► Il Tesoro ha collocato 17 miliardi con la riapertura di titolo verde al 2037 e un nuovo bond a 5 anni: richieste per 210 miliardi. Il differenziale tra i decennali italiani e tedeschi al minimo dal 2021

L'EMISSIONE

ROMA Il debito italiano fa gola ai grandi investitori. L'ultimo collocamento del Tesoro ha raccolto domande per oltre 210 miliardi di euro, oltre dodici volte i 17 miliardi offerti dal governo. Via XX Settembre è tornata sul mercato con un nuovo Btp a cinque anni e riaprendo il Btp Green messo sul mercato a maggio dello scorso anno e con scadenza 2037. Il risultato è in linea con quello di recenti operazioni, nelle quali la domanda è stata di dieci o addirittura 15 volte l'offerta.

I GIUDIZI

Da mesi il debito pubblico italiano continua a collezionare giudizi positivi. Ultimo in ordine di tempo il report diffuso martedì da Goldman Sachs che ha promosso i Btp, merito anche di conti pubblici sotto controllo e della stabilità del governo Meloni, unico negli ultimi 20 anni, scrive la banca d'affari statunitense, ad aver guadagnato in popolarità trascorsi 30 mesi dal suo insediamento. Prima di Goldman Sachs erano arrivate le pagelle delle agenzie di rating. In successione Fitch ha mantenuto il proprio giudizio invariato, S&P ha rivisto verso

l'alto la propria valutazione e Moody's ha alzato a positive le prospettive per il Paese. Gli analisti di Barclays ritengono invece che lo spread tra i rendimenti dei Btp e dei Bund tedeschi (titolo che fa da parametro per la solidità del debito pubblico), possa ridursi fino a 70 punti base. Ieri intanto il differenziale tra i titoli decennali di Italia e Germania si è ridotto rispetto alla chiusura di martedì, scendendo a quota 96, toccando un nuovo minimo dal 2021 e confermando una tendenza delle ultime settimane che vede lo spread stabile sotto i 100 punti.

L'emissione di ieri è arrivata alla vigilia della riunione della Bce che oggi, secondo le attese, procederà in un nuovo taglio di dello 0,25% dei tassi di interesse, portandoli al 2%, soglia che non si vedeva dal 2022.

Nel dettaglio il titolo con scadenza 2030 ha collezionato domande per dieci volte l'offerta di 12 miliardi fatta dal Tesoro. Ancora più consistente l'interesse per la riapertura del Btp Green, famiglia di titoli pensati per finanziare una serie di iniziative verdi: dai trasporti, al sostegno alle fonti rinnovabili, passando per la lotta contro l'inquinamento, l'efficienza energetica, la ricerca e la tutela dell'ambiente. La domanda è stata di 90 miliardi, per un'offerta di 5 miliardi. Il titolo è uno dei più ricercati dagli investitori. Anche nel 2025, il

segmento verde «sarà interessato da sviluppi significativi, legati sia al crescente sforzo verso la transizione ecologica ed energetica messo in atto dal Paese», si legge in merito al Btp Green nelle linee guida sul debito pubblico pubblicate a fine dicembre.

La volontà del dipartimento del Tesoro è mantenere l'ammontare delle emissioni verdi in linea con quelle dello scorso anno, quando fu messo sul mercato un titolo al 2037 per 9 miliardi di euro.

GLI INVESTITORI

I dati di ieri confermano il rinnovato peso degli investitori esteri per il debito italiano. Secondo i dati della Bce, circa il 70% della domanda estera nel 2024 è arrivata da fuori dell'area euro. Dal punto di vista settoriale, la maggior parte degli acquisti netti esteri è stata effettuata da investitori non bancari, sebbene anche le banche estere siano state acquirenti netti.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

OGGI IL DIRETTIVO DELLA BCE: VERSO UN TAGLIO DI 25 PUNTI BASE DEI TASSI D'INTERESSE



Peso: 26%

Balzo di Stm e Saipem Tenaris e Recordati in calo

Seduta positiva, ieri, per le Borse europee, con l'ottimismo sul fronte commerciale che ha rinvigorito i listini del Vecchio Continente. Nel giorno dell'entrata in vigore delle tariffe Usa al 50% su acciaio e alluminio gli investitori hanno infatti scommesso comunque su una distensione dei rapporti tra Ue e Usa. Nel frattempo negli Stati Uniti il rapporto sull'occupazione nel settore privato segna il dato peggiore da marzo 2023. A Piazza Affari il Ftse Mib ha chiuso poco sopra alla parità (+0,02%). Tra i titoli in evidenza Stm (+11,1%), visto il rinnovato fermento del settore tech e le ipotesi di un possibi-

le riassetto societario, smentite dal governo. In rialzo anche Campari (+6,4%) e Saipem (+2,2%, nella foto il ceo Alessandro Puliti). Positivi poi Saipem (+2,2%) e Interpump (+1,8%). In coda Mediobanca (-2,6%), Tenaris (-1,9%), Recordati (-1%) e Stellantis (-0,7%).



Peso:5%

La corsa ai Titoli di Stato Borsa rafforza Roma sulla gestione del debito E i numeri sono da record

La piattaforma per i Btp partner per altre agenzie del Continente
 Nuovo ruolo paneuropeo e sui derivati per cassa di compensazione

**ANDREA
 PIRA**

V

ia Tomacelli, pieno centro di Roma. Guardando sulla sinistra si può scorgere Via dei Condotti. Distanti poche centinaia di metri ci sono la Camera dei Deputati e Palazzo Chigi. È al quarto piano di un palazzo in stile razionalista nel cuore della Capitale che ha sede una parte importante di Borsa Italiana: la piattaforma dei titoli di Stato e la cassa di compensazione. Un pezzo da tutelare, visti anche i numeri, per riportare la finanza al centro della Capitale. Negli anni l'idea di borsa ha tenuto a privilegiare il concetto di azioni a scapito del grosso delle contrattazioni (il 95%) ossia quelle sui titoli di Stato, con fulcro Roma. Uno degli aspetti della progressivo restringimento della finanza proprio della Città Eterna.

Con l'ingresso in Euronext nel 2021, Borsa Italiana ha por-

tato in dote i due asset all'interno della federazione paneuropea dei listini, che oltre la piazza milanese include Parigi, Amsterdam, Dublino, Bruxelles, Oslo e Lisbona. Il matrimonio non ha mancato di suscitare timori. Il gruppo Euronext è percepito a trazione francese. Nella plancia di controllo siedono con l'8,05% a testa Cassa Depositi e Prestiti e la sua omologa parigina Caisse des Dépôts & Consignations, affiancate dai belgi di Sfpf, da Intesa Sanpaolo e da una serie di altri soci francesi e olandesi.

Alcune decisioni organizzative hanno alimentato i sospetti e la richiesta, dalla politica, di tutelare le competenze italiane.

LA GALASSIA

La risposta che viene fornita è che Euronext è una federazione, ciò vuol dire mettere a fattore comune l'infrastruttura, come accaduto spostando a Bergamo i data center dell'intero gruppo. Proprio gli investimenti sui segmenti romani e le assunzioni sono presentati come

le scelte dovrebbero fugare i timori.

In questo quadro la penisola aveva e ha dalla sua un asset di cui Euronext si era in parte pri-

vata in passato: Cassa di Compensazione; ossia il braccio di Borsa che garantisce il buon fine dei contratti negoziati sui mercati finanziari, assicurando, come da nome, la compensazione, la liquidazione e la chiusura delle transazioni. La società ha cambiato denominazione ed è diventata Euronext Clearing, internalizzando nella Capitale tutto il sistema di garanzia come controparte centrale per i mercati azionari, sostituendo quelle attività che in precedenza venivano svolte a Parigi da Lch, società del gruppo London Stock Exchange. Da ultimo ha esteso l'attività a tutti i mercati derivati finanziari. Anche quelli sulle commodity, un tempo in Francia, dove sono ancora, ad esempio, i silos nei quali è immagazzinato il grano tenero che fa da collaterale per i contratti.

I beni si trovano materialmente oltre le Alpi, nella Loira in questo caso. Tutta la gestione della compensazione viene invece fatta nel pieno centro della



Peso: 57%

Capitale, dove attualmente lavorano circa 200 degli 800 dipendenti di Borsa. Per fare questo è stato necessario dovuto aumentare sia la capacità tecnologica sia il numero del personale, ha spiegato Fabrizio Testa, amministratore delegato di Borsa Italia. Avendo una loro cassa di compensazione interna permette inoltre di accelerare lo sviluppo e il lancio di prodotti derivati, lavorando assieme al team specifico che si trova nella stessa struttura.

I numeri sono la rappresentazione di questo sviluppo. Quelli dei lotti di derivati gestiti sono più che raddoppiati, da 50 milioni nel 2023 a 104 milioni. Le transazioni azionarie garantite sono cresciute del 183%, passando da 166 milioni a 470 milioni lo scorso anno.

MTS

Un altro numero legato alla presenza romana di borsa è 350 mi-

liardi. Sono in euro le negoziazioni giornaliere di Mts, la piattaforma di trading del gruppo, infrastruttura chiave del Paese che gestisce il Btp sia in Italia sia all'estero. È in quelle stanze che si fa il prezzo dei titoli e che viene calcolato lo spread. Una bussola per i mercati anche nei momenti di crisi. Soltanto una volta «non ho visto i prezzi», raccontano dall'interno. Era l'11 settembre 2001, il giorno dell'attentato alle Torri Gemelle di New York, quando due aerei si schiantarono sul World Trade Center. Mts è ora anche la piattaforma di riferimento per il mercato secondo dei bond collocati dall'Unione europea. Un asset da tutelare, pensato alla fine degli anni Settanta del secolo scorso, prima sotto l'ombrello del Tesoro, poi dell'Abi, infine al 2002 acquistato da Borsa Milano. La missione è infatti garantire la trasparenza sul titoli di Stato e la massima precisione nel garantire che le aste di Btp vadano a buon fine.

La cifra di 350 miliardi è un picco, ma la media si aggira attorno ai 200-220 miliardi negoziati ogni giorno, facendo di Mts uno de principali mercati finanziari non soltanto europee, ma globale.

L'orizzonte della piattaforma guarda infatti oltre i sette Paesi della federazione, all'Europa dell'Est, a Cipro, ad Israele e al Sudafrica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

200

I dipendenti della Borsa (su un totale di 800 unità) che lavorano a Roma nella Cassa di compensazione e nel mercato dei titoli di Stato in via Tomacelli



Le informazioni degli andamenti dei titoli delle imprese sugli schermi della sede di Euronext a Parigi



Peso:57%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Euronext Clearing

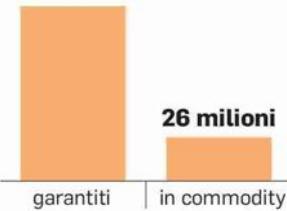
7 listini



470 milioni
 Le transazioni azionarie garantite

LOTTE DI DERIVATI

104 milioni



35%
 i ricavi di Euronext che arrivano da Borsa italiana

Fonte: dati 2024 Euronext Withub



Peso:57%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

Mediobanca, il patto appoggia l'ops su Banca Generali

di *Andrea Deugeni e Luca Gualtieri*

«Operazione con forte razionale industriale e finanziario». Ai soci storici di Mediobanca, racchiusi nel patto di consultazione che ha in pancia l'11,87% della merchant bank, piace il progetto del ceo Alberto Nagel di creare il polo italiano del wealth management attraverso un'offerta pubblica di scambio sul 100% di Banca Generali.

Nei piani di Piazzetta Cuccia la mossa ribilancerà la composizione dei profitti del gruppo con il 50% degli utili che arriverà dal gestito, il 20% dalla tradizionale divisione del corporate&investment banking e il 30% dal consumer finance. Lanciato a fine aprile, Nagel ha prima presentato il progetto al governo e poi ai principali soci, a partire da Delfin (19,8%), il gruppo Caltagirone (7,4%) e ai grandi fondi internazionali con

un roadshow a Londra e a New York. Ieri è stata la volta del patto di consultazione che appoggia il management della banca e che riunisce il gruppo Mediolanum (3,5%) e Monge (1,16%) e altre famiglie industriali come i Lucchini (0,56%), Pecci (0,56%) e Gavio (0,41%). L'incontro è sta-

to propedeutico all'assemblea del 16 giugno in cui gli azionisti dovranno dare via libera all'ops ed esprimere di fatto, almeno secondo le recenti dichiarazioni dei vertici di Piazzetta Cuccia, la propria preferenza in merito alle due opzioni strategiche all'orizzonte, ritenute alternative: la creazione del polo italiano dalla gestione del risparmio con la controllata del Leone o l'aggregazione con una banca commerciale di medie dimensioni come Montepaschi. L'assemblea del patto ha anche nominato come nuovo presidente Alberto Pecci dopo la scomparsa di Angelo Casò. (riproduzione riservata)



Peso: 12%

CONFRONTO TRA ORCEL E IL MEF SUL GOLDEN POWER. MA CASTAGNA ATTACCA

Nuovo scontro Uni-Bpm

Unicredit rinuncia alla sospensiva del Tar. L'ad del Banco a ClassCnbc: quella di Piazza Aulenti è una non-offerta a sconto del 7-8%. L'extra-cedola? Non è prevista

MEDIOBANCA, I SOCI DEL PATTO FAVOREVOLI ALL'OPS SU BANCA GENERALI

Deugeni e Gualtieri a pagina 2

NUOVO CONFRONTO A DISTANZA FRA I VERTICI DI UNICREDIT E DEL BANCO SULLA PROPOSTA

Scontro Orcel-Castagna sull'ops

L'istituto di piazza Aulenti rinuncia alla sospensiva del Tar, che si esprimerà il 9 luglio. L'ad di Bpm: è una non offerta

**DI ANDREA DEUGENI
 E LUCA GUALTIERI**

Botta e risposta fra i vertici di Unicredit e Banco Bpm sull'ops da 10 miliardi lanciata da Piazza Gae Aulenti sull'istituto guidato da Giuseppe Castagna. A riattivare il confronto a distanza è stata la scelta del gruppo di Andrea Orcel di rinunciare alla sospensiva cautelare del golden power, richiesta al Tar lo scorso 22 maggio. La mossa è stata ufficialmente giustificata da Unicredit con i segnali di apertura arrivati dal Tesoro, che vengono smentiti da fonti vicine allo stesso Mef. In una nota la banca ha fatto sapere di aver ricevuto dal Tesoro una comunicazione che « chiarisce i termini in cui si svolgeranno le attività di monitoraggio » previste dal decreto sul golden power. Il messaggio del Mef è arrivato lo scorso 30 maggio e l'istituto di Orcel ha risposto con un gesto distensivo: « Unicredit prende atto del tenore della risposta fornita dal Mef - si legge nella nota - e ha ritirato la richiesta di misure provvisorie per favorire un dialogo costruttivo ». Per il momento comunque ogni

previsione sull'esito dei colloqui è prematura. Da Via XX Settembre viene però ribadita la linea delle scorse settimane: « C'è un golden power che prevede una procedura di monitoraggio, che è stata avviata. Nella procedura di monitoraggio Unicredit e Banco Bpm hanno fatto le loro osservazioni. Noi dovremo dare una risposta a queste osservazioni », aveva precisato lo scorso 28 maggio il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. D'altra parte la stessa Unicredit mantiene la propria linea sul merito del provvedimento e anzi ieri ha « sollecitato una sentenza del Tar in tempi brevi per fare definitiva chiarezza ». Diversa la versione di Castagna. « Ci risulta invece che proprio ieri sera l'offerente abbia richiesto al Tar l'annullamento della lettera di precisazioni del ministero », ha rivelato il ceo di Banco Bpm in un'intervista a *ClassCnbc*, lamentando ancora una volta « confusione e incertezza » da parte di Unicredit, che a sua volta ha fatto trapelare che la ricostruzione del banchiere napoletano non sarebbe esatta. Interpellato poi sul fatto che Piazza Gae Aulenti ribadisce ancora che la sua offerta è a premio, Castagna ha fatto parlare gli ultimi corsi azionari: « Parlare di premio è quasi manipolare il mercato, che dice il contrario. Siamo tra il 7 e l'8% di sconto. Attualmente quella di Unicredit è una non-offerta. Siamo con i piedi per terra ». Ieri alla chiusura di Piazza Affari era 7,4%. L'udienza nel merito del Tribunale Amministrativo è stata fissata per il 9 luglio, mentre resta al momento in piedi la sospensione dell'ops decisa dalla Consob. Su questo provvedimento sarà il Tar a esprimersi martedì 10 giugno alla luce del ricorso presentato dal Banco, che contesta il congelamento di un mese imposto all'operazione da parte dell'authority presieduta da Paolo Savona. A maggio Unicredit ha ottenuto da Consob una sospensione dell'offerta fino al 21 giugno. Il tempo aggiuntivo dovrebbe appunto servire per chiarire gli aspetti legali sul dpcm con cui a Pa-

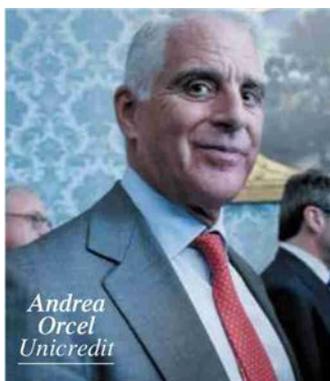
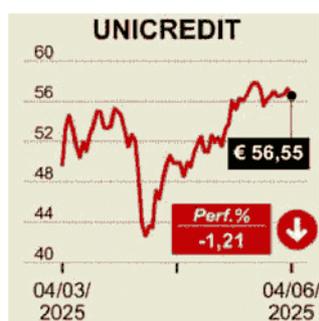
gnha ha fatto parlare gli ultimi corsi azionari: « Parlare di premio è quasi manipolare il mercato, che dice il contrario. Siamo tra il 7 e l'8% di sconto. Attualmente quella di Unicredit è una non-offerta. Siamo con i piedi per terra ». Ieri alla chiusura di Piazza Affari era 7,4%. L'udienza nel merito del Tribunale Amministrativo è stata fissata per il 9 luglio, mentre resta al momento in piedi la sospensione dell'ops decisa dalla Consob. Su questo provvedimento sarà il Tar a esprimersi martedì 10 giugno alla luce del ricorso presentato dal Banco, che contesta il congelamento di un mese imposto all'operazione da parte dell'authority presieduta da Paolo Savona. A maggio Unicredit ha ottenuto da Consob una sospensione dell'offerta fino al 21 giugno. Il tempo aggiuntivo dovrebbe appunto servire per chiarire gli aspetti legali sul dpcm con cui a Pa-



Peso: 1-14%, 2-44%

squa il governo è intervenuto sulla scalata di Orcel. Inoltre l'Antitrust Ue deve ancora dire la sua e varare misure che potrebbero avere influenza sul deal. Il giudizio del Tar potrebbe però essere l'elemento decisivo per l'ops, come ha dichiarato lo stesso Orcel: «L'aggregazione tra Unicredit e Banco Bpm è un'operazione valida, però si scontra con visioni che la rendono de facto non economica. Per questo se il responso del Tar non arriverà in tempo, l'offerta potrebbe decadere». Le prescrizioni del golden power riguardano per un periodo di cinque anni il livello degli impieghi

verso famiglie e pmi, gli investimenti in titoli di emittenti italiani e la cessazione di ogni attività in Russia entro il 18 gennaio 2026 da parte di Unicredit. Area da cui il gruppo potrebbe accelerare sull'uscita grazie all'interesse dei fondi emiratini Asas Capital e Mada Capital, che dovrebbero presentare al più tardi la prossima settimana un'offerta non vincolante da 1,2 miliardi di euro per rilevare AO Unicredit Bank. L'operazione è ben vista da Palazzo Chigi oltre che dal Cremlino e dalla Banca Centrale Russia, a cui spetta il via libera finale. (riproduzione riservata)



Peso:1-14%,2-44%

Il Mef raccoglie 17 miliardi con due Btp

di Giorgio Migliore

Il Mef ha raccolto 17 miliardi di euro con un nuovo Btp quinquennale e con la riapertura di un Btp Green. Nel primo caso la domanda è stata di oltre 120 miliardi e ha superato di 10 volte l'importo assegnato (12 miliardi). La nuova carta scade a inizio ottobre 2030 e prevede una cedola del 2,7% pagata semestralmente. Emessa sotto la pari a 99,971 porta il rendimento a scadenza al 2,768%. Quanto al Btp Green, che scade il 30 ottobre 2037, ha registrato una domanda di oltre 94 miliardi a fronte di un'offerta 18 volte inferiore (5 miliardi). La cedola è del 4,05%, anche in questo caso pagata semestralmente. Il rendimento a scadenza è del 3,692% poiché l'emissione è avvenuta sopra la pari, a 103,866. Il collocamento è stato effettuato da un sindacato di banche coordi-

nato dai lead manager Crédit Agricole, Santander, Barclays, Bnp Paribas, BofA e SocGen. La consistenza del libro ordini conferma il buon appetito del mercato per il rischio Italia e un forte interesse da istituzionali non domestici ed esg. Ribadisce inoltre l'impegno dell'Italia sulla sostenibilità, fronte su cui il Mef si conferma tra i maggiori emittenti di titoli sostenibili. (riproduzione riservata)



Peso:9%

IL PRIMO SOCIO: NO A RILANCI SU ILLIMITY IN RISPOSTA AL PATTO SUL 27% VOLUTO DA PASSERA

Ifis, Fürstenberg difende l'opas

Per la holding La Scogliera il prezzo è giusto e sono valide le prospettive della proposta di acquisto della fintech: dalla fusione attese sinergie complessive per 73 milioni di euro

DI LUCA GUALTIERI

La famiglia Fürstenberg, azionista di controllo con il 50,64% di Banca Ifis attraverso la holding La Scogliera, rompe il silenzio sull'opas lanciata dalla sua controllata su Illimity. «Ribadiamo la bontà del rationale strategico rappresentato al mercato», scrivono l'amministratore delegato Ernesto Fürstenberg e il presidente Sebastien Fürstenberg in una nota diffusa ieri e che suona come una risposta al patto sul 27% di Banca Illimity creato dai soci storici dell'istituto creato e guidato da Corrado Passera. L'offerta, partita il 19 maggio con un corrispettivo in azioni e contanti (0,1 azioni Ifis e 1,4 eu-

ro in cash per ogni azione Illimity), ha già raccolto adesioni oltre l'11% del capitale. Ora la famiglia auspica una partecipazione più ampia, «sufficientemente estesa da consentire, nel più breve tempo possibile, l'avvio del processo di fusione tra le due entità», spiega la nota. L'intervento arriva dopo il varo dell'accordo parasociale in Illimity che vuole porsi come minoranza di blocco per impedire la fusione tra i due istituti. In questo scenario Ifis potrebbe comunque procedere all'aggregazione di Illimity ma in due tempi: prima l'opas e poi - al termine della due diligence - acquisti sul mercato per arrivare alla soglia di capitale necessaria per la fusione. Ma è uno scenario che Ifis vuole scongiurare e che non contempla nei suoi piani perché ritarderebbe il raggiungimento delle sinergie previste. Nel comunicato, La Scogliera ri-

marca che l'opas è «guidata da una logica industriale in grado di esprimere significative economie di scala» e che, a regime, porterà «sinergie complessive annue per 75 milioni lordi». L'operazione, spiegano, è coerente con la visione di lungo periodo della holding, volta ad assicurare al gruppo una crescita sostenibile, pur accettando una «possibile diluizione» nella partecipazione in Ifis. Viene inoltre ricordato «il solido ed efficiente track-record del management della controllata» (Ifis, appunto), che ha superato i target del piano industriale: 463 milioni di utile netto cumulato (+11%) e 295 milioni di dividendi distribuiti (+47%). La Scogliera risponde anche ai soci pattisti che hanno definito l'offerta «non soddisfacente». Una posizione contraddittoria, secondo i Fürstenberg, perché «il giudizio di congruità finanziaria del corrispettivo è stato

deliberato dal cda di Illimity». Le valutazioni degli advisor posizionano il prezzo proposto da Ifis «nella fascia alta dei range di valutazione espressi e confermati dal cda della target». L'obiettivo resta la fusione tra i due istituti, «condizione essenziale affinché tutti gli stakeholder possano beneficiare dell'integralità delle sinergie delineate nel documento d'offerta». Il messaggio finale è un invito, garbato ma fermo, ai soci Illimity ancora incerti: la strada tracciata da Ifis è l'unica che può far crescere l'istituto. (riproduzione riservata)



Ernesto Fürstenberg
Fasisto
Banca Ifis



Peso: 29%

IL COMMISSARIO SEFCOVIC SI DICE OTTIMISTA DOPO L'INCONTRO CON L'AMBASCIATORE GREER

Dazi, passi avanti tra Ue e Usa

Per Bruxelles esistono settori in cui si può lavorare insieme, ma resta il rammarico per le tariffe al 50% sull'acciaio: agguinzano incertezza. La lentezza dei negoziati frena le piazze finanziarie

DI LUCA CARRELLO

Passi avanti nei negoziati sui dazi tra Ue e Usa, anche se restano ancora dei nodi irrisolti. Ieri il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, ha incontrato a Parigi l'ambasciatore americano Jamieson Greer, che tratta per conto di Donald Trump. Il vertice al meeting dell'Ocse è arrivato un giorno dopo quello tecnico a Washington, descritto come «molto costruttivo» dalla Commissione. «Un risultato positivo è possibile. Ciò che mi rende ottimista è il progresso: so da dove siamo partiti, conosco le posizioni iniziali e vedo che oggi le discussioni sono molto concrete», spiega Sefcovic. «Stiamo procedendo nella giusta direzione, a ritmo sostenuto, e restiamo in stretto contatto per mantenere lo slancio. Siamo parlando di settori e aree specifici e anche di una possibile zona di atterraggio». I contatti tra le due sponde dell'Atlantico sono sempre più frequenti. Prima di parlare

con Greer, il commissario slovacco si era confrontato con il segretario americano al Commercio, Howard Lutnick. Con il passare dei giorni le parti si stanno chiarendo, anche sui punti più controversi. «Gli Usa hanno pubblicato un rapporto economico in cui hanno analizzato le barriere commerciali percepite con tutti i partner, inclusa l'Ue», rivela Sefcovic. «Questa è la base della nostra prima discussione: chiarire e spiegare come funziona il sistema europeo, dove possiamo essere flessibili e dove no». In ogni caso «ci sono questioni orizzontali su cui possiamo fare molto insieme, tra cui semiconduttori, AI, sicurezza energetica e automotive». L'ostacolo più grande restano le concessioni unilaterali chieste dagli Usa all'Europa. A partire dall'Iva, considerata un dazio indiretto da Trump, fino alle regole meno restrittive su big tech e norme sanitarie. Su questi punti Bruxelles non sembra disposta a cedere perché si tratta di norme a tutela della concorrenza e dei consumatori. Per superare lo stallo i negoziatori europei continuano a proporre più acquisti di gnl e hanno aggiunto la promessa di più investimenti ne-

gli Usa. Concessioni potrebbero riguardare anche i controlli e la burocrazia che limitano l'ingresso dei prodotti americani in Europa: sul punto la Commissione ha aperto a semplificazioni. Per trovare un accordo servirà però uno sforzo maggiore. Ancora non c'è una proposta comune per iscritto e un incontro tra Trump e la presidente della Commissione, Ursula von der Leyen, non è all'orizzonte. «Ci stiamo provando ma non sarà semplice», spiega una fonte europea. «E intanto continuiamo a lavorare sulle contromisure per arrivare preparati in caso di fallimento delle trattative». La Commissione ormai è abituata alle giravolte del presidente americano. L'ultima è quella sui dazi su acciaio e alluminio, da ieri raddoppiati dal 25% al 50%. «Ne abbiamo discusso con Greer e gli ho spiegato che siamo molto rammaricati perché questa decisione non aiuta i negoziati», commenta Sefcovic. «Questo 50% per noi è davvero una sorpresa perché l'Ue non rappresenta un problema reale per gli Usa nel settore. Esportiamo poco più di 4 milioni di tonnellate di acciaio altamente specializzato, necessario per l'industria americana per produzioni specifiche, e af-

frontiamo la stessa sfida globale della sovracapacità. Da sempre il mio appello è di non colpirci ma di lavorare insieme per affrontare questo problema globale». Il quadro resta incerto anche per le borse mondiali, che non hanno festeggiato i passi in avanti nei negoziati. Ieri Milano ha chiuso piatta, resistendo sopra i 40 mila punti. È andata meglio a Berlino (+0,7%) e Parigi (+0,5%), mentre Wall Street scambiava poco sopra la parità verso sera. Dopo aver recuperato dai cali del Liberation Day grazie alle parole di apertura sui dazi, ora i mercati chiedono fatti. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 4-giu-25	Perf.% 03-giu-25	Perf.% 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	42.511,0	-0,02	28,31	-0,08
Nasdaq Comp - New York*	19.408,9	0,05	48,87	0,51
FTSE MIB	40.080,9	0,02	54,42	17,24
Itse 100 - Londra	8.801,3	0,16	17,38	7,69
Dax - Francoforte Xetra	24.276,5	0,77	65,92	21,94
Cac 40 - Parigi	7.804,7	0,53	15,10	5,74
Swiss Mkt - Zurigo	12.298,5	0,48	2,99	6,01
Shanghai Shenzhen CSI 300	3.868,7	0,43	-16,32	-3,26
Nikkei - Tokyo	37.747,4	0,80	42,71	-5,38

Dati aggiornati h. 18:30 Withub



Peso:46%

Azimut si allea con Clearstream sui mercati privati

di Elena Dal Maso

Azimut ha firmato un accordo con Clearstream, fornitore di servizi post-trading del gruppo Deutsche Börse, per sviluppare una nuova soluzione digitale dedicata ai fondi di private market. Scopo dell'iniziativa congiunta è migliorare la trasparenza, l'efficienza operativa e ampliare l'accesso a questo mercato non quotato a nuovi investitori. La soluzione digitale rappresenta un'estensione della piattaforma d'elaborazione automatizzata dei fondi di Clearstream, Vestima, e fa leva sulla tecnologia FundsDlt. Il nuovo servizio, spiega Azimut, «garantisce maggiore trasparenza attraverso una reportistica dettagliata e regolare. Inoltre, introduce un nuovo modello di account che consente di gestire più portafogli di investitori all'interno di un unico conto di custodia presso Clearstream. La soluzione permette ad Azimut di accedere a informazioni

dettagliate e anonime sui portafogli dei singoli investitori».

Nello specifico, la collaborazione è in fase pilota di un progetto che sta aprendo le porte alla tokenizzazione dei mercati privati, anche se è necessario un mercato secondario alla base che al momento è ancora da costruire per rendere liquidi e facilmente scambiabili i fondi di private market non quotati. Azimut ha una relazione storica con FundsDlt, ora di proprietà di Clearstream, e con le sue soluzioni digitali innovative attraverso l'app Beewise Investment. Si tratta di un pioniere dell'innovazione digitale.

Giorgio Medda, ceo di Azimut Holding, sottolinea che «questa soluzione innovativa fornirà un accesso più ampio alle strategie alternative, insieme a un'opzione di liquidità che consentirà agli investitori di sbloccare il premio di illiquidità incorporato nei portafogli di asset privati. Abbiamo già tokenizzato portafogli di prestiti corporate, investimenti in private equity e quote di fondi, dimostrando il nostro impegno verso l'innovazione e il miglioramento delle opportunità d'investimento». (riproduzione riservata)



Peso:14%

MA IL TESORO SMENTISCE

**Stm +11% in borsa
sull'ipotesi scissione
delle attività francesi
da quelle italiane**

Gerosa a pagina 14



Jean-Marc
Chery

FA +11% PER LE VOCI, SMENTITE DAL MEF, DI SCISSIONE DELLE ATTIVITÀ FRANCESI E ITALIANE

Stm si infiamma a Piazza Affari

Annunciate 5 mila uscite in tre anni. L'ad Chery vede segnali di ripresa fino al terzo trimestre, ma resta cauto sul 2025 per via dei dazi. Gli analisti bocciano l'ipotesi di separazione

DI FRANCESCA GEROSA

StMicroelectronics annuncia 5.000 uscite in tre anni, inclusi i 2.800 tagli di posti di lavoro già previsti all'inizio del 2025. «Circa 2.000 lasceranno l'azienda per naturale turnover, portando il numero totale delle uscite, comprese quelle volontarie, a 5.000», ha detto ieri il ceo, Jean-Marc Chery, a un evento a Parigi. Il gruppo di chip, in cui i governi italiano e francese detengono insieme una quota del 27,5% tramite ST holding, impiega 50.000 persone in tutto il mondo. I colloqui con le parti interessate e le autorità per l'attuazione di questo piano procedono secondo i piani, ma in Italia la situazione è più difficile. Tanto che «molto probabilmente potrebbe rallentare un po' la nostra velocità di attuazione», ha

ammesso l'ad su cui il governo italiano ha puntato il dito, insoddisfatto per le scelte di gestione di questi ultimi anni e per lo stallo venutosi a creare a livello della holding.

Chery ha poi notato segnali di ripresa del mercato che sosterranno i risultati di Stm nei prossimi trimestri con almeno 2,71 miliardi di dollari di ricavi nel secondo (stima in linea con quella del consenso che si aspetta 3 miliardi nel terzo e 3,2 miliardi nel quarto). «La dinamica è piuttosto interessante», ha osservato, perché da inizio trimestre il rapporto book-to-bill è ben al di sopra della parità. «Questo significa che ci troviamo in una fase di ciclo positivo». Una ripresa che continuerà almeno fino al terzo trimestre, il che potrebbe rappre-

sentare un punto di svolta per la crescita delle vendite del gruppo nel 2025, dazi permettendo.

Infatti i rischi geopolitici gettano incertezze sulla parte finale dell'esercizio, ha avvertito Chery, notando una domanda sbilanciata con la richiesta più forte in Cina e la più debole in Europa. In borsa il titolo è volato nell'intraday al top del 27 febbraio a 25,13 euro, poi ha chiuso con un +11,15%. A tenere banco l'outlook costruttivo sul secondo semestre del competitor, On Semiconductor, e le indiscrezioni de *La Stampa* che ipotizza la separazione della holding e delle attività industriali di Stm, scenario per gli analisti poco credibile, «un'operazione complessa che richiederebbe diversi anni», ha detto Equita. Inoltre «il gruppo perderebbe benefici di scala e aumenterebbe la volatilità dei risultati, concentrando le attività in uno specifico end market».

In serata è poi arrivata la smentita da fonti del Mef e del Mimit: l'ipotesi è stata definita «priva di fondamento». (riproduzione riservata)



Peso: 1-4%, 15-26%

M&S, 20 milioni per 2 nuovi stabilimenti

di Donatello Braghieri

Attorno a una visita guidata alla presenza del top management, di primari investitori istituzionali e degli advisor che accompagnano la società dallo sbarco a Piazza Affari, Misitano & Stracuzzi ha alzato il velo su M&S Innovation Center, primo dei due siti produttivi in fase di realizzazione a Pace del Mela (Messina) di 11.990 metri quadrati, con una superficie coperta per 4.390 metri quadrati e destinato alla produzione di essenze. Il roadshow ha riguardato anche un secondo stabilimento ancora in fase di ultimazione nella vicina San Filippo del Mela, M&S Pro-

duction Center, che produrrà succhi e oli essenziali. Quest'ultimo viene realizzato su 17.328 metri quadrati e una superficie coperta di 6.488 metri quadrati. L'investimento complessivo per il gruppo ammonta a oltre 20 milioni. (riproduzione riservata)



Peso: 7%



IL CASO

di GIANLUCA DI FEO

Allarme criptovalute “È la nuova sfida dei tecno-carabinieri”

Che ci azzeccano i carabinieri con le criptovalute? «La spiegazione è semplice. Il Covid ha cambiato il modo di operare dei criminali, più o meno organizzati, che hanno imparato a muoversi nella sfera digitale: durante i lockdown non solo si sono abituati a comunicare online e fare affari sul darkweb ma si sono resi anche conto delle potenzialità delle monete virtuali».

Il maggiore Simone Vecchiarello è alla guida del più giovane reparto dell'Arma: la Sezione Criptovalute del Comando Carabinieri Antifalsificazione Monetaria è stata creata nel 2021. «Non bisogna pensare che siano una rarità - sottolinea l'ufficiale - Una ricerca sostiene che 3,6 milioni di italiani abbiano investito in bitcoin o in altre valute virtuali. E poiché si tratta di un settore innovativo, non ci sono ancora regole e sistemi di controllo consolidati. Una situazione che favorisce le truffe ai danni di investitori piccoli o grandi ma che sta diventando lo strumento principale per pagare beni illeciti o per riciclare i proventi di reato».

Le criptovalute sono il mezzo perfetto per spostare denaro attraverso il pianeta: basta uno smartphone e i fondi virtuali possono essere trasferiti ovunque. Anche se non è vero che tutto avviene senza lasciare tracce: «C'è uno pseudo-anonimato, perché è possibile ricostruire gli spostamenti dei capitali e la loro con-

versione in bitcoin o in altre monete virtuali. Si tratta però di un inseguimento molto complesso, perché il denaro digitale può venire movimentato moltissime volte».

Clamorosa l'indagine che ha portato a smascherare la banca personale inventata a Roma da un cittadino cinese: Franco Lee promuoveva sui social il suo “Bancomobile Decentralizzato disponibile 24 ore su 24”, che poteva comprare e rivendere qualsiasi tipologia di criptovalute. Senza nessuna autorizzazione aveva smistato quasi nove milioni di euro: 600 mila sono stati sequestrati. Ma i tecno-investigatori sono riusciti a fare un passo oltre: «In un'altra inchiesta abbiamo confiscato e monetizzato valute digitali: si tratta di un importo limitato, solo 11 mila euro, ma per la prima volta in assoluto è stata realizzata la conversione in euro. Bisogna tenere presente che nelle operazioni di sequestro agiamo senza consulenti esterni, usando anche e software di nostra elaborazione».

Il maggiore Vecchiarello ha dodici anni di esperienza specifica e mantiene una collaborazione con il Politecnico di Milano e con le realtà più qualificate del settore: il suo reparto somiglia a una startup proiettata nel futuro. «Siamo strutturati in tre team. Il primo è quello che si occupa di analisi: studia il mercato delle criptovalute e le tendenze, ge-

stendo i rapporti con le altre autorità investigative e con le istituzioni finanziarie in Italia e all'estero. Il secondo si dedica alla raccolta dell'intelligence sulle cosiddette fonti aperte, indicate con la sigla Osint: è un'attività che si svolge pure sul dark web, fondamentale per riuscire a individuare i soggetti che si muovono nella

zona grigia e le novità nei loro metodi d'azione. Infine c'è lo Special Operation Team, che dispone di una struttura tecnologica veramente avanzata: compie missioni sotto copertura nella sfera digitale. Carabinieri *undercover* che pedinano i soldi virtuali nel web».

Il laboratorio è l'avanguardia dell'Arma del domani: ventidue militari, iperspecializzati e in perenne aggiornamento professionale. Che - per usare il lessico delle corporation informatiche - devono essere pure evangelisti: educare tutti i militari a misurarsi con le criptovalute attraverso corsi di formazione e il rapporto con le 26 unità cyber attive nella Penisola. Come simbolo hanno scelto la storica fiamma composta però dai circuiti di un microprocessore: la tradizione dei carabinieri che si aggiorna da 211 anni per restare al passo con le sfide del crimine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 43%

L'EVENTO

**L'Arma festeggia 211 anni
 celebrazioni in tutta Italia**

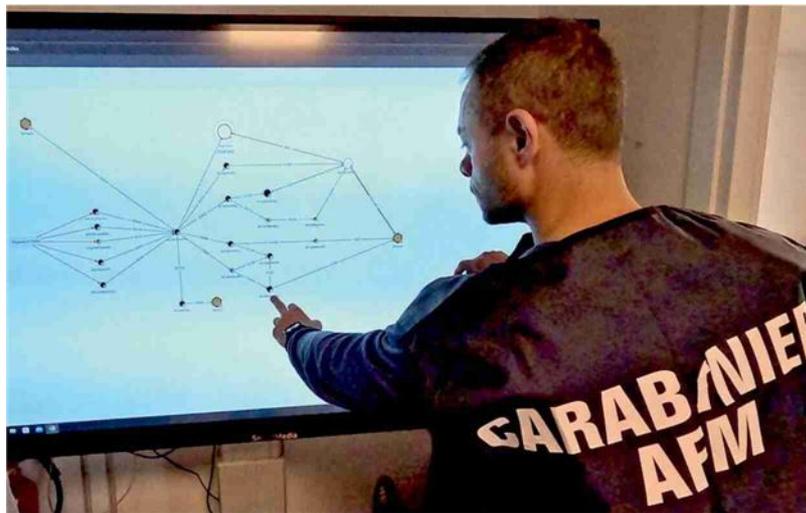
L'Arma dei carabinieri celebra oggi il 211esimo anniversario dalla fondazione. Celebrazioni in tutta Italia con appuntamento centrale a Roma in piazza di Siena dove saranno schierati i reparti rappresentativi di tutte le sue componenti. L'evento si concluderà con la rievocazione storica della celebre Carica di Pastrengo, eseguita dal IV reggimento carabinieri a cavallo.



Il maggiore Simone Vecchiarello guida la Sezione Criptovalute dei carabinieri



I criminali hanno imparato a muoversi con efficacia nel mondo digitale, non si tratta di eccezioni



Peso:43%

Dal patto Mediobanca sì a Banca Generali Ultimi dubbi per Delfin

Il presidente Pagliaro deciderà sulla richiesta di rinvio di Caltagirone all'inizio dell'assemblea. Benetton alla finestra, l'affluenza verso l'80%

di **GIOVANNI PONS**

MILANO

Il patto di Mediobanca, che riunisce l'11,8% del capitale, si è espresso a favore dell'offerta pubblica d'acquisto (Ops) su Banca Generali in vista dell'assemblea del 16 giugno che sarà chiamata ad approvarla o meno. «L'assemblea dei partecipanti ha apprezzato il forte razionale industriale e finanziario alla base dell'operazione», è il messaggio diffuso al termine della riunione tenutasi in Piazzetta Cuccia dove si è avuta anche notizia della scomparsa del presidente dell'accordo di consultazione, Angelo Casò.

All'incontro, durato meno di due ore, erano rappresentati tutti i soci, da Mediolanum al gruppo Pecci, per ascoltare l'ad, Alberto Nagel, illustrare il senso dell'Ops sulla controllata di Generali. L'operazione, come emerge anche dalla relazione del cda all'assemblea, ha l'obiettivo di creare un polo italiano nel segmento del wealth management, la fascia più alta della gestione del risparmio e dove si ottengono le commissioni più corpose. È un'operazione che normalmente

sarebbe di competenza del cda ma essendo Mediobanca oggetto di un'Ops annunciata dal Monte dei Paschi di Siena, qualsiasi mossa deve essere passare al vaglio dell'assemblea. Che sostanzialmente deve autorizzare il management ad andare avanti oppure decretare uno stop. Il socio Francesco Gaetano Caltagirone, con più del 7%, ha già annunciato che chiederà all'assemblea un rinvio per poter assumere più informazioni riguardo le condizioni che riguardano anche Generali, come la stesura di accordi di distribuzione in esclusiva con la rete Mediobanca. Ma tali accordi non possono essere definiti se prima i soci non autorizzano il management di piazzetta Cuccia ad andare avanti nella discussione. E così il presidente Renato Pagliaro, che guiderà l'assemblea, avrà il potere discrezionale di accettare la richiesta di Caltagirone, oppure di ignorarla o di metterla ai voti.

L'assemblea si preannuncia molto partecipata, si attende oltre l'80% del capitale rispetto al 76% del 2023 quando era in discussione il rinnovo del cda. Ma l'esito appare ancora incerto. Mediobanca può contare su un 18-20% del capitale composto dall'11,8% del patto di consultazione, dal 2% di Unipol e da altri piccoli gruppi di azionisti

che hanno sempre sostenuto il management. E poi può contare sul mercato degli investitori istituzionali che potrebbe essersi ristretto per i rastrellamenti di Borsa delle ultime settimane ma che comunque dispone almeno del 40% del capitale. Un socio contrario è sicuramente Caltagirone mentre la Delfin (finanziaria della famiglia Del Vecchio) con il 20% deciderà all'ultimo momento come votare, visto che sta aspettando qualche notizia in più dal fronte Generali, dove la finanziaria possiede un altro 10%.

Anche la famiglia Benetton, con il 2,2%, deciderà all'ultimo, così come ha fatto durante la scorsa assemblea Generali. L'incognita finale riguarda i pacchetti di azioni in possesso delle casse previdenziali, dall'Enpam a Enasarco, che potrebbero essere stati rafforzati. E il solito Andrea Orcel che da più parti viene indicato in possesso di poco meno del 3%, circostanza che finora ha sempre smentito.



Alberto Nagel (al centro), amministratore delegato di Mediobanca

IL PREMIO

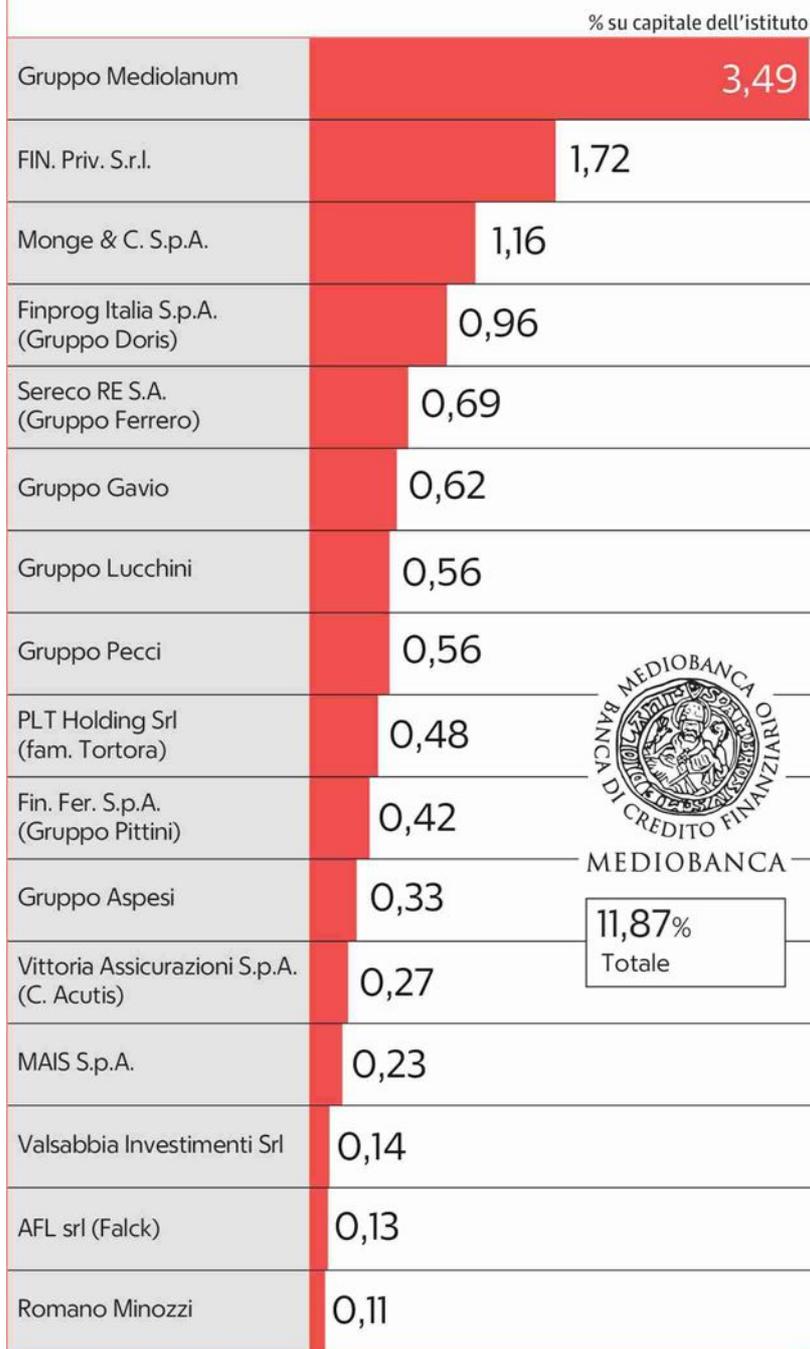


Carlo Messina
 Il ceo di Banca Intesa è stato premiato banchiere europeo dell'anno dalla stampa finanziaria tedesca



Peso: 57%

IL PATTO DI CONSULTAZIONE IN MEDIOBANCA



Fonte: MEDIOBANCA, DATI AGGIORNATI AL 4 GIUGNO 2025



Peso:57%

Tononi (Bpm) “La Lega non è amica l’offerta di Orcel carente per il mercato”

di **ANDREA GRECO**
MILANO

Il presidente: “Parlare di affiliazioni politiche è rumore di fondo, in realtà il premio è basso e manca il piano industriale”

Basta parlare di governo banchiere, di politica, di Lega “amica”. Nella contesa con Unicredit, aldilà di giudizi e mosse dell’esecutivo e delle authority, contano le strategie e i soldi. Massimo Tononi, presidente di Banco Bpm, in una fase decisiva dice ai suoi stakeholder di focalizzarsi su altre due cose: il supporto decennale della banca all’economia italiana e un corrispettivo che sia adeguato. «Mi rendo conto che i fatti delle ultime settimane suscitino un forte interesse mediatico, con fiorire di narrazioni e suggestioni circa la presunta affiliazione politica della nostra banca a singoli partiti. Ma è un rumore di fondo basato su ipotesi del tutto infondate: Banco Bpm è un istituto privato e privati sono tutti gli azionisti. Come loro rappresentante ho il dovere di riportarli ai due temi cardine per il futuro: uno è se Banco Bpm sia meritevole di proseguire il percorso di questi anni, così positivo per azionisti, clienti e territori; l’altro è se l’offerta di Unicredit sia attrattiva e conveniente. Queste istanze indicheranno la via maestra: altro sono le decisioni del governo, del Tar o della Consob o i commenti che farà il mondo politico».

La fusione tra Banco e Bpm è forse un successo: ma la crescita di Unicredit in Borsa e negli utili dal 2021 non è stata da meno.

«Non dico che Unicredit abbia fatto male. Ma rivendico la nostra storia, che in cinque anni ha reso il 1.000% agli azionisti, e dato pieno sostegno alle famiglie e imprese clienti, tenendo il 100% degli impieghi in Italia (Unicredit ha circa il 40%, ndr). Una strategia di banca privata,

indipendente e italiana, che ha pagato e vorremmo continuare, più che fiduciosi di proseguirla».

Per Andrea Orcel, dato lo ‘sconto danese’ negativi nell’Opa su Anima, l’Ops su Banco Bpm offre in realtà un premio del 40-50%.

«L’Ops di Unicredit non riconosce un premio adeguato, e non lo ha mai fatto. All’annuncio il premio era solo lo 0,5%, e da allora il nostro titolo ha trattato sempre a premio, tuttora al 7-8%: anche il mercato lo dice. Certo avremmo preferito se la Bce avesse accolto il Danish compromise su Anima: ma anche così gli azionisti ci hanno chiesto di completare l’Opa, anche perché l’impatto si limitava al capitale di legge Cet1, che comunque teniamo sopra il 13%, al livello di banche come Intesa Sanpaolo. Arrivare al 40-50% di cui parla Orcel mi sembra semplicemente impossibile. Inoltre l’Ops contiene almeno due preoccupanti profili di incertezza: non conosciamo il piano industriale del polo unito, né sappiamo su quali iniziative si basino le sinergie di costo e di ricavo stimate, perché queste cose Unicredit non le ha rese note. I nostri soci, che ho il compito di tutelare, non hanno informazioni chiave per fare scelte consapevoli».

Qui scende in campo il governo...

«Anche il decreto golden power segnala tali carenze, e il fatto che altre offerte pubbliche fornivano più dettagli. Forse l’assenza di informazioni chiave ha portato a un dispositivo apparso ad alcuni particolarmente restrittivo. Non entro nel merito, essendo tra l’altro pendente il ricorso al Tar di Unicredit. Annoto solo come sia del tutto legittimo che il governo valuti gli effetti dell’acquisizione di una banca sistemica come noi siamo: lo stesso accade in Germania su Commerz e in Spagna su Sabadell».

A calcare i toni è la Lega, nata in Lombardia e Veneto come Banco Bpm, e che esprime il ministro del Tesoro. Un partito vostro amico?

«Questa supposizione è del tutto infondata. Banco Bpm è una banca privata con soci privati, e non ha rapporti particolari con questa o quella forza politica. Essendo banca sistemica, è comprensibile che

qualche esponente politico manifesti opinioni o timori sulle potenziali ricadute dell’Ops. Ma ipotizzare affiliazioni politiche è del tutto fuori luogo».

Come legge la rinuncia di Unicredit alla sospensione del Tar, che il 9 luglio deciderà nel merito sul ricorso contro il golden power?

«Si conferma la costante incertezza che caratterizza questa Ops. Prima si chiede di sospendere un decreto, poi vi si rinuncia, dicendo che lo si fa per consentire un dialogo costruttivo col Tesoro. A fronte di tali intenzioni, ci risulta invece che sia stata impugnata, da Unicredit, anche la lettera di chiarimenti del Tesoro. La mancata chiarezza penalizza gli azionisti e il mercato in generale. Ma attendiamo il Tar».

Intanto la Consob ha bloccato un mese l’offerta di Unicredit in Borsa.

«Una decisione abnorme, non in linea con la prassi. L’Ops è stata lanciata a novembre, e con la sospensione chiuderà a fine luglio. Chiaro che si limita la flessibilità strategica e operativa della nostra banca, soggetta alla passivity rule. Peraltro, troverei altrettanto sconcertante l’eventualità, evocata da Orcel, che Unicredit ritirò l’Ops in corso, e ne presenti un’altra nel prossimo futuro. Il ‘risiko bancario’ non è un gioco da tavola; coinvolge centinaia di migliaia di colleghi, imprese, risparmiatori, da tempo avvolti in contesto confuso».

Senza la passivity rule potreste ristudiare un ‘terzo polo’ con Mps?

«Parlarne ora è accademico, per i vari dossier aperti e il fatto che da sei mesi l’Ops di fatto ci blocca. Ma siamo fiduciosi che al momento opportuno Banco Bpm potrà giocare un ruolo da protagonista: con persone, capitale, credibilità,



Peso: 49%

clienti e visione per farlo. Mai siamo stati così forti, robusti, preparati. E di certo le Pmi italiane avranno ancora bisogno di intermediari affidabili e apprezzati come siamo stati noi finora». ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Trovo legittimo che il governo valuti gli effetti dell'acquisizione di una banca sistemica come noi

Lo stesso accade in Germania su Commerz e in Spagna su Sabadell

La decisione della Consob di sospendere di un mese l'Ops è abnorme

Altrettanto sconcertante l'ipotesi che Unicredit la ritiri per poi riproporla



Massimo Tononi
presidente Banco Bpm



Peso:49%

Per i BTp domanda a 210 miliardi

Debito pubblico

Con l'emissione sindacata il Tesoro colloca 17 miliardi di titoli a 5 anni e green bond. Domanda tonica anche grazie ai recenti progressi nelle pagelle del rating

Il Tesoro ha collocato due BTp per 17 miliardi di euro. È stata emessa un nuovo BTp a 5 anni per un importo di 12 miliardi di euro a fronte di una domanda pari a 120 miliardi. Il titolo è stato collocato ad un rendimento lordo annuo del 2,768%.

Il Tesoro ha finalizzato anche la riapertura del BTp Green scadenza 30/10/2037. In questo caso l'importo emesso è stato pari a 5 miliardi di eu-

ro a fronte di una domanda di oltre 90. Il titolo è stato collocato al prezzo di 103,866 corrispondente ad un rendimento lordo all'emissione del 3,692%. **Trovati** — a pag. 4

Il rating spinge i BTp: domanda a 210 miliardi per cinque anni e Green

Debito. Con l'emissione sindacata di ieri il Tesoro colloca 17 miliardi tra il nuovo bond ordinario (12 miliardi) e la riapertura del titolo verde

Gianni Trovati

ROMA

Il Tesoro continua a surfare sull'onda lunga della domanda di Italia espressa dai mercati internazionali, e mette a segno un'altra emissione sindacata con numeri imponenti. Ieri Via XX Settembre si è presentata con un'offerta dual tranche, affiancando un nuovo BTp ordinario a 5 anni e la riapertura del titolo Green con scadenza 30 ottobre 2037, che ha appena compiuto un anno di vita avendo debuttato il 14 maggio dell'anno scorso.

L'operazione, gestita con Barclays, Bnp Paribas, BofA, Crédit Agricole, Santander e Société Générale nel ruolo di lead manager e gli altri specialisti in titoli di Stato come co-lead, ha raccolto una domanda sopra i 210 miliardi, pari cioè a 12,4 volte i 17 miliardi collo-

cati. Si tratta del secondo collocamento sindacato più grande di sempre, piazzandosi dietro al record raggiunto a gennaio con 270 miliardi di richieste e 18 miliardi di titoli emessi: anche quella volta la coppia era formata da un titolo ordinario (a 10 anni) e da un BTp Green (ventennale). E come allora, l'interesse per l'offerta ha viaggiato su una geografia ampia, raccogliendo una domanda internazionale che ha coperto il 77,2% del totale nel cinque anni ed è arrivata all'82% per il Green (i dati definitivi saranno resi noti oggi).

Più nel dettaglio, la bilancia del collocamento di ieri si è inclinata sul quinquennale, che ha raccolto circa 120 miliardi di domanda a fronte di 12 miliardi emessi. In termini di bid to cover ratio però il titolo verde si è rivelato ancora più brillante, cumulando una richiesta pari a oltre 18

volte i 5 miliardi venduti.

Anche in questo settore, il Tesoro si conferma quindi un peso massimo fra gli emittenti, con un andamento 2025 che si colloca sopra la linea già alta tracciata l'anno scorso sfruttando la flessione nel tono delle altre offerte analoghe.

In entrambi i casi, la pressione della domanda si è ovviamente riflessa sul pricing. Il BTp a cinque anni è stato collocato al prezzo di



Peso: 1-7%, 4-40%

99,761, che corrisponde a un rendimento lordo annuo all'emissione del 2,768%, mentre il Green è stato collocato a 103,866, con un rendimento lordo all'emissione che si attesta quindi al 3,692%. Rispetto ai livelli iniziali, la giornata ha permesso di chiudere gli spread di 2-3 punti base.

I numeri premiano la tempistica scelta per l'offerta dal Tesoro, come sempre basata su una miscela di fattori di breve, medio e lungo periodo.

Fra i primi c'è un calendario che ha permesso di monetizzare lo slancio reputazionale dato dall'upgrade di S&P (da BBB a BBB+ con outlook stabile) e dal miglioramento delle prospettive (da stabili a positive, con rating Baa3) indicato da Moody's nella sessione di primavera degli esami internazionali sul debito, anticipando però la riunione di oggi del board della Bce che secondo le attese dovrebbe limare i tassi di altri 25 punti base.

Ma nell'orizzonte di medio termine degli investitori, salire oggi sul treno dei titoli di Stato permette di garantirsi rendimenti più alti di

quelli attesi in prospettiva. Perché è vero che lo spread viaggia ai minimi da quattro anni abbondanti (ieri ha chiuso a 98,4, cioè 1,5 punti sotto il dato di martedì, con un rendimento del decennale sostanzialmente invariato al 3,51%), ma negli scenari di molti analisti si vede come possibile un ulteriore assottigliamento nelle prossime settimane. Non solo per effetto della Bce.

A giocare in questo senso ci sono infatti elementi più strutturali mostrati dalla finanza pubblica, e confermati ancora ieri dalle valutazioni della Commissione Europea in cui si legge che la spesa primaria italiana viaggia circa 4 miliardi sotto il tetto appena concordato con Bruxelles (servizio a pagina 10); il tutto dopo aver più che dimezzato il deficit (dal 7,4% del Pil del 2023 al 3,6% dello scorso anno), grazie alla chiusura delle misure straordinarie operata mentre le entrate correvano spinte da occupazione e inflazione.

Certo, la discesa del maxi-rapporto fra debito e Pil è rimandata al 2027 per effetto del passivo postumo da Superbonus, e le dinamiche

demografiche promettono di aumentare la pressione sulla spesa pubblica. Ma agli occhi degli analisti internazionali la strada sembra quella giusta, come mostra il fatto che Bruxelles non chiede nuove misure nonostante l'Italia sia ancora in procedura per disavanzi eccessivi.

Tutto questo aiuta a mantenere alta la domanda di Italia sui mercati: domanda decisamente preziosa per un Paese che occupa il secondo posto nella classifica del debito/Pil dell'Eurozona, promette di salire presto in vetta superando la Grecia e vive quindi nella normalizzazione della quota di titoli di Stato in mano alla Banca centrale dopo gli acquisti pandemici una sfida più impegnativa di quella che attende altri Stati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

98,4 punti

LO SPREAD

Il differenziale con il Bund si è attestato a quota 98,4 punti, con un rendimento del decennale sostanzialmente invariato al 3,51%

È la seconda più grande operazione di questo tipo
Quota estera al 77,2%
sul BTp ordinario
e all'82% sul Green

I NUMERI

120 mld 270 mld

La richiesta per il 5 anni

Il titolo quinquennale nel collocamento di ieri ha raccolto circa 120 miliardi di domanda a fronte di 12 miliardi emessi. In termini di bid to cover ratio però il titolo verde si è rivelato ancora più brillante, cumulando una richiesta pari a quasi 19 volte i 5 miliardi venduti.

Il record

Quello di ieri è il secondo collocamento sindacato più grande di sempre, dietro al record raggiunto a gennaio con 270 miliardi di richieste e 18 miliardi di titoli emessi: anche quella volta la coppia era formata da un titolo ordinario (a 10 anni) e da un BTp Green (ventennale)



Via XX Settembre. Il Ministero dell'Economia e delle Finanze



Peso: 1-7%, 4-40%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

L'analisi

TRUMP GIOCA CON I DAZI, LA CINA ASPETTA L'EUROPA AL VARCO

di **Adriana Cerretelli**

Ese, invece dell'America di Trump con le sue caotiche sciabolate tariffarie, fosse la Cina di Xi Jinping dai modi suadenti e gli inviti a una sempre più stretta cooperazione multilaterale il subdolo e vero predatore del sistema Europa e della sua industria a rischio corto circuito globale?

Il sospetto va, insieme a numeri sempre più devastanti su interscambio e rapporti bilaterali. Mentre, con l'altalena sui dazi e una strategia difficile da decifrare, finora il presidente Usa ha fatto più male a sé e al suo Paese che ad amici e nemici, la Cina gioca al gatto con il topo e guarda lontano pianificando la riscossa.

Sarà luglio il mese della verità. Teoricamente scadrà il calendario del botta e risposta su pace o ritorsioni commerciali incrociate Usa-Ue. Parallelamente ci sarà il vertice Ue-Cina per il 50° anniversario delle relazioni diplomatiche bilaterali. A Bruxelles si lavora ma per ora gli obiettivi, vitali per l'industria europea, del riequilibrio di investimenti, commercio e regime equo di concorrenza restano labili.

Dopo l'approccio duro, Cina declassata da "partner" a "rivale sistemico", la Commissione von der Leyen di recente ha addolcito il linguaggio. Nonostante non sia cambiato quasi niente. A parte le chiacchiere di Pechino sui benefici del multilateralismo smentite dalla nascita, sotto la sua egida, dell'Iomed, nuovo organismo

(85 Paesi e varie organizzazioni internazionali) per risolvere le controversie globali, con buona pace del Wto.

Nonostante l'alleanza di ferro tra Putin e Xi nella guerra ucraina, in barba alle sanzioni Ue contro Mosca e complici. Nonostante il canto delle sirene cinesi anti-Trump vada a braccetto con la penetrazione aggressiva di sempre.

A poco servono per fermarla gli strumenti Ue di difesa commerciale: i dazi del 25% sull'auto elettrica, l'esclusione dalle gare d'appalto senza reciprocità, le tasse verdi alle frontiere in nome della concorrenza leale, la legge sul "contenuto Ue" contro le imprese cacciavite.

Né servirebbe illudersi che con il rallentamento della sua crescita economica, complici anche i dazi americani, l'Europa possa riprendere fiato. La Cina, secondo un rapporto del gruppo Rhodium, è l'unico Paese oggi in grado di combinare un'economia in frenata con l'imperturbabile aumento della competitività industriale e tecnologica.

Con una produzione industriale che sfiora il 35% di quella mondiale, aumenta al ritmo dell'1% annuo e tra 15 anni potrebbe arrivare al 50%, con costi del lavoro inferiori del 30-40% a quelli occidentali nell'auto come nell'80% del suo intero spettro industriale, la Cina è un rullo compressore in grado di spianare in tempi brevi la concorrenza europea, in assenza di una reazione forte. Per ora solo immaginaria.

Del resto, da quando nel 2001 entrò nel Wto, la quota dell'industria Ue nel mercato

mondiale è scesa dal 22,5 al 14%, la produzione di acciaio si è quasi dimezzata, con l'export cinese che ne copre oltre un terzo e una sovracapacità da 550 milioni di tonnellate. Nell'ultimo quinquennio la chimica Ue ha perso il 15%. L'auto boccheggia, il buco nero dell'elettrica quasi monopolizzata dai cinesi.

Non basta. Con sovvenzioni pubbliche pari al decuplo della media Ocse, oggi la Cina non solo gioca sul quasi monopolio mondiale di terre rare (90%) e magneti per strangolare le produzioni altrui con la guerra sulle catene del valore più che sul commercio ma si prepara a scaricare sull'Europa, unico mercato ad alto potere d'acquisto, i surplus produttivi bloccati dai dazi Usa. Con l'aggravante che per le società europee con soci cinesi, come sa tra gli altri Pirelli, potrebbe diventare impossibile investire negli Stati Uniti di Trump.

Le ragioni del disastro Ue sono arcinote: elefantiasi burocratica e regolamentare, capitalismo per decreti ideologici, dal verde, a rinnovabili e nucleare, costi dell'energia al quadruplo di quelli asiatici e al quintuplo di quelli Usa, asfissia finanziaria, mercato unico senza unione bancaria né finanziaria. L'elenco sfiora l'infinito.

O cambia davvero o l'Europa sparisce. Mentre Trump si agita e inquina la fiducia del mondo nell'America, la Cina aspetta. Come tutti i bravi predatori conosce l'arte della pazienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 19%

Acea, piano da 4,7 miliardi al 2028 per ammodernare le reti idriche

Ambiente

Investimento da 1,5 miliardi per il potenziamento dell'acquedotto del Peschiera

Dopo Siracusa e Imperia il gruppo parteciperà a nuove gare in Italia e all'estero

Celestina Dominelli

ROMA

Un piano da 4,7 miliardi da qui al 2028 per sviluppare infrastrutture di alta qualità e per potenziare quelle esistenti. È questo il cuore della strategia predisposta dall'ad di Acea, Fabrizio Palermo, che punta a migliorare la gestione operativa di una risorsa strategica come l'acqua. Per questo motivo, è stata creata una subholding ad hoc, Acea Acqua, che racchiude tutte le società del gruppo impegnate nella gestione del servizio idrico integrato in Italia e all'estero e alla quale fanno capo attualmente oltre 10 milioni di clienti nella penisola e 11 milioni al di là dei confini nazionali (concentrati soprattutto in Sudamerica).

L'obiettivo è chiaro: accogliere le nuove sfide poste dalla transizione green e partecipare a tutte le gare in Italia e all'estero per consolidare il proprio posizionamento, come spiega Enrico Pezzoli, amministratore delegato di Acea Acqua, con alle spalle un solido trascorso prima nel mondo delle infrastrutture e dei servizi pubblici locali e strumentali, e, successivamente, nel settore idrico: «In meno di un anno e mezzo ab-

biamo consolidato la nostra leadership di settore, aggiudicandoci le gare per la gestione del servizio idrico integrato nelle provincie di Siracusa e Imperia. Recentemente, abbiamo partecipato ad un'ulteriore gara per la provincia di Benevento. Il valore delle singole gare alle quali abbiamo partecipato cuba oltre il miliardo. La strategia, già presentata in occasione del piano industriale di gruppo, ci vedrà impegnati nella

partecipazione a ulteriori gare sia in Italia che all'estero».

Insomma, il futuro del gruppo è tracciato. Come pure l'impegno sul fronte infrastrutturale che vede Acea Acqua - già presente in 8 Regioni e con 14 concessioni all'attivo - in prima linea su diverse aree, a partire da Roma, su cui insiste il più grande investimento infrastrutturale idrico a livello europeo (1,5 miliardi di euro) che servirà a potenziare e ad ammodernare il principale acquedotto al servizio della capitale, il Peschiera. «Quest'opera - prosegue il manager - consentirà di mettere in sicurezza l'approvvigionamento della capitale e dell'intera area metropolitana. L'acquedotto attuale è in esercizio continuo da oltre 80 anni e serve oltre 3 milioni di persone con circa il 70% dell'approvvigionamento idrico destinato a Roma. Da qui, dunque, la necessità di realizzare un'opera moderna e innovativa che renda resiliente l'attuale sistema».

Il progetto consiste nella costruzione di un'infrastruttura lunga 27 chilometri, con la realizzazione di gallerie per mezzo delle tecnologie di scavo più avanzate. Una volta in funzione, sarà l'opera principale di approvvigionamento e sarà possibile ispezionare l'acquedotto già presente. «In questi giorni - prosegue Pezzoli - sono partite le attività prope-



Peso:27%

deutiche alla definizione dei bandi di gara (capitolati, documentazione legale, protocolli legalità, ambito nazionale ed europeo) e le prime gare saranno bandite a breve». I lavori cominceranno tra un anno e la messa in servizio dell'opera è prevista per fine 2032. E, con l'avvio dei lavori del Peschiera, il gruppo anticipa di un anno gli obiettivi principali del piano industriale 2024-2028 (gli altri due, vale la pena di ricordarlo, erano l'ottenimento delle autorizzazioni per il termovalorizzatore di Roma e l'accordo transattivo con il Campidoglio, fermo dal 2018, per il potenziamento della rete elettrica e della pubblica illuminazione della capitale).

L'altro fronte su cui il gruppo è impegnato nell'idrico è poi la realizzazione dei progetti collegati al Pnrr che, come noto, ha stanziato 5 miliardi su questo versante. «Di questi, gli investimenti targati Acea sono circa un miliardo di euro distribuiti su tutte e quattro le linee di intervento del Recovery Plan. «Si va, ad esempio, dal capitolo delle infrastrutture idriche primarie per la sicurezza e l'approvvigionamento idrico con 210 milioni di investimenti ai 110 milioni per fognature e depurazione, oltre ai circa 340 milioni per la riduzione delle perdite idriche», chiarisce ancora Pezzoli che quantifica in 700 milioni le risorse a

valere sul Pnrr destinate a supportare i progetti del gruppo che riguarderanno anche Roma. «Rispetto al miliardo di valore complessivo dei progetti di Acea finanziati dal Pnrr, quasi 400 milioni sono relativi alla capitale - conclude Pezzoli -. Tra Peschiera e Pnrr sono quasi 2 miliardi di investimenti solo su Roma».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Infrastrutture.

Lo snodo di Ottavia Trionfale che porta l'acqua del Peschiera a Roma Nord



Peso:27%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

Banche

Golden Power, UniCredit punta al dialogo con il Governo

Ritirata la richiesta di
 sospensiva, il Tar discuterà
 nel merito il 9 luglio
 Castagna (BancoBpm):
 «Confusione e incertezza»
 da parte dell'offerente

Luca Davi

Sebbene la strada resti incerta e piena di potenziali ostacoli, UniCredit non molla la presa su BancoBpm. E prova a cogliere lo spiraglio del dialogo con il Mef nella speranza di portare a casa l'Ops su piazza Meda.

Mentre l'offerta di scambio è congelata dal 21 maggio e per un mese per decisione della Consob – che ha accolto le richieste di UniCredit, scatenando di converso le ire di BancoBpm – piazza Gae Aulenti sta cercando di trovare un canale di confronto con il Governo per rivedere i paletti fissati dal decreto Golden Power del 18 aprile scorso.

Un segnale importante in questo senso è arrivato ieri: la banca guidata da Andrea Orcel ha ritirato davanti al Tar del Lazio la richiesta di sospensiva sul decreto con cui è stato attivato il "potere speciale" dell'Esecutivo sull'offerta pubblica di scambio promossa sull'intero capitale di Banco Bpm. UniCredit – assistita dagli studi legali Crccd e Cintioli – ha ottenuto la fissazione dell'udienza per discutere nel merito il provvedimento il 9 luglio, guadagnando così tempo per tessere la tela con il Governo.

L'istituto guidato da Andrea Orcel mantiene la sua posizione critica sulla sostanza delle condizioni poste dal Governo, considerate eccessive e in parte non applicabili. Ma al tempo stesso punta ad evitare lo scontro frontale, lasciando intendere che la priorità è ora creare un contesto di confronto. Venerdì scorso infatti il Ministero dell'Economia, nel ribadire

la legittimità delle prescrizioni inserite nel Dpcm, aveva anche aperto una finestra interpretativa, ricordando a UniCredit la possibilità di dimostrare – caso per caso – l'impossibilità di ri-

spettare determinati vincoli, «alla luce dei principi di leale collaborazione e buona fede». Un passaggio che, nella logica degli osservatori, lascerebbe margini per un confronto tecnico se non sui contenuti, quanto meno sul monitoraggio delle condizioni imposte. Nella nota ufficiale di ieri, la banca non a caso ha spiegato di voler «consentire un dialogo costruttivo con il Mef», confermando di prendere atto «del tenore della risposta» ministeriale, e «in cambio» ha ritirato la richiesta di misure provvisorie.

I vincoli fissati dal decreto restano tuttavia complessi. Sul tavolo ci sono il mantenimento per almeno cinque anni degli investimenti di Anima Holding – oggi in mano a BancoBpm – in titoli di Stato italiani (attualmente intorno ai 90 miliardi); la salvaguardia del rapporto impieghi/depositi di Banco Bpm e UniCredit in Italia; e, soprattutto, l'uscita completa dalla Russia entro nove mesi. Quest'ultimo punto rappresenta lo scoglio maggiore: un disimpegno secco dal mercato russo potrebbe infatti avere impatti significativi sui conti della banca di piazza Gae Aulenti.

Sulla questione Mosca è tornato il ministro degli Esteri Antonio Tajani, ribadendo l'importanza della tutela delle «imprese italiane che stanno in Russia». Il punto, va ricordato, era stato affrontato dal Mef nelle risposte

della procedura di monitoraggio, indicando come possibile la prosecuzione dei pagamenti indispensabili alle aziende italiane nella Federazione a patto che si rispettino «tutte le prescrizioni in materia», che sono oggetto «di un controllo rimesso alle Autorità competenti». Il vicepremier azzurro, che ha invitato a una riflessione più pragmatica, ha ribadito i dubbi di Forza Italia sulla base giuridica dell'intervento, lasciando intendere che il confronto è ancora aperto anche a livello politico. «Mi auguro si possa risolvere. Sono sempre per il dialogo, lo sono sempre stato».

Nettamente più critica la reazione del ceo di Banco Bpm, Giuseppe Castagna, che ha parlato di «confusione e incertezza» da parte dell'offerente. «Abbiamo letto che UniCredit ha ritirato la richiesta di misure cautelari davanti al Tar per favorire il dialogo – ha commentato – ma ci risulta che proprio ieri sia stato chiesto anche l'annullamento della lettera di chiarimento del Mef». Una presa di posizione che conferma quanto il clima tra le due banche resti teso.

Nel frattempo, da Bruxelles è arrivato il via libera definitivo: la Commissione europea ha concluso l'esame preliminare sull'Ops senza rilevare elementi critici, autorizzando l'operazione ai sensi del regolamento Ue sulle sovvenzioni estere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:31%



La partita bancaria.
La torre UniCredit a Milano, nel quartiere
Citylife



Peso:31%

L'OFFERTA DI PIAZZETTA CUCCIA

Patto Mediobanca: l'Ops su Banca Generali ha «forte razionale»

Il patto di Mediobanca, in vista della prossima assemblea degli azionisti del 16 giugno relativa all'Ops su Banca Generali, «ha apprezzato il forte razionale industriale e finanziario alla base dell'operazione». L'assemblea del patto, che si è riunita ieri per ascoltare la relazione dell'ad Alberto Nagel sull'offerta che si propone di scambiare l'intero pacchetto detenuto in Generali con la società di private banking del Leone, è stata presieduta da Alberto Pecci (socio storico, aderente all'accordo con lo 0,56% del capitale), eletto all'unanimità dai partecipanti presenti al posto di Angelo Casò, venuto a mancare nella notte. Il patto ha espresso «profondo cordoglio e vicinanza al dolore dei famigliari» per la scomparsa del professionista, commercialista classe 1940, da quarant'anni a vario titolo legato all'istituto, prima come sindaco, poi come presidente del collegio sindacale, consigliere e infine dal 2010 presidente del patto di Piazzetta Cuccia.

Patto che dal 2019 è diventato un puro accordo di consultazione, che lascia liberi i partecipanti di votare come credono all'assemblea degli azionisti o di aderire a eventuali offerte (in pista c'è quella di Mps). Sull'Ops non c'era perciò nulla da votare, essendo che i partecipanti non sono vincolati (l'accordo di blocco è finito nel 2018). Il nuovo presidente aveva preparato una bozza di comunicato nella quale si riferiva di apprezzamento all'unanimità. Il rappresentante del socio Gavio (0,62%) ha eccepito che non aveva delega per esprimere l'unanimità e quindi alla fine si è concordato di virare sul «generale apprezzamento». Minozzi (0,11%), che in passato aveva preso posizioni differenti, ieri non era presente all'assemblea del patto.

I pattisti in tutto detengono l'11,87% del capitale, il maggiore azionista all'interno dell'accordo è il gruppo Mediolanum con il 3,49%, cui si aggiunge uno 0,96% detenuto dalla famiglia Doris. Nessuna variazione è stata comunicata nella riunione di ieri, anche se nelle ultime settimane si sono registrati acquisti da parte del gruppo Aspesi, che ha apportato al patto lo 0,33% del capitale.

Pur avendo espresso generale apprezzamento i singoli partecipanti, appunto, possano decidere di votare come credono. Banca Mediolanum e Mediolanum Vita riuniranno i rispettivi consigli l'11 giugno per decidere cosa fare all'assemblea degli azionisti del 16 giugno per autorizzare il consiglio di amministrazione a gestire sull'offerta su Banca Generali.

Da parte loro i proxy advisor Iss e Pirc hanno già dato indicazione ai fondi di votare a favore, mentre si attende a momenti il giudizio dell'altro grande proxy Usa Glass Lewis.

Se non fosse stata a sua volta sotto passivity rule per l'Ops di Mps (2,53 azioni di quest'ultima dopo lo stacco del dividendo per ogni azione consegnata), Mediobanca non avrebbe dovuto convocare l'assemblea per portare avanti l'offerta, dal momento che non è in predicato nessun aumento di capitale a servizio dell'Ops che propone 1,7 azioni di Generali per ogni azione di Banca Generali, nell'ambito di un progetto di integrazione che passerà anche da un accordo commerciale di distribuzione tra Generali, Banca Generali e Mediobanca (è una delle condizioni dell'offerta).

Mediobanca non potrà andare avanti se l'assemblea del 16 giugno non darà l'ok. Il tempo utile per presentare eventuali integrazioni all'ordine del giorno è scaduto e nessuna richiesta di rinvio dell'adunanza risulta comunque arrivata finora a Mediobanca. Secondo l'articolo 2374 del codice civile i soci che rappresentino almeno un terzo del capitale presente possono chiedere il rinvio dell'assemblea di non oltre cinque giorni se ritengono di non essere sufficientemente informati sugli argomenti all'ordine del giorno. Consob, da parte sua, non ha competenze in merito di rinvio. Può invece intervenire sull'informativa, se la ritiene insufficiente o lacunosa, chiedendo integrazioni alla società in trasparenza ex articolo 114 del Tuf (notizie e documenti necessari per l'informazione del pubblico).

Oggi è il record date, la data entro la quale si deve dimostrare il possesso delle azioni per poter partecipare all'assemblea. In Borsa le azioni potevano essere acquistate fino al 3 giugno, giorno a partire dal quale curiosamente è iniziato il ritracciamento del titolo, che è proseguito anche ieri, quando sono venuti a mancare gli acquisti di posizionamento in vista dell'assemblea. Mediobanca ha chiuso in calo del 2,61% a 19,565 euro, dopo il -3% del giorno prima.

—Antonella Olivieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA QUOTA
I pattisti, che detengono l'11,87% del capitale, non hanno vincoli sulle scelte di voto in assemblea



Peso:20%



ADDIO A CASÒ

È morto lo storico presidente del patto di sindacato di Mediobanca, Angelo Casò. Nato nel 1940, Casò era rimasto alla guida anche dell'attuale accordo di consultazione tra i soci storici di Piazzetta Cuccia



Peso:20%

Banche/2

Pop. Sondrio, il (garbato) «no, grazie» di Ing

L'istituto olandese si sfilava dalla partita dopo i contatti delle scorse settimane

Come aveva accolto l'invito a esaminare il dossier su Banca Popolare di Sondrio, così Ing ha già archiviato il file. La scelta, secondo quanto risulta al Sole 24 Ore, è stata comunicata con un garbato «no, grazie» dal fronte olandese e mette la parola fine a un corteggiamento mai sbocciato davvero. Il campo, salvo clamorosi colpi di scena, resta ora libero per l'istituto modenese che si prepara a lanciare la propria Ops nella seconda metà di giugno.

Un interesse, quello della banca dei Paesi Bassi, emerso tra le righe lo scorso aprile quando Carlo Cimbri, amministratore delegato di Unipol (primo azionista sia di Bper che di Sondrio), aveva evocato l'arrivo di un potenziale concorrente estero. «Pare che un gruppo dai colori arancioni abbia dato mandato a legali locali di studiare un'operazione sulla Popolare di Sondrio», aveva dichiarato il manager, aggiungendo con pragmatismo: «Non abbiamo amici o nemici eterni, eterni sono solo i nostri interessi. Se ci fanno commuovere, siamo aperti a qualsiasi cosa. Poi, come italiano, preferi-

rei un consolidamento del sistema finanziario nazionale piuttosto che una scorribanda di stranieri».

Nelle scorse settimane un contatto tra Ing e Pop Sondrio c'è stato, orchestrato tramite advisor e facilitato da una parte dalla volontà di PopSo di smarcarsi dalle mire di Bper e dell'altra dal desiderio di Ing di crescere. Lo stesso ceo di Ing, Steven van Rijswijk, non aveva fatto mistero di essere «alla ricerca di acquisizioni per crescere in Germania, Italia e Spagna». Tuttavia tra il dire e l'offrire c'è di mezzo il bilancio delle sinergie e delle convenienze. E soprattutto, nel caso specifico, c'è da considerare il vento politico che sembra soffiare in Europa, poco favorevole a operazioni trans-nazionali. Tutto ciò deve aver spinto il board olandese a soprassedere. Tanto che, dopo i primi contatti esplorativi, dal vertice della banca arancione sarebbe arrivato un diniego a procedere. Contattate dal Sole 24Ore, entrambe le banche non hanno rilasciato commenti.

Ad oggi Bper resta così l'unico offerente sul campo. Forte di una

proposta da 4,3 miliardi in «carta» annunciata a febbraio, l'istituto modenese – sostenuto da Unipol – dopo l'ok al prospetto da parte della Consob, arrivato ieri, si prepara a lanciare la propria Ops il 16 giugno e fino al 11 luglio. Un'operazione presentata come «naturale» da Cimbri, data la comunanza di origini e partecipazioni tra i due ex istituti popolari. Ma che ora dovrà superare il banco di prova e le resistenze di Pop. Sondrio – che la prossima settimana terrà il cda per dare il giudizio sull'Ops – nel test delle adesioni. Il 35% – soglia di Bper per rendere l'Ops efficace – è a portata di mano, ma l'obiettivo è andare ben oltre. Si vedrà quanto a Sondrio daranno battaglia.

—L. D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ok Consob al prospetto: Bper si prepara a lanciare la propria Ops il 16 giugno e fino al 11 luglio



Peso: 14%

PIRELLI

-0,74%

Pirelli, Camfin si rafforza ed acquista un altro 0,11%

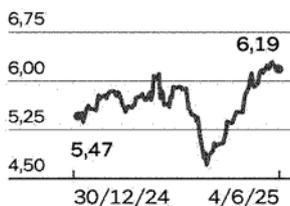
Marco Tronchetti Provera acquista un altro 0,11% di azioni Pirelli e sale al 27,41% del capitale del gruppo della Bicocca. Tra il 30 maggio e il 4 giugno, infatti, Camfin ha acquistato circa 988mila azioni a un prezzo medio ponderato compreso fra 6,1958 euro e 6,2994 euro per azione, per un esborso complessivo di 6.189.036 euro. Complessivamente, quindi, la partecipa-

zione Mtp/Camfin ora arriva al 27,41% del capitale (dal precedente 27,3%).

«Facciamo di tutto per aiutare le imprese, è il nostro impegno principale», ha detto ieri il ministro degli Esteri, Antonio Tajani, rispondendo ad una domanda sulla situazione di impasse per Pirelli, legata al confronto con il socio Sinochem ed alle nuove leggi Usa che

vietano l'accesso al mercato, su tecnologie sensibili, a società con soci pubblici cinesi, e sull'appello a difendere l'azienda lanciato dal presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

PIRELLI
 Andamento del titolo a Milano



Peso: 6%

Media

Prosiebensat, con 7 euro per azione parte la sfida di Ppf all'Opa di Mfe

Con un'offerta tutta cash la holding ceca non vuole salire oltre il 29,99%

Adesioni fino al 13 agosto
Occhi puntati sul possibile rilancio del gruppo Mediaset

Andrea Biondi

Nella saga che ha per protagonista la tedesca Prosiebensat si apre ufficialmente il secondo atto, firmato Ppf. La holding ceca, seconda azionista della Tv bavarese con una quota che sfiora il 16%, ha ufficializzato ieri la pubblicazione dell'offerta pubblica parziale d'acquisto sulle azioni del gruppo media tedesco: 7 euro per azione, tutta in contanti. Una cifra che suona come una risposta diretta alla proposta concorrente di Mfe-Mediaforeurope che a maggio aveva lanciato un'Opa mista (cash più carta) - ma totalitaria - a 5,74 euro per azione.

Con la validazione della BaFin, l'autorità di vigilanza tedesca, l'offerta Ppf si colloca ora ufficialmente come *competing offer* ai sensi del WpÜG (la normativa tedesca sulle acquisizioni), sincronizzandosi con i termini temporali della proposta Mfe: entrambe scadranno dunque il 13 agosto.

L'iniziativa di Ppf ha come obiettivo dichiarato - ribadito anche ieri oltre al momento del lancio - il rafforzamento della propria partecipazione in Prosiebensat fino al 29,99%, senza configurare un'offerta totalitaria o di

ribadito ieri nella comunicazione della holding ceca, il premio è del 17% rispetto al prezzo di chiusura del titolo il 9 maggio, del 21% sull'offerta Mfe e del 22% sul prezzo medio ponderato a tre mesi precedente all'annuncio Mfe.

«Accettare la nostra offerta - ha spiegato Didier Stoessel, Chief Investment Officer di Ppf - significa monetizzare immediatamente a un corrispettivo in contanti molto interessante, senza assumersi il rischio della trasformazione in corso dell'azienda, un processo che richiede tempo, competenza e risorse finanziarie. Siamo pronti a condividere la nostra esperienza nella trasformazione di Cme, l'emittente televisiva in chiaro di Ppf, in uno sfidante dello streaming per le piattaforme globali dell'Europa centrale, sfruttando la produzione di contenuti locali dei suoi canali televisivi lineari».

La contromossa di Ppf mescola così le carte nella partita sul broadcaster di Unterföhring, riportando sotto i riflettori anche le mosse del gruppo guidato da Pier Silvio Berlusconi, il quale a inizio maggio ha lanciato un'offerta che punta al rafforzamento della propria posizione già consolidata (oltre il 30% dopo un ultimo acquisto in blocco da un socio) e alla creazione di un gruppo televisivo paneuropeo (con Germania oltre a Italia e Spagna). L'offerta al minimo però - fatta appositamente da Mfe per non dover rischiare di scalare la società con l'obbligo conseguente di consolidarne l'alto debito - con componente azionaria e cash, ha lasciato tiepidi molti investitori.

In questo quadro ora occorrerà capire quale sarà la mossa del gruppo

Mediaset che, di suo, si è già coperto le spalle con un'assemblea straordinaria per il 24 giugno (e ordinaria il 18 giugno) che potrebbe dare il "la" a un eventuale rilancio dell'offerta: più cash, oppure una revisione della struttura per renderla più attrattiva. Un'opzione, ad oggi, che resta tecnicamente aperta.

Tutto questo mentre l'offerta di Ppf è arrivata spalleggiata - e questo è il punto politico - dal management tedesco di Prosieben che la holding ceca ha detto di voler supportare pur non avendo lesinato in passato giudizi tranchant contro i vertici del broadcaster di Unterföhring. Il rationale, per come spiegato dall'azionista ceco, è quello di voler contare di più nelle scelte, di appoggiare il management e quindi di osteggiare l'integrazione di Prosiebensat nel progetto paneuropeo di Mfe-Mediaforeurope. Cui ora spetta l'onere della contromossa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

controllo. La proposta prevede anche la richiesta di rappresentanza proporzionale nel Supervisory Board del gruppo media tedesco.

Sul piano dei numeri, non c'è storia fra le due offerte. Per quella di Ppf, come



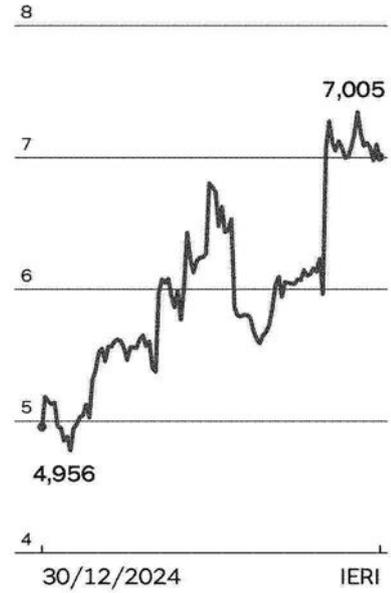
Peso: 28%



Sotto Opa. Il gruppo tedesco ProSiebensat

ProSiebensat

Andamento del titolo a Francoforte



Peso:28%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

497-001-001

Mercati

Wall Street battuta dai fondi chiusi: le società quotate sono solo il 5,8%

Negli ultimi 15 anni
le aziende nei portafogli
dei fondi salite a 71.208

Le società quotate alla Borsa
Usa hanno raggiunto
solo quota 4.386 a fine 2024

Monica D'Ascenzo

Wall Street è sempre meno lo specchio del sistema corporate americano. A farla da padroni sono i fondi chiusi, private equity e venture capital, che negli ultimi 15 anni hanno registrato un'espansione esponenziale, mentre la Borsa statunitense si muove a ritmi decisamente più contenuti.

Tra il 2010 e il 2024 il numero di aziende entrate nei portafogli di venture capital e private equity è passato da 18.188 a 71.208, con una crescita pari a quasi quattro volte. Al contrario il numero di società quotate in Borsa è rimasto pressoché stabile, salendo leggermente - da 4.279 a 4.386 - nello stesso periodo. Così oggi le aziende partecipate dai fondi chiusi rappresentano il 94,2% di tutte le imprese statunitensi che hanno aperto il loro capitale, secondo i dati dell'ultimo report di PitchBook.

Solo nel 2024, ad esempio, le startup supportate da venture capital sono state 59.400, circa 13,4 volte il numero delle società pubbliche, dato che secondo gli analisti evi-

denzia «i limiti strutturali del mercato pubblico nel fornire una via d'uscita scalabile per la maggior parte delle imprese private». L'intoppo infatti nasce proprio qui: se il mercato delle società pubbliche è così ridotto in confronto alle società partecipate dai fondi, come potranno questi ultimi procedere a exit se

non cercando soluzioni altrove? Solo una minima parte di queste aziende potrà ricorrere alla quotazione in Borsa, mentre per la maggioranza saranno necessarie operazioni di M&A, magari con società quotate nella parte dei compratori. Ma anche questo bacino di potenziali acquirenti risulta limitato e molti gruppi quotati a Wall Street, in particolare i colossi tecnologici, hanno rallentato o sospeso l'attività di acquisizione, «a causa di un rafforzato controllo regolamentare e della crescente allocazione di capitali in ricerca e sviluppo legati all'intelligenza artificiale».

I dati sono evidenti: negli ultimi anni le società pubbliche statunitensi hanno ridotto sensibilmente la loro attività nel campo delle acquisizioni. Il numero di acquirenti "attivi" quotati è diminuito in modo costante, passando dal picco storico di 1.423 del 2021 a 815 del 2024. Parallelamente anche la quota di società pubbliche sul totale degli acquirenti attivi (pubblici e privati) ha seguito lo stesso andamento, scendendo dal 23,7% al 16,9%.

I dati preliminari del primo trimestre 2025 indicano una possibile inversione di tendenza, ma risultano ancora influenzati dalla limitata base campionaria, specifica PitchBook.

Il rallentamento dell'attività
Fonte: PitchBook

M&A da parte delle società pubbliche trova riscontro anche nella contrazione del numero di operazioni

di grande entità, con l'eccezione di pochi comparti, come ad esempio il farmaceutico e il biotech.

Nel corso dell'ultimo decennio anche i giganti tecnologici statunitensi hanno progressivamente ridotto il ritmo delle acquisizioni e questo, soprattutto per i venture capital, si è tradotto in una stagnazione dei portafogli dei fondi chiusi. Nel 2014 Amazon, Apple, Google, Meta e Microsoft avevano concluso nel complesso 73 operazioni per un controvalore complessivo di 33,4 miliardi di dollari. A distanza di dieci anni, nel 2024, il numero di acquisizioni si è drasticamente ridotto a solo nove, per un valore complessivo di appena 3,3 miliardi di dollari. Il trend indica un calo costante nel tempo, ad eccezione dell'operazione straordinaria di Microsoft del 2023 con l'acquisizione di Activision Blizzard per 75,4 miliardi di dollari.

A ravvivare il panorama quest'anno ci ha pensato Google con l'offerta da 32 miliardi di dollari per l'acquisizione di Wiz, superiore alla precedente proposta da 23 miliardi presentata nel luglio dello scorso anno. Ma da sola non basta a far presagire una ripresa dello shopping da parte delle Big Tech.

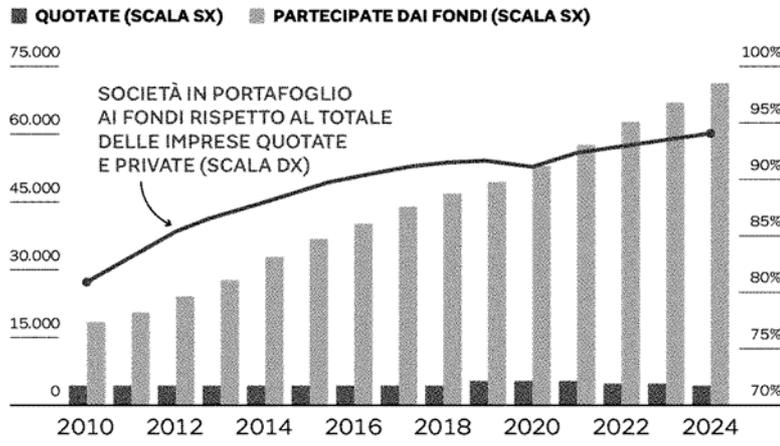
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%

La fotografia

Evoluzione delle società quotate in Borsa negli Usa e delle società con azionisti private equity e venture capital



Fonte: PitchBook

Oltre alle Ipo mancano all'appello anche i deal di M&A da parte dei grandi gruppi quotati, a partire dalle Big Tech



Peso:27%

Alberto Pecci nuovo presidente dell'accordo di consultazione dopo la morte di Angelo Casò

Il patto di Mediobanca sostiene il piano Nagel Ma gli azionisti si dividono su Banca Generali

IL CASO MILANO

Il patto di Mediobanca sostiene la scalata a Banca Generali. Anche se i soci, non essendo vincolati da alcun obbligo, saranno liberi di votare come meglio credono. Per esempio, l'imprenditore Romano Minozzi con lo 0,11% del capitale è favorevole alla scalata di Siena, così come non sarebbe contrario all'operazione avanzata da Luigi Lovaglio neppure Beniamino Gavio - che già ha votato contro i vertici di Piazzetta Cuccia. A favore di Banca Generali, ma non contrario in maniera ideologica - o come Piano B - a Mps anche l'imprenditore toscano Alberto Pecci. Proprio

ieri, peraltro, Pecci è stato nominato presidente del patto in seguito alla morte

di Angelo Casò, che guidava gli azionisti dal 2010.

L'assise del 16 giugno, cui potrà votare solo chi registra la azioni entro oggi, sarà di fatto un referendum tra due idee di Mediobanca: quella dell'ad Alberto Nagel che vuole creare un polo del wealth management con l'acquisto di Banca Generali - operazione finanziata con l'intera quota posseduta in Generali - e quella di Mps, che invece punta alla nascita del terzo polo bancario con la diversificazione delle fonti di ricavo. Soprattutto in un'ottica di tassi calanti.

Il patto di consultazione, che riunisce l'11,8% del capitale, non è vincolato a un voto unanime. E una nota al termine dell'incontro sottolinea che «l'assemblea dei partecipanti ha apprezzato il forte razionale indu-

striale e finanziario alla base dell'operazione». All'incontro, durato meno di due ore, erano rappresentati tutti i soci, da Mediobanca al gruppo Pecci, per lo più in videoconferenza, per ascoltare Nagel illustrare il senso dell'Ops sulla controllata di Generali.

Ora comincia la conta dei voti per l'assemblea in vista di un'affluenza superiore al 76% raggiunto all'ultimo appuntamento. Il gruppo Caltagirone e le casse di previdenza che di solito votano come l'imprenditore romano sono accreditate a circa il 10%, come Delfin (19,9%) che potrebbe tuttavia decidere di astenersi: se non depositasse i titoli abbasserebbe il quorum, l'astensione, invece, è come un voto negativo. Non è ancora chiaro come voteranno i Benetton (2,2%) che sembrano propensi a consegnare i loro titoli a Mps, così come l'imprenditore Gavio. L'11 giugno toccherà ai cda di Banca Mediobanca e Mediola-

num Vita: il numero uno del gruppo, Massimo Doris, ha avuto parole di apprezzamento per l'ops su Banca Generali. A decidere sarà soprattutto il mercato, il 50% del capitale è in mano a investitori istituzionali e retail: per vincere, Nagel ha bisogno del voto favorevole della metà più del capitale presente in assemblea.

Intanto è già arrivato il consiglio di votare sì dai proxy Iss e Pirc e si attende Glass Lewis. GIU. BAL. —



Alberto Nagel, Mediobanca



Peso: 23%

L'ad Chery: tra esodi volontari e turnover si prospettano 5 mila uscite in tre anni

StMicroelectronics vola in Borsa Sindacati in allarme sullo scorporo

IL RETROSCENA

CLAUDIA LUISE

«La nostra intenzione è di rafforzare Stm sul piano internazionale, non certo di smembrarla». Se da un lato il ministro delle Imprese e del Made Italy, Adolfo Urso, sottolinea la volontà di trovare una via d'uscita per ricomporre la frattura della governance in StMicroelectronics con la Francia, evitando la possibilità di uno scorporo della società (come ha sottolineato anche il Mef che ha definito «priva di fondamento» l'ipotesi di separazione a mercati chiusi), dall'altro la situazione è così incagliata che il titolo vola in Borsa alla possibilità che si stia studiando questo dossier. Il titolo ha chiuso ieri a Piazza Affari con un incremento dell'11,1% a 24,93 euro per azione, livello che non toccava da marzo. A influire, anche le previsioni incoraggianti dell'amministratore delegato Jean-Marc Chery. Stm, ha spiegato il ceo nel corso della Bnp

Paribas Exane ceo conference a Parigi, raggiungerà almeno il punto mediano della guidance per il trimestre in corso grazie a vendite migliori delle attese ai produttori di elettronica di consumo e ai clienti industriali cinesi mentre quelle all'industria automobilistica, che soffrono da diversi trimestri, procedono «come da piano». Parole che si inseriscono in un clima di euforia sui semiconduttori dopo che il produttore americano On ha detto di iniziare a vedere segni di una generalizzata ripresa della domanda. Infineon avanza del 4,3%, BeSemiconductor Industries del 2,1%, Asml dell'1,1%. Chery ha detto di ritenere che il mercato sia arrivato a un punto di svolta dopo un periodo di vendite ridotte per effetto dell'utilizzo, da parte dei clienti, delle scorte di magazzino mentre gli ordini in entrata hanno le caratteristiche di un ciclo di ripresa. «Senza l'incertezza collegata alla guerra commerciale e alla geopolitica, alla luce dell'attuale dinamica degli ordini, dovrei dire che sicuramente il terzo trimestre crescerà sequenzialmente rispetto al secondo», ha detto Chery, secondo cui il terzo trimestre potrebbe tornare ad evidenziare una crescita anno su anno anche se «a causa di questa incertezza, non posso dirlo troppo forte anche se

lo penso molto forte».

I rapporti tra l'azionista italiano e il management della società sono stati nell'ultimo anno particolarmente tesi, con più di un rilievo esplicito nei confronti di Chery. La sua gestione è stata giudicata da Mef «negativa ed inadeguata», «sconsiderata e pericolosa» in particolare in alcune operazioni. Il manager è alla guida del gruppo dal maggio 2018, ma per allontanarlo l'Italia non può agire da sola, dal momento che la holding di controllo di Stm (primo azionista con il 27,5%) ha come soci paritetici il Mef e lo Stato francese. In più il nome di Marcello Sala, ex direttore generale del Dipartimento Economia del Mef, indicato da Giancarlo Giorgetti come membro del consiglio di sorveglianza della società, è stato bocciato, scatenando l'irritazione di Via XX Settembre. Per il ministero, la sua candidatura resta l'unica possibile ma nel frattempo l'Italia, sottorappresentata tra i consiglieri, rimane in una posizione di debolezza del board. E la situazione di disaccordo tra i soci rischia di bloccare la società in gran parte delle decisioni strategiche. Alle prese con il crollo della domanda di automobili e semiconduttori industriali, ha chiuso il 2024 con ricavi in calo del 23,2% a 13,3 miliardi e un utile in flessione del 63%. Ed il primo trimestre non è andato meglio, tanto che il grup-



Peso: 48%

po ha deciso di ridisegnare la sua struttura produttiva per i prossimi tre anni, rivedendole le dimensioni della forza lavoro con 2.800 uscite volontarie in tutto il mondo, principalmente nel 2026 e nel 2027. Numero che salirà con il turnover naturale arrivando a 5 mila.

Elementi che preoccupano le segreterie nazionali di Fim - Fiom - Uilm - Fismic - Uglm - Usb che, a nome del coordinamento nazionale, hanno richiesto con urgenza ai ministri Urso e Giorgetti la convocazione del tavolo ministeriale per discutere del piano di riorganizzazione presentato

dalla multinazionale. «L'incontro con i due ministri - affermano i sindacati - è urgente. È inaccettabile che il confronto sul piano industriale non sia iniziato» hanno evidenziato i sindacati aggiungendo anche che «gli investimenti, sostenuti anche con risorse pubbliche, sono necessari e urgenti e dovranno avvenire senza però alcuna riduzione di personale». —

Il coordinamento sindacale chiede aggiornamenti sul piano industriale

5000

Le uscite dei lavoratori previste dal piano della società di cui 2800 esodi volontari

13,3

Miliardi. Ricavi registrati nel 2024 in calo del 23,2% rispetto al 2023



Alvertice
 L'addi Stm Jean-Marc Chery è incarica dal 2018 L'Italia non era favorevole al rinnovo nel 2024 ma poi hadato l'ok

S Su La Stampa



leri la notizia che sono stati commissionati dei dossier che analizzano svantaggi ed eventuali punti di forza di una scissione in Stm tra l'azionista italiano e quello francese.



Peso:48%

Passo indietro di Unicredit, il Tar in soffitta

Orcel rinuncia alla sospensiva sul golden power per l'Ops su Bpm: aspetterà la sentenza. Si apre uno spazio per riprendere il dialogo con il Mef. Ma Castagna attacca: «Gae Aulenti ha anche chiesto di annullare la lettera con le prescrizioni del Tesoro»

di **NINO SUNSERI**



Chi ha detto che la vita in banca è noiosa? Nel risiko italiano ci sono più colpi di scena che in un film giallo. Ultimo episodio: il grande passo indietro di Unicredit davanti al Tar chiamato a decidere sul golden power imposto dal governo per circoscrivere gli effetti dell'Ops su Banco Bpm. Nessuna sorpresa: non è una ritirata ma solo un passo di lato nella speranza di aprire un «dialogo costruttivo», come preferisce definirlo Piazza Gae Aulenti.

Andrea Orcel è sceso dalla torre più alta d'Italia che ospita la sede della banca per riaprire il colloquio con Palazzo Chigi.

Il colpo di scena si è consumato ieri quando Unicredit ha rinunciato alla sospensiva urgente contro il golden power imposto dal governo sull'Ops per Banco Bpm. Strategia negoziale. La banca ha solo preferito abbandonare la procedura d'urgenza per «favorire un clima di confronto» col Tesoro. Il Tar ha fissato la nuova udienza al 9 luglio. Il problema? Secondo **Andrea Orcel**, se non arriva il verdetto, addio offerta: l'operazione diventa «non economica».

Ma la ricostruzione ufficiale non piace a tutti. **Giuseppe Castagna**, amministratore delegato di Banco Bpm, non crede affatto a questa volontà di dialogo. Offre, infatti, una ricostruzione diversa. Dice che «Unicredit ha chiesto fino alla sera prima dell'udienza l'annullamento della lettera con le precisazioni del Mef riguardo al golden power». Quindi, altro

che dialogo costruttivo. **Orcel**, secondo la ricostruzione offerta dal capo di Banco Bpm, voleva solo mettere in mora Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia.

Aggiunge che il giorno in cui questa «non offerta» uscirà dal radar la banca sarà più libera di muoversi sul territorio. La conferma nell'incontro di ieri con gli imprenditori della provincia di Milano. «Un'area», ha ricordato, «nella quale in quasi 160 anni abbiamo costruito legami duraturi basati su conoscenza e fiducia». Un impegno che trova riscontro «nelle erogazioni alle imprese del Paese che, negli ultimi cinque anni, hanno raggiunto quasi 100 miliardi».

In questa partita si è fatta viva anche l'Europa. La Commissione Ue, dopo qualche riflessione, ha dato luce verde all'offerta di Unicredit. Nessuna indagine approfondita. La palla torna in campo italiano mentre si attende anche il parere dell'Antitrust europeo. Ma si sa, tra Roma e Bruxelles il telefono a volte prende solo a intermittenza.

Nel frattempo, da Piazzetta Cuccia, **Alberto Nagel** non sta a guardare. Il capo di Mediobanca ha convocato il patto di consultazione sull'11,87% del capitale per presentare ufficialmente l'offerta su Banca Generali. I soci storici (fra cui spicca la famiglia **Doris**, sia direttamente sia attraverso Banca Mediolanum) hanno applaudito. «Forte razionale industriale e finanziario», dice il nuovo presidente del patto, **Alberto Pecci**, che ha sostituito lo scomparso **Angelo Casò**. Tradotto: la mossa piace. Altro che Montepaschi.

Già, perché quella di Mps, l'altra opzione strategica sul tavolo, è stata già bocciata dal board di Mediobanca, che ha fatto spallucce all'asse **Caltagirone-Delfin**. Un po' perché il Monte dei Paschi è ancora un cantiere aperto, un po' perché mettere insieme realtà tanto diverse come il gruppo toscano e la banca d'affari milanese non darebbe valore.

Tuttavia, proprio **Francesco Gaetano Caltagirone** - l'uomo che non ama le mezze misure - ha chiesto di rinviare l'assemblea del 16 giugno. Vuole più dettagli sulla partnership strategica tra Mediobanca, Generali e Banca Generali. Ma **Nagel** non si scompone: trasparenza è stata fatta, risponde. E tira dritto.

Intanto, fuori scena ma non troppo, **Antonio Tajani**, ministro degli Esteri e leader forzista che sulla frontiera fra politica e finanza gioca un ruolo di primo piano, invita tutti a «trovare una soluzione». Che vuol dire: fate pace e arrivate a una soluzione condivisa.

A fronte di queste difficoltà c'è invece un'operazione che potrebbe andare in porto senza molte difficoltà. Si tratta dell'Ops di Bper sulla Banca popolare di Sondrio. Le operazioni partiranno il 16 giugno sotto l'occhio vigile di Unipol, azionista di maggioranza di entrambe le banche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 46%

ref-10-2074

493-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

*Prossima udienza
fissata per il 9 luglio
Addio all'offerta senza
un verdetto rapido*

*Patto di consultazione
di Mediobanca
a favore dell'acquisto
di Banca Generali*

L'ANDAMENTO



LaVerità



Peso:46%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

493-001-001

Google spenderà 500 milioni di dollari per nuovi comitati di controllo antitrust.

Google investirà 500 milioni di dollari in dieci anni per ristrutturare il proprio sistema di compliance. La decisione della società di Mountain View, riportata da Reuters, è arrivata dopo che alcuni azionisti hanno intentato una causa contro Alphabet, la holding che controlla Google, accusandola di non aver rispettato le norme sulla concorrenza e di avere quindi infranto il rapporto di fiducia con i soci, danneggiandoli. In particolare, secondo uno dei legali degli azionisti, il consiglio di amministrazione non ha rice-

vuto rapporti completi sui rischi in ambito antitrust e così non sono state messe in atto azioni preventive che avrebbero potuto essere utili. Il gruppo è attualmente sul banco degli imputati in due procedimenti antitrust, uno relativo al presunto monopolio di Google nelle ricerche online e l'altro sulla pubblicità digitale.



Peso:6%

ref-id-2074

488-001-001

REFERENDUM 8 E 9 GIUGNO, QUARTO QUESITO SUL LAVORO

APPALTI E SICUREZZA: SE VINCE IL SÌ PAGA ANCHE CHI HA COMMISSIONATO L'OPERA

Domenica e lunedì prossimi gli italiani sono chiamati a esprimersi su cinque referendum abrogativi: quattro riguardano il lavoro e uno la cittadinanza. Saranno validi solo se andrà a votare la maggioranza degli elettori, ovvero la metà delle persone aventi diritto più uno.

Emilio Pucci

Spingere le aziende committenti a verificare che le condizioni di sicurezza dei lavoratori da parte delle aziende appaltatrici venga rispettata. È l'obiettivo che si prefiggono i promotori del referendum con il quarto quesito che tratta il tema della sicurezza sul lavoro. Si chiede di modificare le norme attuali, che impediscono di estendere la responsabilità all'impresa appaltante in caso di infortunio sul lavoro dovuto a rischi specifici. I rischi specifici sono quei pericoli legati all'attività delle aziende stesse, per esempio all'utilizzo di macchinari, sostanze o attrezzature. Si punta a cancellare un comma del decreto 81 del 2008, il Testo Unico, modificato varie volte fino al testo della legge 215 del 2021. Da una parte scoraggiando chi fa ricorso al lavoro in "nero" o scarsamente professionalizzato, dall'altra riducendo la catena della cessione del lavoro su aziende sempre più piccole deputate poi a far fronte ai costi per la sicurezza. Chi vota sì, dunque, vuole che tutti i soggetti coinvolti, dal committente del cantiere fino agli appaltatori e subappaltatori, abbiano gli stessi obblighi in caso di infortunio sul lavoro, ad esempio nell'eventualità di un risarcimento a chi subisce i danni causati da un incidente. Qualora per il quesito (che si vota con la scheda rossa) prevalessero i "sì",

non ci sarebbe più l'esclusione di responsabilità per il committente. Se dovesse vincere il no il datore di lavoro committente continuerebbe ad essere escluso dalla responsabilità. Nell'opposizione, Pd, M5s e Avs sono mobilitati per il voto favorevole, Azione è per il "no", Italia viva lascia libertà di voto; mentre la maggioranza anche per questo quesito è schierata per l'astensione (tranne Noi moderati che è per il "no").

PERCHÉ SÌ

Occorre fare di tutto - dicono i promotori del referendum - per fronteggiare la piaga delle morti sul lavoro (1077 nel 2024 secondo dati Inail, 48 in più rispetto ai 1.029 del 2023). «Questo governo - sottolinea il dem Arturo Scotto - ha introdotto la patente a credito per le imprese edili ma ha effettuato il 2,7% dei controlli. Patenti sospese? Ventuno. La verità è che l'unico decreto sicurezza che il governo non ha fatto è proprio sulla sicurezza sul lavoro. Per Giorgia Meloni questa non è una priorità. Bisogna introdurre il principio della responsabilità solidale delle imprese». «E' un passaggio di grande civiltà, una questione fondamentale. Con i subappalti c'è una diminuzione dei livelli di sicurezza, anche a causa dei costi. Bisogna assolutamente intervenire», dice Angelo Bonelli di Avs. «Ogni giorno - afferma il pentastellato Riccardo Tucci - tre persone escono di casa e non tornano più. Occorre perlomeno dare un segnale politico a questo governo che non fa abbastanza sulla sicurezza sul lavoro».

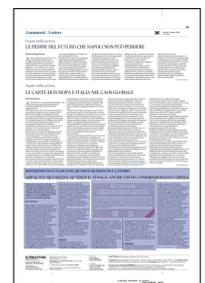
PERCHÉ NO

«Già ci sono le norme che tutelano i

lavoratori - osserva, invece, Andrea Volpi, componente di Fdi in Commissione Lavoro alla Camera -. Il problema non si risolve con il quesito referendario ma con una manovra a più ampio raggio, con le sigle sindacali che devono fare gli interessi dei lavoratori, non dei partiti. Questi referendum - insiste il deputato di Fratelli d'Italia - sono solo un atto politico, i promotori neanche spiegano i motivi del sì. Il governo ha prodotto molti risultati sulla sicurezza sul lavoro e ci sono anche le risorse ad hoc». «La sicurezza sul lavoro è una priorità di questo governo e il referendum - osserva l'azzurro Alessandro Cattaneo - non è certo lo strumento adatto per creare leggi migliori. Basta strumentalizzare questo tema per finalità politiche. Noi abbiamo già fatto leggi come la patente per i cantieri e la revisione del codice appalti. La via maestra è un serio lavoro parlamentare». «Siamo contrari a questa proposta in quanto prevedere che l'azienda che appalta un lavoro ad un'impresa sia responsabile di tutto ciò che avviene a valle produrrebbe come effetto il blocco degli appalti in Italia», lo stop anche del partito di Carlo Calenda.

(4 - Continua)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:30%

REFERENDUM 8-9 GIUGNO

Infortuni sul lavoro

► Il quarto quesito (scheda rossa) sulla sicurezza negli appalti: se vince il sì paga anche chi ha commissionato l'opera

Domenica e lunedì prossimi gli italiani sono chiamati a esprimersi su cinque referendum abrogativi: quattro riguardano il lavoro e uno la cittadinanza. Saranno validi solo se andrà a votare la maggioranza degli elettori, ovvero la metà delle persone aventi diritto più uno.

Spingere le aziende committenti a verificare che le condizioni di sicurezza dei lavoratori da parte delle aziende appaltatrici venga rispettata. È l'obiettivo che si prefiggono i promotori del referendum con il quarto quesito che tratta il tema della sicurezza sul lavoro. Si chiede di modificare le norme attuali, che impediscono di estendere la responsabilità all'impresa appaltante in caso di infortunio sul lavoro dovuto a rischi specifici. I rischi specifici sono quei pericoli legati all'attività delle aziende stesse, per esempio all'utilizzo di macchinari, sostanze o attrezzature.

Si punta a cancellare un comma del decreto 81 del 2008, il Testo Unico, modificato varie volte fino al testo della legge 215 del 2021. Da una parte scoraggiando chi fa ricorso al lavoro in "nero" o scarsamente professionalizzato, dall'altra riducendo la catena della cessione del lavoro su aziende sempre più piccole deputate poi a

far fronte ai costi per la sicurezza. Chi vota sì, dunque, vuole che tutti i soggetti coinvolti, dal committente del cantiere fino agli appaltatori e subappaltatori, abbiano gli stessi obblighi in caso di infortunio sul lavoro, ad esempio nell'eventualità di un risarcimento a chi subisce i danni causati da un incidente.

Qualora per il quesito (che si vota con la scheda rossa) prevalesse i "sì", non ci sarebbe più l'esclusione di responsabilità per il committente. Se dovesse vincere il no il datore di lavoro committente continuerebbe ad essere escluso dalla responsabilità. Nell'opposizione, Pd, M5s e Avs sono mobilitati per il voto favorevole, Azione è per il "no", Italia viva lascia libertà di voto; mentre la maggioranza anche per questo quesito è schierata per l'astensione (tranne Noi moderati che è per il "no").

PERCHÉ SÌ

Occorre fare di tutto - dicono i

promotori del referendum - per fronteggiare la piaga delle morti sul lavoro (1077 nel 2024 secondo dati Inail, 48 in più rispetto ai 1.029 del 2023). «Questo governo - sottolinea il dem Arturo Scotto -

ha introdotto la patente a credito per le imprese edili ma ha effettuato il 2,7% dei controlli. Patenti sospese? Ventuno. La verità è che l'unico decreto sicurezza che il governo non ha fatto è proprio sulla sicurezza sul lavoro. Per Giorgia Meloni questa non è una priorità. Bisogna introdurre il principio della responsabilità so-

lida delle imprese». «È un passaggio di grande civiltà, una questione fondamentale. Con i subappalti c'è una diminuzione dei livelli di sicurezza, anche a causa dei costi. Bisogna assolutamente intervenire», dice Angelo Bonelli di Avs. «Ogni giorno - afferma il pentastellato Riccardo Tucci - tre persone escono di casa e non tornano più. Occorre perlomeno dare un segnale politico a questo go-



Peso:47%

verno che non fa abbastanza sulla sicurezza sul lavoro».

PERCHÉ NO

«Già ci sono le norme che tutelano i lavoratori - osserva, invece, Andrea Volpi, componente di Fdi in Commissione Lavoro alla Camera -. Il problema non si risolve con il quesito referendario ma con una manovra a più ampio raggio, con le sigle sindacali che devono fare gli interessi dei lavoratori, non dei partiti. Questi referendum - insiste il deputato di Fratelli d'Italia - sono solo un atto politico, i promotori neanche spiegano i motivi del sì. Il gover-

no ha prodotto molti risultati sulla sicurezza sul lavoro e ci sono anche le risorse ad hoc». «La sicurezza sul lavoro è una priorità di questo governo e il referendum - osserva l'azzurro Alessandro Cattaneo - non è certo lo strumento adatto per creare leggi migliori. Basta strumentalizzare questo tema per finalità politiche. Noi abbiamo già fatto leggi come la patente per i cantieri e la revisione

del codice appalti. La via maestra è un serio lavoro parlamentare».

«Siamo contrari a questa proposta in quanto prevedere che l'azienda che appalta un lavoro ad

un'impresa sia responsabile di tutto ciò che avviene a valle produrrebbe come effetto il blocco degli appalti in Italia», lo stop anche del partito di Carlo Calenda.

(4 - Continua)

Emilio Pucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A FAVORE PD, M5S E AVS: «NON SI FA ABBASTANZA PER PREVENIRE GLI INCIDENTI, SERVE UN SEGNALE POLITICO»

IL QUESITO

Si chiede se abrogare la norma che, in caso di infortuni sul lavoro, esclude responsabilità dell'impresa che ha appaltato l'opera

FDI, LEGA E FI SI SCHIERANO PER L'ASTENSIONE CALENDA VOTA NO: «ALTRIMENTI SI BLOCCA IL PAESE»

Sicurezza sul lavoro al centro del quarto quesito referendario



Peso: 47%

Lo scontro

Ex Ilva, attesa per la nuova Aia Urso: futuro legato al ballottaggio

Finito il lavoro, è pronto il parere istruttorio conclusivo
Polemiche per le parole del ministro che ha legato l'evoluzione
della vicenda del siderurgico all'elezione del prossimo sindaco

Domenico PALMIOTTI

Finito il lavoro per la nuova Autorizzazione integrata ambientale per l'ex Ilva. È pronto il parere istruttorio conclusivo. Ieri il gruppo istruttore del ministero dell'Ambiente, del quale fanno parte anche Regione Puglia ed enti locali, ha esaminato le ultime osservazioni avanzate da Acciaierie d'Italia sulle prescrizioni e firmato il verbale finale. Adesso il parere sarà pubblicato e poi andrà in conferenza dei servizi.

Intanto la vicenda dell'ex Ilva infiamma lo scontro per il ballottaggio di domenica e lunedì per il sindaco di Taranto. Il Governo attende di vedere chi sarà eletto per capire che piega prenderà la questione. «Molto dipende dalle scelte che faranno i cittadini di Taranto nel ballottaggio - afferma il ministro delle Imprese, Adolfo Urso -, sulla base di programmi che a me appaiono alternativi anche per quanto riguarda lo sviluppo della siderurgia a Taranto. Ed anche per questo un Governo come il nostro, che è estremamente rispettoso della volontà dei cittadini, ha giustamente convocato i sindacati quando sapremo con chiarezza quali sono le indicazioni che verranno dai cittadini di Taranto e su cui impegneranno la nuova giunta e il nuovo sindaco».

Per Urso «non sfugge ad alcuno che è il primo atto per poter sviluppare un progetto siderurgico green a Taranto, è l'accordo di programma che va sottoscritto da tutti gli attori e innanzitutto dal Comune, in merito alla realizzazione di un rigassificatore e di un impianto di desalinizzazione che possono supportare l'attività

che lì dovrà essere realizzata. Quindi - sottolinea il ministro - credo sia giusto attendere le indicazioni dei cittadini di Taranto innanzitutto».

L'accordo di programma, che va sottoscritto tra Governo, Regione Puglia, Comuni di Taranto e Statte, Provincia di Taranto e Autorità portuale, è lo strumento che dovrà indicare i passaggi futuri per l'ex Ilva: investimenti, decarbonizzazione, obiettivi di produzione, tempi, rapporti con le comunità territoriali e progetti connessi. Ma è anche l'accordo che dovrà fare da apripista al varo della nuova Autorizzazione integrata ambientale, la licenza necessaria a produrre acciaio, e

all'arrivo nella rada di Taranto della nave di rigassificazione che, una volta trasformato il gas da liquido a gassoso, lo indirizzerà al siderurgico che se ne servirà per alimentare l'impianto di preridotto e i forni elettrici che prenderanno il posto degli altiforni.

Aia e nave sono i temi su cui gli azeri di Baku Steel Company - in gara per comprare l'ex Ilva - attendono risposte. E anche Urso ha più volte detto che da questo doppio via libera dipende la possibilità di chiudere la trattativa, oltreché di fare realmente la decarbonizzazione dell'acciaio attraverso il gas. Ma Piero Bitetti, candidato sindaco del centrosinistra - che dall'altra sera ha incassato l'indicazione di voto del M5S, anche se il Movimento non entrerà né in maggioranza, né in giunta - da giorni ha già detto "no" sia all'Aia per come si presenta, che all'arrivo della nave. E anche i parlamentari del Pd Ubaldo Paga-

no, Claudio Stefanazzi e Marco Lacarra hanno sostenuto, in riferimento all'Aia che il Governo preme per licenziare, che «la possibilità che la produzione possa proseguire a ciclo integrato per un lasso di tempo incompatibile con il livello inquinante della fabbrica, ci vede fermamente contrari».

L'altro candidato sindaco Francesco Tacente - che all'appoggio iniziale di civici, Lega e Udc, adesso, per il ballottaggio, ha aggiunto anche quello di FdI, FI e Noi Moderati - dice che «bloccare ogni ipotesi, compresa quella della nave rigassificatrice, senza offrire alternative concrete, significa solo alimentare confusione tra i cittadini».

Intanto Mattia Giorno del Pd, il consigliere comunale più votato a Taranto, e Mario Turco, vice presidente M5S, attaccano Urso. «Nessuno può permettersi di giocare con il futuro della città, ancor meno un ministro. Dire che il futuro dipenderà dalla scelta del candidato sindaco è un modo per condizionare il voto e continuare a galleggiare sull'incertezza che riguarda il più grande stabilimento siderurgico, firmata Fratelli d'Italia», afferma Giorno. Mentre per Turco le dichiarazioni del ministro, «che con la scusa delle am-



Peso: 41%

ministrative di Taranto finge di attendere l'espressione maggioritaria della cittadinanza e l'elezione del nuovo sindaco per poter decidere le sorti della città, offendono ancora una volta un popolo calpestato e abbandonato dal centrodestra al Governo».

E i Cinque Stelle, con l'eurodeputata Valentina Palmisano, aprono in Europa una nuova offensiva contro l'ex Ilva. «Abbiamo presentato, assieme all'associazione PeaceLink e ad alcuni cittadini di Taranto, una denuncia al Mediatore Europeo contro la Commissione Europea - annuncia Palmisano -. Sono passati

dodici anni dall'apertura della procedura di infrazione contro l'Italia per le violazioni delle norme ambientali a Taranto, e la Commissione continua a rimandare ogni decisione tradendo il suo ruolo di guardiano dei trattati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ballottaggio: il confronto a Quotidiano



Stretta di mano, sorrisi, ma anche tante schermaglie e proposte per la città: confronto nella redazione di Nuovo Quotidiano di Puglia a Taranto tra Piero Bitetti e Francesco Tacente, candidati sindaco al ballottaggio.



Il ministro Adolfo Urso



Peso:41%

MAXI TRUFFA IN PROVINCIA DI NAPOLI, CLONATI TIMBRI COMUNALI E CARTE DI IDENTITÀ

Caf e contratti finti però i clandestini erano veri

di **FABIO AMENDOLARA**



■ Un Caf abusivo, firme contraffatte, timbri comunali clonati: sono i principali ingredienti

di un sistema che, in provincia di Napoli, permetteva di regolarizzare migliaia di stranieri grazie a finte assunzioni in centinaia di aziende (che erano all'oscuro di tutto). Cinque persone sono finite agli arresti domiciliari.

a pagina 15

Il Caf abusivo faceva incetta di clandestini

In provincia di Napoli una maxi frode permetteva di regolarizzare migliaia di stranieri attraverso finte domande di assunzione durante il Click day. Clonati timbri comunali e carte di identità. Coinvolte centinaia di aziende, che però erano all'oscuro di tutto

di **FABIO AMENDOLARA**

■ C'è un luogo, nel cuore della provincia di Napoli, tra Palma Campania, Carbonara di Nola e Brusciiano, nel quale i timbri di alcune amministrazioni comunali erano stati clonati, come le firme dei professionisti e i documenti d'identità. Anche la documentazione delle aziende sembrava in regola. Peccato che le quasi 500 società agricole, zootecniche ed edili, 24 quelle toscane, che avevano ufficialmente chiesto di regolarizzare lavoratori stagionali extracomunitari durante il Click day (la giornata in cui il portale del Decreto Flussi apre le domande in tutta Italia) erano all'oscuro di tutto. Dal Caf abusivo partenopeo erano partite migliaia di domande per portare in Italia nordafricani, indiani e asiatici (disposti a pagare per un posto fittizio da bracciante o manovale), tramite il portale ministeriale. Un'officina del falso, dove il decreto Flussi (lo strumento che dovrebbe regolare in modo trasparente l'ingresso di manodopera straniera) veniva svuotato, manipolato, abusato. Un sistema che ora ha un nome, cinque volti, e un faldone pesantissimo all'attenzione della Procura di Livorno, che ieri mattina ha coordinato l'esecuzione di cinque mi-

sure cautelari agli arresti domiciliari.

I carabinieri del Comando provinciale di Livorno, con il supporto del Nucleo ispettorato del lavoro e delle compagnie territoriali, hanno eseguito l'ordinanza firmata dal gip. Le accuse: favoreggiamento aggravato dell'immigrazione clandestina, sostituzione di persona e falsità materiale. L'inchiesta, partita nel giugno 2024, è una delle più complesse condotte negli ultimi anni sul fronte della frode documentale legata alla regolarizzazione degli stranieri. Tutto è cominciato da una segnalazione della Prefettura di Livorno. Un'anomalia: troppe domande di regolarizzazione da parte di aziende locali, molte delle quali insospettabili, tutte concentrate in pochi click (proprio come aveva denunciato un anno fa il presidente del Consiglio **Giorgia Meloni** al capo della Procura nazionale antimafia **Giovanni Melillo**). Poi, il sospetto: accessi al portale ministeriale in orari e modalità incompatibili con la normale operatività. Infine, l'intuizione investiga-

tiva. Intercettazioni, monitoraggi informatici e accessi ai registri digitali hanno cominciato a portare verso un'unica direzione. Seguendo Spid e firme digitali sono saltati fuori i cinque del Caf illegale, «con ruoli ben definiti», affermano gli inquirenti. Avevano tutto il necessario per far sembrare vero ciò che non lo era: assunzioni mai avvenute, datori di lavoro ignari, aziende che si trovavano formalmente a regolarizzare stranieri senza mai averli visti.

Durante una perquisizione, eseguita nel novembre 2024, in coincidenza con un Click day, i carabinieri hanno bloccato una valanga di istanze fittizie. Sequestrati pc, hard disk, pen drive, cellulari, oltre a centinaia di documenti di identità falsificati e digitalizzati (per un totale di 17 terabyte di dati). I numeri del-



Peso: 1-5%, 15-60%

l'operazione sono da maxi frode: centinaia di aziende coinvolte solo inconsapevolmente, 24 delle quali con sede nel Livornese, migliaia di pratiche prodotte in modo artefatto, decine di migliaia quelle potenziali, pronte per essere caricate sul portale ministeriale grazie all'accesso indebito agli account delle imprese. In pratica, un sistema parallelo di gestione del decreto Flussi, fuori da ogni controllo.

«Profondo e convinto apprezzamento» è stato espresso dal prefetto di Livorno, **Giancarlo Dionisi**, che ha parlato apertamente di «un risultato investigativo di assoluto rilievo». «Questa indagine», ha detto il prefetto, «è frutto di una sinergia efficace tra Prefettura e forze dell'ordine oltre che la dimostrazione di come il presidio costante e qualificato del territorio, unito a una visione preventiva e all'azione di intelligence amministrativa svolta dalla Prefettura, costituisca uno strumento fondamentale per intercettare fenomeni insidiosi e tutelare i diritti dei cittadini, delle imprese oneste e dei

lavoratori regolari».

Il danno? Incalcolabile. Soprattutto per chi attende legittimamente di essere assunto in Italia. Secondo la ricostruzione investigativa, i cinque indagati, «con ruoli attivi nella predisposizione e nel caricamento delle domande», avrebbero costruito una vera filiera dell'illegalità: c'erano specialisti nella falsificazione di documenti, tecnici informatici in grado di aggirare i filtri del portale, consulenti «ombra» capaci di intercettare imprenditori inconsapevoli per carpirne firme e dati aziendali. L'idea era quella di sfruttare le difficoltà di controllo da parte delle Prefetture destinatarie delle numerosissime richieste pervenute nei periodi del Click day. «Il gruppo puntava su una scappatoia nel sistema», ha spiegato il comandante provinciale dell'Arma a Livorno **Piercarmine Sica**, «poiché una volta decorso il termine previsto, l'istanza passava grazie al silenzio as-

senso. A quel punto era poi possibile richiedere il visto lavorativo per arrivare in Ita-

lia».

La zona ancora inesplorata dell'inchiesta riguarda un libro mastro: durante le perquisizioni sono saltati fuori degli appunti da interpretare. Nessun titolo. Pagine fitte. Righe che riporterebbero nomi di battesimo, cifre, riferimenti a contatti. Annotazioni criptiche accanto a sigle e iniziali. Ma soprattutto numeri. Quelli che servono a capire quanto denaro girava in quel sistema parallelo. C'erano riferimenti ad anticipi effettuati o a somme ancora da versare. I funzionari del Caf abusivo, è l'ipotesi dell'accusa, si sarebbero mossi dietro compenso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque persone sono finite agli arresti domiciliari. Le accuse: favoreggiamento dell'immigrazione illegale, sostituzione di persona e falsità materiale

Manipolato il decreto Flussi, che dovrebbe garantire l'ingresso ordinato di lavoratori immigrati. Una prassi già denunciata dalla Meloni alla Procura antimafia

FIAMME SUL TETTO DURANTE I LAVORI DI MANUTENZIONE



L'UNIVERSITÀ DI VITERBO VA A FUOCO

■ Un vasto incendio ha colpito ieri mattina la Facoltà di Agraria dell'Università della Tuscia di Viterbo (nella foto Ansa). Un operaio stava facendo lavori di manutenzione sul tetto della palazzina C, dove è scoppiato l'incendio, ma fortunatamente è stato tratto in salvo. La causa, secondo quanto ricostruito dagli investigatori, sarebbe da far risalire proprio ai lavori di coibentazione in corso sul tetto dell'ateneo. Nel laboratorio sottostante erano conservate sostanze altamente infiammabili, tra cui 500 litri di etanolo e bombole di prossido di azoto. Il bilancio finale è contenuto: solo qualche intossicato lieve.



Peso: 1-5%, 15-60%

Attacchi informatici - Contromisure efficaci ad ogni livello

Cyber security: un problema da affrontare con attenzione

» Viviamo in un'epoca in cui gran parte della nostra vita si svolge online: comunichiamo, lavoriamo, acquistiamo e ci intratteniamo attraverso dispositivi connessi a Internet. Ma con l'aumento dell'interconnessione, cresce anche il rischio di cadere vittime di attacchi informatici. La cybersecurity – ovvero la sicurezza informatica – è diventata una priorità non solo per le aziende, ma anche per i singoli cittadini. Ma cosa si intende realmente per cybersecurity e, soprattutto, come possiamo proteggerci? La cybersecurity è l'insieme di tecnologie, processi e pratiche progettati per proteggere reti, dispositivi, programmi e dati da attacchi, danni o accessi non autorizzati. Negli ultimi anni, il numero di attacchi informatici

è aumentato in modo esponenziale: phishing, ransomware, furto d'identità e violazioni dei dati sono solo alcune delle minacce più comuni. Secondo l'ultimo rapporto Clusit, nel 2024 gli attacchi gravi a livello globale sono cresciuti del 13%, colpendo settori strategici come sanità, finanza, pubblica amministrazione e istruzione.

Come fare

La prima linea di difesa è la consapevolezza. Ogni utente deve sapere che, per quanto avanzate siano le tecnologie di sicurezza, la prudenza personale fa la differenza. Utilizzare password complesse e differenti per ogni account, attivare l'autenticazione a due fattori, evitare di condividere informazioni

sensibili sui social network, sono pratiche semplici ma efficaci. Fondamentale è anche tenere sempre aggiornati software e sistemi operativi. Gli aggiornamenti non servono solo a introdurre nuove funzionalità, ma anche a correggere vulnerabilità che potrebbero essere sfruttate dagli hacker. Lo stesso vale per gli antivirus, che devono essere attivi e costantemente aggiornati. Un'altra buona pratica è quella di diffidare dalle e-mail sospette. Molti attacchi informatici iniziano proprio da una semplice e-mail che sembra legittima ma nasconde link o allegati malevoli. Anche il backup periodico dei dati è una forma davvero molto importante di protezione.



Istituzioni e grandi aziende non sono esenti da attacchi informatici



Peso:26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

495-001-001

Microsoft aiuterà l'Ue a potenziare la sicurezza gratis

di *Valentina Simonella (MF-Newswires)*

Microsoft ha lanciato ieri un nuovo programma di sicurezza con cui si offre di aiutare i governi europei a rafforzare gratuitamente le loro difese contro le minacce informatiche servendosi dell'intelligenza artificiale.

Nel presentare l'iniziativa nel proprio blog l'azienda di Redmond avverte che «i gruppi ransomware e gli attori sponsorizzati da Stati provenienti da Russia, Cina, Iran e Corea del Nord continuano a cresce-

re in termini di portata e sofisticazione, e la protezione informatica europea non può permettersi di restare ferma».

La nuova iniziativa migliorerà la condivisione di informazioni sulle minacce basate sull'intelligenza artificiale con i governi europei, secondo quanto indicato dal vicepresidente Brad Smith, oltre a potenziare le capacità e la resilienza in materia di sicurezza informatica. «Se riusciremo a portare in Europa ciò che abbiamo sviluppato negli Stati Uniti, rafforzeremo la protezione della sicurezza informatica per un maggior numero di istituzioni europee», ha aggiunto Smith in un'intervista a Reuters.

Microsoft metterà a disposizione il suo sistema ai governi dei 27 Stati membri dell'Ue, i Paesi in via di adesione, i membri dell'Associazione Europea di Libero Scambio (Efta), il Regno Unito, Monaco e il Vaticano. (riproduzione riservata)



Peso: 11%

IDATI DI CHECK POINT: IL 47% DELLE MINACCE PER LE AZIENDE ITALIANE ARRIVA DAGLI USA

Attacchi hacker a stelle e strisce

*In Italia il numero di incidenti cyber è superiore alla media globale
Il settore più colpito è la formazione*

DI SARA BICHICCHI

Con una media settimanale di quasi 2.300 attacchi cyber alle aziende, l'Italia batte la media globale. Lo rivela il rapporto annuale di Check Point, multinazionale israeliana - quotata al Nasdaq - da 30 anni specializzata in cybersecurity. E per le imprese italiane i rischi principali non arrivano da hacker russi o cinesi, ma dagli Stati Uniti.

Tra luglio e dicembre dell'anno scorso le aziende italiane hanno subito in media 2.281 attacchi a settimana contro la media mondiale di 1.843 stimata da Check Point. Questo numero posiziona l'Italia tra i Paesi più colpiti con tre settori particolarmente sotto tiro: l'educazione, che ha

fatto registrare più del doppio degli attacchi settimanali rispetto alla media globale, l'ambito governativo e la comunicazione. «I progressi fatti nel 2024, come l'intelligenza artificiale e l'infrastruttura cloud, hanno migliorato la nostra vita quotidiana, ma hanno anche favorito i criminali informatici», ha spiegato Cristiano Voschion, country manager per l'Italia di Check Point.

Nonostante l'aumento dell'attivismo di gruppi di hacker legati alla Russia o ad ambienti filo-arabi, evidenziata da altri studi, l'analisi di Check Point ha evidenziato come la maggior parte delle minacce per l'Italia arrivi da Paesi quasi insospettabili. Nel 2024 circa la metà degli attacchi (47%) proveniva dagli Stati Uniti. Dopodiché, il 13% aveva come origine l'Italia stessa e il 9% la Germania.

Ma come fanno gli hacker a bucare le difese informatiche delle società italiane? Nel 2024 gli attacchi hanno sfruttato soprattutto email con contenuti malevoli: file eseguibili (61%), pdf (30%) o fogli di calcolo Excel (9%). Inoltre, il report prevede i cybercriminali utilizzeranno sempre di più l'AI per amplificare le loro campagne di phishing. In questo contesto le autorità europee e italiane hanno preso provvedimenti per migliorare la resilienza degli attori critici. L'Ue ha approvato una direttiva, nota come Nis2, che prescrive requisiti di sicurezza e gestione degli incidenti cyber per diversi settori (dalle banche fino alle tlc e l'energia). L'Italia ha recepito la direttiva, i cui obblighi sono scattati ad aprile, e sta preparando anche una legge ad hoc, ora in discussione al Sena-

to, che prevede il divieto di pagare riscatti per alcuni soggetti e la predisposizione di un piano di azione da parte dell'Agenzia per la Cybersicurezza Nazionale. (riproduzione riservata)



Peso: 25%

«Ancora sottovalutato il comparto della sicurezza cibernetica»

Si parla sempre più dell'evoluzione del settore Difesa in Europa. Qual è la vostra visione?

«Come è noto, a seguito del conflitto in Ucraina, è in atto un processo di riarmo in Europa. Il piano Rearm Europe da 150 miliardi di euro dell'Ue e la strategia industriale europea per la difesa mirano a localizzare gli appalti, ridurre la dipendenza dai fornitori esterni e promuovere la sovranità tecnologica. L'Europa sta ricostruendo la propria capacità lungo tutta la catena del valore della Difesa, dalle munizioni e dalla sicurezza informatica ai sistemi navali, alle comunicazioni sicure e ai sensori di nuova generazione».

Perché un investitore dovrebbe prendere in considerazione questa tematica per il proprio portafoglio?

«Lo vediamo come un settore "satellite", perfetto per integrare l'esposizione su altre tematiche

più tradizionali. Può anche fungere da copertura geopolitica, in quanto offre esposizione a società che traggono vantaggio dalla volatilità del panorama geopolitico. Data la bassa correlazione del settore con i titoli tradizionali growth o tech, può pure fungere da diversificatore».

Quali aspetti del settore risultano più interessanti?

«Segnaliamo la convergenza tra Difesa e sicurezza cibernetica che è ancora sottovalutata. Inoltre, alcuni giganti dell'industria civile (ad esempio, Volkswagen e Siemens) stanno riconvertendo le proprie attività per sostenere la produzione militare. Questo riallineamento sta creando catene di approvvigionamento scalabili in sistemi terrestri e ed elettronica».



Chat con **Aneeka Gupta**, direttore ricerca macroeconomica Wisdomtree



Peso: 12%

Meta investe sul nucleare per l'IA

Una partnership con il più grande gestore di centrali in America per soddisfare la sete di elettricità dei sistemi di intelligenza artificiale. La crescente domanda di elettricità è legata agli elevati consumi energetici dei data center. L'impatto ambientale non va sottovalutato

ILARIA SOLAINI

Meta Platforms ha raggiunto un accordo con Constellation Energy per mantenere in funzione per vent'anni uno dei reattori nucleari della società di servizi pubblici in Illinois: il quotidiano economico *Financial Times* lo ha definito il primo accordo del genere tra una grande azienda tecnologica e una centrale nucleare.

Anche se, secondo l'analista americano di Evercore ISI, Nicholas Amicucci, questo accordo sarà solo «il primo di molti», soprattutto dopo che, per dare ulteriore impulso alle prospettive del settore nucleare negli Stati Uniti, il mese scorso il presidente Donald Trump aveva firmato un ordine esecutivo per accelerare la costruzione di reattori e contribuire a finanziare l'ammodernamento energetico dei reattori esistenti. Obiettivo? Quadruplicare la capacità di energia atomica entro il 2050, visto che negli Stati Uniti, il consumo energetico dei data center è destinato a rappresentare quasi la metà della crescita della domanda di elettricità da qui al 2030.

Questo *deal*, come lo chiamano in America, potrebbe servire da modello per le grandi aziende tecnologiche, che vogliono supportare gli impianti nucleari esistenti e, al contempo, pianificare di alimentare i data center con energia a zero emissioni di carbonio. Secondo un recente report dell'Agenzia internazionale dell'Energia (Iea) la domanda di elettricità dei data center in tutto il mondo raddoppierà entro il 2030, arri-

vando a 945 terawattora (TWh) che è l'attuale consumo elettrico del solo Giappone. L'IA sarà il motore più significativo di questo aumento, con una domanda di elettricità da parte dei data center ottimizzati per l'IA che dovrebbe quadruplicare entro il 2030.

Se da un lato l'intelligenza artificiale possiede il potenziale per trasformare il settore energetico nei prossimi 10 anni, accelerando l'innovazione e la transizione energetica, garantendo sicurezza ed efficienza; dall'altro, dietro i chatbot e le applicazioni basate sull'IA si cela una vasta e crescente rete di data center ad alto consumo energetico, nei quali si possono trovare migliaia di chip H100 di Nvidia, ognuno dei quali consuma fino a 700 watt, ovvero quasi otto volte l'energia consumata da un tipico televisore a schermo piatto da 60 pollici. A provocare l'aumento delle emissioni, dunque, non è soltanto l'addestramento di questi sistemi, ma anche il loro sempre più frequente utilizzo: l'impatto ambientale della frenesia dell'intelligenza artificiale generativa ha dei costi energetici e in termini di sostenibilità enormi, anche se ancora difficili da quantificare con esattezza. Secondo una stima dell'Iea ciascun data center può consumare la stessa quantità di elettricità di 100mila famiglie e sebbene i data center rappresentino attualmente solo l'1,5% del consumo di elettricità a livello globale, nelle aree in cui sono concentrati sussistono già sfide significative per la rete elettrica e si prevede che la domanda continuerà a crescere. Che cosa succederà quando i chatbot e gli agenti IA saranno entrati totalmente nella nostra

quotidianità, diventando insostituibili assistenti professionali o personali?

«Non può esserci intelligenza artificiale senza energia, in particolare elettricità. E dato il ritmo di adozione dell'intelligenza artificiale, è giunto il momento che i decisori politici e l'industria collaborino a una visione per soddisfare questa fonte di domanda di elettricità in rapida crescita in modo sicuro e sostenibile» aveva spiegato il direttore esecutivo dell'Iea, Fatih Birol all'ultima conferenza globale sull'IA e l'energia.

Constellation Energy è il gestore della più grande flotta di reattori nucleari convenzionali degli Stati Uniti e all'inizio di quest'anno aveva annunciato un accordo da quasi 27 miliardi di dollari per l'acquisto della rivale Calpine, il secondo più grande produttore di energia del Paese, nel contesto del previsto aumento della domanda di elettricità stimolato dal boom dell'intelligenza artificiale. Due giorni fa è stato firmato il patto con la *big tech* di Menlo Park, di cui, però, non sono stati forniti i dettagli sui costi, se non per sottolineare che si tratta di una proposta multimiliardaria. Il Clinton Clean Energy Center che si trova a circa 250 chilometri da Chicago attualmente ha una capacità di 1.121 megawatt e fornisce energia all'equivalente di circa 800mila case americane.



Peso: 59%

Constellation Energy ha sostenuto che la partnership da giugno 2027 amplierà la produzione di energia pulita della centrale nucleare in Illinois di 30 megawatt. Il funzionamento dell'impianto fino al 2047 sarà subordinato al rinnovo della licenza da parte della U.S. Nuclear Regulatory Commission, richiesto da Constellation lo scorso anno. L'accordo, inoltre, potrebbe «salvare 1.100 posti di lavoro locali ben retribuiti, generare 13,5 milioni di dollari di entrate fiscali annuali e aggiungere 1 milione di dollari in donazioni benefiche a organizzazioni non profit locali nell'arco di cinque anni», hanno fatto sapere le due società.

L'impianto Clinton, in perdita, avrebbe dovuto chiudere nel 2017, ma è stato mantenuto in funzione grazie all'emanazione di un provvedimento legislativo dello Stato dell'Illinois che ha fornito supporto finanziario fino alla metà del 2027. Il coinvolgimento di Meta permetterà di riprendere la sua attività dopo la scadenza dei sussidi governativi e consentirà la gestione a lungo termine dell'impianto senza il sostegno dei contribuenti.

Questa partnership per l'approvvigionamento di energia arriva mentre l'amministratore delegato di Meta Platforms, Mark Zuckerberg, sta investendo miliardi di dollari nello sviluppo

di modelli e prodotti di intelligenza artificiale per la piattaforma, nel tentativo di prendere il controllo del mercato dell'IA. Anche i competitor, tra cui Amazon, Google e Microsoft si sono mossi nella medesima direzione, stringendo accordi con i gestori di centrali nucleari. Lo scorso anno i piani di Meta per un accordo simile erano stati vanificati da problemi ambientali e normativi: c'era stato anche il caso della scoperta di una rara specie di ape in un luogo adiacente alla centrale nucleare di Susquehanna Steam Electric, in Pennsylvania, accanto alla quale sarebbe dovuto sorgere un enorme data center, il cui progetto di fatto si è arena-

to. Mentre a settembre dell'anno scorso la stessa Constellation Energy aveva annunciato la riapertura della sua centrale nucleare di Three Mile Island in Pennsylvania, dopo aver stipulato un accordo ventennale per la fornitura di energia con Microsoft.

La casa madre di Facebook e Instagram ha stipulato un accordo ventennale con il gigante energetico Constellation per la fornitura di elettricità prodotta dalla centrale nucleare dell'Illinois

ENERGIA

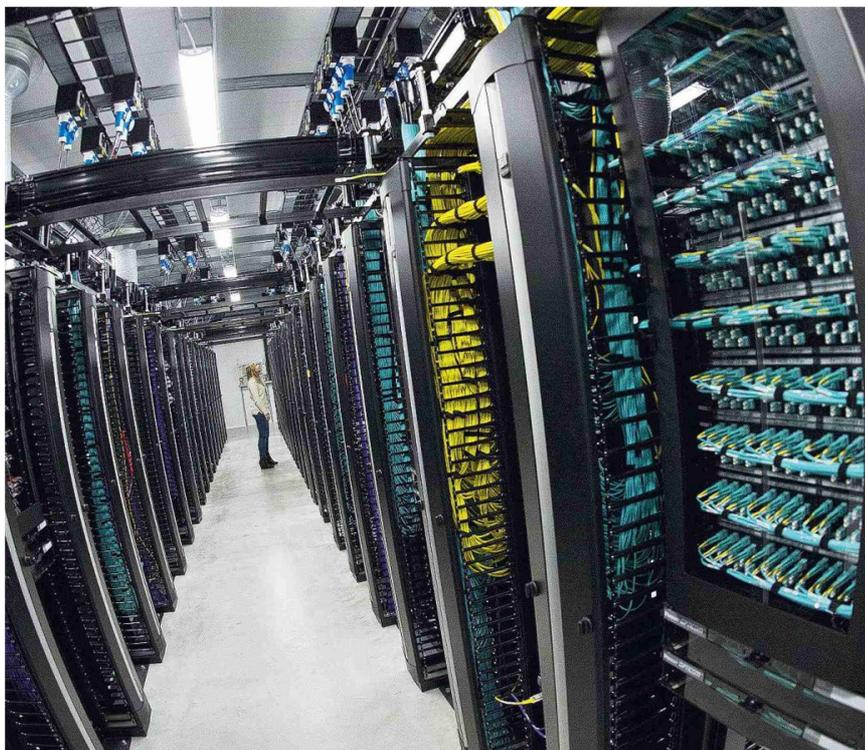
Un modello per le big tech che vogliono supportare gli impianti nucleari esistenti e, al contempo, pianificare di alimentare i data center con energia a zero emissioni di carbonio

Come l'IA trasforma i consumi energetici

945 TWh
è il consumo globale di elettricità dei data center per il 2030

100 MW
il consumo di un data center equivale a quello di 100mila famiglie

1.100
sono i posti di lavoro che vengono salvati nella centrale nucleare dell'Illinois



100 MW è il consumo di un data center ed equivale a quello di 100mila famiglie



Peso: 59%

L'ANNO IN CORSO sta registrando un exploit dei motori di ricerca intelligenti. Aumentano giovani e donne

Boom di Chat GPT tra gli italiani: 13 milioni gli utenti, crescita del 31%

Anche l'Italia si arrende al fascino dell'intelligenza artificiale e delle applicazioni che ne stanno generando. Cresce infatti rapidamente tra gli italiani l'uso delle applicazioni di IA. Il 28% degli utenti internet nel nostro Paese, 13 milioni di italiani, ha utilizzato almeno un'app di IA generativa ad aprile. Ed è boom di ChatGpt, la piattaforma che nel 2022 ha dato il via alla corsa mondiale a questa tecnologia. E nel nostro paese si parla tanto di intelligenza artificiale anche sui social. Secondo i dati della piattaforma di analisi MyMertrix di Comscore, a colpire è soprattutto "il tasso di crescita della fruizione di questa tipologia di applicazioni che nei soli primi quattro mesi del 2025 è aumentata del 31% in termini di reach - il numero di persone che vede i contenuti - e del 51% in termini di tempo speso". La parte del leone la fa ChatGpt: ad aprile è stata adoperata da 11 milioni di italiani evidenziando "un altissimo livello di penetrazione soprattutto

tra le giovani generazioni". Il 44,5% dei ragazzi nella fascia d'età 15-24 e il 34,3% di chi fa parte del segmento 25-34 ha infatti usato ChatGpt a fronte di un livello di penetrazione del 16,7% nella classe d'età superiore ai 45 anni. Gli utilizzatori sono prevalentemente donne (il 51,9% del totale). Nei primi quattro mesi del 2025, inoltre, il numero di utenti di ChatGpt è aumentato del 65% mentre il tempo speso è più che raddoppiato 118%. Secondo l'analisi, Copilot di Microsoft fa registrare un profilo di utenti spostato invece sulle generazioni più mature, con il 60,8% degli utilizzatori che ha più di 45 anni. Mentre sono ancora molto pochi i fruitori dell'applicazione cinese DeepSeek (308 mila) che a livello mondiale a gennaio scorso ha portato un bello scossone economico e tecnologico. L'ascesa dell'Intelligenza artificiale generativa si rispecchia anche nelle attività social degli italiani. Comscore ha confrontato l'utilizzo delle parole chiave ChatGpt e OpenAI nelle didascalie dei post sulle principali pagine

pubbliche del panorama social nazionale, registrando una crescita sbalorditiva con un più 699% nelle visualizzazioni dei video legati a questo argomento nei primi tre mesi del 2025, rispetto allo stesso periodo del 2024. Il contributo principale è arrivato da TikTok e YouTube. Le discussioni intorno ai contenuti generati dall'intelligenza artificiale hanno fatto segnare un aumento del 233%, il triplo di un anno fa. "A colpire è l'accelerazione della penetrazione che, se dovesse essere confermata ai livelli attuali, è destinata a determinare il più forte e veloce cambiamento di sempre nelle forme di utilizzo della rete", commenta Fabrizio Angelini, Ceo di Sensemakers.

An. Ben.



Peso: 71%

ref-1d-2074

505-001-001



Peso:71%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

505-001-001

Il caso Il programma di un team olandese testato sui Rotoli: sarebbero più antichi del previsto

Mar Morto, l'AI cambia la datazione

Molti dei celebri Rotoli del Mar Morto potrebbero essere più antichi del previsto: a indicarlo è un nuovo programma di Intelligenza artificiale addestrato a riconoscere gli stili di scrittura di manoscritti secolari provenienti dal Medio Oriente. Grazie a Enoch (così è stato chiamato il programma, dal nome di un personaggio della Bibbia) è possibile infatti datare manoscritti risalenti a oltre duemila anni fa con un margine di errore di appena 30-50 anni. A dimostrarlo, uno studio guidato da Mladen Popovic, biblista dell'Università di Groningen, nei Paesi Bassi, con il supporto del Consiglio europeo della ricerca, e pubblicato sulla rivista «Plos One».

Sebbene i Rotoli risalgano generalmen-

te al periodo dal III secolo a. C. al II secolo d. C., i singoli manoscritti finora non potevano essere datati con certezza: il nuovo programma, creato combinando datazione al radiocarbonio, paleografia e Intelligenza artificiale, mette a disposizione un nuovo modello di previsione che, in futuro, potrebbe rivelarsi utile per datare anche altri generi di manoscritti.

Finora il nuovo strumento è stato testato su 135 dei quasi mille Rotoli del Mar Morto: le stime prodotte sono state valutate da un gruppo di esperti paleografi che le hanno giudicate realistiche nel 79 per cento dei casi. Con Enoch, dicono i ricercatori, «abbiamo aperto una nuova porta sul mondo antico, come una macchina del

tempo che ci permette di studiare le mani che hanno scritto la Bibbia, soprattutto ora che abbiamo stabilito, per la prima volta, che due frammenti di rotoli biblici risalgono all'epoca dei loro presunti autori».



I Rotoli all'Israel Museum di Gerusalemme



Peso:11%

Il Racis studia le capacità dei sistemi «Detector» e «Computer vision»: per la scoperta di fake news e persone sospette
Specialisti negli accertamenti chimici, balistici, dattiloscopici e comparazione del Dna

«Il futuro della lotta al crimine passa per l'intelligenza artificiale»

di RINALDO FRIGNANI

L'AI al servizio dell'investigazione, con la prospettiva di essere un punto centrale della sicurezza dei cittadini. Ci vorranno ancora anni, ma la strada è già stata imboccata. Indietro non si torna. Lo sanno bene i carabinieri del Racis, così come i colleghi della Sezione Criptovalute del Comando Antifalsificazione monetaria che grazie a sistemi di intelligenza artificiale e machine learning sicuri analizzano le blockchain al fine di contrastare l'uso illecito delle valute digitali, per l'identificazione di pattern anomali e la predizione di comportamenti fraudolenti.

Tecniche utilizzate non solo per imprimere la svolta a indagini complesse, ma anche per scoprire immagini fake da sfruttare per truffe e campagne di disinformazione, nonché individuare persone sospette e violente fra la folla, analizzando gli atteggiamenti dei singoli. Per il Racis tuttavia questa è solo una specialità di un reparto molto più vasto, con 400 carabinieri in prima linea contro il crimine, protagonisti con i famosi Ris, un simbolo di affidabilità e sicurezza. Un impegno che irradia le sue competenze nei campi più svariati: chimico, balistico, dattiloscopico, informatico e video-fotografico, ricerca e comparazione del Dna.

I dati 2024 sono eloquenti: 23.716 indagini, 114.205 accertamenti dattiloscopici preventivi, 925 consu-

lenze per l'autorità giudiziaria, 4.979 sopralluoghi sui luoghi di reato, 4.237 attività criminologiche generali. Le cronache quotidiane descrivono l'importanza cruciale del Racis al servizio della legge. Oggi e domani.

«Siamo proiettati nel futuro - sottolinea il generale di brigata Iacopo Mannucci Benincasa, comandante del Racis -, una fabbrica di idee per costruire strumenti che troveranno applicazione non solo nel campo dell'investigazione». Due i progetti che rivoluzioneranno indagini e sicurezza: «Detector» e «Computer vision». «Il primo - rivela il generale - grazie agli algoritmi impiegati per produrla, mira a riconoscere un'immagine falsa rispetto a una originale. Un passaggio fondamentale perché garantisce l'autenticità di una foto o di un video per scongiurare il rischio di fake e anche di manipolazioni dell'opinione pubblica». «Computer vision» - particolare ambito dell'AI - «si prefigge di insegnare al computer a guardare con un occhio umano e a trarre conclusioni da ciò che vede - spiega ancora Mannucci -. L'intelligenza artificiale, già oggi utilizzata per analizzare i contenuti multimediali di un dispositivo sequestrato, sarà in grado di identificare persone sospette che transitano in un luogo definito. Le applicazioni saranno infinite, così si potranno proteggere anche le aree metropolitane piuttosto che le periferie».

«Siamo in una fase di accelerazione - sottolinea il generale -, in due anni sul fronte tecnologico si sono fatti i passi avanti di un decennio. Il futuro è in rapida evolu-

zione, ma...». Ma? «"Computer vision" può rappresentare una risposta alla sfida delle grandi città che per essere sicure avranno bisogno di tecnologie sempre più avanzate - oggi in parte già a disposizione in alcuni Paesi del Medio Oriente -, ma dovrà fare i conti con la nostra cultura e con le implicazioni legate alla tutela della privacy e della persona, da affrontare e regolamentare in modo adeguato. Anche se prima o poi dovremo confrontarci con questi strumenti che possono davvero fornire un importante contributo alle indagini e alla sicurezza del territorio».

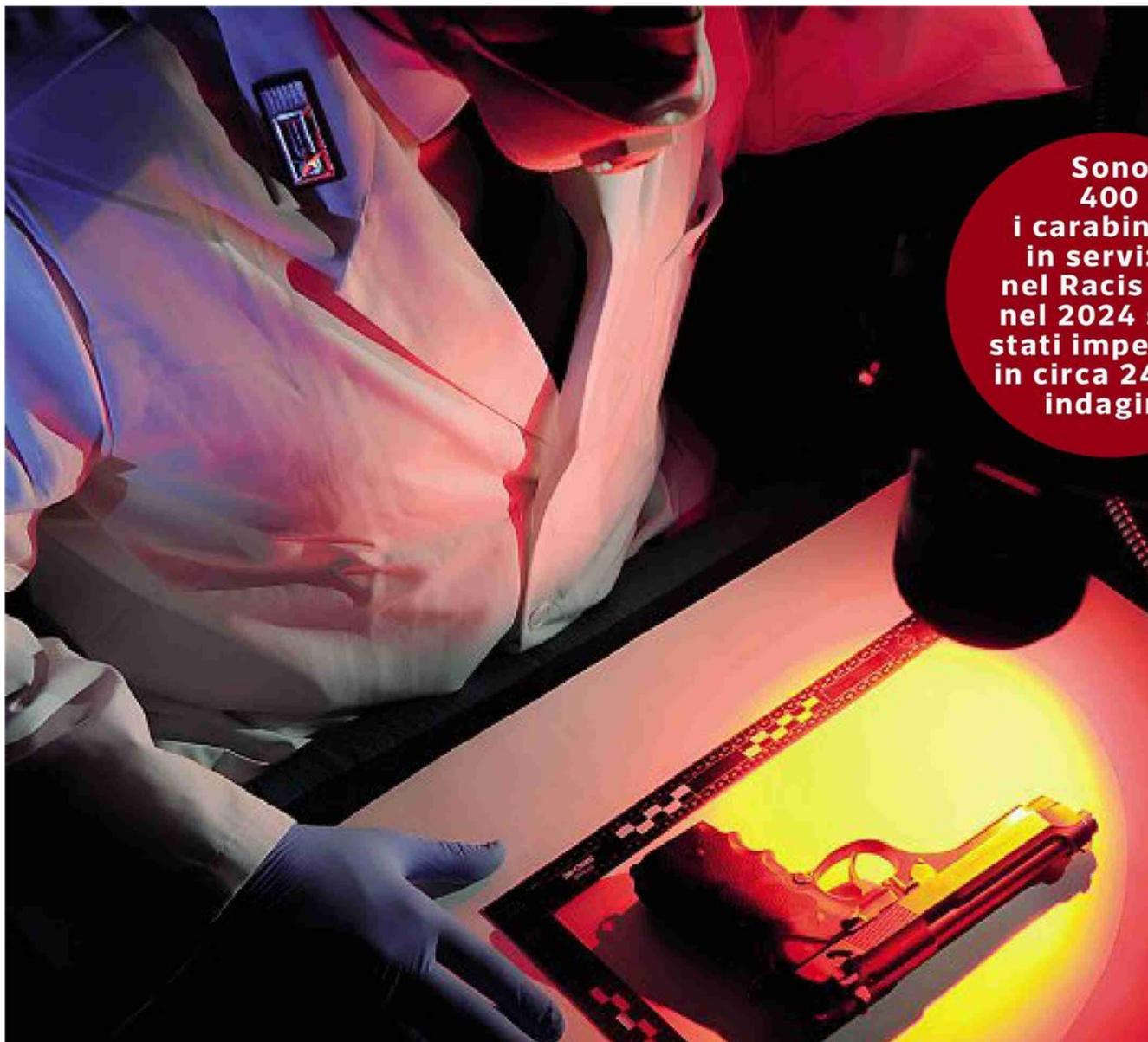
Applicando questi algoritmi sarà possibile «riconoscere comportamenti violenti, lanciando alert se un soggetto brandisce un'arma o usa la forza contro un'altra persona». Per la rete di telecamere di vigilanza «c'è bisogno di un approccio diverso rispetto a quello attuale, ricordandoci sempre che l'AI potrà essere di supporto alle indagini, nella misura in cui poi in tribunale è comunque l'operatore che deve certificare il dato acquisito grazie ad essa. Attualmente in banca dati ci sono circa 30 milioni di impronte digitali: l'intelligenza artificiale effettua in tempi rapidissimi un primo confronto, ma è sempre il carabiniere esperto in dattiloscopia a verificare e certificare la sua corrispondenza con quella al centro di un'indagine. L'AI al servizio dell'uomo, nessuna macchina potrà mai sostituirlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La tecnologia cambierà il modo di fare le indagini, ma sempre nel rispetto della privacy e della persona



Peso:71%



**Sono
400
i carabinieri
in servizio
nel Racis che
nel 2024 sono
stati impegnati
in circa 24mila
indagini**



Peso:71%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

491-001-001

Tendenze In netta crescita l'adozione dell'intelligenza artificiale nelle imprese

L'integrazione dell'AI generativa nelle grandi aziende è cresciuta rapidamente, passando dal 20% al 58% in pochi mesi. Aumentano anche gli investimenti sulle nuove tecnologie e solo due dipendenti su 10 in Europa si dicono preoccupati dal processo in atto

L'adozione dell'intelligenza artificiale, in particolare nelle grandi aziende, è cresciuta del 36% solo nell'ultimo trimestre: se a fine 2024 era infatti impiegata solo in due realtà su 10, ad aprile 2025 si è arrivati a quasi sei su 10 (58%). A rivelarlo è l'ultima edizione del sondaggio AI Quarterly Pulse Survey della nota società di consulenza KPMG, che si è conclusa alla fine del mese di marzo e ha coinvolto 130 dirigenti di alto livello di aziende statunitensi con oltre un miliardo di dollari di fatturato annuo, rivelando un'accelerazione significativa nell'adozione e negli investimenti su queste tecnologie in ambito professionale e lavorativo. In particolare, secondo l'indagine, le aziende stanno aumentando gli investimenti in AI generativa (GenAI), con una previsione di spesa di 114 milioni di dollari entro la fine del 2025, rispetto agli 89 milioni dell'anno precedente. L'utilizzo settimanale di "assistenti intelligenti", inoltre, ha raggiunto il 61%, rispetto al 48% del trimestre precedente, mentre l'integrazione della GenAI nei flussi di lavoro esistenti è aumentata dal 24% al 35%. A fronte di questo, però, sono meno di cinque su 10 (il 47%) le persone che, nella propria azienda, hanno ricevuto una formazione sull'IA. "L'impatto dell'intelligenza artificiale e, in particolare, dell'intelligenza artificiale generativa nei processi aziendali - commenta Cristina Danelatos, board member e CEO Area Innovation e IT Corporate di Zeta Service, realtà

italiana leader nella consulenza e servizi HR e payroll - ha cambiato radicalmente il modo di lavorare. Mentre osserviamo una crescente domanda di figure professioniste esperte in AI, sorprendentemente è ancora basso il dato sulle attività di formazione in materia. Ci attendiamo, quindi, un margine di crescita che, nei prossimi mesi (non anni), sarà significativo. È fondamentale accogliere l'impatto trasformativo dell'AI con preparazione ed è quindi necessario che chi quotidianamente è impegnato nella gestione del personale abbia gli strumenti per gestire il cambiamento che avanza a passi spediti, auspicabilmente anticipandone anche le evoluzioni e i possibili utilizzi, ad esempio, per automatizzare processi ripetitivi e a basso valore aggiunto che ad oggi pesano su collaboratori e collaboratrici sia preparato a gestire il cambiamento che avanza a passi spediti". "Anche per questo - proseguono Ivan e Debora Moretti, co-CEO di Zeta Service - abbiamo promosso la nascita di HR Executive Club, un network esclusivo riservato a chi guida la funzione HR nelle aziende italiane, accessibile solo su invito e creato dal know-how di Zeta Service, che si riunirà in diverse date, a Milano e Bologna, per monitorare i trend del mercato e condividere prassi ed esperienze al fine di rendere più competitivo il panorama italiano delle Risorse Umane. Vogliamo essere un punto di riferimento per chi vuole mantenere una visione ampia

e aggiornata sulla funzione HR in azienda, partendo dal confronto pragmatico con professionisti e professioniste di alto livello in un ambiente ristretto e stimolante; il networking sarà un acceleratore di conoscenze".

CONSUMER EXPECTATIONS

L'impiego dell'IA, nonostante quello che si è portati a ritenere, in Europa parrebbe inoltre non preoccupare la maggior parte dei lavoratori e delle lavoratrici per la possibile perdita del proprio impiego. Lo riferisce un recente articolo pubblicato dal blog della Banca Centrale Europea, la quale, attraverso il suo consumer expectations survey, condotto in 11 Paesi dell'Ue, ha confermato come i lavoratori percepiscano l'IA come parte integrante delle loro attività quotidiane, con una crescente familiarità e utilizzo di strumenti intelligenti. In particolare, circa il 41% degli intervistati ritiene che le nuove tecnologie avranno un effetto positivo sulla produttività o sulle opportunità di lavoro, mentre un altro 37% non prevede alcun effetto e solo il 20% ha aspettative negative o timori. I più avvezzi all'impiego di questa tecnologia sono le persone di età compresa tra 18 e 34 anni (36%, quasi quattro su 10). Numeri più bassi per chi, invece, ha un'età compresa tra 55 e 74 anni (18%). Maggior pro- ▶



► pensione verso l'IA anche per chi ha un'istruzione universitaria (30%) rispetto a chi non la possiede (18%). "Anche alla luce di questi numeri - continua Cristina Danelatos di Zeta Service - è necessario che l'IA abbia un ruolo centrale nelle riflessioni sul futuro (prossimo) del mondo del lavoro. Il crescente impiego di questa tecnologia porta una grande semplificazione dei processi, non solo per le aziende ma anche per chi, all'interno di queste, lavora". Il tema sarà al centro della proposta di HR Executive Club per il 2025: presentato di fronte a una platea di oltre 200 Hr Director, allo Spazio Eventi MAGMA di Milano, il progetto è stato tenuto a battesimo tra gli altri, da personalità quali Pablo Trincia, Julio Velasco e Germano Lanzoni, che hanno portato la loro esperienza su temi centrali come la gestione

del cambiamento, l'analisi come strumento di costruzione di team vincenti e il ruolo centrale della funzione HR nell'accompagnare le aziende nelle trasformazioni.

EVENTI ED ESPERIENZE

Il cuore pulsante del progetto saranno le Round Table, incontri periodici con taglio pragmatico, basato su casi reali o best practice e che si svolgeranno in presenza, a Milano e Bologna e saranno guidati da professionisti esperti del settore. I tavoli di confronto, volutamente limitati a un massimo di 10 partecipanti, intendono favorire un dialogo diretto e autentico senza dinamiche "one to many", in un contesto raccolto e altamente produttivo. Una di queste sarà dedicata proprio al tema dell'intelligenza artificiale. Accanto a questi momenti di confronto, il club proporrà

anche eventi esclusivi ed esperienze, pensati per alimentare relazioni di qualità e favorire un networking solido e mirato, contribuendo a costruire un network di professionisti e professioniste di alto livello che affrontano le stesse sfide, e coprono lo stesso ruolo di guida della funzione delle risorse umane. "Le Round Table - conclude Cristina Danelatos - rappresentano un'occasione preziosa per scambiarsi esperienze reali, condividere successi, insuccessi e lezioni apprese, con l'obiettivo di affrontare collettivamente le sfide più attuali dell'ambito HR. Il format incoraggia un approccio concreto, orientato all'azione, capace di generare spunti immediatamente applicabili e soluzioni operative utili nella gestione quotidiana delle risorse umane". I prossimi incontri si ter-

ranno: dal 18 al 20 giugno a Bologna e dal 24 al 26 giugno a Milano (al centro l'utilizzo dei dati nel decision making); dal 16 al 18 settembre a Milano e dal 23 al 25 settembre a Bologna (si parlerà di AI); dal 15 al 17 ottobre a Milano e dal 21 al 23 ottobre a Bologna (ancora protagonista l'intelligenza artificiale).



CRISTINA DANELATOS



L'ULTIMA EDIZIONE DEL SONDAGGIO "AI QUARTERLY PULSE SURVEY" HA COINVOLTO 130 DIRIGENTI AMERICANI



INNOVAZIONE ED ETICA NELL'ERA DELL'INTELLIGENZA ARTIFICIALE

«Nella corsa all'IA l'Europa può recuperare sugli Usa, l'Italia ha grandi potenzialità»

«Nella corsa all'Intelligenza artificiale c'è bisogno di uno sprint da parte dell'Europa, ma i margini per recuperare il gap con gli Stati Uniti ci sono e l'Italia ha grandi potenzialità e doti nascoste». È ottimista sulla sfida dell'innovazione Andrea Di Camillo, fondatore e ad di

PI01, intervistato dall'editorialista de *Il Messaggero*, Guido Boffo e dalla giornalista del Tg5, Costanza Calabrese. Quello che prende il nome del progetto dell'azienda Olivetti per la creazione del primo personal computer al mondo negli anni '60 è uno dei principali gestori di fondi di venture capital in Italia, specializzato in investimenti in società innovative e creatrici di tecnologie per tutto il mondo. «Sicuramente - secondo Di Camillo - c'è

una dose di incertezza nel puntare sugli algoritmi intelligenti, ma dobbiamo avere il coraggio di investire con più forza fin da subito, perché gli effetti sono positivi. ChatGpt non esisteva fino a due anni fa e ora ha 800 milioni di utenti, di cui 200 che pagano, un record assoluto per un prodotto hi-tech. Mentre a San Francisco i taxi a guida autonoma sono più di quelli con autisti e presto l'innovazione arriverà anche in Ue». Negli ultimi sei anni, ha aggiunto, «gli Stati Uniti hanno raccolto 1,2 trilioni di dollari tramite i venture capital, il principale veicolo di investimento nelle tecnologie. In Europa si è invece arrivati a 200

miliardi, di cui solo 6 in Italia». «È evidente, quindi - ha concluso Di Camillo - che l'Europa deve agire come un'entità unica, con investimenti coordinati e più efficienti».

G. And.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DI CAMILLO (AD DI PI01):
«L'UNIONE DEVE
COORDINARSI
MEGLIO, DA NOI CI SONO
TALENTI DELL'HI-TECH
ANCORA NASCOSTI»**



Andrea Di Camillo, fondatore e amministratore delegato di PI01



Peso: 12%

«Rete italiana e sicura per pagamenti più facili La svolta digitale è qui»

Il ceo di Bancomat: «Nel 2025 è stato colmato il divario tecnologico del Paese, il 2026 sarà l'anno della diffusione. Con un'infrastruttura nazionale forte si proteggono meglio i dati. Gli utenti iniziano a capire che il contante non conviene più»

FABRIZIO BURLANDO

GIACOMO ANDREOLI

S

ui pagamenti digitali degli italiani e degli europei serviva una svolta. In un anno Bancomat sta colmando il gap tecnologico con i circuiti internazionali, puntando ad essere sempre di più la moneta digitale dei nostri concittadini. Abbiamo un'infrastruttura domestica sicura e strategica e ora, entro il 2026, puntiamo a diffondere l'innovazione, dai nuovi servizi come lo scambio di denaro immediato senza Iban, all'implementazione dell'IA, diventando hub europeo dei pagamenti hi-tech». Fabrizio Burlando, 51 anni, è da un anno il ceo di Bancomat, la società che da oltre 40 anni gestisce uno dei circuiti di prelievo e pagamento più noti e diffusi in Italia, con più di 3 miliardi di operazioni ogni anno e circa 30 milioni di carte in circolazione nel Paese. Ingegnere con

esperienza ventennale nel settore dei pagamenti digitali, Burlando ha lavorato in Mastercard e Bcg, portando la sua visione internazionale e innovativa nell'azienda italiana che, negli ultimi anni, è stata «lenta a reagire ai cambiamenti tecnologici».

In questo anno rispetto al passato si è vista una forte accelerazione sulla digitalizzazione. C'era bisogno di una svolta?

«Direi di sì. Bancomat è una società storica, che in 40 anni ha raggiunto l'obiettivo incredibile di 30 milioni di carte in circolazione. All'inizio gestivamo solo i prelievi e i pagamenti degli italiani, con i circuiti europei che erano disconnessi tra loro. Con la spinta della globalizzazione, però, il quadro è cambiato e c'è stata la necessità di interconnettere meglio l'Europa con tecnologie che si parlano in maniera efficiente. Non solo, se prima Visa e Mastercard si utilizzavano prevalentemente per acquisti all'estero, da qualche anno a questa parte hanno iniziato a spingere per essere usati al posto dei circuiti domestici, anche se gli esercenti che le utilizzano pagano commissioni decisamente più alte rispetto a quelle



Peso: 42-76%, 43-37%

che applichiamo noi. Per anni, come Bancomat, siamo stati lenti a reagire. Abbiamo impiegato quest'anno per colmare il gap tecnologico e innovare in Italia, con lo spirito di una start up e l'obiettivo di essere sempre più la moneta digitale degli italiani».

Cisieteriusciti?

«Abbiamo corso: il 2025 è l'anno degli investimenti tecnologici, il 2026 sarà quello della loro diffusione. In questi mesi abbiamo fatto un lavoro importante di convergenza di brand, semplificazione, in-

novazione e digitalizzazione, partendo dalla conoscenza del contesto italiano. Faccio un esempio: l'assegno circolare è una nostra prerogativa, che gli americani non usano. Noi stiamo lavorando per smaterializzarlo. Abbiamo poi fatto investimenti per metterci alla pari con i circuiti internazionali, entrando nei principali portafogli digitali, come quelli di Apple, Google e Samsung. Abbiamo poi messo in piedi partnership con attori della grande distribuzione e chiuso un accordo importante con Amazon: siamo così il primo sistema di pagamento, alternativo alla carta, ad essere sulla piattaforma grazie a Bancomat Pay. Un asset fondamentale che finora l'azienda non aveva sfruttato al 100%».

E poi a febbraio c'è stata la vostra prima acquisizione tecnologica, della fintech FlowPay. Che impatto avrà sul business?

«Un impatto importante. È una società di 15 under 30 estremamente bravi, che hanno creato prodotti innovativi. Stanno migliorando il nostro know how, aiutandoci a creare prodotti di nicchia e anche molto pop, come un nuovo sistema di divisione dei pagamenti per il Fantacalcio. Ci aiutano poi a migliorare il rapporto con tutta la pubblica amministrazione. Siamo l'attore che costa meno per PagoPa, perché la nostra politica è quella di avere i servizi migliori a un prezzo più basso. Anche grazie a loro avvieremo a fine giugno una campagna di rebranding».

In cosa consiste?

«Da quando sono arrivato in Bancomat raccontiamo alle banche e agli altri attori commerciali che siamo un'infrastruttura strategica nazionale, con 8 milioni di transazioni al giorno che passano per una rete nazionale meno costosa e più sicura rispetto a quella internazionale. Ora finalmente in tanti cominciano

a vederci come un innovativo attore italiano di sistema. Rinnoveremo la nostra app, che sarà del tutto aggiornata in autunno e potrà anche essere integrata direttamente in quella delle banche. Lo slogan sarà chiaro: con 'Bancomat puoi fare tutto'. Pagare con la carta, con il cellulare, peer to peer, con il Qr Code, o dialogando direttamente con la Pa. Già oggi, poi, abbiamo accordi diverse banche per scambiare denaro dall'home banking sullo smartphone senza Iban, solo con i numeri di telefono. Nel 2026 puntiamo ad estendere l'innovazione a tutti gli istituti bancari e ad altri attori del settore dei pagamenti: non servirà più aprire account con altri attori, perché si potranno avere tutti i servizi dalla propria banca attraverso l'infrastruttura Bancomat. Il tutto, lo ricordo, garantendo l'italianità della rete e la sicurezza dei dati».

Perché italianità dovrebbe essere sinonimo di strategia e sicurezza?

«Non è solo una questione di identità e immagine, che pure è importante. Noi portiamo innovazione e sviluppo direttamente sul territorio. Pensi poi a quello che è successo in Russia: dopo l'avvio delle sanzioni i circuiti internazionali sono andati via. Senza una rete nazionale forte l'economia si sarebbe paralizzata. Anche India e Brasile hanno investito con forza in un circuito di pagamento domestico, superando in pochi anni il numero delle transazioni che prima si effettuavano solo su rete internazionale. Questo non significa isolarsi, ma tutelare la sovranità digitale italiana ed europea nell'ottica non escludente che ha sottolineato anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella. Far viaggiare i dati all'estero e in particolare negli Usa per poi farli rientrare in Italia ha un costo energetico e ambientale. Sono poi dati sensibili e le regole sulla privacy europee sono le più avanzate al mondo. Bisogna infine impedire l'elevata concentrazione di queste informazioni nelle mani di poche Big Tech e noi abbiamo sistemi di autenticazione e crittografia molto avanzati».

Eppure il 70% delle transazioni fatte all'interno dell'Ue passa ancora da sistemi americani come Visa, Mastercard e PayPal. E su cloud e Intelligenza artificiale dipendiamo quasi del tutto dagli Usa.

«Vero, ma sui pagamenti possiamo dire la nostra a livello nazionale ed europeo. In questo anno abbiamo unificato l'infrastruttura italia-



Peso: 42-76%, 43-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

472-001-001

na con il nostro partner tecnologico Nexi e stiamo lavorando in Europa per connettere le reti, per far sì che lo stesso sistema di pagamento che usiamo in Italia, mediante una serie di adattatori, si possa utilizzare anche in Francia e Germania. Paesi con cui stiamo dialogando. Abbiamo poi già realizzato la prima transazione interoperabile con Spagna e Portogallo e stiamo lavorando anche con i Paesi del Nord Europa, la Bulgaria e la Grecia. Rafforziamo così l'Instant payment e il mercato dei pagamenti peer-to-peer».

State lavorando anche per implementare l'IA nei vostri servizi?

«Utilizziamo da tempo l'IA per l'analisi dei big data e grazie agli algoritmi abbiamo già il circuito con il più basso tasso di frodi. Ora useremo con ancora più forza l'Intelligenza artificiale per migliorare la user experience dei clienti, in particolare sulla nostra app».

Le associazioni dei maggiori rivenditori al dettaglio e di vendita online in Europa hanno esortato la Commissione Ue a limitare le commissioni elevate applicate da Visa e Mastercard sui pagamenti, sostenendo che danneggiano la competitività. Voi come volete inserirvi in questa querelle per essere più attrattivi?

«Io credo che sia necessaria un'ottica di sistema, perché se nel complesso il sistema economico beneficia di costi minori nel medio e lungo periodo tutti ci guadagnano. Bisogna proteggere gli esercenti, soprattutto i più piccoli,

da commissioni troppo elevate. La possibilità di scelta sul metodo di pagamento per i consumatori è sacrosanta e tutelata dalla legge, ma dobbiamo lavorare con tutti gli istituti di credito affinché diano realmente la possibilità di scegliere tra circuiti. Invece un'importante parte delle carte in Italia permette soltanto l'utilizzo dei circuiti internazionali. In ogni caso le attuali conversazioni con tutti gli istituti finanziari ci rendono ottimisti. Anche noi siamo in grado di offrire servizi innovativi come quelli di Revolut e siamo fiduciosi che, oltre alle banche con cui abbiamo un accordo, presto ci seguiranno anche le altre».

Intanto in Ue i pagamenti virtuali hanno superato quelli in contanti. Nel 2026 dovrebbe entrare in vigore il Regolamento europeo sull'euro digitale. Potrà coesistere con i sistemi di pagamento degli operatori privati?

«Assolutamente sì, le due cose si integreranno in maniera perfetta. I cittadini stanno cominciando a capire che il costo del contante è più elevato di quello della moneta digitale, tra costi di gestione, trasporto e sicurezza. Noi poi abbiamo ad esempio dimezzato le commissioni sui micropagamenti. L'euro digitale rafforza la sovranità monetaria e dei pagamenti dell'Unione europea, aiutando i sistemi domestici. Ma i conti delle transazioni continueranno ad essere gestiti dalle banche e dagli operatori privati. Stonerebbe con l'innovazione in essere se questi operatori fossero americani».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Investire su un circuito domestico non significa isolarsi, ma tutelare al meglio la sovranità italiana ed europea»

«Grazie all'utilizzo degli algoritmi e all'analisi dei big data abbiamo il più basso tasso di frodi»



Peso:42-76%,43-37%

I numeri di Bancomat

31 milioni
carte
in circolazione

2,4 milioni
terminali Pos

42 mila
terminali Atm

476 milioni
prelievi
(nel 2023)

2,5 miliardi
pagamenti
(nel 2023)

+3,5%
Pos fisici
di prelievo

+7,2%
Pos
in negozio

+17,3%
Canali online
di pagamento
Bancomat

Bancomat nei wallet



Apple



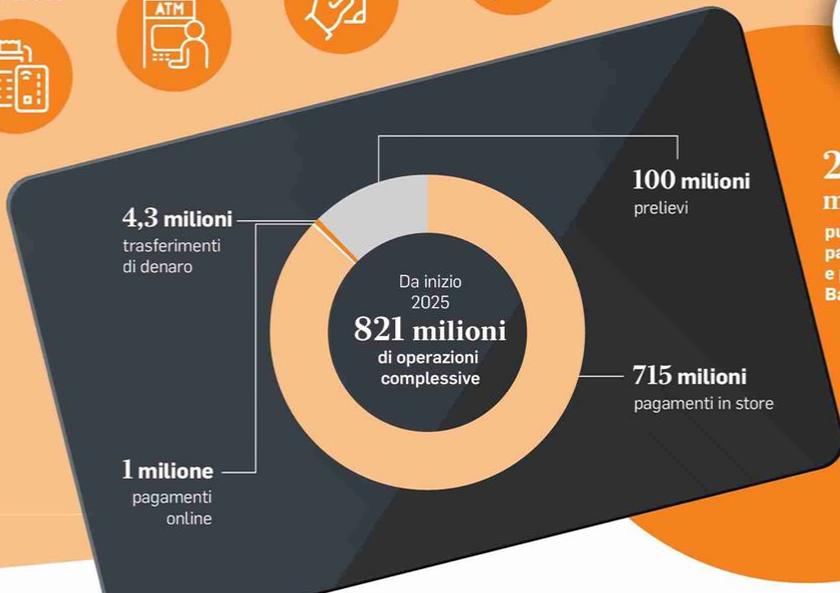
Google



Samsung



Collaborazione
con Amazon



2,7 milioni
punti di
pagamento
e prelievo
Bancomat



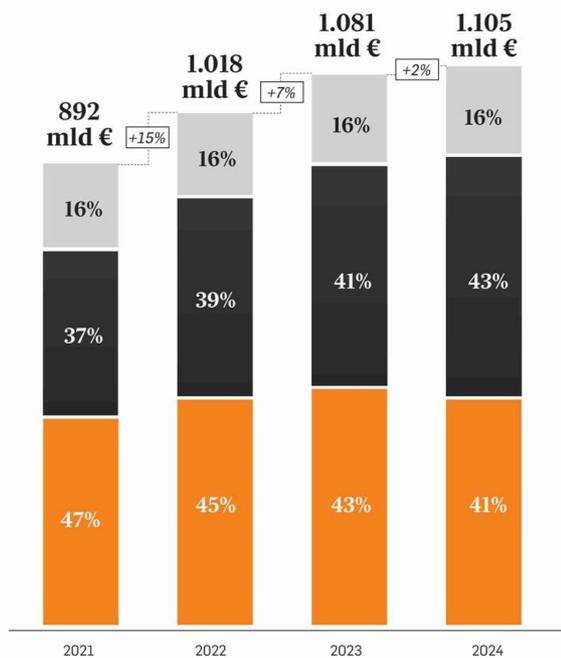
Sotto,
il ceo di Bancomat
Fabrizio Burlando

è. In que-
portante
zione, in-

divisione
aiutano
la pubbl

I consumi in Italia e gli strumenti di pagamento

● Contanti ● Carte e Wallet ● Altri strumenti



Fonte: stime Osservatorio Innovative Payments; Istat, 2025

Withut



Peso: 42-76%, 43-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

«L'intelligenza artificiale si afferma nelle banche per servizi più sicuri e investimenti corretti»

LUCA PENNA

ROSARIO DIMITO

L'

intelligenza artificiale nel sistema bancario è una tecnologia che sta diventando così importante per chiunque abbia un conto corrente, richieda un mutuo o si rechi in filiale. Partiamo dal principio: perché l'IA è rilevante per i clienti delle banche? «Perché per esempio se perdi una carta di credito, puoi contattare un assistente virtuale che ti aiuta subito, 24 ore su 24, senza attese», spiega in questa intervista a *MoltoEconomia* Luca Penna, da oltre 25 anni nella società di consulenza Bain, di cui dal 2020 responsabile del *Financial services* prima in Italia e poi anche per l'Europa dall'Est fino alla Turchia.

L'IA sta rivoluzionando il rapporto cliente-banca?

«L'IA sta cambiando profondamente il modo in cui le banche interagiscono con i clienti. Non è solo una questione di automazione, ma di esperienza: grazie all'IA le banche possono offrire servizi più veloci, sicuri e

personalizzati. Oltre a risolvere in tempo reale i problemi legati alla perdita di una carta, quando accedi all'app della banca, non hai bisogno di ricordarti una password: puoi usare il riconoscimento facciale o l'impronta digitale. L'IA è anche in grado di suggerirti investimenti o prodotti bancari basati sui tuoi comportamenti e preferenze, rendendo il servizio molto più vicino ai tuoi bisogni reali».

Questo vale per tutti i clienti?

«Certo, anche se in modo diverso. I clienti digitali, che usano app e canali online, beneficiano direttamente dell'IA: ricevono assistenza automatizzata, offerte su misura, notifiche intelligenti. Per chi invece preferisce la filiale, l'IA lavora dietro le quinte: aiuta il consulente a capire meglio i bisogni del cliente, ad esempio suggerendo i prodotti più adatti, e rispondendo velocemente alle sue domande tramite strumenti interni come chatbot aziendali. In questo modo, il consulente ha più tempo per concentrarsi sulla relazione umana, che resta fondamentale, specialmente con



Peso: 59%

ref-id-2074

472-001-001

la clientela più senior».

Quanto è importante l'IA per le banche oggi?

«È già una priorità strategica. Secondo una nostra indagine, il 65% dei dirigenti bancari considera l'intelligenza artificiale fonda-

mentale nei prossimi due anni. Inoltre, il 90% delle banche ha già avviato progetti che usano la cosiddetta IA generativa, cioè quella capace di creare testi, interpretare documenti, analizzare informazioni complesse. Si stima che entro il prossimo anno circa il 10% del budget tecnologico delle banche sarà destinato a iniziative legate all'IA. È una trasformazione profonda che sta cambiando la logica stessa con cui si progettano i servizi bancari».

Quali sono gli ambiti in cui oggi l'IA viene più utilizzata?

«Possiamo identificare almeno quattro aree chiave. La prima riguarda il supporto ai dipendenti interni: l'IA aiuta a rispondere velocemente a dubbi normativi o operativi, grazie a chatbot aziendali che evitano ore di ricerca nei manuali. La seconda è l'automazione dei processi: l'IA analizza documenti, elabora report, verifica transazioni, riducendo errori e tempi. La terza è la comunicazione: oggi le banche possono inviare campagne marketing su misura, offrendo il prodotto giusto alla persona giusta. Infine, c'è l'assistenza diretta al cliente: nei call center, gli assistenti virtuali risolvono problemi comuni in pochi secondi, e smistano le richieste più complesse agli operatori umani».

Quali sono le sfide più grandi che le banche devono affrontare per usare bene queste tecnologie?

«La prima sfida è operativa: passare dalla fase di test all'adozione reale. Tante banche sperimentano l'IA, ma poche riescono a integrarla davvero nei processi quotidiani. Serve una solida infrastruttura tecnologica,

ma anche processi agili e una cultura aziendale pronta a cambiare. La seconda sfida è umana: servono nuove competenze. Le banche devono formare il personale per usare bene questi strumenti, e allo stesso tempo attrarre i migliori talenti nel campo dell'IA. Oggi c'è una competizione globale per questi professionisti, e chi riuscirà ad attirare i migliori, sarà più competitivo sul mercato».

In sintesi, possiamo dire che l'intelligenza artificiale non è più un'opzione, ma una necessità per offrire un servizio bancario moderno e vicino al cliente.

«Esattamente. L'IA non sostituisce il contatto umano, ma lo potenzia. Permette alle banche di offrire un servizio più veloce, preciso, e cucito su misura per ciascun cliente. E nel farlo, libera tempo e risorse che possono essere dedicate a ciò che davvero conta: costruire fiducia e accompagnare le persone nelle loro scelte finanziarie. Chi saprà combinare tecnologia e umanità, sarà la banca del futuro».

Quali lavori in banca saranno impattati maggiormente dall'IA e quali sono le implicazioni sull'occupazione?

«La macchina sarà più veloce e a un costo inferiore nello svolgimento di attività e processi interni legati alla lettura e interpretazione di dati e documentazione. In più i clienti usano il digitale andando meno in filiale quindi le banche dovranno convertire le competenze di chi oggi lavora allo sportello o nella gestione dei processi interni verso figure ad esempio dei gestori bancari che ti aiuta al telefono o in video. L'altra implicazione è che le banche dovranno trovare un nuovo ruolo e un nuovo modello per le filiali sul territorio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il capo Financial services Europa della società di consulenza Bain: «Oggi questa rivoluzione è una priorità strategica per gli istituti di credito»

«Entro il 2026 il dieci per cento dei budget tecnologici sarà destinato proprio a una trasformazione profonda»

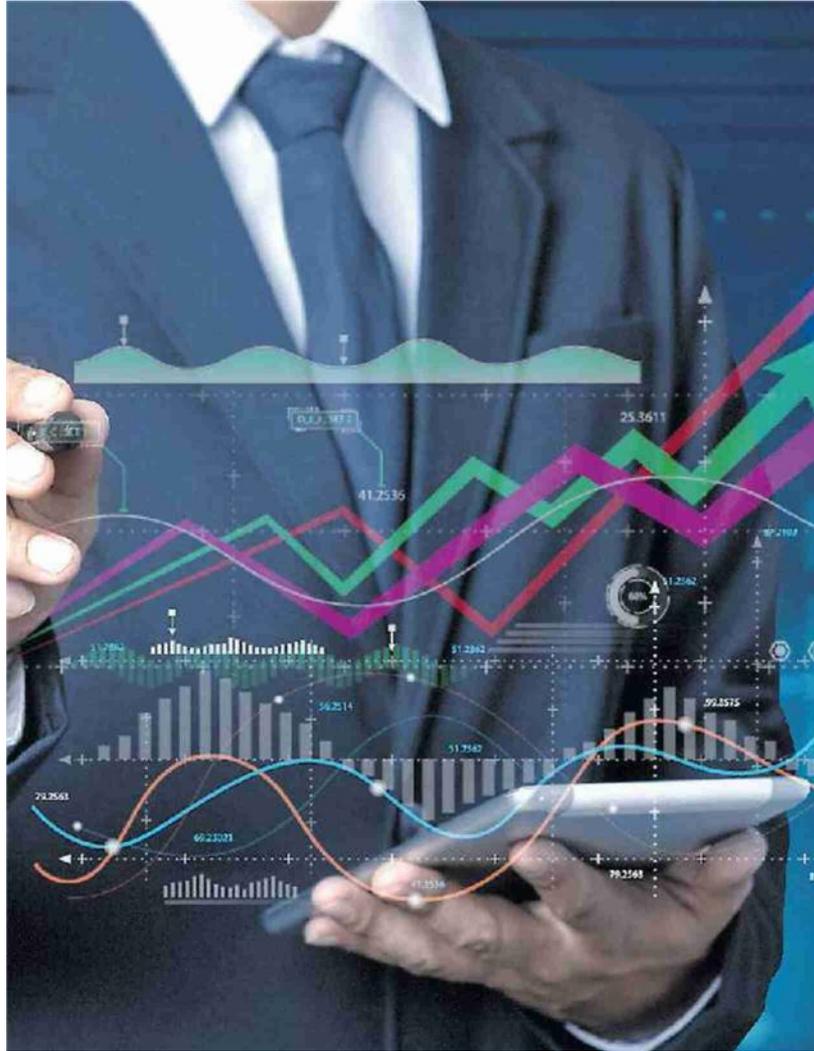


Luca Pirelli, CEO di Bain & Company in Europa



Peso: 59%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.



Peso:59%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

472-001-001

INTERVISTA A ZINGALES (XMETAREAL)

«Il Metaverso non è finito e le aziende lo usano
Il mercato italiano nel 2029 varrà 26 miliardi»

... «Di Metaverso e Realtà Estesa si è parlato per lungo tempo. È stato un tema da prima pagina, tornato al centro del dibattito soprattutto quando l'azienda di Zuckerberg ha cambiato nome diventando Meta. Ma quella delle tecnologie immersive non è una moda passeggera, è una trasformazione concreta, in atto. E le aziende hanno iniziato a valutarne l'utilizzo. Anche se il livello di conoscenza non è ancora altissimo all'interno nel mondo aziendale «si è entrati in una fase di maturità. E i numeri lo testimoniano» spiega a Il Tempo Vittorio Zingales (nella foto) ceo di XMetaReal.

In quali settori questa tecnologia sta prendendo piede?
«Inizialmente ha trovato terreno fertile soprattutto nel mondo del fashion, uno dei primi ambiti a sperimentarne le potenzialità. Ma il livello di maturità tecnologica at-

tualmente all'interno delle aziende può crescere ancora molto. Serve tempo per osservare, sperimentare e applicare in modo efficace. Tuttavia, l'utilizzo della Realtà Estesa è ormai variegato e si sta diffondendo in molte altre industrie, come la pubblica amministrazione, l'automotive, il retail, le telecomunicazioni. Tutti i settori, ormai, sono coinvolti in maniera pervasiva e la maggior parte delle aziende ha iniziato a integrare questa tecnologia all'interno delle proprie strategie. Solo quest'anno, il Politecnico di Milano ha censito 611 progetti in corso nell'ambito della Extended Reality, e il mercato è in forte espansione. Le ultime proiezioni indicano, per il 2029, un fatturato di 26 miliardi, mentre a livello globale si stima che il giro d'affari raggiungerà i 5 trilioni di euro entro il 2030. Dati che parlano chiaro e confermano le enormi poten-

zialità di questa tecnologia, tutt'altro che in crisi.

Come si utilizza concretamente questa tecnologia?

«Un esempio concreto riguarda il settore delle Risorse Umane, dove questa tecnologia può essere utilizzata per attività di employer branding e people engagement, due aspetti sempre più centrali nelle strategie aziendali».

Ci fa un esempio?

«Nel settore retail la Realtà Estesa sta rivoluzionando l'esperienza d'acquisto, permettendo di potenziare la forza vendita attraverso showroom virtuali, in cui il cliente può esplorare i prodotti con maggiore consapevolezza, ottenere informazioni aggiuntive».

La prossima frontiera del Metaverso?

«Indubbiamente i progetti che integrano tecnologie immersive con Avatar dotati di Intelligenza artificiale».

Dove si può fare il punto sul

settore?

«Per capire dove stiamo andando e che cosa sta realmente cambiando, l'appuntamento è per l'11 giugno a Milano, con una nuova edizione del Metaverse Generation Summit, iorganizzato da XMetaReal. Un momento di confronto unico per esplorare i progetti più innovativi, approfondire use case concreti e scoprire tutto il potenziale delle tecnologie immersive».



Peso: 22%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

485-001-001

Battistoli Domani sciopero nazionale Sindacati: condizioni insostenibili e nessuna risposta

Domani sciopero nazionale, con presidi e manifestazioni a livello territoriale, per il personale impiegato presso BTV Spa e BSI Srl, le società del gruppo Battistoli che si occupano di vigilanza e trasporto valori e di servizi di sicurezza. Dopo l'apertura dello stato di agitazione del personale del 7 aprile scorso, in assenza di risposte e provvedimenti, Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs si trovano ancora a richiamare l'azienda alle sue responsabilità e al rispetto dei diritti di lavoratrici e lavoratori. I sindacati chiedono a Battistoli, in pri-

mo luogo, il rispetto del contratto per quanto concerne l'orario di lavoro e il corretto inquadramento degli addetti alla contazione; la giusta attribuzione delle retribuzioni e delle mensilità supplementari per gli addetti ai servizi di sicurezza; la disponibilità di mezzi idonei alla salute e alla sicurezza per lo svolgimento del lavoro e il rispetto di tutti gli adempimenti previsti dalla speciale regolamentazione prevista per il settore. "Con questo sciopero torniamo a sollecitare l'azienda, dalla quale non abbiamo ancora ottenuto alcun riscontro, a intervenire in modo risolutivo" dichiarano

Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs. "La condizione delle lavoratrici e dei lavoratori di BTV Spa e BSI Srl è divenuta ormai inaccettabile", concludono le organizzazioni sindacali.

Ce.Au.



Peso:12%

Lo sciopero Protesta dei sindacati alla Prefettura

Condizioni lavorative precarie e ambienti insalubri alla Bastolli

Sciopero nazionale e presidio domani dalle 10 alle 12, davanti alla Prefettura di Chieti, di tutto il personale di BTV Spa e BSI Spa (Gruppo Battistolli) indetto dai sindacati Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs per denunciare «il grave deterioramento delle condizioni di lavoro e la chiusura al dialogo da parte dell'azienda». I sindacati puntano il dito contro «situazioni di pericolo inaccettabili», in particolare nell'Istituto di

Vigilanza Battistolli Spa di San Giovanni Teatino, che opera nel trasporto valori e nel trattamento denaro. Segnalati mezzi obsoleti, privi di manutenzione ordinaria e straordinaria, ambienti insalubri con locali di lavoro in condizioni precarie (con assenza di aspiratori nei garage e conseguenti gravi rischi per la salute) e sala conta pericolosa, con circa trenta dipendenti che operano in un ambiente senza un adeguato

impianto di ricircolo d'aria, con problemi respiratori per i lavoratori già segnalati all'azienda. Le organizzazioni sindacali chiedono con urgenza l'applicazione rigorosa delle normative di settore e l'adempimento di tutti gli obblighi di legge.

A.D.A.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il palazzo della Prefettura, dove ci sarà la protesta dei sindacati



Peso: 11%

Parco Ducale Ha cercato di colpire un addetto alla sicurezza

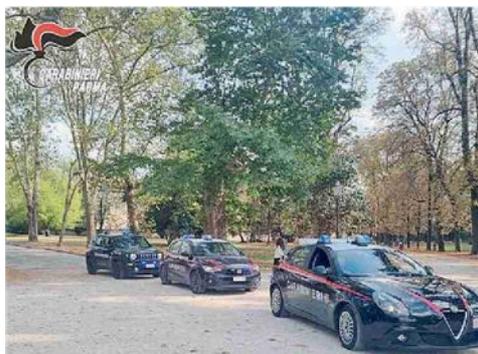
Ubriaco violento col coltello tra gli stand dello Street Food

» Ha evidentemente frainteso: lo Street Food Festival del parco Ducale è un momento di allegria e divertimento dove ci si ritrova per mangiare e bere. Ma lui ha bevuto troppo. E l'occasione conviviale ha rischiato di trasformarsi in tragedia. Protagonista di questa storia un 41enne straniero che l'altro giorno si è presentato all'evento in Giardino con parecchio alcol in corpo. E forse tra gli stand ha aumentato la dose visto che intorno alle 23 dalla sala operativa dei carabinieri è partito l'ordine ad una pattuglia del Radiomobile di intervenire per una lite tra una persona e il personale di sicurezza dello Street Festival. Al loro arrivo i militari hanno in effetti tro-

vato due addetti che stavano trattenendo a fatica un uomo in forte stato di agitazione. I carabinieri, con il supporto dei vigilanti hanno immediatamente bloccato l'uomo che è stato poi identificato e hanno cercato di capire cosa fosse successo. E' emerso che lo straniero, residente in provincia, ha iniziato a creare problemi e a infastidire i presenti, disturbando i clienti e i gestori dei food truck tanto che un addetto alla sicurezza è intervenuto nel tentativo di riportare la calma e contenere l'uomo, ma quest'ultimo, infuriato, ha iniziato a colpire l'addetto alla sicurezza con pugni e calci. Lo steward ha chiesto aiuto ai colleghi ma l'ubriaco, ha estrat-

to un coltello dalle tasche dei pantaloni e ha cercato di usarlo: e solo la fortuna ha voluto che due fendenti verso l'addetto di un addetto andassero a vuoto mentre un terzo colpo ha colpito di striscio alla nuca un altro steward. Il ferito è stato quindi trasportato al Maggiore dove è stato medicato mentre il violento è finito in caserma dove è stato dichiarato in arresto. E' quindi comparso davanti al giudice che ha convalidato il fermo e ha disposto la misura cautelare dell'obbligo di presentazione alla polizia giudiziaria.

lu.pe.



Peso: 17%

Attentati, patto per la sicurezza

► Vertice con il prefetto Liguori a Cassino: sottoscritto protocollo "Mille occhi per la città" Dopo l'auto incendiata al pm, gli istituti di vigilanza affiancheranno le forze di polizia

Allarme attentati a Cassino: sottoscritto un patto per la sicurezza integrata. Nel corso del Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica tenutosi in Comune e presieduto dal prefetto Liguori è stato deciso che anche gli istituti di vigilanza privati affiancheranno le forze dell'ordine nel piano dei controlli operativi sul territorio. È stata esaminata l'iniziativa di un protocollo d'intesa, recente-

mente proposto dal Prefetto ai Comuni della provincia di Frosinone in materia di prevenzione antimafia relativa al settore turistico-alberghiero e della ristorazione: il Comune aderirà.

Simone a pag. 37

Allarme attentati, patto per la sicurezza integrata

► Durante il vertice con il prefetto sottoscritto il protocollo "Mille occhi per la città" Gli istituti di vigilanza privati coinvolti nei controlli operativi con le forze di polizia

IL CASO

Per la prima volta, fatta eccezione il 'caso straordinario' del 2020 quando si doveva decidere se istituire o meno la zona rossa a Cassino alla luce dei tanto contagi causa Covid, il Comitato per l'ordine pubblico e la sicurezza non si riunisce in prefettura, nel Capoluogo, ma direttamente nella città martire: città che, negli ultimi mesi, ha conosciuto da vicino la barbarie della violenza con i tanti episodi di movida violenta e con gli attentati incendiari che non più di venti giorni fa hanno preso di mira addirittura l'auto di un magistrato.

Il fatto che il prefetto abbia deciso di tenere il vertice proprio nella città all'ombra dell'abbazia è un segnale concreto di vicinanza da parte delle istituzioni. Una vicinanza che non è solo simbolica,

ma che si esplicita con i fatti concreti. Gli elicotteri della Polizia di Stato, intanto.

Ancora per tutta la giornata di ieri, come ormai da circa dieci giorni, hanno sorvolato la città in lungo e in largo. E nelle stesse ore, mentre gli elicotteri delle forze dell'ordine presidiavano la città, nella sala giunta del Municipio in piazza De Gasperi, il sindaco Enzo Salera, il prefetto Ernesto Liguori, le associazioni di categoria e di sorveglianza privata hanno siglato il protocollo dal nome abbastanza esplicito: 'Mille occhi sulla città'. Presente anche un rappresentante della Dia, centro operativo di Roma.

L'OBIETTIVO

Nella sostanza dei fatti, il Comitato ha stabilito che i vari istituti privati attivi a Cassino forniranno un importante supporto, in termini di pattugliamento e di prevenzione, a Polizia di Stato, Carabinieri, Guardia di Finanza, Polizia Locale.

Il piano "Mille occhi sulla Città",

prevede, infatti, una maggiore integrazione tra le attività delle forze dell'Ordine e l'azione, sul territorio, degli istituti di vigilanza: essi potranno - tramite una linea dedicata - segnalare attività illecite e soggetti sospetti, direttamente alle centrali operative.

«Cruciale - ha spiegato il sindaco Salera - sarà anche l'integrazione tra il sistema di videosorveglianza comunale, composto da oltre 67 dispositivi a cui si aggiungeranno altri 30 a stretto giro, ed i sistemi di Polizia, Carabinieri e Guardia di Finanza.



Peso: 33-1%, 37-39%

L'Amministrazione, inoltre - ha evidenziato il primo cittadino - è a lavoro per potenziare la rete di telecamere, con un avanzato sistema di lettura delle targhe che consentirà una più agevole e rapida individuazione di elementi sospetti, favorendo un puntuale monitoraggio della situazione».

LA PREVENZIONE

Inoltre, nel corso della riunione, è stata esaminata l'iniziativa di un protocollo d'intesa, recentemente proposto dal Prefetto ai Comuni della provincia di Frosinone in materia di prevenzione amministrativa antimafia relativa al settore turistico-alberghiero e della ristorazione, al quale il Comune di Cassino ha assicurato la propria adesione. Nell'ottica della sicurezza complementare e sussidiaria, si è convenuto, infine, di istituire un Gruppo di Lavoro, coordinato dalla Prefettura, aperto all'adesione dei titolari degli esercizi commerciali, avente ad oggetto misure volte alla prevenzione degli atti illegali e di situazioni di pericolo per l'ordine e la sicurezza pubblica all'interno e nelle immediate vicinanze dei locali. Le istituzioni fanno dunque squadra per far scattare una vera e propria 'stretta' e per fare da argine contro gli episodi di criminalità che non hanno risparmiato un magistrato della procura di Cassino, al quale è stata incendiata l'auto.

Alberto Simone

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**VIA LIBERA
 ANCHE AL PIANO
 ANTIMAFIA RELATIVO
 AL SETTORE
 TURISTICO-ALBERGHIERO
 E DELLA RISTORAZIONE**

**IL SINDACO:
 «POTENZIAMENTO
 DEL SISTEMA
 DI VIDEOSORVEGLIANZA
 CON ALTRE 30
 TELECAMERE»**



L'incontro che c'è stato in Municipio a Cassino, dov'è stato sottoscritto il piano di controllo del territorio con l'ausilio delle security



Peso: 33-1%, 37-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

SI CERCA ANCHE IL COVO DELLA BANDA

Assalto fallito, un basista ha aiutato il commando

È caccia ai banditi della tenta rapina alla logistica della frazione Villamaggiore di Lacchiarella e al basista che li ha favoriti. Nell'assalto notturno, fallito per l'intervento degli uomini della vigilanza notturna, sono stati bruciati tredici mezzi tra auto e furgoni e sono stati esplosi una decina di colpi di pistola. Per fortuna nessun proiettile è andato a segno. Sarebbero entrate in azione almeno 15 persone. **AGATTI/APAG. 17**

Assalto fallito, caccia ai banditi e al basista

Qualcuno ha informato i rapinatori della presenza del materiale da rubare, ma li ha sorpresi l'arrivo della vigilanza

Adriano Agatti/LACCHIARELLA

È caccia ai banditi della tenta rapina alla logistica della frazione Villamaggiore di Lacchiarella e al basista che li ha favoriti. Nell'assalto notturno, fallito per l'intervento degli uomini della vigilanza notturna, sono stati bruciati tredici mezzi tra auto e furgoni e sono stati esplosi una decina di colpi di pistola. Per fortuna nessun proiettile è andato a segno. Da primi accertamenti, eseguiti dai carabinieri del reparto operativo di Milano, sarebbero entrate in azione almeno 15 persone, con compiti diversi. Alcuni erano appostati lungo le strade che portano verso la logistica con il compito di spargere chiodi sulle strade e di incendiare i mezzi rubati per rallentare l'intervento delle pattuglie dei carabinieri. Tre auto si sono dovute fermare perché i chiodi avevano bucato le

gomme. Un gruppetto ristretto, tre o quattro uomini, ha invece effettuato l'assalto vero e proprio e ha partecipato alla sparatoria con i vigilantes.

La rapina è fallita, ma i dubbi restano e sono tanti. Prima di tutto chi potrebbe aver fornito informazioni precise (tranne quella della presenza della vigilanza notturna alle 3 dell'altra notte) a una banda di professionisti? Un dipendente della logistica oppure un esterno che la frequenta abitualmente?

I rapinatori sapevano esattamente dove era stipata la merce (tablet, telefoni cellulari e altro materiale informatico), ma non sapevano del passaggio della vigilanza notturna. Un errore che poteva costare molto caro a una banda che è sfuggita alla caccia. Se l'assalto fosse riuscito, il bottino sarebbe stato di alcune centinaia di miglia-

ia di euro, soldi che per fortuna sono rimasti all'interno del capannone Africa della logistica. Se il colpo fosse riuscito, la fuga sarebbe stata un problema. Era evidente che un percorso troppo lungo a bordo di due camion non sarebbe passato inosservato alle pattuglie dei carabinieri che avevano iniziato le ricerche.

GARAGE "COMPIACENTE"

È quindi ipotizzabile l'esistenza di un garage (o più di uno) nelle immediate vicinanze della logistica. In pratica la fuga doveva essere breve e si sarebbe dovuta concludere prima dell'arrivo delle forze dell'ordine.

Gli investigatori dell'Arma hanno anche esaminato le immagini delle telecamere della sorveglianza, ma sembra non siano molto utili all'inchiesta. I banditi inquadri erano infatti incappucciati e quindi non riconosci-



Peso: 1-4%, 17-32%

bili. Gli uomini dei reparti scientifici di polizia e carabinieri hanno poi cercato di isolare tracce biologiche all'interno delle auto abbandonate dalla banda. La polizia ha recuperato un furgone sulla Vigentina mentre i carabinieri hanno trovato un Rav 4 sul bordo della strada di campagna tra Giussago e Turago Bordone. —

Si sta anche cercando il garage dove avrebbero dovuto nascondere i camion



Uno dei mezzi rubati e bruciati dai rapinatori per rallentare l'inseguimento di polizia e carabinieri



Peso: 1-4%, 17-32%

Sicurezza, i controlli in estate

Si opera nelle zone critiche, il protocollo "Mille occhi sulla città"

Lo scorso 29 maggio si è tenuta una riunione del Comitato Provinciale per l'Ordine e la Sicurezza Pubblica di Modena. L'incontro, presieduto dal Prefetto dottoressa Fabrizia Triolo, è stato dedicato all'analisi delle operazioni di controllo svolte nei primi cinque mesi dell'anno in alcune zone della città individuate come più critiche dal punto di vista della sicurezza. Erano presenti il Sindaco di Modena, il Consigliere Provinciale delegato, l'Assessora alla Sicurezza del Comune e i rappresentanti delle Forze dell'Ordine e della Polizia Locale. Durante la riunione in Prefettura sono stati condivisi i risultati delle attività di controllo svolte dal mese di gennaio e fino a maggio 2025, e che erano state avviate in base alle decisioni prese nei precedenti incontri del Comitato con l'obiettivo di contrastare la criminalità diffusa, lo spaccio e il consumo di sostanze stupefacenti. Nell'arco di questi primi 5 mesi dell'anno, le operazioni straordinarie e cosiddette 'ad Alto Impatto', condotte congiuntamente dalle Forze di Polizia e dalla Polizia Locale, hanno portato a 24 arresti, 19 dei quali risultano legati al traffico di droga e 5 per reati contro il patrimonio. Inoltre, sono state denunciate 32 persone e ne sono state identificate oltre

2.000 nelle aree più problematiche della città. Sul fronte che interessa il fenomeno dell'immigrazione, l'Ufficio competente ha emesso 134 provvedimenti di espulsione, 46 dei quali hanno comportato come risultato l'accompagnamento ai Centri di permanenza per i rimpatri o direttamente alla frontiera. Parallelamente, la Polizia Locale ha contribuito con i suoi agenti al monitoraggio del territorio, nell'ambito del Patto "Modena Sicura", con 97 interventi autonomi nei parchi e in altre zone critiche della città. Di questi, 36 sono stati svolti con l'ausilio dell'unità cinofila e hanno portato a 11 provvedimenti tra arresti e misure cautelari, 36 denunce, 22 sanzioni amministrative in base alla normativa sugli stupefacenti e, infine, a 318 identificazioni. Per garantire un maggiore presidio della sicurezza, il Sindaco Massimo Mezzetti e i vertici delle Forze dell'Ordine hanno stabilito di mantenere i presidi fissi che sono garantiti dall'Esercito nell'ambito dell'Operazione "Strade Sicure" e sono concentrati in punti strategici della città, tra i quali figura la stazione ferroviaria, dove la presenza costante dei militari ha contribuito a rafforzare la prevenzione dei fenomeni di illegalità. Nonostante il controllo costante del territorio,

però, continuano a registrarsi episodi di spaccio nei parchi cittadini e nelle aree della movida. In vista della stagione estiva, è stato quindi deciso di intensificare le attività di controllo, anche con il supporto di unità specializzate. Le operazioni verranno potenziate in alcune zone particolarmente sensibili, tra cui Via del Voltone, Piazza della Pomposa e Via Taglio, con un intervento mirato delle Forze di Polizia e della Polizia Locale. Analogamente, nei parchi cittadini verranno effettuati controlli più specifici. Anche le verifiche amministrative nei locali di somministrazione di cibo e bevande proseguiranno con maggiore attenzione, in particolare in quelle aree centrali più esposte a rischi. A breve, verrà inoltre sottoscritto il Protocollo d'Intesa "Mille occhi sulla città" tra il Comune di Modena e gli organi di polizia, con l'obiettivo di creare un sistema di sicurezza integrato attraverso la collaborazione tra gli Istituti di vigilanza privata e le Forze dell'Ordine. Il Sindaco ha anche confermato che, per la prossima stagione estiva, ormai alle porte, continuerà ad essere garantito il supporto degli street tutor, che affiancheranno le attività delle Forze dell'Ordine allo scopo di migliorare la sicurezza cittadina.



Peso: 33%